



Studi e Ricerche

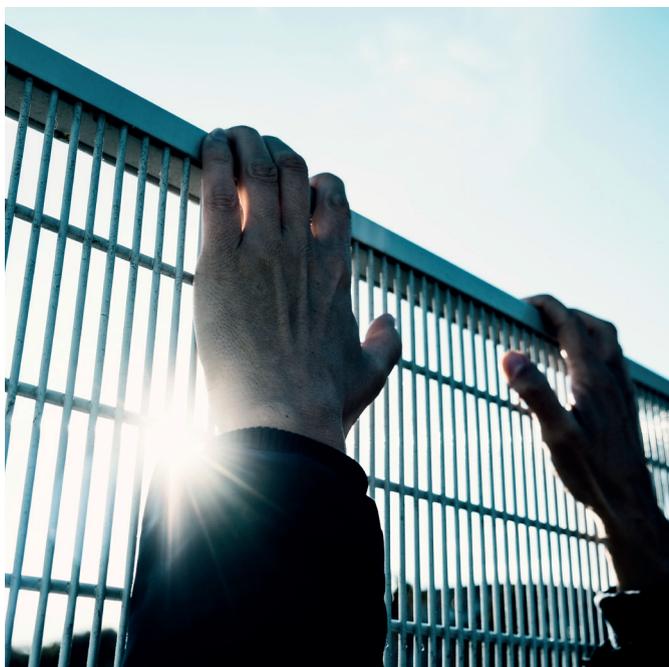
Studi politici



Migranti e migrazioni

*Opinioni, atteggiamenti e bisogni
nella Comunità Montana dei Cimini*

a cura di Carmelo Bruni



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 150

Studi politici

Migranti e migrazioni

*Opinioni, atteggiamenti e bisogni
nella Comunità Montana dei Cimini*

A cura di Carmelo Bruni



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-340-9

DOI 10.13133/9788893773409

Publicato nel mese di luglio 2024 | *Published in July 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image: www.istockphoto.com, credit: nito100.*

Indice

Introduzione	9
1. L'immigrazione straniera. Le evoluzioni più recenti	15
<i>Francesco Carchedi</i>	
1.1. Premessa	
1.2. I livelli di complessità più evidenti. Diversi tipi di migrazioni	17
1.2.1. Migrazioni interne ed esterne	17
1.2.2. La volontarietà e l'involontarietà delle partenze	20
1.3. I principali approcci interpretativi	23
1.3.1. Le concause sottostanti e la direzionalità dei flussi	23
1.4. Lo straniero. Le relazioni sociali e lo scambio culturale	27
1.4.1. Lo straniero vicino e lontano	27
1.4.1. L'uomo marginale e le pieghe dell'esistenza	30
1.5. Il mercato del lavoro e le sue stratificazioni	34
1.6. La doppia assenza e il senso di continua provvisorietà	37
1.7. Le catene migratorie e le reti di sostegno	39
1.8. Le politiche disincentivanti e minimali	42
1.9. L'integrazione tra ragionevolezza e minimalità	45
2. Evoluzione della normativa in favore degli immigrati in Italia	53
<i>Antonio Sanfrancesco</i>	
2.1. Aspetti generali della normativa nazionale	53
2.2. Le leggi sull'immigrazione straniera	55
2.3. Controllare e sanzionare	59
2.4. Limitare i diritti degli stranieri	62

2.5.	La protezione speciale. Dividere richiedenti asilo e rifugiati	63
2.6.	Altre norme correlate al fenomeno migratorio	65
2.7.	Le politiche sanitarie in favore degli immigrati extracomunitari	68
2.8.	Gli immigrati e la salute. Alcune criticità	72
2.9.	Osservazioni conclusive	74
3.	Gli immigrati nei comuni dei Cimini <i>Carmelo Bruni</i>	79
3.1.	Premessa	79
3.2.	Gli stranieri nel viterbese	82
3.3.	Le caratteristiche socio-demografiche dei migranti intervistati	84
3.3.1.	L'età, il genere e la nazionalità	84
3.3.2.	Lo stato civile e la religiosità	85
3.3.3.	Lo status legale della permanenza e il permesso di soggiorno	88
3.3.4.	Istruzione e conoscenza della lingua italiana	88
3.4.	Il progetto migratorio: quando, come e perché sono arrivati	91
3.5.	L'inclusione sociale: casa, lavoro e reddito	105
3.5.1.	L'abitazione	105
3.5.2.	Il lavoro	108
3.5.3.	Il reddito	117
3.6.	Inclusione culturale e sociale	122
3.7.	I bisogni	130
3.8.	Che ne pensano dell'Italia	135
3.9.	Conclusioni	138
4.	Migranti e immigrazione nell'immaginario giovanile <i>Matteo Finco</i>	147
4.1	Introduzione	147
4.2	Obiettivi e finalità della ricerca	149
4.3	Gli stranieri in Italia, nel Lazio e nella provincia di Viterbo	151
4.4	L'analisi dei dati e le informazioni emerse dai questionari acquisiti	155
4.5	Percezioni ed opinioni sulla presenza degli stranieri in Italia	156

4.6	Opinioni su provenienza e modalità di ingresso degli stranieri	163
4.7	Opinioni sul perché i migranti partono e scelgono l'Italia	165
4.8	Percezioni sulla condizione esistenziale dei migranti e sui rischi e pericoli da essi rappresentati	169
4.9	Legittimazione dello straniero e ineluttabilità delle migrazioni	175
4.10	Essere stranieri a scuola (e fuori): fra difficoltà e convivenza ordinaria	179
4.10.1	Studiare da stranieri: alcune criticità	179
4.10.2	Amicizie e tempo libero: tutti insieme indistintamente?	185
4.10.3	Studenti stranieri: famiglia, identità e mutamento	187
4.10.4	Dall'indifferenza all'ostilità: esperienze di discriminazione	191
4.11	Considerazioni finali. Scuola, integrazione, inclusione	198
5.	Determinanti delle diseguaglianze di salute: una riflessione sociologica sull'accesso al servizio sanitario nazionale italiano degli immigrati nella Comunità Montana dei Cimini <i>Federica Cretazzo</i>	209
5.1.	Premessa	209
5.2.	La cornice teorica	211
5.3.	L'analisi delle informazioni acquisite mediante interviste	215
5.3.1.	Elementi della struttura sociodemografica	215
5.3.2.	L'area di provenienza, la durata di permanenza, la posizione nell'occupazione, e la famiglia	217
5.3.3.	Le difficoltà linguistiche e quelle burocratiche	220
5.3.4.	Difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari in base agli impegni di lavoro, e discriminazione razziale	223
5.3.5.	Il bisogno di salute e le difficoltà incontrate nel ricevere risposta	226
5.4.	Osservazioni conclusive	228

Introduzione

Il fenomeno immigratorio interessa l'Italia ormai da 50 anni, dopo essere stato un evento che ci ha visti protagonisti come paese che "esportava" capitale umano. In questi ultimi anni, così, siamo stati interessati dal processo inverso: siamo divenuti un paese scelto da coloro che lasciano la loro casa alla ricerca di prospettive ed opportunità esistenziali ritenute più appaganti o, più semplicemente, meno pericolose e più rassicuranti.

Il diffondersi e il moltiplicarsi della presenza di stranieri nel nostro territorio ha posto l'Italia di fronte ad una sfida nuova: integrare tutte queste persone all'interno delle nostre comunità: provando a trovare un delicato equilibrio tra diritti e doveri, riconoscendo i necessari diritti sociali come compete ad un paese civile ma cercando, al tempo stesso, di evitare che il fenomeno si trasformasse in un problema sociale di difficile contenimento e gestione.

La risposta politica che si è esplicitata in questi anni è stata caratterizzata soprattutto dall'esigenza di contenere il fenomeno in termini numerici, di contrastare ed impedire una presunta "invasione" soprattutto di immigrati extracomunitari. Ne è derivata una proliferazione di norme e provvedimenti il cui obiettivo principale è stato quello di determinare e regolamentare i flussi di arrivo, più che affrontare in maniera strutturale il fenomeno, conciliandolo con le contestuali modifiche intervenute nel mondo del lavoro e integrandolo con le esigenze produttive e di sviluppo del paese.

La conseguenza di questa scelta "attendista" e contenitiva è stata un procedere disordinato e caotico del fenomeno che, pur non assumendo i toni drammatici e problematici osservati in altre realtà europee – si pensi alle stragi terroristiche o ai fenomeni di conflittualità

urbana delle banlieue francesi – ha comunque dato avvio a processi discriminatori e alla diffusione di pregiudizi e stereotipi nei confronti degli immigrati, cui hanno contribuito non poco certi media, interessati più a raccogliere consensi che a fare luce ed indagare sulle reali caratteristiche del fenomeno.

Tutto questo ha favorito una spaccatura nell'opinione pubblica e nell'atteggiamento comune nei confronti del fenomeno migratorio: da un lato c'è chi lo considera un pericolo per il futuro del paese, perché gli immigrati sono concorrenziali su alcuni mercati del lavoro, perché chi non si è riuscito ad integrare può essere una facile preda delle organizzazioni criminali, perché sono un peso economico insostenibile per le casse del nostro welfare. Dall'altro lato, invece, si collocano coloro che vedono in questo fenomeno un rimedio a buon mercato e un processo positivo che farà bene al nostro futuro, perché gli immigrati si adattano a fare i lavori che gli italiani non vogliono più fare, contribuendo ad arricchire il paese, perché pagano i contributi e garantiscono il pagamento di molte pensioni, perché sostengono demograficamente il paese, dal momento che gli italiani hanno smesso di fare figli.

Insomma, il fenomeno è al centro di atteggiamenti ed opinioni polarizzati, che invece di favorire una gestione ordinata, strutturata e duratura del processo, finiscono per acuire le contrapposizioni, trasponendole sul piano ideologico ed impedendone una soluzione adeguata.

Nel frattempo, però, le persone continuano ad affrontare viaggi rischiosi per giungere nel nostro paese, la maggior parte tramite vie e mezzi sicuri, anche se la pubblicistica contemporanea e l'iconografia più diffusa ce li continua a rappresentare come naufraghi in mezzo al mare in tempesta, in costante pericolo di venir risucchiati dalle acque del Mediterraneo, presentato come unica via di transito per l'Italia per chi arriva dall'estero. È noto che questo percorso è quello che ha compiuto solo il 5% di chi è giunto nel nostro paese, ma i media continuano a rappresentare il fenomeno esclusivamente in questo modo, soprattutto in relazione ad alcuni drammatici episodi che hanno visto naufragare e morire di fronte alle nostre coste centinaia di bambini, donne e giovani alla ricerca di un futuro migliore.

Dopo tutti questi anni è ormai matura e diffusa l'esigenza di affrontare questo fenomeno in termini strutturali e complessi, come la sua strutturalità e complessità richiede. Sempre più insoddisfacenti e carenti appaiono le risposte volte a considerare prioritaria l'esigenza di contrastare il fenomeno, impedendo ai barconi di partire, o a chi è già

partito di sbarcare, come se si potesse affrontare il fenomeno costruendo semplicemente muri e barriere. La risposta al fenomeno deve partire da una profonda conoscenza delle persone, dei loro bisogni, delle loro motivazioni e delle loro aspettative una volta giunti in Italia. Solo attraverso una conoscenza sempre più approfondita del mondo dei migranti sarà possibile pianificare politiche e poi progettare interventi adeguati all'esigenza di rendere le migrazioni un normale ed ordinario fenomeno di un pianeta ormai globalizzato e reso piccolo dall'elevata integrazione delle ICT e dei mezzi di trasporto.

Il lavoro che qui si propone si è mosso esattamente in questa direzione. Nato sotto l'egida di un finanziamento a valere sul fondo FAMI (Fondo Asilo, migrazione ed integrazione), il progetto denominato "Servizi Sociali Efficienti", condotto tra il 2019 e il 2023, aveva come obiettivo quello di realizzare un sistema integrato di informazione e formazione nei confronti sia dei migranti che degli operatori degli enti locali e volto a favorire una migliore conoscenza reciproca: degli immigrati dei servizi presenti nel territorio e specificamente dedicati alle loro esigenze: dall'accoglienza ai servizi sociali di sostegno ed accompagnamento, quelli di mediazione e quelli di integrazione al reddito in caso di difficoltà economica e così via; degli operatori, delle caratteristiche del fenomeno nel territorio dei Monti Cimini e del viterbese, affinché potessero essere predisposti più facilmente e più efficacemente servizi tarati sulle reali esigenze della popolazione straniera, conosciute anche attraverso l'attività di ricerca che accompagnava il progetto di intervento.

Al tempo stesso, tra il 2022 e il 2023 si è condotta una ricerca presso le scuole del comprensorio di Orte, che raccoglie studenti delle scuole medie inferiori e superiori provenienti dal territorio viterbese, con la quale si sono indagati percezioni, opinioni e atteggiamenti rispetto al fenomeno migratorio, coinvolgendo sia studenti italiani che gli studenti stranieri di prima o seconda generazione frequentanti l'istituto.

Il lavoro che qui si presenta riporta l'esito delle riflessioni e dei risultati rilevati nel corso dell'indagine, sia di quella effettuata con i migranti adulti, che quella effettuata con gli studenti dell'istituto di Orte.

Il primo capitolo, redatto da Francesco Carchedi, ricalca, grosso modo, sebbene in maniera più sintetica, gli argomenti relativi al fenomeno migratorio affrontati per il corso di formazione del Progetto FAMI (denominato "Servizi sociali efficienti e funzionali") dedicato agli operatori sociali – nell'accezione più ampia (assistenti sociali, psicologi,

educatori e personale sanitario e così via) – di Viterbo/Monti Cimini, essendo stati i rispettivi Enti di appartenenza partner del medesimo progetto. L'intento è stato quello di offrire un quadro generale di riferimento delineando in tal maniera le direttrici analitiche utilizzabili per orientarsi a comprendere/interpretare il fenomeno migratorio nelle sue principali sfaccettature e allo stesso tempo evidenziarne le sue evoluzioni qualitative e le configurazioni strutturali assunte nei diversi periodi storici, alcune delle quali caratteristiche anche del nostro paese sin dalla metà degli anni Settanta (del secolo scorso).

Il secondo capitolo, ad opera di Antonio Sanfrancesco, ricostruisce l'evoluzione della normativa italiana in tema di migrazione, dalla prima norma del 1986 (la legge 30 dicembre 1986, n. 943, cosiddetta Legge Foschi) ai più recenti provvedimenti legislativi. Ciò che viene sottolineato nel contributo è che dall'analisi delle norme emanate dai tanti governi italiani succedutesi dalla fine degli anni ottanta ad oggi si evidenzia una difficoltà procedurale nell'affrontare in modo organico il fenomeno dell'immigrazione nella sua complessità. Non vi è ancora dopo tanti anni una legge quadro unitaria capace di incidere in modo efficace sui sistemi locali istituzionali e sulle organizzazioni che sono direttamente e/o indirettamente coinvolte nel processo di integrazione e di riconoscimento di una cittadinanza in favore dei nuovi cittadini italiani provenienti dai vari paesi del mondo.

Il terzo capitolo, redatto da Carmelo Bruni, da conto dei risultati emersi nel corso dell'indagine condotta con i più di 600 immigrati intervistati presso i centri – associazioni e cooperative – che forniscono servizi e accoglienza agli stranieri. Il lavoro segue un itinerario analitico che pone un'attenzione privilegiata ai seguenti aspetti: a) La struttura socio-demografica degli intervistati e della loro famiglia (anche quella rimasta eventualmente nel paese di origine); b) L'attenzione alle motivazioni alla partenza e alla scelta del nostro paese (nonché le modalità di arrivo e di accoglienza), la situazione alloggiativa, occupazionale ed economica; c) I bisogni espressi e le considerazioni in merito al loro progetto migratorio. Le varie dimensioni analizzate vengono comparate anche con le più recenti indagini svolte dall'Istat e da istituti di ricerca contemporanei onde mettere in evidenza tendenze comuni o differenze rispetto a quanto emerge a livello nazionale o in altri contesti territoriali.

Il quarto capitolo, scritto da Matteo Finco, analizza le risposte di oltre 1200 studenti delle scuole medie e superiori di Orte a questionari relativi all'esperienza di convivenza – a scuola e fuori – fra studenti di

diversa nazionalità e origine. Le percezioni relative agli stranieri, le opinioni sui flussi migratori, le idee sull'inclusione sociale e sulla cittadinanza, i vissuti personali (famiglia, amicizie e tempo libero), il rapporto con la cultura di origine (per gli studenti con genitori stranieri) nonché le istanze emergenti nel processo di costruzione della propria identità: le risposte su tali argomenti invitano a mettere in discussione il proposito di 'integrare' gli stranieri, evidenziando piuttosto la necessità di inclusione tanto a livello sociale quanto a livello culturale.

Infine, il quinto capitolo, redatto da Federica Cretazzo, propone un'analisi di alcuni fattori correlabili alle modalità di accesso e fruizione delle prestazioni offerte dal servizio sanitario nazionale italiano agli immigrati residenti in un'area del territorio viterbese facente parte della Comunità Montana dei Cimini. In questo modo, s'intende offrire una chiave di lettura sociologica utilizzando informazioni acquisite attraverso un censimento dei servizi sociali del territorio in esame, seguito da un'analisi secondaria dei dati sugli atteggiamenti delle giovani generazioni.

1. L'immigrazione straniera. Le evoluzioni più recenti

di Francesco Carchedi

1.1. Premessa

Le migrazioni moderne – a partire dagli spostamenti di manodopera che si sono verificati in concomitanza dello sviluppo industriale correlato al modo di produzione capitalistico – e dunque divenute (progressivamente) oggetto di studio, sono state analizzate nella loro duplice configurazione: da una parte come fenomeno d'immigrazione, secondo l'ottica dell'area di arrivo/accoglienza, dall'altra come fenomeno di emigrazione secondo quella di partenza, ovverosia laddove si determina il flusso in uscita. L'uno e l'altro punto di vista – ravvisabili nel diverso posizionamento di paese ricevente o inviante – rappresentano pertanto le inseparabili facce della stessa medaglia – indi dello stesso fenomeno – al punto che le migrazioni nella loro complessità non possono che essere analizzate e studiate tenendo in mente la loro reciproca interazione.

Questo perché esse stesse sono alimentate storicamente in modo bidirezionale (sull'asse intercorrente tra un paese e l'altro) o multidirezionale (su quello tra un paese e gli altri) dalle reciproche e persistenti dinamiche socio-economiche e politico-istituzionali da un lato, e da quelle dei protagonisti – ossia dei migranti, delle famiglie e dai gruppi/comunità più estesi – dall'altro. In genere sono i paesi maggiormente dinamici – o meglio dire specifiche aree territoriali di sviluppo avanzato/in fase di sviluppo regionali/sub regionali – che svolgono la funzione-magnete o polo di attrazione rispetto a quelle che complementariamente svolgono una funzione-espulsiva di flussi migratori interni ed esterni. I primi, risultano essere economicamente e socialmente propulsivi e innovativi finanche sul piano culturale e dei conseguenti sistemi di vita, i secondi, all'opposto, economicamente e culturalmente

stagnanti o regressivi. Dal ché i più dinamici sono in grado di assorbire quote di popolazione aggiuntiva – *in primis* in qualità di mera manodopera e appresso come popolazione *tout court* – per rinforzare l'andamento incrementale delle proprie economie, permettendo, in questa maniera, di incrementarle ulteriormente, poiché tale innesto determina *performances* di crescita e così per fasi storiche successive.

Questa lettura – che riguarda sostanzialmente le interpretazioni delle cause correlabili alla formazione dei flussi migratori e la direzionalità nazionale/internazionale che intraprendono gli stessi – è andata in parte modificandosi alle soglie degli anni Duemila, subendo una accelerazione nel corso dell'ultimo decennio in concomitanza di rinnovati conflitti e guerre di diversa natura e degli effetti degli squilibri climatici o altri eventi naturali di particolare gravità. Situazione che ha dato origine a quelli che vengono oramai definiti flussi migratori misti (sebbene lo siano sempre stati) composti da fasce di popolazioni disomogenee sulla base delle diverse motivazioni che ne determinano la partenza, delle aspettative che ne conseguono, della qualità iniziale dei progetti migratori e del capitale sociale posseduto che le contraddistingue.

Differenze che tuttavia tendono progressivamente ad affievolirsi, ed anche a sciogliersi, nel processo di permanenza nel contesto di residenza, poiché nel tempo (più o meno lungo) le condotte di questi migranti tendono ad omologarsi con quelle della popolazione autoctona in funzione del rapporto che stabiliscono con le realtà territoriali nelle quali si insediano, per lo svolgimento di attività lavorative, per la sistemazione alloggiativa, per la costituzione/ricostituzione della famiglia e così per le altre necessità e fabbisogni sociali da soddisfare. Non sono processi lineari, e non di rado sono accidentati e contraddittori, data la loro dipendenza dalle scelte politico-istituzionali del paese ricevente e inviante, ma le esperienze vissute al riguardo leggibili in molti paesi di vecchia immigrazione tendono a confermare, per la maggior parte dei loro cittadini di origine straniera, l'avvenuta integrazione nel tempo con l'alternarsi costante delle generazioni.

Le condizioni di vita e di lavoro che caratterizzano questi “nuovi cittadini” sono in buona parte mediamente comparabili a quelle delle classi e dei ceti sociali paritetici ravvisabili nelle componenti autoctone, e in parte, al contrario, sono qualitativamente più basse soprattutto quando la durata temporale di permanenza è decisamente minore: in un caso siamo davanti a immigrazione strutturale di popolamento,

nell'altro a immigrazione contingente ancora disomogenea e in parte disorientata. Queste ultime, col passare del tempo, con politiche di rafforzamento, tenderebbero anch'esse ad integrarsi, a divenire segmenti di popolazione strutturale, lasciando gli spazi occupati in precedenza a quanti continuano contingentemente ad arrivare, innescando ciclicità pluriennali/pluridecennali tra processi integrativi ed emarginativi (più o meno temporanei).

Il capitolo focalizza l'attenzione su alcuni approcci interpretativi, con nessuna pretesa di esaustività data la consistente mole di studi che affrontano le tematiche migratorie nel nostro paese e non solo, da almeno una trentina di anni.

1.2. I livelli di complessità più evidenti. Diversi tipi di migrazioni

1.2.1. Migrazioni interne ed esterne

Una delle prime questioni che sorgono nell'interpretazione degli spostamenti di persone da un luogo geografico all'altro, generalmente per migliorare le proprie condizioni esistenziali di vita e di lavoro¹ – è quella inerente alle motivazioni personali e strutturali relative all'organizzazione sociale delle aree di esodo soggiacenti allo spostamento medesimo, alle direzionalità che intraprende il flusso e il suo successivo e temporale insediamento territoriale, nonché le politiche mirate a sostenerne il processo di integrazione o a limitarlo nel tempo. E considerare inoltre la natura dei confini che si oltrepassano, distinguendo quelli amministrativi, facenti parte delle suddivisioni sussistenti all'interno di uno stesso Stato (come le regioni, le province e i comuni e così via), e quelli politici, ovverosia facenti parte delle demarcazioni territoriali sussistenti tra Stato e Stato sovrano².

¹ Questo assunto è la molla che spinge molti migranti ad espatriare, in quanto, traslandola da quanto osservava Adam Smith agli albori del modo di produzione capitalista, "La generosa retribuzione ...accresce la forza fisica del lavoratore e la piacevole speranza di migliorare le sue condizioni (...). Conseguentemente, dove i salari sono elevati troveremo sempre lavoratori più attivi, diligenti e solleciti che dove essi sono bassi. (...). Per esempio, nelle vicinanze delle grandi città più che nei remoti luoghi di campagna" (Smith 2010, pp. 172-173).

² Federici 1996, pp. 3 e ss.

“Nella sua accezione più diffusa – osserva Nora Federici³ – il termine migrazione è riservato quasi esclusivamente agli spostamenti che avvengono per motivi di lavoro”, perché – da un punto di vista formale – a partire dal Secondo dopoguerra (molto meno nelle fasi precedenti) – per emigrare occorre un contratto di lavoro o la richiesta nominale che effettuava l’azienda o qualche familiare/parente già nell’area di destinazione che garantiva per il nuovo emigrante. E ciò a prescindere dalla durata temporale e dalla distanza percorsa o percorribile per arrivare alla meta migratoria programmata. A questi si affiancano, necessariamente, o perché avvengono in contemporanea o in tempi diversificati, i motivi di carattere matrimoniale: ad esempio quando un membro o entrambi i coniugi della futura famiglia sono emigranti, oppure per ricongiungimento coniugale una volta raggiunta la meta migratoria; ed anche per motivi di forza maggiore quando le (eventuali) resistenze a restare nell’area di origine si sono dimostrate insufficienti o del tutto ininfluenti in concomitanza di situazioni di particolare emergenza sociale.

Un seconda questione è quella attinente alla direzionalità che intraprendono i flussi migratori, ossia le mete che si intendono raggiungere a partire dalla prima area di esodo, e che per quanto appena accennato può dipanarsi o all’interno dello stesso Stato, dunque si resta nel medesimo territorio nazionale e in tal caso gli spostamenti assumono una configurazione intraregionale o interregionale; oppure sulla base delle principali sotto suddivisioni amministrative (con le quali si configurano le regioni) assumono un carattere intra provinciale o intra comunale. In questi casi le direzionalità principali dei flussi si determina a partire dalle aree agricolo-rurali meno produttive ad altre similari produttivamente più dinamiche e più di frequente da queste ultime a quelle urbane o viceversa (sebbene più raramente poiché collegate in genere a processi di popolamento/ripopolamento)⁴. In aggiunta, allorché i flussi oltrepassano i confini statali – quindi i confini politici dello Stato di partenza – si delineano come migrazioni internazionali o transnazionali, oppure se sono paesi intermezzati da oceani, come transoceaniche⁵.

³ Idem.

⁴ Livi Bacci 2010, in particolare il Capitolo terzo (*Spostamenti preordinati*, pp. 35 e ss.). Inoltre, Sassen 1999, pp. 41 e ss.

⁵ Castles, Miller 2012, pp. 30-34.

Queste diverse categorizzazioni, date le implicazioni che si intrecciano tra la dimensione macro-sociale e quelle micro-individuali o familiari, possono essere rispettivamente di breve, media e lunga durata (anche) in funzione della distanza che intercorre tra le diverse aree territoriali coinvolte (esodo/destinazione). Significative sono pure le opportunità occupazionali – soddisfacenti o meno – che vengono svolte nonché le prospettive che da queste possono ulteriormente derivarne in termini di avanzamento sociale ed economico⁶. Dalla qualità di queste ultime possono scaturire le migrazioni che assumono un carattere temporaneo e quelle che ne assumono uno definitivo (con rientri temporanei o meno nell'area di origine). Altresì si riscontrano, in una posizione intermedia, tra le migrazioni temporanee e quelle definitive, quelle definibili come migrazioni ricorrenti, in quanto caratterizzate da spostamenti ripetuti nel tempo, perlopiù di breve termine e molto spesso con periodicità regolari e di durata tendenzialmente uniforme⁷.

Le migrazioni – di breve durata ma periodiche e costanti – sono state sempre facilitate dalla rapidità dai mezzi di trasporto: sia per gli spostamenti pendolari (anche giornalieri) tra città limitrofe appartenenti a Stati diversi con confini politici o con confini ad ingressi regolati da norme comuni e condivise (ad esempio, come attualmente possono definirsi i pendolari tra Milano e Lugano); sia per spostamenti stagionali, non solo tra cittadini migranti di Stati ubicati negli stessi Continenti (come ad esempio gli attuali lavoratori agricoli bulgari o polacchi)⁸, ma anche – come nel passato, le c.d. *golondrinas* (le rondinelle) – in Continenti diversi. Altro esempio: i lavoratori agricoli italiani che partivano d'inverno per l'Argentina dove era estate per mietere il grano, per poi tornare in patria – quando in Argentina era inverno – per mieterlo nel proprio paese (in Italia) dove, nel frattempo, era tornata l'estate⁹. In linea generale la temporalità della durata dell'insediamento all'estero – o del ciclo di espatrio ricorrente – per lavoro, oppure per le altre motivazioni prima riportate, dipende sostanzialmente dal progetto individuale del migrante o da quello collettivo elaborato in

⁶ Federici 1996, cit. p. 6; anche, Stalker 2003, p. 47, e Livi Bacci 2010, cit. pp. 98-99.

⁷ Federici 1996, cit. p. 8.

⁸ Per un inquadramento storico di queste forme di migrazioni si rimanda ancora ai testi citati di Massimo Livi Bacci e a Saskia Sassen.

⁹ Miguel Angel Garcia 2004, ed anche Devoto 2002.

concorso con specifici membri della famiglia o con la famiglia nella sua interezza, e anche da porzioni delle comunità che travalicano la stessa famiglia, quando è frutto di una strategia economica condivisa.

1.2.2. La volontarietà e l'involontarietà delle partenze

Una terza questione attiene alla volontarietà o involontarietà, espressa o inespressa, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso di trasferimento dei migranti, che prescinde comunemente dalla durata di permanenza prefigurata o prefigurabile al momento della scelta emigratoria. La prima è una scelta autonoma e consapevole, seppur concordata e pianificata con familiari di prossimità, o della famiglia più allargata, ed è considerata tale anche quando è indotta da fabbisogni impellenti come la necessità di produrre reddito per il sostentamento/sopravvivenza. Queste sono configurabili in genere come migrazioni da lavoro. Al contrario, le migrazioni forzate o migrazioni coatte sono invece il risultato di una rottura profonda che si determina tra l'andamento della vita quotidiana e l'ambiente circostante ed è generalmente provocata da eventi di particolare intensità e pericolosità sociale. Eventi che nel loro insieme possono essere di natura politica, etnica o religiosa, oltretutto, non secondariamente, correlabili a catastrofi naturali (terremoti, inondazioni, carestie e guerre) che costringono all'espatrio convulso e improvvisato sia singole persone, che gruppi parentali o comunità più ampie¹⁰.

La rottura produce, da un lato, la fuga immediata¹¹ – e spesso disorganizzata – appunto di singoli cittadini/gruppi o componenti di popolazione anche di vaste proporzioni in direzione di altri contesti (interni o esterni al medesimo paese) ritenuti maggiormente sicuri, onde sarà possibile essere protetti con richieste di asilo; dall'altro lato, produce deportazioni o trasferimenti impositivi e anche (minimamente) consensuali di segmenti di popolazione verso le aree dei confini interni sottopopolate per rafforzarle dal punto di vista difensivo o verso aree esterne (ai confini nazionali) con accordi più o meno definiti con gli

¹⁰ Federici 1996, cit. p. 8.

¹¹ Mezzadra 2001, pp. 56-60. Alla fuga liberatoria dal paese di appartenenza si contrapporre sovente l'imbrigliamento della mobilità (geografica e sociale) successivo nel paese di insediamento, date le rigide dinamiche di marginalizzazione nella quale si inseriscono di fatto gli stessi richiedenti asilo o profughi (per il lavoro precario, per le difficoltà di riconoscimento dello status, per l'irregolarità del lavoro che svolgono).

Stati a cui queste ultime aree appartengono¹². Nel caso della fuga immediata – quando non si tratta di eventi climatico-ambientali – sono le organizzazioni statali o parti belligeranti delle stesse a determinarne l'esodo, trattandosi, non di rado, di conflitti e tensioni sociali traumatiche e significativamente dirompenti¹³. Nel caso delle deportazioni o di spostamenti per il rafforzamento dei confini o di altre aree considerate strategiche sono le autorità statali a determinarle e dunque sono perlopiù di carattere meditato e organizzato, configurandosi come modalità di popolamento/ripopolamento di particolari territori nazionali o non nazionali nella quale vigono accordi interstatali.

Ciò che caratterizza “queste migrazioni, osserva Antonio Golini, o per meglio dire questi spostamenti forzati di popolazione, sono “la subitanità, la irrefrenabilità, la grandissima quantità di persone coinvolte e quindi la straordinaria difficoltà che si riscontra nella loro gestione” successiva (sia all'interno che all'esterno dello Stato di appartenenza). È il senso di sicurezza personale/familiare e comunitario che viene violato, determinando la reazione immediata della persona o delle persone coinvolte, anche a costo di lasciare beni ed affetti pur di mettersi in salvo: più forte è l'evento scatenante, più veloce è la reazione e la capacità organizzativa (diretta o indiretta) di trovare soluzioni immediate. La richiesta di asilo e la protezione sociale ne diventa la conseguenza più auspicabile. I richiedenti asilo per definizione sono cittadini stranieri o apolidi (senza cittadinanza) che cercano protezione in un altro Stato da quello di appartenenza, esprimendo la volontà di protezione, mentre i profughi – sebbene richiedano anch'essi protezione – possono essere sia dello stesso Stato che di un altro confinante o non confinante.

¹² Golini 2015, p. 451. Ed anche Vitale 2004, pp. 95 e ss. L'autore argomenta sopra un'altra figura di migrante, cioè quella della deportazione volontaria o auto-deportazione, che collega al concetto di servitù volontaria, dove l'elemento della scelta, dell'accettazione apparentemente volontaria si sposta, “migra”, dal nesso per opposizione con la coazione fisica. (...) Auto-deportarsi significa giungere a considerare se stessi come soggetti disponibili ad essere deportati: vale a dire come soggetti che si rassegnano alla perdita della dignità umana e dunque a tutte le conseguenze che tale perdita comporta”. Per la trattazione della servitù volontaria si rimanda a de la Boétie 1979.

¹³ Al riguardo si rimanda anche al bel libro di Hannah Arendt (2022), dove afferma, nelle pagine iniziali (pp. 1-3), facendo riferimento alla sua esperienza e ai molti fuoriusciti dalla Germania prima e dopo il Secondo conflitto mondiale, “anzitutto non vorremmo essere definiti “rifugiati”. Fra noi ci chiamiamo piuttosto “nuovi arrivati” oppure “immigrati” (...) “siamo semplici immigrati”.

Le caratteristiche che contraddistinguono gli uni e gli altri sono in parte simili e in parte dissimili: le prime sono ravvisabili nelle modalità di rottura della quotidianità, nella fuga repentina, nell'abbandono immediato dei propri beni e della famiglia, nonché nella specifica comunità di origine dei diretti interessati e nelle procedure di accoglienza/protezione degli Stati o regioni riceventi; le seconde, invece, sono ravvisabili nel diverso contesto storico e geografico nella quale gli eventi maturano, si manifestano e si evolvono, nonché si affrontano per implementare la protezione richiesta. Di questi ultimi aspetti è necessario che se ne abbia consapevolezza per contestualizzare sempre l'esperienza vissuta da queste persone allo scopo di prevenire indebite astrazioni che condurrebbero – anche inavvertitamente – a configurarle come sempre uguali a sé stesse, insomma come persone mondate dalle rispettive esperienze peculiari.

Non per questo bisogna evitare le comparazioni storiche tra quanto è successo, ad esempio, nel secondo dopoguerra in Europa (dove le stime dei profughi si attestano intorno ai 50 milioni, di cui almeno 14 milioni cittadini tedeschi rientrati in patria)¹⁴. O in India dopo il 1947, anno in cui l'India e il Pakistan divennero Stati Indipendenti dall'ex Impero britannico con un movimento di profughi – stimato in circa 20 milioni – diretti in entrambe le direzioni. Oppure ciò che ha coinvolto l'Italia a cavallo tra il primo e secondo decennio del Duemila, benché con consistenze numeriche decisamente inferiori, con l'arrivo nel corso di un quinquennio di circa 400.000 richiedenti asilo e protezione internazionale provenienti *in primis* dall'Africa Sub-Sahariana e da alcuni Paesi asiatici (Bangladesh e Pakistan)¹⁵.

Si tratta nella sostanza di forme differenziate di trasferimenti e deportazioni con tassi di imposizioni diseguali che rimandano da una parte ai processi di colonizzazione che hanno interessato anche le Americhe in quanto frammiste, non di rado, da trasferimenti da lavoro e da molteplici modalità di tratta negriera¹⁶, e altrettanto l'Australia e la

¹⁴ Tale ammontare di profughi provenienti da altri Paesi dell'Est – e in misura minore dalle ex colonie – forniscono – ricorda Saskia Sassen – “la riserva di forza lavoro supplementare di cui le economie europee in piena ricostruzione post bellica avevano pressantemente bisogno” (1999, cit. p. 95).

¹⁵ Pastore 2015. Ed anche per una visione più internazionale relativamente alle soglie del Duemila, cfr. Suhrke 1997.

¹⁶ Cfr. Thornton 2010, in particolare Cap. IV (*La schiavitù e la tratta degli schiavi*), pp. 141 e ss.; e Corti 2003, pp. 15-22.

Nuova Zelanda con la deportazione di componenti povere dalla Gran Bretagna¹⁷. Dall'altra, agli spostamenti di persone correlabili alla tratta di esseri umani finalizzati, in maniera mascherata e ingannevole, a diverse pratiche di sfruttamento, fra cui principalmente quelle sessuali e lavorative¹⁸.

1.3. I principali approcci interpretativi

1.3.1. *Le concause sottostanti e la direzionalità dei flussi*

La citazione sopra riportata di Adam Smith – i lavoratori tendono a privilegiare le aree produttive dove i salari sono più alti per migliorare le proprie condizioni di vita – necessita di una integrazione, poiché di fatto all'epoca (in cui scriveva) tale pratica non era perseguibile, dato che non vigeva la libera circolazione dei cittadini e, dunque, c'era il divieto di emigrare da un'area all'altra (se non, potremmo aggiungere, in maniera irregolare e rischiando, per tale ragione, di essere catalogati come vagabondi)¹⁹. Tant'è che l'autore propugnava la libera circolazione delle persone e dei capitali come presupposto della massima espansione delle ricchezze e al contempo, a cascata, della massima riduzione della povertà, e quindi dell'avvio del processo di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro sia delle aree di partenza che di quelle di arrivo. E quindi, affermava che “ostacolando la libera circolazione da impiego a impiego che da luogo a luogo si determina ... una disuguaglianza assai perniciosa”²⁰ (in entrambe le aree interessate): giacché le une si caratterizzeranno per una sovrabbondanza di manodopera ma con salari conseguentemente tendenti al ribasso, le altre da una carenza di manodopera ma con salari conseguentemente tendenti ad innalzarsi²¹.

¹⁷ Hughes 1995, pp. 205 e ss.

¹⁸ Bales 2000, pp. 23-25.

¹⁹ Cfr. Ashton 1970, in particolare Capitolo IV, pp. 118-120. Uno degli “ostacoli maggiori derivavano dal funzionamento delle leggi sui poveri e quelle sulla residenza. Chi lasciava il proprio comune e restava in un altro comune per un anno intero perdeva il diritto del sussidio del primo e lo acquistava nel secondo”. Non di rado però si rischiava di ritrovarsi senza sussidio e senza lavoro e pertanto in attesa del cambio di residenza si restava di fatto scoperti e privi di protezione. Questa situazione non incentivava l'emigrazione, seppur interna alla stessa regione/provincia.

²⁰ Smith 2010, cit. p. 237.

²¹ Idem.

Questa situazione si perpetua fin tanto che la libera circolazione delle persone e dei capitali non diventa una pratica consueta nel corso della seconda metà dell'Ottocento, sottostando alla determinazione dei processi di urbanizzazione e alla creazione dei poli di sviluppo o centri ad alta produzione. Jan Lucassen²², analizzando i flussi migratori che si snodavano all'interno dei paesi europei (tra il 1600 e il 1900) individua sette aree d'immigrazione – o sette sistemi integrati di sviluppo definite “aree attrattive” (*Pull areas*) – dove questi flussi confluivano maggiormente. Queste aree sono tutte caratterizzabili, appunto, come poli di sviluppo industriale o agricolo o religioso/culturale, o come risultato combinatorio tra i diversi settori di produzione e dimensione culturale. I migranti provenivano, come interfaccia, osserva ancora Lucassen, dalle aree espulsive (*Push areas*) e non da quelle neutrale (*Neutral areas*) essendo queste senza alcun movimento migratorio socialmente rilevante.

L'area-sistema che vantava uno sviluppo particolarmente significativo era quella londinese e quella prospiciente belga-olandese ubicata sulla terra ferma continentale. Insieme le aree erano altamente attrattive di migranti propensi all'insediamento stabile, oppure a quello stagionale (in misura inferiore), provenienti da distanze che si dipanavano per circa 250/300 km²³. Questo vasto territorio, infatti, secondo Sidney Pollard, si configurava nel suo insieme come un “modello di industrializzazione interattivo”: sia per la relativa vicinanza (anche se divisa dalla Manica), sia per la frequenza degli scambi reciproci e sia per il sistema di trasporti navali di particolare ampiezza, nonché per l'efficiente rete viaria e mezzi di trasporto terrestri o d'acqua dolce che la percorreva ed operava efficacemente alle loro spalle per l'approvvigionamento dei mercati di riferimento²⁴.

²² Cfr. Lucassen 1987, in particolare “Part two. The North Sea System in Wider Perspective: Migratory Labour in Western Europe”, pp. 107-113. Al riguardo cfr. Sassen 1999, pp. 33 e ss.

²³ Idem, p. 112.

²⁴ Pollard, 1981, pp. 143-151. “È opinione comune – dice Pollard – che la zona che per prima e con maggior facilità accettò il vangelo dell'industrializzazione diffuso della Gran Bretagna e che maggiormente si avvicinò al modello britannico fu la regione del Sambre-Meuse insieme della Valle dello Schelda in Belgio e nella Francia settentrionale (...), nella quale si addensavano le materie prime la cui base era il carbone”. Situazione che determinò una accentuata e continua richiesta di manodopera e dunque – non secondariamente – si pose il problema di come reclutarla, e dunque la soluzione fu quella di affidare il compito ad agenti di reclutamento.

Anche nelle ricerche di Ernest G. Ravenstein²⁵ – realizzate alla fine dell'Ottocento – utilizzando le statistiche censuarie prodotte dallo Stato britannico – si evidenziano delle costanti (che definisce “leggi”, secondo lo spirito del tempo) in grado di spiegare i processi migratori. Anch'egli si sofferma sulla direzionalità dei flussi, soprattutto quelle a breve e medio raggio (interne ed esterne agli Stati costitutivi della Gran Bretagna), in quanto si disnodano dai piccoli centri a quelli più grandi con capacità produttiva particolarmente più estesa di natura commerciale/industriale. I processi di assorbimento dei flussi migranti nei centri più grandi si determinano mediante una duplice modalità e in successione temporale:

- a) da una parte questi ultimi ricevono l'afflusso dai centri più piccoli;
- b) questi ultimi a loro volta rimpiazzano i vuoti causati dal deflusso precedente con l'afflusso di nuovi segmenti di popolazione dalle campagne circostanti.

Questo processo a catena – protratto nel tempo – tende tuttavia a spopolare le campagne a vantaggio delle città: le prime tenderanno a spopolarsi e a depauperizzarsi, le seconde ad urbanizzarsi e a svilupparsi ulteriormente.

Ravenstein osserva che i deflussi dai centri urbani sono molto più rari, e dunque le migrazioni sono ravvisabili quasi esclusivamente sulla direttrice campagna/città, e quasi del tutto all'interno dello stesso territorio nazionale o meglio in quello di alcune regioni particolarmente produttive. Infine, dal punto di vista di genere, egli attribuisce alle componenti femminili una maggior propensione ad emigrare che non a quella maschile. I limiti di questa visione sono sostanzialmente tre:

- a) queste costanti non possono essere rigidamente considerate delle leggi in grado di spiegare la complessità delle migrazioni²⁶;
- b) l'autore studia soltanto le migrazioni interne alla Gran Bretagna (Inghilterra, Irlanda, Scozia e Isole di prossimità) con accenni a quelle verso paesi esteri (*in primis* a New York), ma senza considerare la diversità delle prime e delle seconde adducendo pertanto che sono regolate dalle medesime leggi²⁷;

²⁵ Cfr. Ravenstein 1876, pp. 19 e ss. Inoltre, si è fatto riferimento a Lee 1966, pp. 47-57, in particolare laddove sintetizza le sette leggi di Ernest Ravenstein (p. 48); e anche a Pollini, Scidà 1998, p. 32-35.

²⁶ Pollini 2007.

²⁷ Zolberg 1989. Per l'incidenza delle migrazioni della Gran Bretagna verso l'estero si rimanda a Glazier 1997, laddove si evince che per tutto l'800 fino alla prima guerra mondiale il tasso di emigrazione della Gran Bretagna raggiunse livelli sostenuti,

- c) i flussi intercontinentali che si costituiscono in Gran Bretagna coinvolgono anche le grandi città industriali per il fatto che non tutti i migranti rurali riescono ad insediarsi adeguatamente e pertanto riprogettano ulteriori migrazioni sulle direttrici città/città ed anche città/campagna²⁸.

Nel Secondo dopoguerra alcuni autori, citati da Hania Zlotnik²⁹, riprendono l'impostazione espressa da Adam Smith, e in parte quella di Ravenstein, adattando con ulteriori riflessioni la teoria sulle migrazioni che questi ultimi avevano proposto definendola "neoclassica"³⁰. Questa si focalizza basilarmente sul postulato che nei paesi dove il rapporto lavoro/capitali è maturo è riscontrabile una tendenza che spinge i salari ad equilibrarsi verso il basso, mentre nei paesi dove questo rapporto è meno consistente i salari tendono ad assestarsi su quotazioni più alte. La differenza salariale che viene a determinarsi incita i lavoratori dei paesi con salari minori a emigrare verso i paesi con salari maggiori. Di conseguenza, nel paese di partenza l'offerta del lavoro decresce e parallelamente (col passar del tempo) i salari s'innalzano, e in quello di arrivo avviene l'inverso. Entrambi i paesi determineranno – all'interno delle rispettive economie – un nuovo equilibrio dove le differenze salariali tenderanno ad attenuarsi fino a divenire simili al costo necessario per intraprendere il viaggio migratorio. Le migrazioni, quando la differenza salariale tra i paesi diversamente coinvolti diventerà minimale, non avranno più senso economico e tenderanno ad interrompersi del tutto.

Un altro aspetto importante – osserva la stessa autrice (citando John Harris e Micheal Todaro, 1970 e Micheal Todaro 1976) – è l'innesto in questa visione interpretativa, particolarmente ottimista, della "dimensione macro-economica correlata a quella micro-economica focalizzata sugli individui che agiscono come degli attori razionali che decidono di emigrare sulla base di calcoli basati sui costi/benefici"³¹. I migranti sono disposti quindi a muoversi laddove le proprie competenze sono

in particolare – come nel resto d'Europa – dopo che quasi tutti i paesi iniziarono a eliminare tutti gli impedimenti che frenavano la circolazione come era avvenuto in Francia nella fase rivoluzionaria (p. 67).

²⁸ Si rimanda anche a Nani 2015.

²⁹ Zlotnik 2003.

³⁰ A riguardo anche in particolare, Casteles, Miller, 2012, Capitolo 2 – Teorie della migrazione, p. 45-46.

³¹ Zlotnik 2003.

meglio remunerate, ma siccome questa programmazione implica dei costi di investimento per il viaggio, per la ricerca di un impiego e una abitazione soddisfacente e non di rado per l'adattamento iniziale al nuovo contesto di insediamento, le migrazioni diventano alquanto selettive e limitate alle persone più dinamiche e intraprendenti e con capitale monetario spendibile.

Le critiche alla prima e alla seconda schema interpretativo – osserva Hania Zlotnik, ma anche Stephen Castles e Mark J. Miller – sono state molteplici³²:

- a) non tiene conto dei contesti politici ed economici internazionali e nazionali/sub nazionali e regionali che si determinano storicamente e che influenzano non solo le decisioni individuali o di gruppi familiari ma anche delle istituzioni formali e informali del contesto nella quale vivono/lavorano,
- b) i modelli economici – e le dotazioni infrastrutturali – dei paesi coinvolti non sono quasi mai tra essi compatibili, ma piuttosto asimmetrici dal punto di vista politico/economico e sociale;
- c) le competenze soggettive dei migranti non sono automaticamente intercambiabili all'interno dei differenti sistemi occupazionali/professionali;
- d) le differenze salariali sono importanti, ma non determinati ad imprimere la spinta all'emigrazione e riguardano – in parte – soltanto le migrazioni da lavoro e non tutte le migrazioni che costellano il fenomeno nella sua interezza.

1.4. Lo straniero. Le relazioni sociali e lo scambio culturale

1.4.1. Lo straniero vicino e lontano

L'emigrante come straniero acquista una centralità nella riflessione sociologica a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'avvio del secolo successivo. George Simmel³³ ne è stato uno dei maggiori interpreti la cui analisi appare tuttora rilevante, e il cui approccio è definibile come "relazionale-formale"³⁴. La particolarità di tale approccio è rappresentata

³² Idem. E inoltre Castles, Miller 2012, in particolare Capitolo 2, *Teorie delle migrazioni*.

³³ Simmel 1998.

³⁴ Cfr. Tabboni 1986, pp. 34 e ss. Nel testo è riportato il saggio di Simmel sullo straniero

dal fatto che lo straniero – argomenta Georg Simmel³⁵ – “è fissato in un determinato ambito spaziale” che ne istituisce generalmente anche i limiti dell’agire sociale. Lo straniero, pur non appartenente alla società ospitante, occupa una posizione economica, sociale e culturale significativa ma scarsamente riconosciuta, sicché nel tempo diventa l’oggetto preminente della sua costante rivendicazione politica.

Il suo luogo specifico di fissazione/stabilizzazione è diverso seppur restando sempre all’interno del perimetro spaziale – fisico e simbolico – nella quale esercita la sua attività lavorativa, sociale e relazionale. Si tratta comunemente di un posizionamento dinamico poiché nello spazio dove agisce può occupare qualsivoglia postazione, oscillante tra quelle centrali a quelle periferiche. Lo sguardo dello straniero – in questo ultimo caso – essendo in una posizione liminare e simultaneamente frontale, può rivolgersi indifferentemente all’interno e all’esterno dell’ambito spaziale ricoperto. Ciò determina pertanto relazioni sociali che sono al contempo di distanza e vicinanza: la prima sta a significare che “il soggetto vicino è lontano, mentre l’essere straniero significa che il soggetto lontano è vicino. Infatti, l’essere straniero è naturalmente una relazione del tutto positiva, una particolare forma di azione reciproca”³⁶.

Lo straniero non è dunque un soggetto separato, un soggetto estraneo. È dentro la società, è fissato nei luoghi dove esercita spazialmente la sua attività, poiché “in certa misura penetra ... in una cerchia in cui le posizioni economiche sono propriamente già occupate”, poiché “egli non vi appartiene sin dall’inizio, ma egli immette ... qualità che non ne derivano e che non possono derivarne”³⁷. La sua mobilità e la sua capacità di intermediazione, sebbene nelle cerchie economiche da esso occupate, producono rapporti multipli e differenziati con innumerevoli individui, anche se i legami con essi tendono a restare perlopiù deboli e formali. Il senso di lontananza e vicinanza, coesistenti nella figura dello straniero come nella figura dell’autoctono, sovente a parti rispettivamente invertite, implica, per lo straniero, la capacità di attivare relazioni ambivalenti, poiché da una parte è mobile, dall’altra è sedentario. Ma è una persona che arriva e non riparte. Traspare

(pp. 147-154), tradotto in italiano. Inoltre, Pollini 2007, pp. 37-38.

³⁵ Georg Simmel, *Excursus sullo straniero*, cit. p. 580.

³⁶ Idem.

³⁷ Idem.

nello straniero quella duplicità di sguardo che implica una duplicità di appartenenza sociale che ne definisce anche la sua forza “perché non è un nomade, non è un viandante, ma è colui oggi viene e domani rimane”³⁸.

Restare significa porsi nella prospettiva di attivare relazioni sociali durature, non contingenti e occasionali. Il suo sguardo è oggettivo, la sua “costellazione (sociale) è oggettiva ... che non significa una semplice distanza e non partecipazione, bensì una formazione particolare ... d'indifferenza e d'impegno. (...). L'oggettività può essere definita anche come libertà: l'uomo oggettivo non è vincolato da fissazioni di alcun genere che possano pregiudicare la sua ricezione, la sua comprensione, la sua ponderazione del dato” (di realtà)³⁹. La prospettiva è la lunga permanenza, e dunque le sue condotte si ascrivono, da un lato, alla determinazione degli spazi nella quale costruisce il suo habitat, dall'altro – da questa postazione fissa – costruisce interazioni multiple con la comunità (plurale) di riferimento. L'habitat è quello urbano, è quello della città in quanto luogo rappresentativo della modernità: sia in senso liberatorio dei vincoli tradizionali delle comunità, sia in senso estraniante e produttore l'anomia che pervade l'intera società⁴⁰. Questa duplicità è conforme, in ultima analisi, sia alla figura dell'autoctono che allo straniero. Ma mentre il primo è incorporato nel contesto sociale in quanto nativo, il secondo – come dianzi accennato – deve attivare e perseguire un processo di incorporazione sia dal punto di vista socio-esistenziale che economico-culturale.

Auto-percependosi come persona al contempo vicina e lontana, partecipativa/non partecipativa, soggettivamente presente e oggettivamente distaccata, nonché centrale/periferica e anche in posizione dinamica frontale, e in maniera del tutto libera rispetto alla realtà fattuale, lo straniero assume anche una polarità-altra e dunque di potenziale tensione con quanti “stranieri non sono”⁴¹. Tale situazione determina,

³⁸ Idem.

³⁹ Idem, p. 581. Al riguardo Tabboni 1986, p. 40, osserva che “lo straniero è ritenuto più obiettivo degli altri cittadini, ma non perché egli sia esterno al gruppo o distaccato da esso, quanto perché si riconosce che egli possiede punti di riferimento e elementi di giudizio in parte diversi e autonomi. La dualità concettuale si presenta nell'essere lo straniero adatto a questa funzione sociale come portatore di una “particolare combinazione (...) di attenzione e indifferenza” (il virgolettato è una citazione di G. Simmel).

⁴⁰ Tabboni 1986.

⁴¹ Pollini 2007, p. 39. Ed anche Cotesta 2012, pp. 30-31.

volente o nolente, un cambiamento sociale di straordinaria importanza anche culturale nella duplice direzione: sia verso gli stessi stranieri – e le comunità di appartenenza – che verso la società di insediamento. E ciò avviene non solo allorquando gli stranieri riescono con successo ad accrescere la propria capacità di interazione con il contesto circostante, ma anche quando appartengono alle fasce più svantaggiate ed isolate socialmente, poiché contribuiscono, ciò nonostante, in qualche modo a produrre l'interessamento e il rinnovamento delle istituzioni altrettanto la vita sociale della società ospitante⁴².

1.4.1. *L'uomo marginale e le pieghe dell'esistenza*

Un respiro teorico più ampio sulle migrazioni definito "ecologico sociale o umano" è quello delineato da Robert Ezra Park studiando – tra le due guerre mondiali – il rapporto tra razza/provenienza e cultura tra le diverse componenti straniere insediatesi nella città di Chicago. Anche se non si tratta di testi sistematizzati – come osserva Giuseppe Pollini – hanno lasciato tuttora una traccia profonda⁴³. Nel saggio *Human Migration and the Marginal Man (1928)*⁴⁴ l'autore pone due questioni cruciali:

- a) la relazione tra migrazione e cambiamento sociale poiché i migranti sono soggetti attivi che incidono positivamente sulla realtà fattuale ricevente e lo scambio interculturale che ne scaturisce determina oltremodo modificazioni strutturali di portata storica;
- b) la stretta connessione tra migrazione e struttura della personalità prodotta dall'insieme delle relazioni multiple che si stabiliscono tra i nuovi cittadini e gli autoctoni che tendenzialmente plasmano la psicologia di entrambi, e dunque dei gruppi sociali di prossimità e le cerchie circostanti.

La questione che si pone Robert Park è quella di comprendere le modalità di convivenza di comunità permeate con culture/provenienze diverse, giacché i migranti di variegate nazionalità, quindi con esperienze

⁴² Tabboni 1986, p. 51. Nel testo è riportato – tradotto in italiano – R.E. Park 1928, pp. 195-209.

⁴³ Pollini 2007, p. 42.

⁴⁴ R. E. Park 1928, pp. 881 e ss. E inoltre i saggi e gli articoli pubblicati (nella quale è inserito lo stesso saggio) nel volume R. J. Park 1950, dove nella IV Parte, *The Marginal Man*, approfondisce ancora maggiormente la definizione di "uomo marginale", pp. 345-397.

diversificate, devono obbligatoriamente affiancare alla rispettiva cultura originaria quella del contesto di arrivo e i nativi – o dei migranti oramai naturalizzati – di conseguenza, devono affiancare la propria a quella dei nuovi arrivati. Entrambe le componenti assumono reciprocamente una doppia prospettiva subendo inevitabilmente – sebbene con ritmi e modalità differenziate – trasformazioni delle personalità individuali generate da questa doppia appartenenza culturale e capacità di rappresentazione sociale bivalente.

“Le migrazioni – usando (e traducendo) le parole Robert Park – con tutte le accidentali collisioni, conflitti, e fusioni di popoli e culture in tutte le occasioni d’incontro, hanno rappresentato il motore della storia. Ogni avanzamento delle culture, come sappiamo, comincia con un nuovo periodo di migrazioni e movimenti di popolazione. (...) I costumi consolidati (“*cake of custom*”) si rompono e gli individui si liberano per intraprendere nuove forme associative ... vivendo in due diverse culture”. Questo “processo che è spesso catastrofico ... non avviene all’istante ... ma nel corso del tempo ... e attraverso contatti ravvicinati produce ibridazioni culturali modificando i caratteri e le relazioni umane”.⁴⁵ Gli effetti che ne derivano producono caratteri instabili e differenti modalità di comportamento. Questo è l’uomo marginale⁴⁶.

Egli è portatore di una cultura in grado di incontrarsi con le altre coesistenti nella stessa società – o contesto di vita – sia mediante il conflitto che mediante la fusione, ma arrivando progressivamente ad una necessaria convivenza tra razze diverse: “ogni nazione è soggetta con maggior o minor successo al mescolamento delle culture” (definito *melting-pot*)⁴⁷. Robert Park individua nella società quattro ampi processi

⁴⁵ Idem, p. 883. L’autore fa propria, riadattandola, osserva Elisabetta Tabboni (1986, p. 195), “la teoria catastrofica della civiltà”, che prende in prestito da Hume in Inghilterra e da Turgot in Francia, asserendo che l’opposizione tra razza e cultura opponendosi “producono tendenze antagoniste ... e si può dire che la civiltà fiorisca alimentandosi delle differenze razziali più di quanto non le conservi immutate al proprio interno” (originale cit. p. 882).

⁴⁶ Robert E. Park – come accennato – ritorna altre volte su questa definizione di “uomo marginale”, nel saggio *Cultural Conflict and the Marginal Man* rileva: “è un uomo ... condannato a vivere in due società e in due ... antagonistiche culture. Così ... come avesse la madre Ebraica e il padre gentile e quindi fatalmente costretto a crescere sotto l’influenza di due tradizioni”. Sicché cercherà di utilizzarle entrambe, o scegliendone una o fondendole per quanto possibile. Ciò non è considerato un punto di debolezza, ma di forza poiché in grado di assumere in sé due mondi e allo stesso tempo comprenderli nel loro insieme. Cfr. Parker 1950, in particolare il Capitolo 8, pp. 372-373.

⁴⁷ Cfr. Gleason 1980, pp. 237 e ss.

trasformativi che coinvolgono sia gli autoctoni che i migranti la cui causa efficiente scaturisce dai reciproci interscambi⁴⁸:

- a) il processo biologico di amalgama tra le differenti culture,
- b) il processo sociale di accomodamento/adattamento alle dinamiche interpersonali e intercomunitarie,
- c) il processo di assimilazione, cioè di ricerca della conformità da parte dei migranti alle usanze del gruppo centrale/dominante (volontario o guidato),
- d) il processo di acculturazione che si delinea principalmente attraverso l'apprendimento linguistico inteso come *medium* comunicazionale.

Questi processi possono evolversi separatamente o intersecarsi reciprocamente in maniera variabile, originando nel tempo ibridazioni di diversa natura sociale e configurando comportamenti sociali differenziati benché orientati alla convivenza civile e necessariamente al dialogo politico⁴⁹.

Raffaele Rauty⁵⁰ nell'*Introduzione* al volume di William Isaac Thomas *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio e il nuovo mondo* osserva che "la sua attenzione è per i tipi concreti, per le pieghe dell'esistenza, quelle quasi impercettibili lungo le gerarchie culturali e normative della quotidianità (...). Il problema centrale, per Thomas, continua Rauty, legato all'imprevedibilità di una serie di comportamenti, non è quello della società di essere protetta, ma piuttosto il diritto anche dell'individuo antisociale di essere reso utile, individuando perfino nella dimensione della devianza non un motivo di esclusione ma di una necessaria maggiore attenzione verso il soggetto"; ossia porsi nella prospettiva di attivare processi di inclusione propugnando "l'unione dei nuovi americani con quelli che non lo sono per nascita"⁵¹.

⁴⁸ Idem. Ed anche (ancora) Pollini 2017, p. 43.

⁴⁹ R. J. Park è convinto che il processo che i migranti intraprendono all'interno della società ricevente è attivato attraverso contatti sociali multipli – intesi non soltanto come contatti fisici o culturali – ma "semplicemente il primo stadio dell'interazione" che si configura progressivamente nella competizione, nel conflitto, nell'accomodamento/adattamento e assimilazione come stadio conclusivo del medesimo processo. "Il concetto di assimilazione, riporta l'autore, è traslato dalla fisiologia dove è impiegato per descrivere il processo di nutrimento. (...) Ordinariamente l'assimilazione procede silenziosamente e in maniera inconscia, e forzandola nella coscienza popolare determina delle interruzioni o disturbi". Cfr. Park 1950, Capitolo 16, pp. 206-208.

⁵⁰ Raffaele Rauty 1997, p. XVI.

⁵¹ Idem, p. 4.

Posizione che poneva Thomas controcorrente rispetto ad altri studiosi e soprattutto rispetto alle politiche che il Governo americano intendeva promulgare per contrastare da un lato e selezionare dall'altro i flussi migratori: introducendo le quote di ingresso, il che significava di fatto considerare i migranti come mera forza lavoro, e accettando soltanto i migranti (alfabetizzati e con competenze professionali definite) di alcuni paesi e rifiutando gli altri (tra cui i meridionali italiani). Lo studio era indirettamente mirato a confutare da un lato tali orientamenti e dall'altro a comprendere la realtà del lavoro sociale che svolgevano le agenzie che operavano in favore dell'integrazione dei migranti, soprattutto nella città di Chicago. Conoscere quindi i metodi di intervento, le fasce sociali di riferimento, le nazionalità e le occupazioni svolte, ed anche il patrimonio culturale (individuale e collettivo/associativo) e le caratteristiche delle dinamiche sociali che si producevano dai rapporti interpersonali/intercomunitari all'interno dei quartieri urbani dove gli immigrati di diversa provenienza vivevano, alloggiavano e lavoravano.

Thomas delinea anche le diverse tipologie di immigrati: dal colono stabile o temporaneo all'intellettuale, dall'idealista politico al cafone/villano e all'indifferente ottimista⁵². E analizza le istituzioni auto-gestite che essi costruivano nelle aree di residenza riproducendo a Chicago quelle di cui avevano esperienza prima dell'espatrio come ad esempio le società di mutuo soccorso, le organizzazioni comunitarie e quelle culturali e di culto⁵³. Tra queste viene studiata la comunità italiana e la struttura urbanistica dove si era insediata⁵⁴, i costumi e le modalità di socializzazione e attività professionali maggiormente svolte che la contraddistinguevano. Studia altresì l'influenza che la comunità italiana – e quella polacca ed ebraica – determinavano nella dimensione politico-sociale della città anche attraverso la partecipazione elettorale. L'autore intravede in queste forme associative auto-gestite i requisiti che sottendono le pratiche relazionali di natura democratica⁵⁵, propugnando la possibilità fattuale di valorizzarle con interventi pubblici e permetterle così di continuare tali attività facilitando l'interazione con le realtà similari gestite dagli autoctoni⁵⁶.

⁵² Idem, pp. 70-87.

⁵³ Idem, pp. 100 e ss., in particolare Cap. VI sulle istituzioni degli immigrati.

⁵⁴ Idem, pp. 128-129.

⁵⁵ Idem, pp. 202 e ss.

⁵⁶ Idem, pp. 220 e ss.

1.5. Il mercato del lavoro e le sue stratificazioni

Nel secondo dopoguerra riprendono le migrazioni: sia all'interno della stessa Europa che verso gli Stati Uniti e l'America latina e transoceaniche, a cui partecipano – come del resto nelle fasi storiche precedenti – anche consistenti contingenti di migranti italiani. Sono preminentemente emigrazioni da lavoro, sovente guidati da contratti di manodopera di natura bilaterale tra Stati per facilitare, per quanto possibile, la regolarizzazione dei flussi e al contempo rapporti di lavoro. Situazione che inizia a cambiare con il progressivo affievolirsi del modo di produzione post-fordista e alla promulgazione di politiche restrittive a partire dalla prima metà degli anni Settanta. I flussi da lavoro – è la tesi proposta da Michael J. Priore⁵⁷ – sono attratti dalla forte domanda di manodopera che le società capitalistiche richiedono incessantemente per far fronte al continuo sviluppo delle rispettive economie.

Queste svolgono, per tale ragione, come osservato da altri, una funzione attrattiva, essendo poli o centri altamente produttivi, e dunque richiamano, per così dire, flussi di interni e successivamente, finite le scorte nazionali, flussi migratori da mercato del lavoro transnazionale. Tale processo di fatto innalza nel tempo i redditi medi e pertanto le condizioni sociali e occupazionali degli autoctoni, che per tale ragione tenderanno a collocarsi maggiormente nelle fasce alte e ben remunerate del mercato del lavoro nazionale, lasciando scoperte e libere quelle meno attraenti e meno remunerate connotabili con un basso contenuto di prestigio sociale. La richiesta di manodopera avviene quindi per soddisfare le necessità intrinseche e strutturali degli ambiti economici maggiormente dinamici poiché non potrebbero restare senza l'innesto permanente di contingenti complementari di forza lavoro. In tal maniera queste economie – accettando l'arrivo di altri lavoratori migranti – prevencono il rischio di determinare situazioni disequilibrate tra sviluppo accentuato e approvvigionamento di manodopera destinata, appunto, a supportare lo sviluppo intrapreso⁵⁸.

Se così non fosse s'incorrerebbe necessariamente nell'instabilità economica: non solo causata dai settori più dinamici derivante da *vacancy* di manodopera qualificata, ma anche dai settori meno dinamici dal punto di vista economico, con manodopera poco o per nulla qualificata ma

⁵⁷ Priore, *The birds of passage* 1979.

⁵⁸ Cfr. Zanfrini 2004.

importanti per la riproduzione sociale, come i servizi in senso ampio. Questa doppia necessità di manodopera – collocabile su piani diversi del mercato del lavoro – determina una accentuata dualità o segmentazione: l'una, caratterizzata per la stabilità dell'occupazione, l'alto grado di tutela dei lavoratori, per le remunerazioni più alte e per le assicurazioni sociali (connesse perlopiù alla pubblica amministrazione e alla grande e media impresa); l'altra caratterizzata da una stabilità occupazionale molto inferiore, con ridotte tutele per i lavoratori occupati, per le remunerazioni mediamente più basse e soggette a oscillazioni maggiori, nonché per la domanda incostante e limitata nel tempo e con fasce di lavoro completamente irregolari. L'ambito di maggior collocazione di questa manodopera è la piccola/piccolissima impresa privata manifatturiera, agricola e dei servizi, caratterizzata da una maggiore esposizione alle fluttuazioni dei mercati nazionali/internazionali. Questo ambito occupazionale è più aperto sia in entrata che in uscita ai lavoratori di origine straniera.

A questa dicotomia, Enrico Pugliese ed Enrico Rebeggiani⁵⁹, sembrano aggiungere una terza fascia del mercato del lavoro, estendendo, in tal modo, la teoria dualistica, conferendo all'interno della fascia secondaria una altrettanta polarizzazione tra le divaricanti condizioni occupazionali. Il mercato del lavoro quindi è segmentato orizzontalmente in tre parti – osserva E. Pugliese – non sempre comunicanti tra di loro, se non in piccola misura (a causa delle le c.d. barriere ascensionali). Le prime due sono quelle appena tratteggiate, la terza invece – composta dai "cattivi lavori"⁶⁰ – è andata configurandosi fra gli anni e Settanta e Novanta in conseguenza delle crisi economiche che si sono succedute in questo arco temporale e del peggioramento delle condizioni occupazionali – e di vita, nella sua accezione più ampia – che ha contraddistinto la parte più vulnerabile. Quella cioè che nell'interpretazione dualistica del mercato del lavoro era incorporata nella seconda fascia, ma in posizione inferiore.

E che per queste ragioni – per così dire – si stacca da quest'ultima per assumere una fisionomia autonoma e indipendente dalle altre. Questa – oltre ad essere più precaria – è conseguentemente più povera e posizionabile nella fascia del lavoro informale/nero con caratteristiche

⁵⁹ Pugliese, Rebeggiani 1997, in particolare il Capitolo 4, pp. 128-130. Inoltre, Pugliese 2003, in particolare il cap. 3, pp. 52-86.

⁶⁰ Pugliese, Rebeggiani 1997.

accentuate di discontinuità e irregolarità salariale (la c.d. economia informale che nel nostro paese si attesta mediamente intorno al 20%). A questa terza fascia di occupati, con rapporti di lavoro che potremmo definire simmetrici – ossia dettati da domanda/offerta di lavoro basata anche sul libero accordo/reciproca convenienza economica – possiamo individuarne ancora una quarta (“definito comparto quaternario”)⁶¹ caratterizzata da rapporti di lavoro con particolare asimmetria strutturale. Ossia occupazioni caratterizzati da rapporti di forza asimmetrici particolarmente sfavorevoli ai lavoratori e dove la pratica di approfittare della loro fragilità esistenziale determina condizioni occupazionali indecenti e para-schiavistiche; condizioni proposte dai datori di lavoro e accettate dagli stessi lavoratori per pura sopravvivenza. Sono quei lavori che l’Organizzazione Internazionale del Lavoro definisce lavori indecenti, speculari a quelli decenti⁶².

Queste pratiche (ravvisabili comunemente nelle migrazioni passate) sono poste in essere da “mediatori di manodopera – riporta Peter Stalker⁶³ – che operano sia a livello transnazionale, ossia nei paesi esportatori di manodopera – che in quelli di accoglienza, intascando provvigioni da entrambi le parti (...) chiamati *body shop* (letteralmente “negozi di corpi”). O da mediatori o da mediatrici per quanto concerne lo sfruttamento lavorativo e sessuale, anch’esse con capacità di gestione transnazionale, chiamati *boca* (gli uomini) e *maman* (le donne) quanto le vittime sono cittadini nigeriani; o *caffettine* o *caffettoni* (quando le vittime sono transessuali brasiliane) o genericamente *maitresse* o *boss* per altri gruppi nazionali coinvolti nelle medesime pratiche di sfruttamento⁶⁴. La logica sottostante è quella che congiunge organizzazioni operanti non solo nei paesi principali – quindi partenza e arrivo – ma anche paesi intermedi, di transito e di supporto alle operazioni di trasferimento coatto o consensuale di migranti in cerca di lavoro, assumendo una capacità d’azione transnazionale⁶⁵.

⁶¹ Idem, p. 130. Il quaternario comprende tutte le attività di riproduzione sociale, (anche) quelle più dequalificate, da quelle più alte (collocabili nelle fasce alte del mercato del lavoro) a quelle più dequalificate, come i servizi alle persone, pony express (attualmente definibili *come rider*), etc.

⁶² Cfr. Organizzazione Internazionale del lavoro 2001.

⁶³ Stalker 2003. pp. 57-59.

⁶⁴ Carchedi, Picciolini, Mottura, Campani 2000. Inoltre, Carchedi 2020.

⁶⁵ Carchedi, Becucci 2016. Nel testo sono state analizzate le mafie nigeriane, cinesi, romene, albanesi, russe e indiane/Punjabisi nel loro modus operandi transnazionale.

1.6. La doppia assenza e il senso di continua provvisorietà

George Simmel – come sopra accennato – osserva che lo straniero rappresenta una unità composta e poliforme, dove il senso di lontananza e di vicinanza dalla società nella sua interezza e dalle relazioni sociali ed economiche che intrattiene lo pongono in una posizione configurabile come doppiamente presente. Il che sta a significare che il suo agire socio-relazionale si svolge attraverso un doppio registro, con modalità altrettanto dualistiche dettate dai contesti entro il quale si pongono in essere. Un Giano bifronte insomma che guarda contemporaneamente in una direzione e nell'altra per rendere maggiormente efficace il percorso di stabilizzazione. Doppia configurazione esistenziale che si riscontra dunque anche in Robert Park allorché l'immigrato è considerato come perennemente oscillante – e per questo sovente scisso – fra due culture, cioè quella originaria e quella che progressivamente tende a acquisire per dipanare il suo percorso di adattamento, acculturazione e integrazione sociale.

Dacché dopo la prima fase di spaesamento e di confusione sopraggiunge col passar del tempo quella della convivenza intra comunitaria ed intercomunitaria caratterizzabile o da processi di integrazione o da processi di emarginazione, oppure da condizioni che oscillano fra entrambe le polarità. Le une e le altre possibilità – osserva Simonetta Tabboni – non saranno mai totali, come nessuna esclusione sarà mai completa: “ogni interazione tra individuo e comunità corrisponde ad un certo dosaggio di vicinanza e lontananza in base alla quale colloca l'individuo in una certa posizione e in conseguenza del quale l'individuo risponde con livelli diversi di identificazione e di partecipazione”. Queste dualità comportamentale – osservabile come sopra tratteggiato in G. Simmel e in R. J. Park – compresente nel singolo migrante, nella cerchia di prossimità o nella comunità di appartenenza e finanche nella società più ampia, caratterizzata da un sostanziale ottimismo, tende a capovolgersi nel suo contrario nella prospettiva di Abdelmalek Sayad.

L'autore ne *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*⁶⁶, seppur tornando sulla configurazione dualistica che contraddistingue *l'immigrante* (sintesi di immigrato ed emigrante), riscontra che la società di accoglienza (in questo caso la

⁶⁶ Sayad 2002.

Francia), tende ad eliminare l'emigrante (la prospettiva del paese di provenienza) per considerare *tout court* solo l'immigrato (la prospettiva del paese di arrivo), cioè colui che arriva e rimane ma deve dimenticare la propria "eredità culturale" inerente alla sua originaria appartenenza⁶⁷. Questa – in quanto immigrato – è considerata una manchevolezza, una dimensione frenante e produttrice di ostacoli nonché una fonte da cui scaturiscono molteplici difficoltà, che non permettono l'allineamento/adattamento delle condotte degli immigrati alle norme della società dominante.

Società produttrice, inevitabilmente, di processi di allontanamento dalle caratteristiche socio-culturali possedute dall'emigrante, cioè la dotazione culturale acquisita nella società di origine⁶⁸. Tale eliminazione, cioè la scissione dell'emigrante dall'immigrato, rende le analisi dei fenomeni migratori sostanzialmente "parziali ed etnocentriche", poiché si produce una rottura verticale tra l'esistenza vissuta in precedenza e quella che si vive – e si vivrà – nella società di accoglienza: "è come se l'esistenza dei migranti – osserva Abdelmalek Sayad – cominciasse soltanto all'arrivo in Francia". Queste cesure si registrano nelle condotte e nelle relazioni che istaurano le diverse generazioni di *immigranti* nella società di accoglienza, ed essendo i protagonisti reali delle diverse età migratorie sono sempre diversi e portatori di istanze diversificate correlabili alle mutate condizioni strutturali delle aree di espatrio, che li sospingono all'emigrazione individualmente e collettivamente. E per tali ragioni le esperienze alla partenza non sono sempre uguali, e neanche uguale è l'impatto con la realtà ricevente, sennonché tra l'una e l'altra età migratoria non possono verificarsi sovrapposizioni⁶⁹. Ogni età migratoria è differente dall'altra. Senza tale consapevolezza si innescherebbe un processo di astrazione delle stesse componenti emigranti – e dei singoli protagonisti che concorrono a

⁶⁷ Idem, p. 44.

⁶⁸ Idem, p. 45.

⁶⁹ Idem, pp. 48 e ss. Le età migratorie sono definite: la prima caratterizzata come una emigrazione ordinata caratterizzata perlopiù da emigranti di origine contadina e vissuta come una missione (pp. 48 e ss.); la seconda caratterizzata come la perdita di controllo in quanto caratterizzata da una emigrazione de-contadinizzata propensa all'urbanizzazione, anche prima di decidere l'espatrio (pp. 54 e ss.); la terza come la costituzione di una colonia algerina in Francia alimentata da nuovi arrivi e nuove ripartenze ma dove si sono consolidate relazioni e reti intracomunitarie che permettono, seppur nell'isolamento/segregazione spaziale, di perpetuarsi e trovare in se stessa le condizioni della propria coesione (pp. 80 e ss.).

costituirle – rendendole sempre uguali a sé stesse, nonostante siano differenti gli intrecci e le combinazioni dei fattori strutturali del contesto dalla quale scaturiscono.

Ricostruendo le traiettorie dei migranti algerini A. Sayad delinea – sul finire degli anni Novanta – tre principali età migratorie con altrettanti profili sociali dei protagonisti che le hanno caratterizzate utilizzando “variabili chiamate d’origine” e “variabili di conclusione”: le prime attengono alle “caratteristiche sociali, alle disposizioni e atteggiamenti socialmente determinati” possedute dagli emigranti prima dell’espatrio, rappresentandone il corrispettivo capitale sociale; le seconde, attengono alle differenze che si determinano nel percorso esistenziale e che progressivamente separano i percorsi socio-economici e culturali degli *immigranti* nei contesi territoriali francesi di insediamento (correlabili alle condizioni di lavoro, di habitat, etc.)⁷⁰. Questa lettura dei cicli per età temporali differenti poggia sull’intersecazione reciproca dei fattori attrattivi e di quelli espulsivi non correlabili necessariamente alle asimmetrie dei mercati del lavoro, ma quanto ai rapporti storici (di natura coloniale) sussistenti tra l’Algeria e la Francia e le reciproche commistioni socio-culturali (sostanzialmente di dipendenza della prima da parte della seconda).

In questa prospettiva l’approccio proposto da Sayad sembra basarsi essenzialmente su una visione quasi-pessimistica e disillusa dell’esperienza migratoria, in quanto la società di insediamento produce incessantemente su di essa una funzione ambivalente: da una parte assicura la permanenza dei migranti, dall’altra mantiene costante il senso della loro provvisorietà.

1.7. Le catene migratorie e le reti di sostegno

L’analisi delle catene migratorie o di richiamo che attivano i primi migranti una volta insediatesi nelle aree di approdo in favore dei gruppi parentali trova origine, secondo Giuseppe Pollini⁷¹, negli studi sociometrici di Jacob Levy Moreno aventi come oggetto “lo studio matematico delle proprietà psicologiche ... con tecniche sperimentali di tipo quantitativo ... e l’organizzazione di gruppi di persone ... e la posizione dei singoli all’interno degli stessi”. In tal maniera Levy Moreno

⁷⁰ Idem, pp. 45-46.

⁷¹ Pollini 2017, p. 128.

defini l'entità, la frequenza e le relazioni caratterizzanti i membri di una famiglia, di un gruppo di prossimità e delle reti che scaturiscono dall'intreccio delle reciproche dinamiche interpersonali, individuando così le persone attrattive (i leader) e quelle non attrattive (i gregari), e dunque i caratteri contraddistinguenti gli uni e gli altri. E oltre modo come questi caratteri delineano le leadership e le forze attrattive che queste emanano sugli altri membri del gruppo di appartenenza che tendono perciò a posizionarsi in maniera gregaria.

Tale acquisizione riportata sulla scala dell'analisi dei sistemi migratori permette di comprendere le strategie che i migranti attivano per raggiungere il paese di destinazione (con contatti pregressi) e per comprendere le condizioni di partenza (paese di esodo) nonché quelle che si attivano una volta raggiunta la società-meta di insediamento. Da una parte è Roger W. Bohning⁷² e dall'altra Emilio Reyneri⁷³ utilizzano in maniera compiuta questa modalità interpretativa. La catena migratoria sottende le strategie che effettuano i migranti primi-arrivati per congiungersi – una volta insediatesi nella società di arrivo – con i loro familiari o parenti o compaesani di prossimità e questi successivamente non fanno che svolgere la stessa funzione di richiamo con altri familiari/parenti. I primi e i secondi – e altri migranti in successione storica – fungono da agenti informali di richiamo sovente sollecitati dai rispettivi datori di lavoro o imprese nella quale sono stabilmente occupati e da agenti reclutatori di manodopera.

Bohning suddivide le fasi migratorie in quattro stadi ascendenti, di cui la prima è composta prevalentemente da giovani migranti maschi e celibi – sovente istruiti/professionalizzati – disposti a lavorare intensamente ma in genere per una durata migratoria temporanea per poter rientrare in patria e poi (eventualmente) riemigrare ancora; la seconda caratterizzata dalla comparsa delle famiglie e l'allungamento consequenziale del progetto migratorio causando un effetto-imitazione per gli altri membri più giovani della cerchia familistico/parentale; la terza è caratterizzata dall'innalzamento dell'età dei migranti, giacché ormai ben stabilizzati, e dall'accrescersi delle famiglie – sia quelle che si costituiscono ex novo che quelle che si ricostituiscono mediante i ricongiungimenti dei coniugi e della prole e dunque l'estensione delle fasce femminili e giovanili (e la formazione nel tempo di ulteriori unità

⁷² Bohning 1974, pp. 57-60.

⁷³ Reyneri 1979.

familiari); la quarta fase, caratterizzata dalla c.d. maturità degli insediamenti, e quindi da una generalizzata richiesta di servizi/protezione e sicurezza sociale con la partecipazione alla vita politica e sindacale e una esplicita richiesta dei diritti di pari opportunità e sostanziale trattamento giuridico.

Tale schema interpretativo evidenzia come le catene di richiamo che si evolvono in concomitanza della stabilizzazione delle comunità immigrate tendono di fatto a perpetuare i flussi migratori lungo le differenti fasi storiche e come le componenti straniere con la maturazione delle condizioni di permanenza assumono condotte sociali comparabili a quelle degli autoctoni. I nuovi flussi, determinati dalla catena migratoria, saranno in buona parte assorbiti dall'evolversi delle economie dei paesi importatori, ma posizionati quasi sempre nelle aree non qualificate del mercato del lavoro caratterizzate da mobilità e da flessibilità accentuata. Tale collocazione permette alle componenti native di innalzare mediamente le proprie aspettative occupazionali e ambire, anche per il tasso maggiore di istruzione, a lavori maggiormente qualificati⁷⁴. Al contrario, osserva lo stesso Bohning successivamente, per alcune componenti straniere collocate nelle fasce più basse del mercato del lavoro – *in primis* le lavoratrici domestiche, i lavoratori agricoli e quelli delle costruzioni (lavori non attrattivi per giovani autoctoni) – le condizioni occupazionali sono comunemente intrise di tensioni e insicurezza, spesso anche assoggettanti ed esposte ad abusi e forme di sfruttamento di varia natura (anche sessuali per le donne)⁷⁵.

La catena migratoria, come approccio analitico, viene impiegato – tra le altre possibilità – per analizzare le modalità organizzative dei migranti in concorso con le rispettive famiglie per espatriare, i sistemi reticolari utilizzati per compiere e implementare la scelta migratoria, le forme di comunicazione stretta con il parentato rimasto nell'area di origine e le strategie utilizzate per cercare un lavoro una volta a destinazione. Saskia Sassen esclude che la molla ad emigrare sia soltanto la ricerca individuale di migliorare le proprie condizioni, poiché “non lo è mai stato, dato che i processi migratori sono estremamente selettivi poiché soltanto determinati gruppi di individui lasciano il suolo natale, né costoro si dirigono alla cieca verso qualsiasi paese ricco che prometta di accoglierli. Le vie dell'emigrazione hanno una struttura ben

⁷⁴ Idem, pp. 88-89.

⁷⁵ Bohning 1996, pp. 62-63.

riconoscibile connessa con le relazioni che si stabiliscono tra il paese di partenza e quelli di arrivo⁷⁶.

Abdelmalek Sayad riscontra che la comunità contadina (nella prima età migratoria) individuava i “delegati all’emigrazione ... ed erano scelti secondo criteri definiti”, soprattutto come “depositari della fiducia del gruppo⁷⁷, ossia rispettosi del fatto di non dimenticare quanti restano nell’area di esodo (ad esempio, con l’invio di rimesse monetarie e di rientri temporanei nelle ricorrenze importanti della comunità e della famiglia ristretta). Nel tempo – continua Sayad – sono le “reti interne di solidarietà” che garantiscono la perpetuazione delle comunità: quella di origine, seppur trasformatesi nel tempo (anche a causa dell’emigrazione) e quella localizzata nella società di insediamento (a causa delle dinamiche intercomunitarie). Reti che sono allo stesso tempo alla base della formazione delle organizzazioni auto-gestite dai migranti che svolgono, da un lato, la funzione mediatrice tipica di un corpo intermedio tra la comunità di origine e quella formatesi in emigrazione, e di interlocuzione politico-istituzionale con entrambi i paesi coinvolti (in questo caso Francia e Algeria); dall’altra rappresentano un fattore di regolazione e di controllo degli emigranti che permettono di perpetuare i legami con entrambe le comunità statali di riferimento⁷⁸.

1.8. Le politiche disincentivanti e minimali

Stephen Castles e Mark J. Miller ne *L’era delle migrazioni*⁷⁹ rilevano che “l’effetto più duraturo nel tempo indotto dalle migrazioni internazionali può essere ricercato nei suoi effetti sulla politica” del paese ricevente, benché in maniera differenziata sulla base delle caratteristiche strutturali dei variegati segmenti di popolazione migrante insediata. C’è tuttavia una notevole differenza fra i flussi iniziali che sono stati sollecitati dagli Stati importatori di manodopera (con contratti inter-statali) – e successivamente naturalizzati – e quelli invece che sono arrivati in modo irregolare e appresso progressivamente regolarizzati; e quando questo schema si ripete nel tempo con l’ingresso di altri contingenti irregolari. Tale situazione – osservano ancora gli autori – può

⁷⁶ Sassen 1999, p. 14. Ed anche Castles, Miller 2012, pp. 52-53.

⁷⁷ Sayad 2002, p. 49 e p. 80.

⁷⁸ Idem, p. 81.

⁷⁹ Castles, Miller 2012, in particolare i capitolo 12, *Migranti e politica*, pp. 311 e ss.

condurre “all’aumento di persone prive di voto, la cui marginalità politica è aggravata da vari problemi socio-economici. I migranti hanno considerevole interesse alla natura delle politiche pubbliche che li riguardano, in particolare quelle in tema di immigrazione ... e su tali aspetti mobilitano le loro organizzazioni intracomunitarie”⁸⁰.

Gli effetti politici sono bipolari, ossia riguardano contemporaneamente l’insieme dello spazio migratorio composto dal paese ricevente e quello inviante e costituito dagli scambi continui che si determinano nell’una e nell’altra direzione⁸¹. Schematizzando, duplici possono essere le condotte dei migranti rispetto all’azione politica: partecipare attivamente – individualmente o con gruppi informali o formali – configurandosi come attori politici oppure partecipare discretamente, creando pur tuttavia consenso intorno ai leaders comunitari. O non partecipare per nulla restando nella propria cerchia familistico-parentale e focalizzare l’attenzione alle proprie questioni esistenziali e di quanti ruotano nello stesso spazio prossimale. Le componenti migranti sono sempre oggetto di attenzione politica da parte delle istituzioni statali e delle aggregazioni autoctone: o per intavolare alleanze finalizzate al loro inserimento sociale o per avversarle e circoscriverne gli ambiti spaziali di agibilità sociale⁸².

Aristide Zolberg⁸³ osserva che complessivamente gli Stati adottano “politiche che permettono movimenti internazionali estremamente limitati: alcuni limitano l’emigrazione, altri – quelli storicamente riceventi – l’immigrazione. (...) Per questi ultimi comunemente le migrazioni internazionali, implicanti l’ingresso di cittadini di un altro Stato,

⁸⁰ Idem.

⁸¹ Al riguardo si parla spesso di “sistema transnazionale socio-culturale e politico” o di “circuiti migranti transnazionali”, oppure di “spazio di azione costruito dalla circolazione di persone, denaro, beni e informazioni ...che travalicano la singola comunità di insediamento e di partenza, congiungendole fisicamente e simbolicamente per estendersi ad entrambi contesti di vita e di relazioni socio-economiche multiple”. Ed anche: “legami di gruppo forti che si diffondono e si consolidano superando gli ambiti di posizionamento correlabili al paese di stabilizzazione e quello di emigrazione, massimizzando le opportunità multiple che ciascun contesto estrinseca mediante l’attivazione di rapporti mutualistici”. Cfr. Basch, Glick, Szanton Blanc 1995, in particolare il secondo capitolo, *Theoretical Premise*, pp. 29-32. Spazi che nell’ultimo triennio si sono ristretti a causa della crisi pandemica, ma che comune sono da considerarsi oramai le strutture caratterizzanti le migrazioni internazionali.

⁸² Idem.

⁸³ Zolberg 1989, pp. 49-50.

sono perlopiù disincentivate piuttosto che incentivate, e sottoposte a regole restrittive d'ingresso. Facilitando in tal maniera ingressi di immigrati irregolari, il cui status non ufficiale li espone a esperienze occupazionali pesanti e a svolgere attività lavorative non standardizzate con rischi molto alti di essere assoggettati a pratiche di sfruttamento estremo. E ciò nonostante, in alcune fasce della società ospitante, tra cui imprenditori o datori di lavoro, i rischi di essere sanzionati per discriminazione e sfruttamento sono generalmente molti bassi.

Una parte degli europei e i loro attuali discendenti – riporta ancora Zolberg – sono impregnati di simbologie del passato allorché si istauravano rapporti con i nativi delle colonie basati sul binomio superiorità/inferiorità, e “*mutadis mutandis* un simile processo di codificazione culturale tende ad autoprodursi relativamente alla manodopera proveniente dalla periferia”, cioè quella di origine straniera anche se stabilmente residente. Gli stranieri che si trasferiscono in altri paesi cercano migliori condizioni di esistenza con l'aspirazione ad integrarsi, ma ciò avverrà in maniera differenziata e coinvolgerà soltanto una piccola parte di essi, in sintesi solo quella generalmente più acculturata e dopo una lunga permanenza. Gli Stati non sono accoglienti. Anzi, cercano di attivare politiche minime di sostegno, perché considerano tali comunità – e i rispettivi membri – sostanzialmente degli estranei sebbene necessari allo svolgimento di occupazioni pressoché rifiutate dagli autoctoni.

Questa attenzione minimale deriva dal fatto che negli stati riceventi vigono anche componenti native che si configurano come anti-immigrati e propugnano la loro espulsione, nelle forme più estreme, o la loro marginalizzazione politico-sociale nelle forme (apparentemente) più moderate⁸⁴. Ma gli uni e gli altri costituiscono un freno alle politiche di integrazione più generali, e anche per quelle politiche più specificamente settoriali. Ad esempio, sul versante scolastico per l'accesso all'apprendimento e formazione strutturata, al riconoscimento dei titoli di studio, all'avanzamento dei gradi dell'istruzione e ai sostegni economici per continuare gli studi; mentre nel versante occupazionale, come più volte tratteggiato, il reiterato posizionamento nella fasce basse del mercato del lavoro, il che significa retribuzioni inferiori – anche a parità di mansioni con lavoratori autoctoni – nonché trattamenti non standard relativamente ai contratti di lavoro.

⁸⁴ Castles, Miller, 2012, pp. 216-287.

Oppure sul versante della fruizione dei servizi socio-sanitari, dove le barriere da parte istituzionale sono accentuate, soprattutto per quanti non svolgono attività lavorative contrattualizzate. E così per l'accesso alle abitazioni popolari per i migranti di nuovo insediamento, e le difficoltà a volte insuperabili per le componenti socialmente più vulnerabili a trovare alloggi dignitosi. La segregazione residenziale, evidenziano ancora Stephen Castles e Mark J. Miller, è ravvisabile in molti paesi di immigrazione, soprattutto quando i migranti coinvolti appartengono a gruppi di recente ingresso. Si evidenziano anche, col passar del tempo, gruppi di immigrati che raggiungono posizioni di successo e dunque cambiano area residenziale passando da quella più modesta ad un'altra più confortevole⁸⁵.

1.9. L'integrazione tra ragionevolezza e minimalità

Robert Park aveva delineato le quattro traiettorie che i migranti si trovavano a percorrere, in riferimento alla loro specifica capacità di amalgamare le culture nella quale si trovavano a convivere, di assimilare al meglio ciò che della cultura nativa le era maggiormente conveniente per agevolare le relazioni intra ed extra comunitarie e porsi nella prospettiva di acculturarsi con l'apprendimento della lingua veicolare. In un altro studio, citato da Rudolf J. Vecoli⁸⁶, Park evidenzia che "il ciclo delle relazioni razziali che si configura in ... contatti, concorrenza, adattamento e finalmente assimilazione, è apparentemente progressivo e irreversibile. Le norme sociali, le restrizioni sull'immigrazione e le barriere razziali possono ritardare il ritmo del movimento, lo possono forse arrestare del tutto per un certo periodo, ma non ne possono cambiare la direzione; in ogni modo non possono invertirla"⁸⁷. Tale

⁸⁵ Idem.

⁸⁶ Vecoli 1980, pp. 165-166.

⁸⁷ Il termine assimilazione nel tempo ha subito molte definizioni, proprio in funzione del fatto che l'incontro delle culture non è una arena nella quale quella del paese ricevente sopravanza necessariamente quella del paese inviante, poiché l'equilibrio si trova riconoscendole entrambe e non porre dei termini di paragone unidirezionali che possano inclinare la convivenza civile di una pluralità di culture. E non necessariamente tra quella autoctona e quella straniera, giacché in quella autoctona le differenze sono tante quante quelle che si evidenziano nelle comunità immigrate. Anche il concetto di vicinanza e lontananza necessita di maggiori specificazioni, poiché la domanda problematizzante è: vicino da dove, e lontano da dove. La risposta non può che essere dal quadro normativo di riferimento, in quanto è generalmente – almeno sul livello formale – all'inclusività e non alla separazione delle comunità

processo è il risultato conflittuale o non conflittuale – e comunque contraddittorio – come sopra osservato, che si determinano tra le diverse stratificazioni socio-economico e politiche che contraddistinguono le società riceventi.

Le dinamiche che ne scaturiscono – sia considerando l'insieme delle stratificazioni sociali che quelle configurabili all'interno di ciascuna di esse, e tra queste e quelle ravvisabili nelle comunità degli immigrati per la loro multiformità – accelerano o frenano i percorsi di inclusione e di integrazione sociale non soltanto dei migranti ma anche di una parte considerevole di autoctoni. Le stratificazioni interne alla società ricevente e quelle interne alle comunità migranti possono trovarsi “vicine e lontane” e determinare, rispettivamente, nell'uno e nell'altro caso, delle reciproche alleanze oppure non determinarle. Anna Maria Martellone nell'*Introduzione*⁸⁸ a “La questione dell'immigrazione negli Stati Uniti” – nell'anticipare i contenuti del volume – descrive sinteticamente le diverse posizioni politiche che hanno caratterizzato nel tempo il dibattito in questo paese intorno alla presenza dei migranti. Da tali posizioni sono state extrapolate quattro componenti di popolazione autoctona/naturalizzata rapportabili ad altrettante stratificazioni socio-economiche e culturali che si raffrontano – con condotte differenziate – con le comunità immigrate e con i membri delle stesse che nelle differenti fasi storiche le compongono.

La prima tipizzazione è definibile come quella dei restrizionisti (i “super patrioti”) e xenofobi – e dunque, di fatto – gli espulsionisti preoccupati della contaminazione con le altre culture e dall'insopportabilità della vicinanza, re-gerarchizzando i cittadini in base alla provenienza geografica e posizionando gli autoctoni sopra gli stranieri, re-

coesistenti in una società che è conflittuale non tanto perché sono presenti migranti, ma quanto perché la distribuzione della ricchezza è sperequativa e inuguale. E pertanto produttrice di forti disuguaglianze socio-economiche e politiche. Corollario dell'assimilazione – seppur in R. E. Park è un processo perlopiù silenzioso che attiene ai rapporti sociali – è il concetto di identità nazionale per rimarcare la lontananza culturale dai migranti da parte di componenti della popolazione autoctona senza soffermarsi sulla mutevolezza costante dell'identità (sia nazionale che soggettiva). Al riguardo si rimanda al bel libro di Francesco Remotti (1996); inoltre, Cotesta, 1999, in particolare Parte terza. *Identità etnica e identità nazionale*, pp. 148 e ss.

⁸⁸ Martellone 1980. Il termine di paragone che utilizzano i restrizionisti/espulsionisti, riporta l'autrice, è quello di “*anglo-conformity*”, cioè la vicinanza alla cultura inglese dei nativi provenienti dalle migrazioni costituitesi in Gran Bretagna nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Idem, p. 75. Ordinariamente l'assimilazione procede silenziosamente e in maniera inconscia, e forzandola nella coscienza popolare determina delle interruzioni o disturbi”. Cfr. Park 1950, Capitolo 16, pp. 206-208.

legando questi in una posizione inferiorizzante. La seconda definibile come quella degli industrialisti (oggi diremmo gli aziendalisti) favorevoli alla presenza immigrata purché considerata esclusivamente come forza lavoro, essendo favorevoli finanche ad ulteriori ingressi da retribuire con salari ridotti (pur di non occupare gli stranieri che sono già presenti con salari standard). La terza definibile come quella dei *social worker* (e gli umanisti-solidali nell'accezione più ampia) in quanto tolleranti, inclusivi, disposti all'interazione culturale e dediti all'accompagnamento dei migranti (soprattutto i nuovi arrivati) per supportarli nel percorso di integrazione/inserimento e conoscenza delle modalità e procedure per accedere alla fruizione delle risorse sociali previste dalle norme vigenti e proporre le loro modifiche quando intralciano i percorsi di integrazione.

La quarta definibile come quella degli indifferenti, ossia di quelle componenti sociali che non prendono posizione né per l'inclusione e né per l'esclusione essendo da un lato consapevoli della indispensabilità sociale degli immigrati, dall'altro per accettazione non espressa e inesprimibile per discrezione e senso di umanità di stampo religiosa. La quinta definibile come quella caratterizzante le componenti immigrate e dunque di natura pluralista, tendente alla convivenza civile ma richiedenti il rispetto (di almeno una parte) della cultura di provenienza – implicante la possibilità di praticare la propria religione – sia nella dimensione privata che pubblica. La combinazione variabile di queste componenti sociali e dei rapporti di forza politico-istituzionale che riescono a determinare nelle diverse fasi storiche, possono imporre una accelerazione o un rallentamento dei processi di integrazione nella loro interezza e globalità.

Nondimeno queste categorie – così come hanno caratterizzato il processo di insediamento e le relazioni socio-economiche e culturali degli emigranti italiani all'estero – sono riscontrabili anche nel processo migratorio che ha contraddistinto l'arrivo e il consolidamento della presenza straniera nel nostro paese a partire dagli inizi degli anni Settanta. Le politiche italiane di regolamentazione, sebbene in una ottica più accogliente e inclusiva di quella attuale, dalla ricostruzione storica effettuata da Luigi Einaudi, risalgono a parecchi decenni addietro "quando gli stranieri non erano considerati immigrati"⁸⁹. Inoltre, le

⁸⁹ Einaudi 2007, in particolare Capitolo 1, *Quando gli stranieri non erano immigrati (1861-1961)*, pp. 3 e ss.

tipizzazioni dei profili sociali sopra tratteggiati – che possono stagliarsi sulle singole persone che sui gruppi/partiti politici di riferimento – si ritrovano compiutamente nelle dinamiche accidentate che gli attori sociali – ora vicini, ora lontani – hanno accompagnato nel nostro paese con alterni successi e insuccessi la promulgazione delle leggi finalizzate a regolarizzarne l'insediamento.

Il quadro normativo che ne è conseguito nel tempo non delinea specificamente alcun modello di accoglienza italiano – o di società che si intende perseguire insieme ai nuovi cittadini – ma si evince ibridamente in modo indiretto per sommi capi, come evidenzia Maurizio Ambrosini ne *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*⁹⁰. Rileva Ambrosini al riguardo che:

- a) l'immigrato è concepito come mera forza lavoro;
- b) l'accesso alla cittadinanza è difficile e parziale;
- c) i rapporti sociali sono delineabili tra accoglienza umanitaria (quasi per dovere costituzionale) e insofferenza (di una parte della popolazione autoctona);
- d) le politiche del lavoro, seppur prevedono la parità di trattamento, sono vincolate alla validità del permesso di soggiorno senza il quale non possono essere sottoscritti contratti di lavoro (e viceversa);
- e) le politiche sociali sono poco sviluppate e appaiono perlopiù a carattere volontaristico, in gran parte devolute al terzo settore (anche se occorre aggiungere che sovente è convenzionato con enti istituzionali mediante progetti annuali/triennali che interrompono l'erogazione delle prestazioni ad ogni rinnovo dei progetti, interrompendo fino al nuovo reincarico l'erogazione delle medesime prestazioni)⁹¹.

I processi di insediamento e di integrazione sembrano in linea di massima lasciati alla spontaneità e alle sole risorse individuali – e delle comunità di appartenenza – dei protagonisti, con scarse politiche di incentivazione e rafforzamento istituzionale. Sebbene la struttura normativa sia copiosa – come si riscontra gli studi giuridici⁹² – le politiche

⁹⁰ Ambrosini 2001, pp. 24 e ss.

⁹¹ Uno sguardo aggiuntivo alle politiche sociali è dato da Bonifazi (2017), in particolare i capitoli V e VI, rispettivamente, *Integrazione: concetti e pratiche* (pp. 283-354) e *L'integrazione: le politiche* (pp. 385-412), con scritti di più autori. E sul concetto specifico di integrazione cfr. Schapper 2007.

⁹² Cfr. ancora Einaudi 2007. L'autore analizza le norme e le politiche sociali in un

di integrazione nel nostro paese, come osserva Antonio Golini⁹³, oscillano tra il ragionevole e il minimale.

ampio lasso di tempo dal 1989 (promulgazione della Legge Martelli) alla “grande regolarizzazione” effettuata nel 2000. Inoltre, Pittau 2021.

⁹³ Golini 2004, pp. 21 e 25.

Riferimenti Bibliografici

- AMBROSINI, M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ARENDT, H. (2022) *Noi rifugiati* (a cura di D. Di Cesare), Einaudi, Torino, 2022.
- ASHTON, T. S. (1970), *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Laterza, Bari.
- BALES, K. (2000), *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano.
- BASCH, L., GLICK, N., SZANTON BLANC C., *Nations Unbound. Transnational Project, Post-colonial predicaments and deterritorialized nations-state*, Overseas Publishers Association, Amsterdam, 1995.
- BOÉTIE (DE LA), E. (1979), *Discorso sulla servitù volontaria* (a cura di L. Geninazzi), Jaca Book, Milano.
- BOHNING, R. W. (1996), *Employing foreign workers*, International labour office, Geveva.
- BONIFAZI C. (2017), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, IRPSS Monografie, Roma.
- CASTLES, S., MILLER, M. J. (2012), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya, Bologna.
- CARCHEDI, F., PICCIOLINI, A., MOTTURA, G., CAMPANI, G. (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- CARCHEDI, F. (2020), *Vite capovolte. La tratta degli esseri umani. Pratiche di sfruttamento sessuale e lavorativo sul territorio laziale*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).
- CARCHEDI, F., BECUCCI, S. (2016), *Le mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, FrancoAngeli, Milano, 2016.
- COLUCCI, M., GALLO, S. (a cura di) (2015), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- CORTI, P. (2003), *Storia delle migrazioni internazionali*, Editori Laterza, Bari.
- COTESTA, V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma.
- COTESTA, V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- DEVOTO, F. (2002), *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma.
- EINAUDI, L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- FEDERICI, N. (1996), *Migrazioni, Movimenti*, in "Enciclopedia delle Scienze sociali", disponibile su <treccani.it/enciclopedia/movimenti-migratori-%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29>.
- GARCIA, M. A. (2004), *L'emigrazione in Argentina*, in F. Carchedi (a cura di), *I campani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*, Ediesse, Roma.

- GLAZIER, I. A. (1997), *L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX*, in P. Bairoch, E. Hobsbawn (a cura di), *Storia d'Europa. V. L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*.
- GLEASON, P. (1980), *La Melting Pot: simbolo di fusione o di confusione?*, in A. M. Martellone, *La questione dell'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna.
- GOLINI, A. (2004), *Immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, il Mulino, Bologna.
- GOLINI, A. (2015), *Nessuno decide dove nascere. Tutti devono decidere dove vivere? Problemi del giorno d'oggi in Europa in tema di migrazioni e per il mondo prossimo venturo*, p. 451, in A. Golini, R. Manenti (a cura di), *Mobilità umana nel XXI secolo*, in "Studi Emigrazioni-International Journal of Migration Studies", 200, Anno LII.
- HUGHES, R. (1995) *La riva fatale. L'epopea della fondazione dell'Australia*, Adelphi, Milano.
- LEE, E. S. (1966), *A theory of Migration*, in "Demografy", 3 (1), pp. 47-57.
- LIVIBACCI, M. (2010), *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- LUCASSEN, J. (1987), *Migrant labour in Europe, 1700-1900*, Croom Helm Ltd, Kent.
- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (2001), *Indecent work*, Ginevra.
- MEZZADRA, S., *Diritto alla fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione, Ombre corte*, Verona, 2001.
- NANI, M. (2015), *Appunti sulle migrazioni interne nella storiografia europea*, in M. Colucci, S. Gallo (a cura di), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 113-114.
- PARK, R. E. (1928), *Human migration and the marginal man*, in "The American Journal of Sociology", 33, University of Chicago, pp. 881-893.
- PARK, R. J. (1950), *Race and culture. Essays in the Sociology of Contemporary Man*, A Free Press-Paperback, London.
- PASTORE, F. (2015), *The forced, the voluntary and the free migrants' categorization and torment devolution of the European migration and asylum regime*, A. Golini, R. Manenti (a cura di), *Mobilità umana nel XXI secolo*, in "Studi Emigrazioni-International Journal of Migration Studies", 200, Anno LII, pp. 570-571.
- PITTAU, F. (a cura di) (2021), *Immigrazione in Italia nella Prima Repubblica*, in "Affari Sociali Internazionali", Nuova serie, Trimestrale, n. 1-4.
- POLLARD, S. (1981), *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, il Mulino, Bologna, 1981.
- POLLINI, G., SCIDÀ, G. (1998), *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- POLLINI, G. (2007), *Gli approcci tipici*, in G. Pollini, G. Scidà, *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 32-34.
- PRIORE, M. J. (1979), *The birds of passage: Migrant labour and industrial societies*, Cambridge University Press, New York.

- PUGLIESE, E. (2003), *Gli immigrati nel mercato del lavoro e dell'economia italiana*, in M. I. Maciotti, E. Pugliese (a cura di), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- PUGLIESE, E., REBEGGIANI, E. (1997), *Occupazione e disoccupazione in Italia (1945-1995)*, Edizioni Lavoro, Roma.
- RAUTY, R. (1997), *Introduzione*, in W.I. Thomas, *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio e il nuovo mondo*, Donzelli, Roma.
- RAVENSTEIN, E. G. (1876), *The birthplaces of the people and the law of migration*, Trubner & Co, London.
- REMOTTI, F. (1996), *Contro l'identità*, Laterza, Bari, 1996.
- SASSEN, S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla forza Europa*, Feltrinelli, Milano.
- SAYAD, A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- SCHAPPER, D. (2007), *Qu'est-ce que l'intégration?* Gallimard, Paris.
- SIMMEL, G. (1998), *Excursus sullo straniero*, in *Sociologia*, Edizioni Comunità, Torino, pp. 580-599.
- SMITH, A. (2010), *La ricchezza delle nazioni*, Edizioni del Sole 24 ore, Torino.
- SUHRKE, A. (1997), *Uncertain globalization: refugee movements in the second half of the twentieth century*, in W. Gungwu, *Global history of migrations*, Westview Press, Oxford, pp. 217 e ss.
- TABBONI, S. (1986) (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- THORNTON, J. (2010), *L'Africa e gli africani nella formazione del mondo atlantico. 1400-1800*, il Mulino, Bologna.
- VECOLI, R. J. (1980), *L'etnia, una dimensione trascurata della storia americana*, in A. M. Martellone, *La questione dell'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, pp. 165-166.
- VITALE, E. (2004), *Ius Migrandi. Figure erranti al di qua della cosmopoli*, Bollati Boringhieri, Torino.
- ZANFRINI, L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- ZLOTNIK, H. (2003), *Théories sur les migrations internationales*, pp. 57-58, in G. Caselli, J. Vallin, G. Wunsch (a cura di), *Les déterminants de la migration. Démographie: analyse et synthèse*. Editions de l'Institut National d'Etudes Démographiques, Paris, 2003.
- ZOLBERG, A. R. (1989), *Le nuove migrazioni e i processi di trasformazione mondiale*, in Fondazione G. Agnelli, *Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino.

2. Evoluzione della normativa in favore degli immigrati in Italia

Antonio Sanfrancesco

2.1. Aspetti generali della normativa nazionale

Nell'arco di 30 anni, il fenomeno dell'immigrazione in Italia è diventato da episodico e marginale a fenomeno strutturale che incide profondamente sul sistema sociale ed economico del contesto nazionale. È ormai un fenomeno sociale che fa parte integrante del sistema sociale italiano. Nell'arco di oltre 30 anni si è passati da una popolazione di immigrati soggiornanti in Italia pari a 649.000 unità, nel 1991, ad una popolazione di immigrati soggiornanti pari a 5.171.894, nel 2021 (come riporta la Tab. 1). A Livello europeo, inoltre, vi è un aumento esponenziale di nuova immigrazione, con flussi provenienti principalmente dai paesi africani subsahariani e da paesi asiatici. Si emigra in Europa ed in Italia soprattutto per realizzare una nuova vita personale e familiare, per avere maggiori opportunità di cambiamento socioeconomico o per fuggire da guerre e da storie individuali di persecuzione. I Paesi europei con una maggiore presenza di immigrati sono la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Spagna e poi l'Italia.

Tab. 1: Soggiornanti stranieri in Italia nel 1991, 1997, 2000, 2015, 2021.

Immigrati in Italia nel 1991	Immigrati in Italia nel 1997	Immigrati in Italia nel 2000	Immigrati in Italia nel 2015	Immigrati in Italia nel 2021
649.000	1.023.000	1.341.000	5.014.000	5.171.894

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Per poter far fronte alla crescita esponenziale degli immigrati in Italia, nel tempo, sono state emanate e adottate normative, regolamenti e procedure in grado di governare il fenomeno nelle varie dimensioni

sociali e culturali e di gestire i processi di integrazione in relazione ai rispettivi bisogni dei nuovi residenti. Non è stato facile individuare una policy generalizzabile per una efficace integrazione dei migranti in Italia. Tuttora, le normative vigenti si reggono su una doppia matrice di intervento ordinario e di intervento straordinario e/o emergenziale. Ciò è dovuto principalmente a fattori storici e culturali che si rispecchiano in modo palese nelle norme e nelle procedure per l'accoglienza. Vi sono ritardi anche di carattere politico e culturale nei confronti del fenomeno. Ma soprattutto vi è una estrema confusione nell'applicare le norme esistenti nei confronti degli immigrati e delle specifiche classificazioni nate e sviluppatesi in questi ultimi (dal "clandestino", al rifugiato all'immigrato economico). Ciò è anche il risultato di una scarsa attenzione al fenomeno ed alla sua complessità.

È certamente difficile per un Paese come l'Italia passare da una condizione di "emigrato" storico ad una di "paese che accoglie" persone provenienti da altri paesi. Non si è preparati al cambiamento del paradigma complessivo del processo migratorio. Bisogna tener presente che fra il 1876 ed il 1976 dall'Italia sono partiti circa 24 milioni di italiani, soprattutto verso le Americhe ed altri Paesi europei. L'emigrazione italiana in questi anni è comunque continuata e non si è mai fermata¹. L'emigrazione italiana nel mondo ha prodotto oltre 100 milioni di oriundi italiani. E tale fenomeno continua ad essere una delle cause dello spopolamento di tanti paesi, soprattutto delle aree montane e appenniniche distribuite sull'intero territorio nazionale. Ma ritorniamo alla questione immigrazione. Come sappiamo la Carta Costituzionale afferma – art. 10 – che la "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionale": nella realtà fino alla fine degli anni '80, le leggi repubblicane in materia si riferivano ancora al periodo fascista che non limitava l'ingresso degli stranieri ma che una volta entrati in Italia dovevano dichiarare la propria presenza (entro 3 giorni dall'arrivo) con controlli asfissianti. Gli immigrati potevano essere espulsi senza un reale controllo giurisdizionale. Nel 1964 fu emanata una Circolare del Ministero del Lavoro per l'impiego di lavoratori subordinati stranieri e nel 1981 vi fu una ratifica di una Convenzione OIL del 1975 relativa alla promozione dell'uguaglianza e del trattamento dei lavoratori immigrati.

¹ Per un maggiore approfondimento del tema sulla nuova emigrazione basta consultare il testo di Pugliese 2018.

Con la legge 30 dicembre 1986, n.943² si ha una prima disciplina del fenomeno migratorio. Tale norma ha avviato politiche sanatorie dirette alla regolarizzazione, al permesso di soggiorno per motivi di studio e di turismo, alla realizzazione dei ricongiungimenti familiari. Attivava le autorizzazioni al lavoro ed istituiva una consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie. Prima di questa data, i flussi migratori erano basati sulla presenza di studenti, di colf (come i filippini) o di lavoratori di prossimità (come i tunisini) che svolgevano attività soprattutto nel settore della pesca e dell'agricoltura. Con il censimento sulla popolazione del 1981, l'Italia scopre che vi è un aumento della popolazione straniera, provenienti soprattutto dai paesi in via di sviluppo. Come afferma Eva Garau:

“Con l'apertura delle nuove rotte migratorie dalla sponda nordafricana alla sponda europea del Mediterraneo e più tardi, dalla fine degli anni Ottanta, da oriente verso occidente, l'Italia si ritrova al centro di questi i movimenti: l'immigrazione, che sembrava fino a quel momento aver lambito la penisola solo marginalmente, diviene all'improvviso visibile in una nazione impreparata a interpretarne la portata e a gestirne gli effetti. La transizione che ha portato il paese a entrare a pieno titolo tra i receiving country è passata inosservata per decenni, trascurata dal mondo politico e considerata irrilevante per l'opinione pubblica, almeno fino ai primi anni Novanta, quando la “questione immigrazione” è esplosa in maniera improvvisa e inaspettata”³.

2.2. Le leggi sull'immigrazione straniera

In questo nuovo scenario, l'Italia si scopre paese di accoglienza⁴. Emerge quindi la necessità di promuovere una normativa in grado di rispondere in modo efficace e programmata ad una domanda di integrazione in base alle tante istanze sociali provenienti dai migranti.

² La legge Foschi rimase completamente inattuata; fu fatta una sanatoria per oltre 100.000 immigrati ma nello stesso tempo avviò una frattura fra le popolazioni locali e gli immigrati dal momento che non riuscì a dare un'organicità alle domande di regolarizzazione.

³ Garau 2019.

⁴ Vi è un aumento di immigrati per motivi di lavoro e per motivi politici. In questo periodo vi sono molti studi che evidenziano la crescita del fenomeno e la necessità di avviare una nuova fase politica e di rivendicazione sociale nei confronti degli immigrati.

Dopo la legge Foschi, la legge Martelli – n. 39 del 28 febbraio del 1990 che convertiva il decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416 – avvia il lungo percorso normativo di strutturazione di una legge organica sui temi dell'immigrazione. La legge si caratterizza per essere da un lato preventiva e programmatica e dall'altra repressiva.

La legge Martelli costituisce il pilastro di base normativo sui cui le successive leggi in materia si dovranno misurare per garantire, da un lato, la giusta programmazione dei flussi e delle regole giuste per una integrazione sociale efficace; e, dall'altro lato, le necessarie misure repressive per garantire la sicurezza degli italiani che, non sempre, hanno accettato la presenza di immigrati nel territorio nazionale. Il dualismo fra prevenzione e repressione del corpo normativo in materia costituisce, quindi, un limite strutturale per una legge quadro di livello nazionale. Ciò è dovuto anche dal fatto che l'Europa non ha adottato regolamenti in grado di condividere e cogestire in modo equo il processo migratorio, come vedremo nelle parti successive.

Ma torniamo alla Legge Martelli. Tale legge era diretta sia a rifugiati che agli immigrati economici. La legge prevedeva la regolamentazione dei flussi di ingresso degli immigrati economici in base alle necessità statali, ossia del mercato del lavoro, il rilascio di un permesso di soggiorno da parte della Questura o del commissariato di P.S. competente. Era prevista la regolarizzazione degli stranieri già presenti sul territorio e alcune timide norme sull'integrazione degli stessi. Le caratteristiche repressive della norma si fondavano su alcune disposizioni penali basate sull'espulsione degli stranieri pericolosi e irregolari. Ciò avveniva con un decreto motivato del Prefetto, cui gli stranieri dovevano attenersi, uscendo dal territorio italiano, nei successivi 15 giorni, a cui seguiva, nei casi di non rispetto della sanzione, una pena di accompagnamento coatto alla frontiera.

La legge Martelli si contraddistingue per una impostazione severa e restrittiva delle modalità di ingresso nel Paese, anche per rispondere in modo attivo alle domande di restrizione dell'immigrazione proveniente dall'Europa. La procedura dell'espulsione degli immigrati, soprattutto extracomunitari, costituisce una pratica ed uno strumento per contrastare coloro che entrano e soggiornano in modo irregolare, utilizzando la forma del decreto amministrativo. La pratica dell'espulsione dell'immigrato, nella fase storica di emanazione del decreto specifico, è incoraggiata anche da eventi storici ben definiti come, ad esempio, il "Crollo del Muro di Berlino" e lo sbarco imprevisto degli

di albanesi sulle coste pugliesi – che hanno rafforzato un comportamento negativo da parte dell'opinione pubblica italiana. Successivamente il decreto Conso del 1993, la legge Mancini e il Decreto Dini del 1995 (dai nomi dei Guardasigilli che si sono succeduti) adatteranno misure orientate all'espulsione degli irregolari come forma preventiva, accompagnata dalla possibilità di stabilire l'obbligatorietà dell'allontanamento dello straniero. Nel 1995 fu approvato un decreto legge, convertito in legge n. 563/1995 (Legge Puglia), che decretava l'apertura, per gli anni 1995, 1996 e 1997, di Centri di accoglienza lungo la costa pugliese: tale legge è stata sempre prorogata ed ancora oggi costituisce le fondamenta del sistema della prima accoglienza italiano.

Le leggi sopra descritte sono il risultato anche di una situazione politica italiana in cui il partito della Lega di Bossi avvia una fase di egemonia politica condizionata dai fatti politici della fine della prima repubblica, dopo le indagini di Tangentopoli. La Lega Nord di Bossi strumentalizza gli arrivi dei migranti albanesi come una minaccia dell'identità padana e italiana. La tendenza alla repressione dello straniero divenne da allora facile costume e modalità militante xenofoba per reprimere qualsiasi tentativo di integrazione dell'immigrato.

Successivamente con i governi dell'Ulivo si è tentata la strada della realizzazione di una normativa in grado di intervenire in maniera strutturale sul fenomeno. Tale norma prende il nome di "legge Turco-Napolitano" del 1998 n. 40. Fra gli obiettivi della legge vi erano quelli di: programmare gli ingressi regolari; attivare e gestire i percorsi di integrazione degli stranieri residenti sul territorio nazionale; e contrastare l'immigrazione irregolare. La legge fu approvata in un momento non emergenziale. È stata la prima legge che ha avviato un processo di razionalizzazione dei flussi migratori e di regolamentazione delle procedure amministrative e burocratiche per regolarizzare gli immigrati con tempi adeguati e funzionali al progetto migratorio. La legge si componeva di sette capitoli, fra cui i principi normativi, l'ingresso, il soggiorno, il respingimento e l'espulsione, l'ingresso per motivi di lavoro, la famiglia ed i minori, i diritti alla cittadinanza (diritti civili), i cittadini UE e le disposizioni finali.

L'aspetto innovativo della legge consisteva nella promozione attiva dell'integrazione degli immigrati, anche con la lotta alla criminalità organizzata e a qualunque forma di sfruttamento, la acquisizione di una nuova dimensione multiculturale nella gestione delle attività sociali, superando le differenze esistenti fra le diverse culture. La legge Turco-Napolitano

conteneva una delega al Governo per l'emanazione di un decreto legislativo contenente il Testo Unico delle disposizioni concernenti gli stranieri, che riunisse le norme della legge in questione e altre disposizioni precedenti. L'esercizio di siffatta delega ha portato all'approvazione nel 1998 (d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), tuttora in vigore anche se più volte modificato. Esso è integrato da un regolamento di attuazione (d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394).

D'ora in poi ci si riferirà a questi atti con le rispettive espressioni "Testo Unico" (o "T.U.") e "regolamento di attuazione" (oppure "reg. att."). Il Testo Unico si compone di 49 articoli ed è suddiviso in sei titoli relativi 1) ai principi generali, 2) alle disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato, 3) alla disciplina del lavoro, 4) al diritto all'unità familiare e alla tutela dei minori, 5) alle disposizioni in materia sanitaria, di istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e integrazione sociale, e 6) alle norme finali. In particolare, il T.U. crea il sistema delle quote di ingresso come momento di incontro tra la domanda e l'offerta di manodopera di stranieri, pur se mitigato dalla possibilità di chiamata diretta del lavoratore straniero da parte del datore di lavoro (c.d. sistema dello sponsor), dalla possibilità del ricongiungimento familiare e da un rafforzamento dei diritti degli stranieri.

Con la legge Turco-Napolitano, l'associazionismo ed il volontariato acquisirono un ruolo fondamentale e significativo nella gestione delle attività di integrazione degli immigrati. Furono istituzionalizzati i Centri di permanenza temporanea ed assistenza (CPT), con la funzione di identificare gli immigrati ed eventualmente espellerli. La permanenza nei Centri non doveva essere più di 30 giorni ma, nella realtà, i tempi di permanenza erano quasi sempre più lunghi e non si riuscivano ad attivare significativi processi di espulsione.

Anche con questa legge si è dovuto mediare fra modelli di inclusione attiva e modelli di espulsione degli immigrati, tenendo sempre conto dell'opinione pubblica nazionale. Con un governo di destra e con la Lega, nel 2002 venne emanata una nuova legge (Bossi-Fini n. 189 del 2002) che modificò le innovazioni legislative strutturali sul fenomeno avviate dalla legge Turco/Napolitano, restringendo in modo significativo le modalità di accesso degli immigrati in Italia. La Bossi-Fini è stata la risposta immediata per gli italiani che non gradivano l'"Invasione" degli extracomunitari senza permesso di soggiorno, con

relativo “aumento” dei problemi di ordine pubblico. La legge Bossi-Fini ha certamente ristretto le possibilità di integrazione dell’immigrato. Ha avviato una campagna di restrizione dei diritti fondamentali dell’immigrato e del relativo soggiorno degli stranieri. Ha formalizzato il contratto di soggiorno quale titolo per la permanenza sul territorio italiano; ha abolito il modello dello sponsor (procedura unica sul contratto di soggiorno, promuovendo difficoltà oggettive per il lavoro), la limitazione dei casi di ricongiungimento familiare e la creazione degli Sportelli unici per l’immigrazione localizzati presso le Prefetture. Ha anche inasprito le modalità di allontanamento con la regola della immediata esecuzione delle espulsioni con accompagnamento coatto alla frontiera. Sono stati introdotti la rilevazione delle impronte digitali per tutti gli stranieri ed il reato di permanenza clandestina. Con questa legge vi è stata una sanatoria che coinvolse oltre 650.000 immigrati.

2.3. Controllare e sanzionare

Il successivo DPR n. 334 del 18 ottobre 2004 ha modificato il regolamento di attuazione del T.U. nel senso indicato dalla Bossi-Fini. La Corte costituzionale, con due sentenze del 2004 (la n. 222 e la n. 223) ha dichiarato parzialmente illegittima l’espulsione con accompagnamento coatto prima della pronuncia del giudice, dal momento che venivano violati gli artt. 13 e 24 della Costituzione. Per questo motivo, la legge 12 novembre 2004, n. 271 (di conversione del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241) ha modificato la disposizione per garantire la piena attuazione dell’art. 13 Cost. anche nei confronti degli stranieri da accompagnare alla frontiera, come pure per stabilire tempi celeri per le determinazioni di convalida delle misure di espulsione. Negli anni 2006-2008, la materia è stata interessata da importanti modifiche dirette a recepire la normativa europea nel frattempo intervenuta. In particolare, con i due d.lgs. del 8 gennaio 2007, n. 3 e 5, si è data rispettivamente attuazione alla direttiva sui c.d. *lungo soggiornanti* (2003/109/CE) e alla direttiva sul ricongiungimento familiare (2003/86/CE). Il d.lgs. 6 febbraio 2007, n. 30, invece, ha recepito la direttiva sui cittadini UE e loro familiari (2004/83/CE).

Con i nuovi governi di destra, il ministro Maroni ha emanato il primo pacchetto sicurezza strutturato su tre strumenti legislativi. Successivamente con i Governi Berlusconi del 2008-2009 sono state

attuare ulteriori politiche restrittive nei confronti degli immigrati, attraverso il cosiddetto "pacchetto sicurezza". Con la legge 125 del 2008 si prevedeva l'espulsione giudiziale per cittadini UE ed extra-UE in caso di condanna alla reclusione di anni 2, l'espulsione per condanna a una pena restrittiva della libertà personale per un delitto contro la personalità dello Stato (art. 312 c.p.). Era prevista, inoltre, la reclusione da uno a sei anni in caso di dichiarazioni o attestazioni false su identità, stato e altre qualità personali (pena che, si noti, si applica anche ai cittadini italiani). La legge 125/2008 ha anche introdotto la circostanza aggravante comune della commissione di un reato da parte di stranieri irregolari (c.d. aggravante di clandestinità), i nuovi reati di procurato alloggio agli stranieri irregolari e di alterazione dei polpastrelli da parte degli stranieri, nonché pene più gravi per il favoreggiamento della permanenza degli stranieri irregolari sul territorio nazionale e per la loro assunzione a nero da parte dei datori di lavoro. In secondo luogo, il d.lgs. 3 ottobre 2008, n. 160 ha modificato in senso più restrittivo le precedenti disposizioni sul ricongiungimento familiare (d.lgs. 5/2007), in particolare limitando il novero dei familiari ricongiungibili, innalzando il reddito minimo sufficiente per accedere al ricongiungimento, allungando i suoi termini per l'acquisizione del nulla-osta al riguardo e rendendo obbligatoria la stipulazione di un'assicurazione sanitaria o strumento equivalente. Infine, la legge 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) ha introdotto numerose novità in linea con l'orientamento restrittivo e punitivo già ricordato.

La novità più importante era rappresentata dall'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale. Inoltre, veniva punito più gravemente il favoreggiamento all'immigrazione clandestina (anche nella forma associata), si prevedeva la possibilità di trattenere gli immigrati irregolari nei CIE fino a 180 giorni per permetterne l'identificazione e la successiva espulsione. Veniva, altresì, resa effettiva l'espulsione degli stranieri che si trattenevano dopo un provvedimento di allontanamento, si istituiva un fondo destinato a finanziare le spese per i rimpatri, si contemplavano nuovi obblighi per i servizi di "money transfer" (che dovevano acquisire e conservare per dieci anni copia del titolo di soggiorno dello straniero effettuante l'operazione, nonché segnalare lo straniero alle autorità se questi non presentava il titolo di soggiorno per effettuare le operazioni di trasferimento di denaro). Ancora, la legge 94/2009 prevedeva l'obbligo di versare un contributo per il rilascio e il rinnovo del

permesso di soggiorno; l'obbligo di sottoscrivere un "accordo di integrazione" nel momento della presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno (articolato per crediti che, se sottratti, comportano la revoca del permesso di soggiorno); l'obbligo di esibire agli uffici pubblici il titolo di soggiorno per una serie di documenti e prestazioni; la cancellazione dello straniero dall'anagrafe dopo sei mesi dalla scadenza del permesso di soggiorno; la verifica della conoscenza della lingua italiana per ottenere il titolo di lungo soggiornante; nonché il rilascio del nulla-osta per il ricongiungimento familiare solo da parte dello Sportello unico per l'immigrazione e il divieto di ricongiungimento in caso di poligamia. Per quanto riguarda le condizioni di vita, la legge 94/2009 contemplava l'obbligo di dimostrare la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari e dotato di idoneità abitativa (accertata dalle autorità comunali) per lo straniero richiedente il ricongiungimento familiare, nonché la possibilità della verifica da parte del Comune delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile (a seguito della richiesta di iscrizione e variazione anagrafica). Fra gli effetti delle norme restrittive vi furono l'abbassamento delle specializzazioni dei lavoratori stranieri presenti in Italia e una tendenza al ritorno nei paesi di provenienza. Successivamente con l'esplosione della c.d. "primavera araba" (richiesta di maggiore democrazia), si sono attivati – dopo la loro sostanziale repressione – ulteriori flussi migrazionali da paesi come la Tunisia o l'Egitto in direzione dell'Europa e quindi dell'Italia. Per alleggerire la durezza degli interventi programmati con le precedenti normative, è stata l'Europa ad intervenire con direttive specifiche per mitigare le procedure di accoglienza e di espulsione previste nelle normative nazionali⁵.

Prima dei decreti sicurezza di Salvini, sono state emanate altre leggi che hanno creato l'*humus* normativo adeguato per i decreti sicurezza successivi. In particolare, la legge n. 46 del 2017 ha previsto l'accelerazione dei tempi per la protezione internazionale e la determinazione di norme specifiche sull'immigrazione illegale. Sono state istituite 26 Corti speciali in materia di immigrazione con l'ampliamento di competenze delle già esistenti Corti di appello. Sono state introdotte modifiche al procedimento di riconoscimento della protezione, rispetto alle notificazioni, al colloquio personale, all'adozione del rito camerale e alla videoregistrazione

⁵ La direttiva Rimpatri, sulle procedure di espulsione e trattenimento dell'immigrato. Le direttive 2009/50/CE, 2009/52/CE e 2004/38/CE e le direttive sulle procedure e l'accoglienza.

dei colloqui con la Commissione. È stato introdotto il rito abbreviato per l'espulsione dell'immigrato irregolare per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato o di prevenzione al terrorismo. Sono state attivate nuove procedure di disciplina del riconoscimento, un miglioramento dei sistemi informativi e l'istituzione dei Centri di permanenza per i rimpatri (CPR). Nel 2017 è stata approvata anche la normativa nazionale sul regolamento dei minori stranieri non accompagnati (legge n. 47 del 2017). I minori stranieri non accompagnati costituiscono una nuova categoria di immigrati che si caratterizzano per il fatto di essere minori e di non avere nessun referente adulto che li accompagna nel percorso migratorio. Le reazioni normative così forti sono state anche conseguenza del notevole aumento degli sbarchi di immigrati sulle coste italiane durante il 2014/2016. Si è trattato di una reazione emotiva che ha prodotto irregolarità normative nei confronti dei diritti universali della persona.

2.4. Limitare i diritti degli stranieri

Nel 2018 hanno fatto seguito i decreti sicurezza dell'on. Matteo Salvini, della Lega Nord. Il decreto sicurezza di Salvini e del suo governo di centro destra – insieme al Movimento 5 Stelle ed all'intero arco costituzionale, ha modificato sostanzialmente diverse norme su asilo, immigrazione, cittadinanza e sicurezza. Tale decreto è anche la sintesi finale di provvedimenti restrittivi per impedire fundamentalmente l'immigrazione clandestina, già avviata a suo tempo dal Ministro Minniti con gli accordi con il governo libico e dalle norme del precedente pacchetto sicurezza. È stata abolita la protezione umanitaria⁶. Al suo posto è stato introdotto un permesso di soggiorno per "casi speciali" che riguardano le vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche o per chi proviene da un paese che si trova in una situazione di "contingente ed eccezionale calamità". È stato previsto anche un permesso di soggiorno per "atti di particolare valore civile". Tale

⁶ La protezione umanitaria veniva concessa ai cittadini che presentavano "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano". Tale tutela era stata introdotta con la legge quadro del 1998, che aveva impedito di espellere molti immigrati con storie di persecuzione o vittime di sfruttamento lavorativo e di tratta. Di solito venivano concessi due anni di permesso di soggiorno per motivi umanitari. Gli effetti avutisi con l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari è stato l'aumento di oltre 600 mila immigrati senza permesso di soggiorno, con un aumento del rischio che l'immigrato commetta il reato di clandestinità.

permesso ha la durata di due anni senza rinnovo. Rispetto a tale scelta il Consiglio Italiano per i Rifugiati ha affermato che tra gli stati europei, ventiquattro su trentadue prevedono forme di protezione assimilabili alla nostra protezione umanitaria, mentre quelli che riconoscono una forma di protezione nazionale per motivi umanitari sono venti su ventotto. Nel Decreto Salvini si prevede anche l'aumento del trattenimento nei Cpr, il trattenimento negli hotspot e ai valichi di frontiera, più fondi per il rimpatrio e revoca o diniego della protezione, attivazione di procedimenti accelerati per alcuni reati davanti alla commissione territoriale. Si continua ad avere un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'immigrazione, soprattutto quella irregolare. Vi sono restrizioni nei confronti dell'accoglienza all'interno del "sistema" Sprar⁷ e in relazione alla lista dei "paesi sicuri" di provenienza dell'immigrato. Altro danno è l'esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo, non potendo quindi essi più accedere alla residenza. Il decreto prevedeva anche la revoca della cittadinanza se l'immigrato commette reati connessi con il terrorismo⁸. Successivamente sono state adottate alcune modifiche rispetto al testo originale dei decreti. Ma la sostanza è che vi è stato un incremento di atteggiamenti ostativi nei confronti del fenomeno migrazione. Si è tentato di ridurre il fenomeno ad una mera questione di ordine pubblico e di generalizzazione terroristica, diminuendo le libertà individuali per una inclusione attiva nei luoghi di arrivo. In questo provvedimento l'immigrazione veniva percepita come un fenomeno destabilizzante, capace di provocare un aumento del terrorismo con conseguenti effetti negativi sull'opinione pubblica.

2.5. La protezione speciale. Dividere richiedenti asilo e rifugiati

Rispetto ai Decreti "Salvini" vi è stata comunque una reazione molto positiva sia a livello istituzionale che sociale. In ambito parlamentare è poi maturata l'idea di rivedere strutturalmente i decreti (anche perché

⁷ Vengono accolti solo minori stranieri non accompagnati e già titolari di protezione internazionale.

⁸ La revoca è possibile entro tre anni dalla condanna definitiva per reati legati al terrorismo, per decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno. Ciò rappresenta un atto di incostituzionalità in merito all'art. 3 della Costituzione. Tale norma ha favorito l'aumento degli apolidi in contrasto con il divieto di nuova apolidia previsto dall'art. 8 della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia adottata il 30 agosto del 1961, a cui l'Italia ha aderito nel 2015.

nel frattempo si è avuto un nuovo governo di centro-sinistra con la presenza del Movimento 5 Stelle che aveva già sostenuto ed approvato i decreti). Si è arrivati così al Decreto Lamorgese del 9 ottobre 2020, che è stato emanato come reazione costituzionale rispetto ai decreti “sicurezza” di Salvini. A livello istituzionale, le reazioni sono state molto accentuate sui limiti della libertà della persona “immigrata” nell’accedere ai servizi che riconoscono l’identità personale e l’aiuto in momenti di difficoltà soggettiva. Molti giuristi, avvocati e costituzionalisti hanno dichiarato incostituzionali i Decreti Sicurezza, in quanto incompatibili sia con l’articolo 3 della Costituzione Italiana, che con gli obblighi derivanti dalle direttive e dai regolamenti Europei rientranti nel Sistema Comune Europeo sull’Asilo, nonché con le previsioni del diritto internazionale⁹.

Va sottolineato, comunque, che il decreto Lamorgese¹⁰ non ha eliminato del tutto i contenuti normativi inseriti nei Decreti Salvini. Fra le novità introdotte dalla nuova normativa vi è stata l’introduzione della “protezione speciale” che sostituisce la protezione umanitaria. Tale protezione viene garantita ai richiedenti asilo già presenti in Italia che non rientrano nella categoria dei “rifugiati”. Tali permessi hanno la durata di due anni e, a differenza dei casi speciali previsti dai decreti sicurezza, potranno essere convertiti in permessi di soggiorno per lavoro, così come può avvenire per quelli per residenza elettiva, calamità, assistenza a minori, acquisto della cittadinanza, per motivi sportivi (da notare l’assenza dei motivi di studio). Si diventa più duttili nei confronti delle ONG che svolgono azioni di soccorso in mare. Viene eliminato il divieto di iscrizione all’anagrafe dei comuni di domicilio per i richiedenti asilo e ci si riallinea alla Direttiva Procedure e alla Direttiva Accoglienza dell’UE riducendo a 90 giorni il tempo di permanenza massimo nei Centri per il Rimpatrio /ex CIE). Viene riformato il modello dell’accoglienza e dell’integrazione (SAI – Sistema di accoglienza e integrazione). Continua ed esistere il modello di accoglienza massiva di natura straordinaria ed emergenziale gestita dalle Prefetture. Viene rafforzato il principio di non *refoulement* nei confronti dei migranti che rischiano la propria vita se ritornano nel paese di provenienza. Sui temi della cittadinanza, il decreto è molto carente. Vi è il riconoscimento di una nuova figura giuridica, quella dei migranti ambientali¹¹.

⁹ Nel luglio del 2020 la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale la previsione che impediva l’iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo.

¹⁰ Legge n. 173 del 18 dicembre 2020.

¹¹ È una nuova categoria di immigrati provenienti da Paesi in cui vi sono condizioni

Nonostante gli sforzi, però, bisogna constatare anche in questa legge la presenza di forti lacune nell'affrontare in modo strutturale il fenomeno migratorio. Si adotta ancora una volta un approccio emergenziale, contingente, limitato nel tempo, che considera il fenomeno delle migrazioni internazionali come una questione di ordine pubblico. E ancora una volta non vengono adottate leggi quadro che puntino a gestire in modo strutturale il fenomeno migratorio, limitandosi a semplici decreti leggi che continuano a rinviare il problema *ad libitum*.

I governi di centro-sinistra non sono riusciti a valorizzare i principi ispiratori del Testo Unico sull'immigrazione del 1998 che aveva una visione unitaria del fenomeno e che non si limitava a prendere in considerazione il semplice sbarco o l'arrivo in modo clandestino, ma che riguardava tutta la complessità dell'integrazione e dell'acquisizione di una cittadinanza piena per gli immigrati. Il Decreto Lamorgese non ha fatto altro che tamponare gli errori costituzionali dei precedenti decreti Salvini, anche se vi sono alcune novità, come il divieto di espulsione per tutelare la vita privata e familiare, che fanno ben sperare per l'avvio di un nuovo approccio al problema. Bisogna comunque perseguire l'obiettivo di una legge migratoria organica, riformare la legge sulla cittadinanza e riconoscere diritti e visibilità agli immigrati, oltre che rappresentanza politica. Vi è anche la necessità di gestire i flussi migratori con ingressi regolari con l'obiettivo dell'inclusione attiva ed economica degli immigrati.

2.6. Altre norme correlate al fenomeno migratorio

Ulteriori norme emanate negli ultimi 5 anni, strettamente connesse con la questione migratoria, sono la legge n. 199/2016 contro il caporalato e le norme inerenti le politiche europee in favore della mobilità per motivi di lavoro e professionale¹². La legge sul caporalato costituisce un atto giuridico unitario, in cui per la prima volta vengono coinvolti lavoratori stranieri e lavoratori immigrati nel settore agricolo, su un tema specifico dello sfruttamento lavorativo. La legge tende a mettere ordine e a far emergere situazioni di lavoro irregolare, illegale ed a

ambientali difficili dovuto al cambiamento climatico e/o ad inquinamento.

¹² Legge n. 238 del 23 dicembre 2021, "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea - Legge europea 2019-2020".

bassa remunerazione. La norma prevede sanzioni pecuniarie e penali nei confronti dell'imprenditore e dello stesso lavoratore qualora non ci sia una fattiva collaborazione nel far emergere situazioni di disagio occupazionale.

Nel 2020, la Commissione Europea ha emanato un nuovo "patto sulla migrazione e l'esilio" che i singoli Stati dovranno adottare in tempi brevi per uniformare le politiche europee in favore dei cittadini migranti. Il nuovo patto sull'immigrazione prevede, fra l'altro, una gestione solida ed equa delle frontiere esterne, che comprenda accertamenti dell'identità, della condizione sanitaria e della sicurezza dei migranti in entrata nei confini, nonché la definizione di norme eque ed efficaci in materia di asilo – tra le quali lo snellimento delle procedure di rimpatrio – e la definizione di un nuovo meccanismo di solidarietà per le situazioni di ricerca e soccorso e di crisi.

Esso contiene anche il potenziamento della capacità di gestire la pressione migratoria e dunque le risposte alle crisi umanitarie e prevede la cooperazione e la collaborazione per rendere le politiche migratorie più efficaci. Inoltre, prevede la gestione di una governance completa a livello dell'UE per una migliore gestione e attuazione delle politiche migratorie con sottoscrizione e co-gestione di partenariati centrati sul reciproco vantaggio con i principali paesi terzi da cui hanno origine i flussi e quelli di transito, con la definizione di percorsi legali sostenibili per coloro che necessitano di protezione ed anche l'obiettivo di attirare talenti verso l'UE. Tali politiche sono correlate a quelle di sostegno per una integrazione efficace. Come si può facilmente comprendere, si tratta di linee programmatiche generiche che necessitano di una applicazione responsabile da parte degli stati membri della UE: ciò lascia adito a dubbi e perplessità sulla sua reale applicazione, alla luce delle diverse modalità di approccio al problema da parte dei singoli Stati europei.

I concetti di responsabilità, solidarietà, fiducia reciproca fra gli Stati sono frequentemente citati e commentati nel nuovo piano per l'immigrazione. Si avverte quindi la necessità di realizzare azioni coese per il superamento delle crisi migratorie finora determinate nei contesti locali, territoriali e nazionali degli Stati europei. Secondo il documento citato, l'Europa deve *"essere pronta ad affrontare le situazioni di crisi e di forza maggiore con resilienza e flessibilità, cosciente del fatto che diversi tipi di crisi richiedono risposte differenziate. [...] un nuovo programma di preparazione e di risposta alle crisi nel settore della migrazione sarà istituito*

allo scopo di favorire il passaggio da una modalità reattiva a una modalità basata sulla preparazione e sull'anticipazione. Il programma riunirà tutti gli strumenti di gestione delle crisi esistenti e definirà le misure e i protocolli istituzionali, operativi e finanziari fondamentali che sono necessari per garantire la preparazione a livello sia dell'UE che nazionale"¹³.

L'Europa continua ancora ad avere un atteggiamento positivo capace di responsabilizzare i singoli Stati su un tema, l'immigrazione, che coinvolge direttamente o indirettamente tutti. La collaborazione fra i singoli stati deve continuare anche nell'auspicio di un cambiamento di prospettiva culturale, differenziata ma responsabile.

Nel frattempo, però, i Trattati di Dublino non sono ancora stati modificati e non sembra che ci sia la volontà politica da parte della UE di rivederli nella sostanza dei principi applicativi. Anche a livello europeo si continua a percepire il fenomeno immigrazione come una emergenza che dovrà essere gestita da ogni singolo paese in piena autonomia, nel rispetto dei principi generali sopra descritti. Non vi è a livello UE una visione unica sulla realizzazione di politiche di accoglienza e/o su una policy unica in favore degli immigrati. Ciò crea frammentarietà nelle modalità di gestione delle stesse politiche sociali in favore dei migranti, ovvero modalità di implementazione basate più sugli interessi dei singoli stati che non dell'Unione Europea nel complesso.

Queste brevi riflessioni hanno l'obiettivo di ricordare quanto il fenomeno dell'immigrazione oggi sia complesso, al punto di necessitare di una rivisitazione generale così da salvaguardare i diritti umani e sociali previsti nelle Dichiarazioni universali e nelle normative nazionali. Quotidianamente tali diritti vengono annullati. Non si può continuare a concepire l'immigrazione esclusivamente come un fenomeno di ordine pubblico, ma è necessario cominciare a considerarlo come un fenomeno sociale ed economico che, in questi anni, è aumentato anche in relazione a crisi umanitarie, ambientali, economiche, sociali e belliche. Vi è la necessità di applicare realmente le convenzioni e le varie dichiarazioni universali in favore degli immigrati e delle persone in mobilità verso altri paesi.

¹³ Comunicazione della Commissione al parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni – COM(2020) 609 finale del 23.09.2020, pag. 11.

2.7. Le politiche sanitarie in favore degli immigrati extracomunitari

Accedere ai servizi sanitari per le persone presenti o residenti nel territorio è un diritto sancito dalla Costituzione (art. 32) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 35) oltre che dai disposizioni di legge ordinaria (D.Lvo 25 luglio 1998, n. 286, art. 35, comma 3). È un diritto fondamentale che prescinde dalle condizioni oggettive di ciascun individuo. L'accesso alla sanità, comunque, si differenzia per gli immigrati a seconda che siano nella condizione di "immigrati regolarmente soggiornanti" o in quella di "immigrati non regolarmente soggiornanti". Nel caso che l'immigrato non parli la lingua italiana, vi è la necessità di un interprete e/o mediatore linguistico/culturale per realizzare una anamnesi personale e familiare corretta, adempiendo agli obblighi normativi in materia.

Il rapporto medico-assistito è considerato come un vero e proprio contratto, fonte di risarcimento del danno nell'ipotesi di inadempimento. Tale contratto è denominato contratto di ospedalità o di assistenza sanitaria, prestazione articolata e complessa che comprende, oltre alla prestazione principale medica, una serie di obblighi accessori e organizzativi (alberghiero, messa a disposizione di personale ausiliario, interpreti e/o mediatori/ counselor, fornitura di medicinali, vigilanza e custodia dei pazienti).

La responsabilità della struttura presso la quale si ritenga sussistere un contratto di ospedalità con il paziente, può anche prescindere da quella del medico, ove vengano individuati profili di responsabilità contrattuale riconducibili anche al solo ente (difetto di organizzazione). Per le medesime ragioni è necessario tradurre la documentazione relativa alla gestione (autorizzazioni, consensi, dichiarazioni, ecc.) dell'assistito in una lingua da lui conosciuta o, qualora ciò non sia possibile, in una delle lingue veicolari (inglese, francese, spagnolo).

Per gli stranieri regolarmente soggiornanti vi è l'obbligo di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN: art. 34 della legge 286/98). L'obbligo dell'iscrizione al SSN riguarda tutti gli immigrati che hanno fatto richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno o che sono regolarmente soggiornanti o che si trovano nelle seguenti condizioni:

- a) lavoro subordinato;
- b) lavoro autonomo;
- c) motivi familiari;

- d) asilo politico (compresi i rifugiati);
- e) asilo umanitario – protezione temporanea;
- f) protezione sociale;
- g) minori stranieri;
- h) donne in stato di gravidanza e di puerperio fino a un massimo di sei mesi dalla nascita del figlio.

Per i casi di permesso che consentano lo svolgimento di attività lavorative, sussiste la facoltà di autocertificare la propria condizione di disoccupato iscritto nelle liste dei centri per l'impiego.

L'obbligo di iscrizione all'SSN è esteso anche a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:

- a) minori in attesa di adozione ospiti in Centri di Accoglienza;
- b) affidamento (compresi i minori non accompagnati);
- c) richiesta della cittadinanza (riguarda tutti coloro che abbiano presentato domanda di cittadinanza italiana, avendone maturato i presupposti e i requisiti e che siano in attesa della definizione del procedimento di riconoscimento);
- d) detenuti e internati, soggetti in semilibertà o sottoposti a misure alternative alla pena (D.Lvo 230/99, art. 1, comma 5);
- e) rinnovo per motivi di studio per chi sia già in possesso di un permesso per i sopraelencati motivi;
- f) pendenza del ricorso contro il provvedimento di espulsione o contro il provvedimento di mancato rinnovo, revoca o annullamento del permesso di soggiorno (in tal caso, il soggetto dovrà esibire idonea documentazione attestante la pendenza del ricorso).

Per tutti i casi sopra indicati, l'iscrizione è estesa anche ai familiari a carico regolarmente soggiornanti. Se il familiare è un minore studente, al compimento del diciottesimo anno di età, potrà ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di studio e non dovrà pagare il contributo di iscrizione al SSN previsto per l'iscrizione volontaria.

L'iscrizione volontaria per lo straniero regolarmente soggiornante, non rientrante tra le categorie sopra indicate, è necessaria per assicurarsi contro il rischio di malattie, infortunio e maternità mediante stipula di apposita polizza assicurativa con un istituto assicurativo italiano o straniero, valida sul territorio nazionale. L'iscrizione volontaria al SSN può essere anche richiesta:

- a) dagli stranieri soggiornanti in Italia titolari di permesso di soggiorno per motivi di studio;

b) dagli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia collocati alla pari, ai sensi dell'Accordo europeo adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969, ratificato e reso esecutivo ai sensi della Legge 18 maggio 1973, n. 304.

Per l'iscrizione al SSN è previsto il pagamento di un contributo. Tutti coloro che pagano le imposte attraverso la dichiarazione dei redditi non sono tenuti a versare il contributo dovuto per l'iscrizione, poiché il pagamento delle imposte comprende anche quello per l'iscrizione al SSN. In tal caso, sarà sufficiente presentare all'Azienda Sanitaria Locale (ASL) di pertinenza, oltre ai documenti richiesti, una copia del quadro RV del modello della dichiarazione dei redditi.

L'iscrizione al SSN è gratuita se la persona straniera:

- a) è disoccupata con permesso di soggiorno e iscritta alle liste di collocamento o munita di permesso per attesa occupazione;
- b) è rifugiata con regolare certificato attestante lo status di rifugiato e/o richiedente asilo;
- c) è coniugata con un cittadino italiano e a carico dello stesso;
- d) è minore con genitore residente in Italia e appartenente a una delle categorie sopraelencate.

In un'ottica universalistica, l'iscrizione al SSN consente la scelta del medico di base iscritto nei registri delle AASSLL con conseguente attribuzione di 4 crediti riconoscibili ai fini dell'accordo di integrazione. Con l'iscrizione al SSN si ha diritto al rilascio della Tessera Sanitaria (TS), che viene data allo straniero previa esibizione del permesso di soggiorno. La TS è altresì consegnata alla persona straniera che presenti il cedolino rilasciato dalla Questura o la ricevuta postale attestante l'avvenuta presentazione della richiesta di permesso di soggiorno. In tal caso è anche necessario esibire il passaporto e il visto (sullo stesso passaporto) da cui si evidenzia il motivo di ingresso in Italia. L'iscrizione avverrà per un periodo massimo di tre mesi, prorogabili. Se il permesso è in fase di rinnovo occorre esibire il cedolino rilasciato dalla Questura o la ricevuta dell'istanza di rinnovo rilasciata dalle Poste Italiane, unitamente alla copia del precedente permesso di soggiorno scaduto o in scadenza. Anche in questo caso l'iscrizione avverrà per un periodo massimo di tre mesi, prorogabili.

Ai fini del rilascio della TS è necessario che il richiedente dimori abitualmente in un Comune compreso nell'ambito territoriale dell'ASL a cui è inoltrata la domanda di rilascio. A tale scopo, è considerata dimora abituale:

- a) la residenza anagrafica e, in mancanza di essa, il domicilio che figura sul permesso di soggiorno;
- b) l'ospitalità da più di tre mesi, debitamente documentata, in un Centro di Accoglienza.

In mancanza della residenza anagrafica, la persona straniera dovrà rilasciare apposita autocertificazione (dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà) per attestare la propria domiciliazione effettiva. Tale indirizzo dovrà risultare dall'esibizione della documentazione in possesso del soggetto (permesso di soggiorno o documento rilasciato dal Centro di Accoglienza).

Per l'immigrato in attesa del permesso di soggiorno, l'accesso al SSN viene comunque garantito per le seguenti prestazioni:

- a) Cure ospedaliere urgenti ed essenziali, ancorché continuative, comprese quelle erogate in regime di day hospital e pronto soccorso;
- b) Cure ambulatoriali urgenti ed essenziali, continuative per malattia e infortunio, compresi i programmi di medicina preventiva e di riabilitazione post-infortunistica, gli interventi di riduzione e prevenzione del danno rispetto ai comportamenti a rischio, nonché i programmi di tutela della salute mentale.

Per la prima erogazione del servizio sanitario viene attribuito allo straniero non regolare un codice individuale denominato STP (Straniero Temporaneamente Presente) riconosciuto su tutto il territorio nazionale. Il codice ha validità semestrale e consente di accedere a tutte le prestazioni sanitarie. Viene concesso un esonero della partecipazione alla spesa sanitaria con una dichiarazione di indigenza. L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non deve comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità (art. 5 della legge 286/98, comma 5). Il divieto di segnalazione deve ritenersi prevalente al reato di soggiorno illegale e al conseguente obbligo di denuncia (art. 10bis della legge 286/98). Anche in assenza di documenti di identità, la struttura sanitaria deve procedere alla registrazione delle generalità fornite dall'assistito (circ. Ministero della sanità 24 marzo 2000, n. 5; Circ. Ministero dell'Interno 27 novembre 2009, n. 12). L'accesso alle strutture sanitarie dello straniero non in regola con le norme di soggiorno non può comportare segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano (art. 35/286, comma 5).

Nelle varie strutture di prima e di seconda accoglienza, è previsto il diritto all'accesso ai servizi sanitari come sopra evidenziato.

2.8. Gli immigrati e la salute. Alcune criticità

A livello nazionale, il Servizio Sanitario per gli immigrati ha attivato organismi intermedi per la realizzazione di una medicina che sia sempre più vicina ai bisogni degli immigrati. È stata costituita la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), con la funzione di monitorare in termini scientifici le patologie sanitarie di cui sono portatori gli immigrati. A livello locale sono stati costituiti i Gruppi Immigrazione e Salute (GIS). Il Programma sanitario prevede il coinvolgimento attivo dei referenti regionali nell'ambito della Rete nazionale INMP¹⁴, in quanto intermediari rispetto ai decisori a livello locale, relativamente alle scelte di programmazione sanitaria e facilitatori nei riguardi dei professionisti sanitari, per la diffusione delle buone pratiche. Da ciò si comprende che si tende a realizzare una medicina che sia sempre più vicina agli immigrati anche in termini organizzativi.

È noto che la visione o la percezione che gli immigrati hanno della medicina in generale può essere molto diversa da quella occidentale. Ciò in parte rende ancora più difficile attivare azioni sanitarie efficaci in grado di prevenire patologie specifiche. Vi sono programmi di sanità pubblica per gli immigrati, in parte realizzati. La precarietà dell'offerta generale dei servizi sanitari in favore degli immigrati si differenzia molto in termini territoriali e regionali. Alcune Regioni, soprattutto del Centro-Nord, sono riuscite ad attivare servizi efficaci di tipo sanitario con la presenza costante di un volontariato capace di saper intercettare le dinamiche dei bisogni sanitari degli immigrati. In molte regioni del Meridione, le difficoltà di accesso alla sanità pubblica sono più che amplificate, data la situazione sociale ed economica dei contesti locali. Certamente le barriere all'accesso della sanità pubblica da parte dei migranti anche con regolare permesso di soggiorno e con una regolare residenza sono ancorano tante. I fattori che determinano una difficoltà oggettiva di accesso alla sanità pubblica sono soprattutto di carattere culturale, legislativo e economiche. Le barriere di carattere culturale sono quelle più evidenti e macroscopiche per una efficace gestione della sanità. Vi è una visione della malattia e della salute molto differente fra le diverse culture di appartenenza. Gli immigrati concepiscono spesso la malattia attraverso una combinazione di principi di stampo biomedico e varie pratiche impiegate nella medicina tradizionale e popolare del conte-

¹⁴ INMP (Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il controllo delle malattie della Povertà).

sto di origine. Vi è anche nei paesi di provenienza una diversa classificazione della malattia e dell'organizzazione dei servizi sanitari. Le differenze di approccio alla malattia apportano difficoltà oggettive nella gestione della medicina preventiva. Spesso non vi è l'abitudine a frequentare in modo sistematico il servizio sanitario come servizio ufficiale di prevenzione medico-sanitario. Inoltre, vi è una difficoltà pratica anche di relazione fra il medico ed il paziente immigrato. Le difficoltà di relazione sono maggiormente presenti fra il paziente ed il medico di genere femminile.

Molti immigrati non possono accedere alla sanità pubblica per motivi economici. Anche se la domanda di servizi sanitari da parte degli immigrati è in aumento, non sempre sono in grado di accedervi con facilità. La loro condizione di soggetti marginali in un contesto sociale che fatica ad attivare processi concreti di integrazione non sempre facilita l'accesso ai servizi sanitari.

L'accesso alla sanità pubblica, anche se ben regolarizzata dalla normativa vigente, con differenze di attuazione a livello regionale, è comunque sempre un problema per gli immigrati sia regolari che irregolari. La normativa vigente in materia di sanità per gli immigrati è abbastanza complessa e non sempre viene adeguatamente gestita in relazione con i bisogni sanitari degli immigrati. I livelli di accesso alla sanità da parte degli immigrati sono quasi sempre inferiori rispetto alla media nazionale e/o regionale, anche se l'incidenza delle patologie a volte è superiore alla media. Si avverte la necessità di attivare un modello sanitario specifico per gli immigrati: una sanità dedicata solo per gli immigrati per superare le tante barriere di accesso. Una struttura sanitaria dedicata solo per gli immigrati necessita di una programmazione istituzionale in cui vi è un pieno coinvolgimento della struttura pubblica territoriale, con la collaborazione attiva delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio. Vi è bisogno quindi di una medicina del territorio per attivare nuove modalità di prevenzione sanitaria, educazione sanitaria e assistenza di primo livello in raccordo con le varie istituzioni sanitarie locali (Ospedali o altri presidi sanitari). Sarebbe opportuno, quindi, attivare una "medicina essenziale" in grado di offrire livelli essenziali di assistenza sanitaria come viene attivata normalmente per la popolazione locale in generale. La struttura sanitaria ipotizzata dovrebbe essere in grado di offrire i vari servizi sanitari in modo flessibile con orari differenti in modo da raccordare il rapporto fra domanda ed offerta sanitaria locale. La struttura territoriale in favore degli immigrati, in sostanza, dovrebbe:

- Funzionare come un vero e proprio osservatorio epidemiologico sul fenomeno dell'immigrazione irregolare attivando indagini e studi conoscitivi e epidemiologici sui bisogni di salute e sul profilo sanitario dell'utenza straniera;
- Far parte di una rete territoriale di servizi coinvolti nell'assistenza sociale e sanitaria degli immigrati e lavorare in stretta collaborazione con le strutture ospedaliere di secondo livello, per garantire la continuità assistenziale e favorire i percorsi di accesso e fruizione dei servizi da parte dell'utenza straniera;
- Favorire un impatto relazionale significativo, considerando le diversità culturali, sanitarie, linguistiche e religiose degli immigrati;
- Realizzare corsi di formazione a diversi livelli in tema di medicina transculturale e di assistenza agli immigrati, rivolto ad operatori socio-sanitari e a tutti coloro che si occupano di immigrazione;
- Svolgere una funzione di "motore di integrazione socio sanitaria" in modo da poter programmare nel tempo interventi ed attività sanitarie in grado di rispondere ai bisogni sanitari degli immigrati, irregolari e non e di saper offrire una sanità pubblica per gli stessi in modo da superare le tante barriere sociali, economiche e culturali che impediscono un accesso attivo alla sanità. Come è stato indicato nell'ultimo rapporto della SIMM, si deve passare da una fase di "advocacy" ad una fase di "empowerment" per attivare una reale tutela della salute in modo da garantire una "effettiva possibilità degli individui, dei gruppi e delle comunità straniere di essere protagonisti dei processi relativi alla tutela della propria salute, poiché è scientificamente riconosciuto che la coesione sociale è strumento rilevante di protezione della stessa"¹⁵.

2.9. Osservazioni conclusive

Dall'analisi delle norme emanate dai tanti governi italiani succedutesi dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, si evidenzia una difficoltà procedurale nell'affrontare in modo organico il fenomeno dell'immigrazione nella sua complessità. Non vi è ancora, dopo tanti anni, una legge quadro unitaria capace di incidere in modo efficace sui sistemi locali istituzionali e sulle organizzazioni che sono direttamente e/o indirettamente coinvolte nel processo di integrazione e di riconoscimento

¹⁵ Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, 2011.

to di cittadinanza in favore dei nuovi cittadini italiani provenienti dai vari paesi del mondo. Sostanzialmente manca al legislatore locale e/o alla politica una visione organica sugli effetti sociali e culturali che la presenza dell'immigrato possa determinare nel contesto sociale in generale. Non vi è una attenzione giuridica funzionale per affrontare e sistematizzare il fenomeno dell'immigrazione con una legge quadro in cui vengano definite tutte le modalità operative per il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei nuovi cittadini italiani.

Tutte le norme finora emanate sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati sono caratterizzate perlopiù da una modalità emergenziale. Ciò ha determinato effetti psicologici e sociali sulla società nel suo complesso con una tendenza a marginalizzare il fenomeno e considerarlo come un fatto residuale e allo stesso tempo fluido e soggetto spesso ad una informazione manipolata, e altrettanto spesso esageratamente enfatizzato. In tali momenti, a seconda della matrice culturale dei governi, si attivano decreti legge con la funzione di implementare interventi contingenti "con un tampone normativo", senza incidere sul fenomeno in modo efficace dal punto di vista inclusivo. Sembra sempre che l'immigrazione faccia paura e che le nuove identità di cui sono espressioni i vari popoli possano ledere sostanzialmente l'identità sociale e culturale degli italiani. Vi è una sorta di rimozione collettiva degli immigrati, soprattutto quelli provenienti dai Paesi africani o da altre culture non occidentali. Vi è certamente una impreparazione culturale con molti pregiudizi spesso senza alcun fondamento. Tali pregiudizi sono anche oggetto di facile strumentalizzazioni da parte della politica e del legislatore che si lascia facilmente condizionare dagli umori di singole aree culturali o politiche. La strumentalizzazione del fenomeno porta quindi il legislatore a promuovere interventi legislativi che hanno come unico obiettivo la difesa delle proprie posizioni identitarie e non facilitano i processi di integrazione sostanziale attraverso diritti e doveri degli immigrati già presenti in Italia da tempo. Tale situazione si riflette molto bene in ciò che succede quotidianamente nei confronti degli immigrati (dalla cittadinanza negata a difficoltà nell'accesso ai servizi sociali, culturali o abitativi). Eppure i nuovi cittadini immigrati sono portatori di risorse economiche non indifferenti che vengono quotidianamente incassate dallo Stato italiano senza una adeguata restituzione.

Il rischio è che tali comportamenti istituzionali, di transizione o interventi tamponi, possano attivare una concreta chiusura del Paese

verso il fenomeno, e quindi come conseguenza ad una restrizione progressiva dei diritti dei migranti. Vi è anche la necessità che vengano superati molti accordi europei sul tema, individuando una governance che sia centrata sulla singola responsabilità di ciascun Stato, e non di poche nazioni di confine, dal momento che in un futuro non lontano l'immigrazione potrebbe essere considerata un problema che investe l'intera Europa nella sua complessità. Vi è bisogno quindi di riadeguamento dei singoli trattati con i vari Stati di provenienza degli immigrati in modo che si possa realizzare una cooperazione alla crescita ed allo sviluppo reciprocamente condiviso.

In sintesi, va sottolineato che non si può pensare al fenomeno migratorio come ad un evento passeggero da arginare, impedendone con vari mezzi la manifestazione. Sappiamo che antropologicamente l'uomo tende a muoversi nel proprio territorio ed anche al di fuori di esso. Ciò ha determinato nel tempo incontri fra culture, che hanno portato alla realizzazione di nuove civiltà. Non ci dovrebbero essere migrazioni forzate, ma neanche impedimenti per la realizzazione individuale di ognuno. Né ci possono essere limitazioni oggettive di accesso a beni e servizi per gli immigrati nei luoghi o paesi di arrivo. Nello stesso tempo, i comportamenti degli immigrati dovrebbero rispettare le caratteristiche del buon vivere insieme alle comunità locali. È certamente un processo lungo che può essere realizzato con normative inclusive, in grado di saper ascoltare i bisogni di integrazione dell'altro senza nessun pregiudizio culturale e sociale. Purtroppo, come abbiamo visto nel breve *excursus* normativo italiano ed europeo, ciò non viene fatto. In Italia, la complessità delle norme si è amplificata nel tempo. Tali norme rendono difficile la gestione immediata di molti servizi. La burocratizzazione all'accesso ai servizi (in senso esteso) rende difficile la loro fruizione per molti immigrati in tempi brevi e certi. La stessa burocrazia ha tempi molto lenti nel far propri i contenuti delle varie normative e dei loro cambiamenti nel tempo, e non sempre riesce a dare risposte immediate ai bisogni specifici dell'immigrato (basti pensare all'acquisizione della carta di identità negli ultimi due decreti Salvini e Lamorgese). È diventato complesso accedere ai servizi sanitari o scolastici o avere una propria abitazione. Vi è la necessità quindi di una semplificazione delle procedure che necessita di un approfondimento ulteriore rispetto ai semplici enunciati di principio. Con le attuali norme è difficile purtroppo individuare soluzioni immediate poiché pensate per creare barriere frenanti all'accesso al

welfare da parte della popolazione straniera, a meno che i soggetti non abbiano contratti di lavoro in regola e dunque il corrispettivo permesso di soggiorno e la specificazione della residenza abituale. Ed anche in questi casi l'esperienza non è sempre positiva. Infatti, lo stesso sistema locale di prossimità, cioè il Comune/Municipio (nelle grandi città), non facilita – in riferimento alle norme nazionali – la fruizione delle risorse pubbliche da parte dei cittadini migranti: ciò sarebbe invece una priorità, anche soltanto considerando l'assenza pressoché completa di mediatori linguistici e la non istituzione di Albi professionali al riguardo. Occorre un cambio di paradigma socio-culturale che ponga – senza discriminare (art. 3 della Costituzione) – la persona (italiana o straniera che sia), al centro e da questa posizione decostruisca le innumerevoli barriere alla giusta e dignitosa fruizione dei servizi socio-sanitari e non solo.

Riferimenti Bibliografici

- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna, il Mulino.
- GARAU E. (2019), *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano* – RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea ISBN 9788897317586 ISSN 2035-794X numero 5/II n. s.
- PUGLIESE E. (2018), *Quelli che se ne vanno*, Bologna, il Mulino.
- DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2000), *Guida alla legge sull'immigrazione*, Roma, Zowart, 2000.
- TOGNETTI BORDOGNA (a cura di) (2008), *Immigrazione e disuguaglianza di salute*, Milano, Franco Angeli.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento Per Gli Affari Sociali (2000), *Guida alla legge sull'immigrazione. Consulta degli stranieri immigrati e delle loro famiglie*. Roma, Dipartimento per gli Affari Sociali.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento Per Gli Affari Sociali (2000), *Solidarietà sociale: nel laboratorio del nuovo Welfare. Legge quadro, minori, famiglia, anziani, volontariato, handicap, tossicodipendenza, immigrazione*. Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 2000.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2001), *Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato*, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40: 2001-2003 / approvato dal Consiglio dei Ministri il 15-03-2001, Roma.

3. Gli immigrati nei Comuni dei Cimini

Carmelo Bruni

3.1. Premessa

Il processo migratorio sta interessando il nostro paese in maniera significativa da ormai più di 30 anni, al punto tale che si può affermare che abbia ormai assunto un carattere di strutturalità e irreversibilità, per di più non solo a livello nazionale, ma anche mondiale. Il World Migration Report 2020¹ dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima che nel 2019 il numero di migranti internazionali è cresciuto attestandosi a circa 272 milioni, pari al 3,5% della popolazione mondiale.

Nonostante questo, finora in Italia le politiche sociali volte alla gestione del fenomeno sono apparse poco incidenti, per non dire inconsistenti. Scrive a tal proposito Maurizio Ambrosini nella premessa di un suo recente lavoro: «I fenomeni migratori sono molto discussi, ma non altrettanto conosciuti. Sono sulla bocca di tutti, ma ben pochi ne saprebbero ricordare la consistenza e gli andamenti. Occupano un rango elevatissimo nell'agenda politica, o più precisamente nella comunicazione e nella propaganda politica, ma le soluzioni proposte si riducono perlopiù a slogan e frasi ad effetto»².

È proprio sotto l'egida di queste considerazioni che è nato il progetto di cui in queste pagine si presentano i risultati di ricerca, condotta nel territorio della Comunità Montana dei Cimini – in Provincia di Viterbo – nell'ambito di un progetto di ricerca-azione finanziato dal Fondo Asilo, Immigrazione, Integrazione (F.A.M.I.) gestito dal Ministero dell'Interno e

¹ IOM 2019.

² Ambrosini 2020b; Mutti 2019.

istituito con il Regolamento UE³. L'obiettivo è stato quello di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori, considerando tre aree tematiche del fenomeno: asilo/accoglienza, integrazione e valutazione del proprio progetto e, con ciò, fornire strumenti di conoscenza e di intervento agli operatori dei municipi impegnati nei servizi sociali territoriali dell'area.

La ricerca riguarda, altresì, le condizioni esistenziali degli stranieri, rilevate mediante la somministrazione di un questionario nelle strutture di accoglienza o di riferimento dei migranti. La survey con questionario è stata solo una parte del più complesso programma di ricerca che riguarda anche il censimento dei servizi sociali attivati nel territorio a favore della popolazione immigrata e un'analisi degli atteggiamenti dei giovani delle scuole del territorio nei confronti del fenomeno.

La ricerca è stata guidata da una serie di ipotesi già acclamate in letteratura sul fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese, al fine di rilevarne la consistenza anche nella realtà dei Cimini.

In particolar modo, ciò che ci era sembrato un punto fermo del fenomeno e che anche le ricerche più recenti continuano a rilevare è che:

1. La presenza di lavoratori stranieri sia necessaria al nostro paese⁴, nonostante una certa narrazione politica continui a voler far passare l'idea che gli stranieri sono troppi e vanno fermati alle frontiere o deve essere loro impedito di partire alla volta dell'Italia;
2. Gli stranieri si dimostrano necessari soprattutto nello svolgere i lavori meno qualificati, contribuendo comunque in maniera significativa alla ricchezza nazionale: il dato più recente ci informa che i lavoratori non qualificati sono l'8,5% tra gli italiani e il 31,7% tra gli stranieri. Nonostante la concentrazione in fasce medio-basse, i lavoratori immigrati producono 144 miliardi di valore aggiunto, dando un contributo al PIL pari al 9%⁵.
3. In relazione a quanto asserito al punto precedente, ne deriva anche che, troppo spesso, gli stranieri costituiscono un capitale umano non

³ Si tratta di 615 persone. A causa degli impedimenti causati dalla pandemia non è stato possibile condurre la rilevazione anche nei locali della Prefettura di Viterbo, come previsto dal progetto, cosicché il totale degli intervistati è stato significativamente inferiore alle attese. L'indagine, oltre che con la rilevazione dei servizi sociali attivi per gli immigrati nel territorio della provincia, è proseguita a distanza di un anno, con una survey su conoscenze e atteggiamenti nei confronti del fenomeno dei giovani 13-17enni frequentanti le scuole del territorio, presentata nel Capitolo 4 curato da Matteo Finco.

⁴ Cfr. Fondazione Leone Moressa 2022.

⁵ *Ibid.*

- pienamente stimato ed apprezzato⁶. In conseguenza di ciò, il nostro Paese sta dimostrando di “sprecare e non valorizzare” appieno le preziose risorse umane che, se fossero invece adeguatamente indirizzate, potrebbero fornire un contributo ancora più significativo all’arricchimento economico e all’accrescimento culturale del nostro paese. Questo fornirebbe un ulteriore vantaggio, tra i tanti altri, cioè quello di contrastare la perdita di capitale umano che il paese subisce nel momento in cui i nostri giovani, formati in Italia, emigrano all’estero per cercare quel lavoro che in patria non riescono a trovare⁷.
4. Gli stranieri creano lavoro, dal momento che molti di loro danno vita ad iniziative imprenditoriali: gli imprenditori immigrati sono pari al 10% del totale. In dieci anni (2011-21), gli immigrati sono cresciuti (+31,6%) mentre gli italiani sono diminuiti (-8,6%), con un’incidenza più alta nei settori delle costruzioni, del commercio e della ristorazione⁸.
 5. Nonostante gli immigrati siano generatori di ricchezza, di questa ne beneficiano in misura molto limitata, dal momento che i migranti risultano mediamente più poveri degli italiani: come è noto, la povertà relativa è aumentata per tutti in questi ultimi anni, complice la pandemia, ma per gli stranieri l’incremento è stato tre volte più elevato rispetto agli italiani⁹. Questo nonostante il loro importantissimo contributo in termini contributivi e fiscali¹⁰.

Insomma, una presenza di stranieri così importante e così incidente meriterebbe una diversa riflessione e *policies* adeguate che ne sappiano valorizzare il contributo economico-sociale che essa produce in maniera attiva e consapevole, sgombrando viceversa il campo da inutili, ancorché pericolose, narrazioni che tendono a far apparire l’immigrazione come una “invasione” che invece è del tutto “immaginaria”¹¹.

⁶ Panichella, Avola, Piccitto 2021.

⁷ «Per il solo 2015, con un picco di oltre 51mila emigrati under 40 (dai 21mila del 2008), la perdita si aggira sugli 8,4 miliardi. A questi va aggiunta la perdita associata alla spesa sostenuta dallo Stato per la formazione di quei giovani che hanno lasciato il Paese: 5,6 miliardi se si considera la spesa media per studente dalla scuola primaria fino all’università. In totale 14 miliardi nel 2015», che equivale ad 1 punto di PIL (AA.VV. 2017, p. 27).

⁸ cfr. Fondazione Leone Moressa 2022.

⁹ Paletti 2022.

¹⁰ Baldini, Campomori, Pavolini 2022.

¹¹ Ambrosini 2020b.

3.2. Gli stranieri nel viterbese

Se proviamo ad analizzare in maniera sintetica e panoramica il fenomeno, il primo dato che emerge come rilevante nel territorio viterbese e dei Cimini è che la presenza straniera ha caratteri simili e sovrapponibili ai valori riscontrati a livello provinciale, regionale e nazionale (cfr. Tab. 1).

Infatti, il dato complessivo della presenza di stranieri residenti nel territorio viterbese è, percentualmente, vicino al valore nazionale (8,7%, pari a poco più di 5 milioni di persone). Infatti, in Provincia di Viterbo al 1° gennaio 2022 gli stranieri sono 30.196 e rappresentano il 9,8% della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 44,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (4,9%), dal Marocco (4,1%), dagli Ucraini (3,3%) e dai Nigeriani (2,8%). Anche in questo caso si rileva un parallelismo con quanto avviene a livello nazionale, dove la comunità più presente nel territorio viterbese è quella rumena, seguita da albanesi, marocchini, cinesi e ucraini, anche se con proporzioni diverse rispetto a quelle registrate a livello nazionale.

Si può notare che anche nel territorio viterbese, come in Italia, si è assistito ad un incremento simile e progressivo delle presenze dall'inizio del nuovo secolo. Erano circa il 2,1% nel 2001¹², così come erano il 2,8% in Italia¹³.

Questo dato ci rimanda al fatto che, come detto, la loro presenza è ormai un dato caratterizzante delle nostre metropoli e delle nostre comunità¹⁴, e questo dovrebbe spingerci ad un approccio diverso nei loro confronti, e ciò per varie ragioni, che qui di seguito si proveranno ad illustrare. Inoltre, questa sovrapposizione ci può indurre all'ipotesi che, pur nella diversità di bisogni e di difficoltà che gli immigrati incontrano, a seconda che si trovino in una grande metropoli oppure in un piccolo centro, certe iniziative potrebbero essere trasversali sul territorio alla luce delle caratteristiche comuni dei migranti.

¹² AA.VV. (2004), *Gli immigrati extracomunitari nella provincia di Viterbo*, Prefettura di Viterbo.

¹³ Caritas Italiana (2002), *Immigrazione. Dossier statistico 2002. XII rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni Nuova Anterem.

¹⁴ Allievi S., Dalla Zuanna G. (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'Immigrazione*, Roma, Laterza; Ambrosini M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.

Alla luce di queste prime e brevi considerazioni, l'intero itinerario analitico che si seguirà in questo lavoro porrà attenzione privilegiata ai seguenti aspetti:

- a) La struttura socio-demografica degli intervistati e della loro famiglia (anche quella rimasta eventualmente nel paese di origine);
- b) L'attenzione alle motivazioni alla partenza e alla scelta del nostro paese (nonché le modalità di arrivo e di accoglienza), la situazione alloggiativa, occupazionale ed economica;
- c) I bisogni espressi e le considerazioni in merito al loro progetto migratorio.

Tab. 1 – Gli stranieri residenti nei comuni della Comunità Montana dei Monti Cimini (e confronto con i dati provinciali, regionali e nazionali) – v.a. e %.

Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Maschi %	Femmine %	Totale
Canepina	113	134	247	45,7	54,3	100,0
Capranica	304	372	676	45,0	55,0	100,0
Caprarola	339	291	630	53,8	46,2	100,0
Carbognano	96	109	205	46,8	53,2	100,0
Ronciglione	459	463	922	49,8	50,2	100,0
Soriano nel Cimino	178	254	432	41,2	58,8	100,0
Vallerano	65	93	158	41,1	58,9	100,0
Vetralla	585	701	1.286	45,5	54,5	100,0
Vignanello	173	200	373	46,4	53,6	100,0
Viterbo	3.392	3.207	6.599	51,4	48,6	100,0
Vitorchiano	116	133	249	46,6	53,4	100,0
Totale Comunità	5.820	5.957	11.777	49,4	50,6	100,0
Provincia di Viterbo	14.681	15.515	30.196	48,6	51,4	100,0
Lazio	312.260	330.832	643.092	48,6	51,4	100,0
Italia	2.531.043	2.662.626	5.193.669	48,7	51,3	100,0

Fonte: Istat 2022.

3.3. Le caratteristiche socio-demografiche dei migranti intervistati

3.3.1. L'età, il genere e la nazionalità

Se volessimo rappresentare in sintesi le caratteristiche principali dei rispondenti, potremmo dire che il campione raggiunto dalle interviste è risultato composto per il 39% da donne e per il 61% da uomini. Per quanto attiene l'età, invece, il 30% circa è composto da giovani con meno di 30 anni e il 42% circa da giovani adulti; il restante 28% circa è costituito da adulti tra i 45 e i 65 anni.

La distribuzione degli intervistati in base all'età e al sesso (cfr. Tab. 2) consente di rilevare che nelle varie fasce d'età adulte le proporzioni in base al genere si mantengono costanti. Il dato è in linea con la tendenza italiana, in cui «la popolazione straniera è notoriamente molto giovane (età media sotto i 34 anni)» (Istat, 2018, p.18): il 45,3% dei rispondenti ha meno di 34 anni ed entro i 36 anni si colloca il 51,2% degli intervistati.

Tab. 2 – Stranieri per età e sesso (v.a. e %)

Età	Femmina	Maschio	Totale	Femmina	Maschio	Totale
18-29 anni	67	104	171	39,2%	60,8%	100,00%
30-44 anni	95	147	242	39,3%	60,7%	100,00%
45-65 anni	61	98	159	38,4%	61,6%	100,00%
Totale	223	349	572	39,0%	61,0%	100,00%

Il territorio dei Cimini è stato interessato da migrazioni provenienti un po' da tutto il mondo, con una prevalenza di cittadini arrivati soprattutto dai paesi africani (cfr. Tab. 3), sicché la nazionalità che risulta più presente è stata quella marocchina, seguita da quella nigeriana e da quella albanese.

Tab. 3 – Le prime 10 nazionalità dei rispondenti.

	Frequenza	Valore %
Pakistan	16	2,9
Egitto	19	3,5
India	19	3,5
Senegal	19	3,5

	Frequenza	Valore %
Costa d'Avorio	23	4,2
Tunisia	26	4,8
Georgia	29	5,3
Albania	34	6,2
Nigeria	67	12,3
Marocco	68	12,5
Totale	545	100,0

Tab. 4 – Stranieri per età e area geografica.

	Area geografica					
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahara	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale
18-29 anni	16,2%	57,5%	9,6%	8,4%	8,4%	100,0% (167)
30-44 anni	24,8%	26,1%	16,2%	9,0%	23,9%	100,0% (234)
45-65 anni	28,8%	20,5%	16,7%	10,9%	23,1%	100,0% (156)
Totale	23,3% (130)	34,7% (189)	14,2% (80)	9,4% (52)	18,5% (106)	100,0% (557)

Se si considera l'età degli intervistati, emerge che i più giovani provengono dall'Africa Sub-Sahariana mentre, per le altre età adulte, non emergono tendenze definite, con una provenienza che va dall'Africa all'Europa dell'Est (cfr. Tab. 4).

3.3.2. Lo stato civile e la religiosità

Il dato riferito allo stato civile mostra, inoltre, che il 35% del totale è single e più della metà, il 57% circa, è coniugata (cfr. Tab. 5).

Tab. 5 – Stranieri per stato civile.

	Frequenza	Valore %
Single	196	33,7
Coniugato/a o convivente	339	58,4

	Frequenza	Valore %
Separato/a o Divorziato/a	32	5,5
Vedovo/a	14	2,4
Totale complessivo	581	100,0

Se consideriamo parallelamente la suddivisione per classi d'età, emerge che i più giovani sono soprattutto single, mentre tra gli adulti la condizione più diffusa è quella di coniugato/a (cfr. Tab. 6). Quindi, la suddivisione per età conferma che al crescere dell'età le persone passano dallo stato di single a quello di coniugato per la quasi totalità, a meno di fratture coniugali, dovute alla separazione o alla perdita del coniuge. Questa tendenza rimanda all'idea di continuità nella presenza, di investimento nel percorso migratorio come stabile cambiamento della propria traiettoria esistenziale e al desiderio di piantare radici robuste nel territorio italiano.

Tab. 6 – Stranieri per età e stato civile.

Età	Coniugato/a o convivente	Separato/a o divorziato/a	Single	Vedovo/a	Totale
18-29 anni	30,4%	0,6%	69,0%	0,0%	100,0% (168)
30-44 anni	66,8%	4,6%	27,3%	1,3%	100,0% (238)
45-65 anni	75,3%	11,4%	6,3%	7,0%	100,0% (158)
Totale	58,3% (329)	5,3% (30)	33,9% (191)	2,5% (14)	100,0% (564)

I single, più giovani, provengono soprattutto dall'Africa-Subsahariana dalla quale fuggono a causa di guerre o carestie (come ci è confermato dal fatto che circa il 60% di coloro che sono stati spinti a partire proprio dal desiderio di fuggire da guerra e fame provengono da quest'area), mentre i coniugati si trovano indifferentemente tra gli africani – del Nord e Sub-Sahara – e tra gli europei (cfr. Tab. 7).

Tab. 7 – Stranieri per stato civile e area geografica.

Area geografica						
Stato civile	Africa del Nord	Africa Sub-Sahara	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale

Coniugato/a o convivente	29,5%	23,7%	16,1%	8,8%	21,9%	100,0% (329)
Separato/a o divorziato/a	12,9%	29,0%	3,2%	12,9%	41,9%	100,0% (31)
Single	14,9%	51,0%	11,4%	8,9%	13,9%	100,0% (202)
Vedovo/a	7,1%	7,1%	21,4%	21,4%	42,9%	100,0% (14)
Totale	22,9% (132)	33,2% (191)	13,9% (80)	9,4% (54)	20,7% (119)	100,0% (576)

Più di 8 su 10 tra di loro si dichiara credente e più della metà di questi asserisce di frequentare la propria comunità religiosa, anche se con frequenza ed assiduità diverse (cfr. Graf. 1 e Tab. 8).

Tab. 8 – Frequenta la sua comunità religiosa?

	Frequenza	Valore %
Sì, raramente	22	4,7
Sì a volte	67	14,2
Sì, spesso	167	35,4
No, mai	216	45,8
Totale	472	100,0

3.3.3. Lo status legale della permanenza e il permesso di soggiorno

La presenza in Italia è soprattutto garantita dalla presenza di un permesso di soggiorno o da una richiesta ancora in corso di valutazione. Il permesso di soggiorno è legato per la metà di loro ad esigenze lavorative, mentre il 35% circa lo ha ottenuto in virtù dei ricongiungimenti familiari (cfr. Tabb. 9 e 10). Questo dato testimonia una migrazione stabilizzata nel territorio, dal momento che a partire dal 2009 in Italia si è registrata una diminuzione dei permessi di lavoro (che nel 2016 sono il 5,7% dei permessi rilasciati in ingresso) ed un incremento di quelli per “asilo” e “per ricongiungimento familiare”¹⁵.

¹⁵ Cfr. Istat 2018.

Tab. 9. Sono in Italia.

	Frequenza	Valore %
Per protezione speciale	14	2,4
Per protezione sussidiaria	15	2,6
Come rifugiato	27	4,6
Con permesso scaduto	28	4,8
Come richiedente asilo	86	14,7
Con permesso regolare	415	70,9
Totale	585	100,0

Tab. 10. Il permesso di soggiorno è per

	Frequenza	Valore %
Cure mediche	3	0,7
Turismo	3	0,7
Motivi di studio/formazione	20	5,0
Motivi di lavoro autonomo	33	8,2
Ricongiungimento familiare	142	35,1
Motivi di lavoro subordinato	203	50,2
Totale	404	100,0

3.3.4. Istruzione e conoscenza della lingua italiana

Dal punto di vista formativo emerge che un terzo degli stranieri ha un livello di istruzione mediamente elevato – dalla scuola secondaria superiore in su – un altro terzo un livello di istruzione intermedio (cfr. Tab. 11). Emerge una equa divisione per quanto riguarda i titoli di studio nel campione.

Tab. 11. Titolo di studio degli stranieri.

	Frequenza	Valore %
1 Analfabeta Primario o Funzionale	87	14,9
2 Scuola Primaria	82	14,1
3 Secondaria di Primo Grado o Qualifica Professionale	217	37,3
4 Secondaria di Secondo Grado	128	22,0
5 Laurea Triennale o Magistrale	68	11,7
Totale	582	100,0

Il problema principale deriva dalle difficoltà di riconoscimento e di equipollenza dei titoli di studio: più del 60% dei rispondenti dichiara che il titolo conseguito non viene riconosciuto in Italia (cfr. Tab. 12), rendendo questi lavoratori meno apprezzati e ricercati sul mercato del lavoro¹⁶.

Tab. 12. Il titolo lo hai conseguito...

	Frequenza	Valore %
In Italia	65	14,3
In un Paese straniero ed è riconosciuto in Italia	107	23,5
In un Paese straniero ma NON è riconosciuto in Italia	284	62,3
Totale	456	100,0

La competenza nella conoscenza della lingua italiana non è elevata, ma non è neanche così scarsa (cfr. Tab. 13). Circa il 31% ha un livello base, il 39% un livello intermedio di conoscenza e il 20% avanzato.

Tab. 13 – Livello di competenza per l'italiano.

	Frequenza	Valore %
Autonomia B2	118	20,2
Avanzato C1	53	9,1
Base A1	127	21,7
Elementare A2	118	20,2
Intermedio B1	112	19,1
Ottimo C2	57	9,7
Totale	585	100,0

Quello che, però colpisce è che la competenza linguistica, alla luce delle loro testimonianze, è stata acquisita per quasi il 63% di loro soprattutto in maniera informale, parlando tutti i giorni con le altre persone oppure come autodidatta (cfr. Tab. 14).

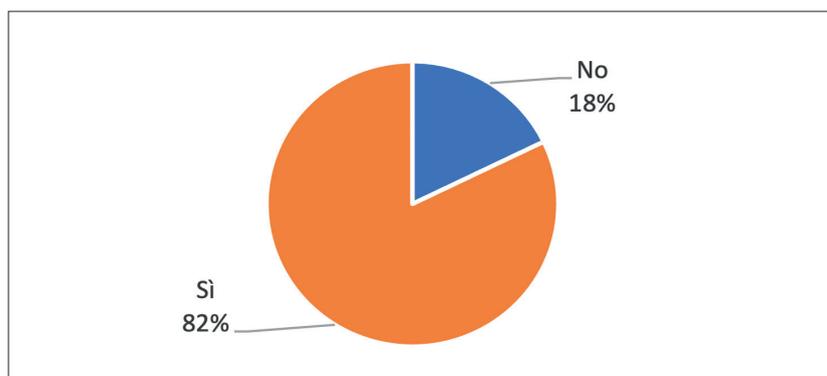
¹⁶ Cfr. Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2022), «Ethnic Wage Penalty and Human Capital Transferability: A Comparative Study of Recent Migrants in 11 European Countries», in *International Migration Review*, 57(1).

Tab. 14 – Hai imparato a parlare italiano soprattutto...

	Frequenza	Valore %
Da solo/a	177	30,3
Frequentando una scuola	206	35,3
Parlando tutti i giorni con la gente	201	34,4
Totale	584	100,0

Anche in questo caso la formazione non è certificata. Infatti, l'85% dichiara di non avere un certificato che ne conferma l'acquisizione (cfr. Graf. 2).

Graf. 1 – Ha conseguito un certificato linguistico?



Da questa prima ricognizione si può delineare un primo, generale, profilo della popolazione straniera raggiunta dalla nostra indagine; questa risulta essere giovane, soprattutto di genere maschile, single se più giovane, coniugata se più avanti con gli anni, quindi stabilizzata nel tempo, con un livello di istruzione medio-basso, presente per motivi di lavoro oppure per ricongiungimento familiare.

3.4. Il progetto migratorio: quando, come e perché sono arrivati

Come è noto, l'Italia è stata per circa un secolo paese di emigrazione e solo da 50 anni circa¹⁷ ha cominciato a conoscere il fenomeno opposto: essere meta in processi migratori che coinvolgono persone prove-

¹⁷ Convenzionalmente si data al 1973 l'avvento del fenomeno immigratorio in Italia.

nienti da altre nazioni. Per quanto riguarda il territorio dei Cimini, gli intervistati asseriscono che per molti di loro (quasi la metà) la presenza nel territorio viterbese risale a più di dieci anni fa. Sono meno del 10% coloro che sono in Italia da meno di un anno (cfr. Tab. 15). La presenza straniera, quindi, si qualifica soprattutto come una presenza stabile e di lungo periodo, come già abbiamo cominciato a capire analizzando da vicino la distribuzione per stato civile.

Tab. 15 – Da quanto tempo è in Italia

	Frequenza	Valore %
Da meno di un anno	40	7,5
Da 6 a 10 anni	82	15,3
Da 1 a 5 anni	165	30,8
Da più di 10 anni	248	46,4
Totale	535	100,0

Le residenze più recenti pertengono soprattutto a coloro che provengono dall’Africa-Subsahariana (cfr. Tab. 16), che abbiamo visto essere anche i più giovani d’età. Chi, invece, ha una presenza più lunga nel territorio italiano, superiore ai 6 anni, proviene dall’Africa del Nord oppure dall’Europa dell’Est.

Tab. 16 – Da quanto tempo è in Italia per area geografica di provenienza.

		Area geografica					Totale
		Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	21,1%	55,3%	2,6%	7,9%	13,2%	100,0% (37)
	Da 1 a 5 anni	9,4%	62,3%	14,5%	6,9%	6,9%	100,0% (153)
	Da 6 a 10 anni	17,9%	28,2%	16,7%	14,1%	23,1%	100,0% (77)
	Da più di 10 anni	29,2%	15,0%	18,3%	8,8%	28,7%	100,0% (238)
Totale		20,8% (106)	34,6% (176)	15,7% (79)	8,9% (46)	20,0% (98)	100,0% (505)

Se consideriamo la suddivisione per sesso si osserva che l'incidenza in valore percentuale più elevata rispetto al totale degli intervistati si registra dall'Africa Sub-Sahariana (il 33% circa degli uomini e delle donne), poi, a seguire, tra gli uomini prevale la provenienza dal Nord Africa, mentre tra le donne la maggiore incidenza si registra dai paesi dell'Est Europa e del Sud America (cfr. Tab. 17).

Tab. 17 – Stranieri per sesso ed area geografica.

Sesso	Area geografica					
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale
Femmina	17,4%	32,6%	13,4%	13,8%	22,8%	100,0% (224)
Maschio	26,7%	33,6%	14,4%	6,4%	18,9%	100,0% (360)
Totale	23,1% (133)	33,2% (192)	14,0% (80)	9,2% (54)	20,4% (112)	100,0% (584)

Quelli che si registrano, dunque, sono squilibri per genere ben noti in letteratura, e che riflettono diversità di progetto migratorio, specializzazioni nell'inserimento nel mercato del lavoro e differenti momenti di inizio dei vari flussi¹⁸.

Come abbiamo detto all'inizio, la vulgata politica di una parte dell'arco costituzionale rappresenta la presenza immigrata con i caratteri dell'invasione via mare, iconicamente mostrata con l'immagine di barconi fatiscenti, stracolmi di migranti in balia delle onde e alla deriva nel Mar Mediterraneo. Questa convinzione, e la sua capacità di presa, emerge per esempio con forza nelle testimonianze dei ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori viterbesi che hanno partecipato all'indagine (e i cui risultati si presentano nel Capitolo 4 curato da Matteo Finco). Per il 69,5% dei ragazzi italiani delle medie inferiori e per il 79,1% di quelli della scuola superiore, gli stranieri giungono in Italia via mare con i barconi¹⁹.

Le testimonianze degli intervistati, invece, ci rappresentano una storia diversa, conosciuta e acclarata in letteratura, dalla quale emerge che la gran parte dei migranti è giunta in Italia in maniera meno

¹⁸ Cfr. Colombo, Sciortino 2004; Cagiano de Azevedo 2007.

¹⁹ La pensa in modo simile il 44.5% degli studenti stranieri frequentanti la scuola media inferiore e il 59.3% di quelli che frequentano la scuola media superiore.

drammatica e “più comoda”: «l’aereo (44,6 per cento), il pullman (24,2 per cento) e l’automobile (10,7 per cento) sono i mezzi di trasporto più utilizzati per raggiungere l’Italia. Solo l’8,4 per cento delle persone di origine straniera ha utilizzato la nave; il 6,6 per cento ha utilizzato il treno e il 3,3 per cento la barca o il gommone»²⁰.

Così, quasi la metà asserisce di essere arrivata in Italia in aereo (45,4%) o via terra (17,3%) o via mare, sì, ma su una nave. Circa un quarto dei rispondenti testimonia, invece, l’arrivo in barcone (cfr. Tab. 18).

Tab. 18 – Con quale mezzo è arrivato in Italia?

	Frequenza	Valore %
Via mare in nave	84	13,9
Via terra in auto, treno, camion	105	17,3
Via mare in barcone	142	23,4
In aereo	275	45,4
Totale	606	100,0

Viene meno anche nel caso dei Cimini, alla luce delle testimonianze degli intervistati, l’immagine dello straniero come colui che intraprende un viaggio avventuroso e pericoloso senza una meta precisa, in balia del caso e degli eventi, privo di una strategia migratoria, almeno nella gran parte dei casi. Quando accade, il viaggio pericoloso viene affrontato soprattutto dai più giovani: circa la metà di chi ha meno di 30 anni è arrivato in barcone (cfr. Tab 19). Sono anche coloro che provengono dalle realtà più povere e disagiate dell’Africa Sub-Sahariana. Insomma, com’è noto, al di là della retorica politica, «solo il 5,8 per cento degli uomini e l’1,2 per cento delle donne è arrivato in Italia utilizzando barche o gommoni: questo valore percentuale scende dal 5,1 per cento degli arrivi pre-2003 allo 0,4 per cento degli arrivi post-2008» (Istat, 2018, p. 42). È importante ricordare, quindi, che prima della crescita degli sbarchi a seguito della “crisi migratoria” del 2013, la quota di stranieri entrati in Italia per lo più con mezzi di trasporto di fortuna e in condizioni di disperazione e di povertà estrema, fosse decisamente contenuta²¹.

²⁰ Istat 2018, pp. 41-42.

²¹ Cvajner M., Sciortino G. (2010), «A Tale of Networks and Policies: Prolegomena to an Analysis of Irregular Migration Careers and their Development paths», in

Tab. 19 – Età e mezzo con cui è arrivato in Italia.

Età per classe	Con quale mezzo è arrivato in Italia?				Totale
	In aereo	Via mare in barcone	Via mare in nave	Via terra in auto, treno, camion	
18-29 anni	34,3%	46,2%	13,6%	5,9%	100,0% (169)
30-44 anni	42,6%	18,6%	15,7%	23,1%	100,0% (242)
45-65 anni	60,4%	7,5%	12,6%	19,5%	100,0% (159)
Totale	45,1% (257)	23,7% (135)	14,2% (81)	17,0% (97)	100,0% (570)

Non manca, però, chi tra gli intervistati asserisce di essere arrivato dall’Africa Sub-sahariana in aereo. Ovviamente dall’America si arriva in aereo, così come dall’Asia, mentre, è quasi tautologico, che chi arriva dall’Europa lo faccia via terra (cfr. Tab 20).

Tab. 20 – Area geografica di provenienza per mezzo con cui è arrivato in Italia.

		Con quale mezzo è arrivato in Italia?			Totale
		In aereo	Via mare in barcone	Via terra in auto, treno, camion	
	Africa del Nord	49,6%	33,1%	3,0%	100,0% (133)
	Africa Sub-Sahariana	35,8%	10,5%	0,5%	100,0% (190)
	Asia	67,5%	5,0%	17,5%	100,0% (80)
	Centro-Sud America	100,0%	0,0%	0,0%	100,0% (54)
	Europa	12,5%	13,4%	69,6%	100,0% (112)
Totale		45,0% (256)	14,6% (83)	17,0% (97)	100,0% (569)

Le migrazioni possono essere considerate sia un processo sociale, perché implicano un processo evolutivo che comporta una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo, sia un sistema di relazioni che riguardano le aree di partenza, quelle di transito e infine quelle di destinazione, coinvolgendo molti attori ed istituzioni, in interazione tra di loro che creano uno spazio sociale nel quale agire²².

L'immigrazione come processo, in quanto dotato di una dinamica evolutiva, lo rende analizzabile sotto diversi profili, a seconda delle diverse direzioni della mobilità geografica che lo compone. Questo vuol dire che possiamo studiare i processi migratori a partire dal luogo di provenienza, cioè il movimento dell'emigrazione, oppure guardando dal punto di vista del paese in cui ci si stabilisce e quindi la meta intrapresa dal flusso immigratorio. Inoltre, è possibile prendere in considerazione il coinvolgimento o meno del nucleo familiare.

Da quest'ultima prospettiva, anche nella presente indagine emerge che «la decisione di lasciare il paese di origine è condivisa da buona parte dei genitori delle persone di origine straniera: il 62,8 per cento era completamente d'accordo, il 16,9 per cento lo era solo in parte e il 7,6 per cento era in disaccordo. [...] La scelta di emigrare appare, dunque, una scelta sostanzialmente condivisa all'interno della famiglia, confermando, anche da questo punto di vista, l'importanza delle reti e delle strategie familiari nelle diverse fasi del progetto migratorio» (Istat, 2018, pp. 37-38). Per quanto riguarda il nostro campione, nello specifico, la decisione di partire è stata una decisione concordata con la famiglia per il 53% dei casi, molto probabilmente come decisione di investimento volto al miglioramento delle condizioni di tutto il nucleo e non solo del partente, mentre si palesa come autonoma per il 47% di loro (cfr. Tab. 21).

Tab. 21 – La decisione di partire dal suo paese di origine...

	Frequenza	Valore %
L'ha presa la famiglia	48	8,0
L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	271	45,2
L'ha presa lei da solo/a	280	46,7
Totale	599	100,0

²² Cfr. Ambrosini M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.

La partenza si inquadra così all'interno di un progetto migratorio: non si parte verso l'ignoto, ma consapevoli delle difficoltà e con una precisa idea in mente di dove si vuole arrivare. La decisione di partire, quindi, non è frutto di una decisione solipsistica, ma rientra nel quadro di una strategia che il più delle volte vede coinvolta la famiglia. Questo risultato può essere interpretato anche alla luce della cosiddetta "Nuova Economia delle Migrazioni" (Stark e Bloom 1985; Stark 1991), secondo la quale la decisione di emigrare – le cui finalità sono solo in parte riconducibili alla massimizzazione del reddito, ma tengono conto anche dell'esigenza di minimizzare i rischi – è di carattere familiare e non semplicemente una decisione individuale. In conseguenza di ciò, i costi e i benefici della scelta riguardano tutti i membri della famiglia e non solamente colui o colei che ha intrapreso il percorso migratorio (cfr. Tab. 22).

Intanto il genere è discriminante: le donne, più facilmente degli uomini, co-decidono spesso in famiglia: nel 65% dei casi circa decide la famiglia, mentre per gli uomini, in più del 55% dei casi la decisione è presa autonomamente. Questo dato discorda da quanto rilevato a livello nazionale, dove: «maggior accordo, anche se lieve, si riscontra tra i genitori degli uomini, rispetto ai genitori delle donne (il 65,2 per cento contro il 60,9 per cento)»²³.

Lo stesso discorso vale per lo stato civile (cfr. Tab. 23), anche in questo caso si fanno sentire il peso e la presenza della famiglia nella decisione: chi è single decide più facilmente da solo, mentre chi è affettivamente legato decide con la famiglia.

Tab. 22 – Sesso per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Sesso	Femmina	8,0%	56,6%	35,4%	100,0% (226)
	Maschio	6,2%	38,8%	55,1%	100,0% (356)
Totale		6,9% (40)	45,7% (266)	47,4% (276)	100,0% (582)

²³ Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, p. 37.

Tab. 23 – Stato civile per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Stato civile	Coniugato/a o convivente	3,6%	55,7%	40,8%	100,0% (336)
	Separato/a o divorziato/a	3,2%	61,3%	35,5%	100,0% (31)
	Single	13,5%	26,4%	60,1%	100,0% (193)
	Vedovo/a	0,0%	42,9%	57,1%	100,0% (14)
Totale		6,8% (39)	45,8% (263)	47,4% (272)	100,0% (574)

Il carattere strategico del processo migratorio emerge anche con evidenza se incrociamo questo dato con l'età dei rispondenti (cfr. Tab. 24). Emerge che tra i giovani adulti la situazione appare fluida: quasi la metà di loro l'ha presa autonomamente, mentre la famiglia appare essere stata incisiva nella gran parte dei casi, come unica fonte della decisione (15,6% dei casi) oppure in virtù di una decisione concordata (37,1%). Più l'età avanza, più la decisione appare come frutto di una decisione strategica presa a livello familiare.

Tab. 24 – Età per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Età per classe	18-29 anni	15,6%	37,1%	47,3%	100,0% (167)
	30-44 anni	3,7%	46,3%	50,0%	100,0% (242)
	45-65 anni	1,9%	55,1%	43,0%	100,0% (158)
Totale		6,7% (38)	46,0% (261)	47,3% (268)	100,0% (567)

Il carattere protettivo della famiglia si vede anche a proposito del mezzo che il migrante utilizza per arrivare in Italia (cfr. Tab. 25). Solamente chi parte da solo, per un terzo, è costretto a ricorrere al barcone. Quando invece la decisione la prende la famiglia, il viaggio lo si fa in aereo nel 72% dei casi circa. Se la decisione la si prende insieme, allora nella metà dei casi si ricorre all'aereo, in un altro 21% dei casi si procede via terra.

Tab. 25 – La decisione di partire dal suo paese di origine per mezzo usato per arrivare in Italia.

		Con quale mezzo è arrivato in Italia?				Totale
		In aereo	Via mare in barcone	Via mare in nave	Via terra in auto, treno, camion	
La decisione di partire dal suo paese di origine	L'ha presa la famiglia	71,8%	10,3%	7,7%	10,3%	100,0% (39)
	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	52,1%	13,1%	13,9%	21,0%	100,0% (267)
	L'ha presa lei da solo/a	35,0%	35,0%	15,5%	14,4%	100,0% (277)
Totale		45,3% (264)	23,3% (136)	14,2% (83)	17,2% (100)	100,0% (583)

Molto probabilmente, ma non abbiamo indicatori diretti per confermarlo, il coinvolgimento o meno dei familiari dipende anche dal fatto che la persona abbia o meno una famiglia. Infatti, possiamo ricavare una indicazione indiretta dalla provenienza geografica. Si è visto che i più giovani, soprattutto se single, arrivano principalmente da lì, ma abbiamo anche visto che questi giovani fuggono da guerre e carestie e, pertanto, è plausibile avanzare l'ipotesi che molto più frequentemente questi ragazzi siano rimasti soli od orfani di almeno un genitore: questo ci aiuterebbe a capire perché quasi il 60% di chi proviene dall'area Sub-Sahariana prende la decisione da solo. Diversamente, poiché chi proviene dall'Est Europa o dall'America del Sud è donna, e abbiamo visto che il genere influenza la scelta, la decisione di partire viene più spesso presa insieme ai familiari.

Questa decisione comunque risente delle caratteristiche delle zone di provenienza, in base alla povertà, alla mancanza di opportunità o alla guerra in esse presente. Emerge così che, se per chi proviene dal

Nord-Africa e dall'Asia la decisione di espatriare è presa o in accordo con la famiglia o da solo (cfr. Tab. 26), per chi proviene dall'Africa Sub-sahariana – area più problematica, perché più soggetta a guerre e carestie – invece, la decisione di espatriare sembra essere più il risultato di una scelta autonoma. Per chi proviene dal Sud-America o dall'Europa, invece, la decisione è presa prevalentemente in maniera collegiale in seno alla famiglia.

Tab. 26 – Area geografica di provenienza per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Area geografica	Africa del Nord	5,4%	46,9%	47,7%	100,0% (130)
	Africa Sub-Sahara	10,0%	33,2%	56,8%	100,0% (190)
	Asia	6,3%	43,8%	50,0%	100,0% (80)
	Centro-SudAmerica	7,5%	60,4%	32,1%	100,0% (53)
	Europa	4,5%	59,8%	35,7%	100,0% (112)
Totale		7,1% (40)	45,7% (258)	47,3% (267)	100,0% (565)

In parte questo trova conferma nel fatto che, se in sede di partenza la decisione è strategicamente presa insieme dalla famiglia, questa strategia non si limita alla fase di partenza, ma contempla in diversi casi anche una modalità definita di accoglienza all'arrivo²⁴. Come emerge dalla ricerca Istat: «La maggior parte delle persone di origine straniera, cioè il 76,5 per cento del totale, è stata ospitata da qualcuno al momento dell'arrivo in Italia. Questo dimostra che la presenza di reti sociali e probabilmente anche di reti etniche fra i cittadini stranieri – i quali spesso si avvalgono di contatti e di informazioni transnazionali che precedono il momento dell'arrivo – rappresenta un supporto importante nelle prime fasi di insediamento in un paese straniero. Nella maggior parte dei casi (65,2 per cento), le persone di origine straniera hanno ricevuto ospitalità da familiari e parenti; nel 22,4 per cento si è

²⁴ Cfr. Zincone (a cura di) 2009; Della Porta 2000.

trattato di altri connazionali (né familiari, né parenti), mentre il 6,3 per cento è stato ospitato dal proprio datore di lavoro»²⁵.

Così, per quanto riguarda i nostri intervistati, in quasi l'80% dei casi in cui la decisione è presa dalla famiglia, è perché all'arrivo c'è un genitore, un coniuge o un parente ad accogliere il migrante (cfr. Tab. 27). Dall'altro lato, viceversa, nell'84% dei casi in cui si decide da soli di partire all'arrivo non c'è nessuno ad aspettare.

Tab. 27 – La decisione di partire dal suo paese di origine per chi lo ha accolto in Italia.

		Quando è arrivato in Italia lei era				Totale
		C'era un familiare/ parente ad attenderla/o	C'era suo/a marito/ moglie ad attenderla/o	C'erano i suoi genitori ad attenderla/o	Solo/a	
La decisione di partire dal suo paese di origine	L'ha presa la famiglia	12,2%	14,6%	53,7%	19,5%	100,0% (41)
	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	17,7%	29,3%	14,3%	38,7%	100,0% (266)
	L'ha presa lei da solo/a	10,4%	3,7%	2,2%	83,7%	100,0% (270)
Totale		13,9% (80)	16,3% (94)	11,4% (66)	58,4% (337)	100,0% (577)

Comunque, la società globalizzata e interconnessa consente oggi di mantenere i contatti quotidiani con persone che si trovano ai punti cardinali opposti del pianeta. Questo è vero soprattutto quando chi parte lascia indietro un genitore, un coniuge o i figli: «La centralità delle relazioni familiari rappresenta l'elemento cruciale per comprenderne sia la diffusione delle relazioni transnazionali sia il loro declino nel tempo. Proprio perché le relazioni transnazionali sono principalmente relazioni familiari, la maturazione dei processi migratori – che si accompagna molto spesso all'avvio di importanti flussi di ricongiungimento familiare – provoca inevitabilmente uno sfolgimento delle persone considerate importanti nel paese d'origine. Quando il coniuge e/o i figli raggiungono il migrante nel luogo d'insediamento,

²⁵ Istat 2018, p. 44.

le relazioni fiduciarie transnazionali sono destinate inevitabilmente a contrarsi»²⁶.

I nostri intervistati confermano questa tendenza: il 95% di loro mantiene i contatti con familiari e amici rimasti nel paese di origine (cfr. Tab. 28). Chi non lo fa, è soprattutto per scelta. Del resto, non mancano gli strumenti, e i migranti si dimostrano chiaramente aggiornati e competenti nell'utilizzo degli smartphone o delle email.

Tab. 28 – Riesce a mantenere rapporti con i suoi familiari/amici rimasti nel suo paese di origine?

	Frequenza	Valore %
No	28	4,7
Si	564	95,3
Totale	592	100,0

Una delle distinzioni più note che caratterizzano il discorso pubblico sull'immigrazione è quella che distingue le migrazioni tra volontarie e forzate, cioè legate a fattori *push* o *pull*²⁷. Generalmente, si considerano volontarie le migrazioni per motivi di lavoro, poiché sebbene dettate da situazioni difficili nel paese di origine, dipendono in ultima istanza dalla decisione dell'individuo e della sua comunità. Tra gli immigrati che si spostano per motivi di lavoro, rientrano immigrati da lavoro di lungo periodo, immigrati stagionali o lavoratori a contratto e lavoratori qualificati e imprenditori. Legati a questi migranti sono i familiari al seguito ai quali è consentito l'ingresso nel paese per ricongiungersi con i propri familiari emigrati.

Negli ultimi decenni, con la limitazione degli ingressi da lavoro sono aumentate anche le migrazioni per ricongiungimenti familiari, provocando un aumento della popolazione immigrata inattiva e la sedentarizzazione dei migranti. «Le motivazioni che hanno spinto le persone di origine straniera a lasciare il paese di origine sono soprattutto di natura economica e familiare. In particolare, le quattro motivazioni prevalenti che interessano l'85 per cento degli immigrati sono: i motivi affettivi e familiari che comprendono il ricongiungimento familiare (22,7 per cento), la volontà di migliorare la qualità della propria vita o della famiglia (22,1

²⁶ Istat 2018, p. 288.

²⁷ Cfr. Ambrosini 2020a.

per cento), la mancanza o la difficoltà di trovare un lavoro nel paese di origine (20,8 per cento) e il desiderio di guadagnare di più (20,3 per cento). I problemi familiari, lo studio, le guerre e i conflitti sono motivazioni presenti, ma riguardano un numero decisamente inferiore di persone. Si confermano le attese differenze di genere, con le motivazioni economiche a prevalere tra i maschi e quelle affettive e familiari tra le femmine»²⁸.

Gli intervistati asseriscono in modo più diffuso che il motivo che li ha spinti a migrare è stato il desiderio di incrementare le loro opportunità esistenziali (lo studio, il lavoro o la salute), seguono in misura parimenti diffusa le ragioni affettive (ricongiungimenti), quelle elettive (la voglia di vivere in Occidente) e quelle "di spinta" (legate a guerre e persecuzioni) (cfr. Tab. 29).

Tab. 29 – Sulla decisione di partire ha prevalso di più.

	Frequenza	Valore %
La voglia di fuggire dal proprio paese (per fame, guerra etc.)	105	18,9
Il desiderio di vivere in Italia o in Occidente	109	19,6
Ragioni affettive/familiari	116	20,8
La voglia di avere migliori opportunità di vita (Studio, Lavoro, Salute)	227	40,8
Totale	557	100,0

Anche in questo caso la provenienza geografica del migrante ci aiuta a comprendere il processo migratorio. Le ragioni legate alla ricerca di migliori opportunità di vita – alla Sen²⁹ potremmo dire maggiori capabilities – riguarda un po' tutti, ma tra gli europei e gli asiatici incide per quasi la metà dei casi, e per più del 40% dei casi tra chi proviene dall'Africa del Nord. Chi viene dall'Africa Sub-Sahariana compie il viaggio nella stessa misura, per avere migliori opportunità esistenziali, oppure per fuggire da fame e guerre³⁰ (cfr. Tab. 30).

²⁸ Istat 2018, p. 36.

²⁹ Sen 1992.

³⁰ Ma se centrassimo l'attenzione sulle motivazioni (di cui per ragioni di spazio non presentiamo la relativa tabella), allora si potrebbe notare che fatta 100 la voglia di fuggire dalla guerra, questo motivo è indicato dal 60% circa di coloro che provengono dal Sub-Sahara.

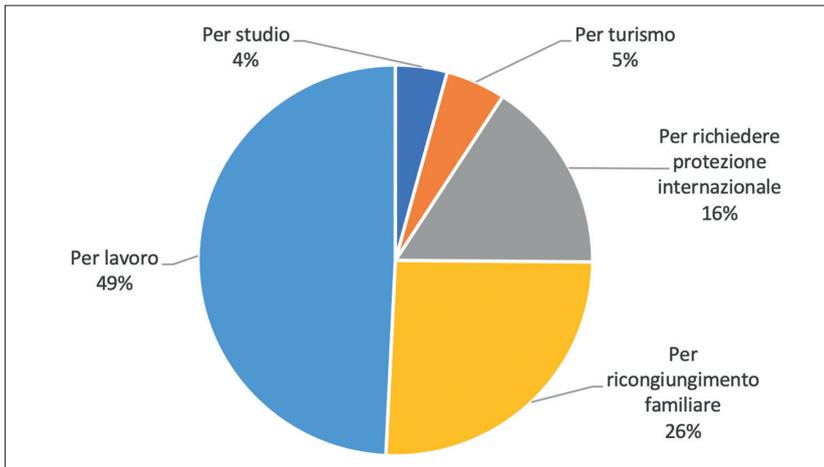
Tab. 30 – Area geografica di provenienza e motivi della decisione di partire.

Area geografica	Sulla decisione di partire ha prevalso di più				Totale
	Il desiderio di vivere in Italia o in Occidente	La voglia di avere migliori opportunità di vita (Studio, Lavoro, Salute)	La voglia di fuggire dal proprio paese (per fame, guerra etc.)	Ragioni affettive/familiari	
Africa del Nord	28,20%	42,70%	3,40%	25,60%	100,00% (11)
Africa Sub-Sahariana	14,40%	32,80%	33,30%	19,40%	100,00% (180)
Asia	16,50%	45,60%	19,00%	19,00%	100,00% (79)
Centro-Sud America	17,00%	36,20%	23,40%	23,40%	100,00% (47)
Europa	21,10%	48,20%	11,40%	19,30%	100,00% (114)
Totale	19,40% (104)	40,40% (217)	19,20% (103)	21,00% (113)	100,00% (537)

I motivi del viaggio sono soprattutto legati al lavoro e al ricongiungimento familiare³¹ (cfr. Graf. 3). Sulla motivazione incide la provenienza: chi chiede protezione internazionale viene per quasi il 70% dall’Africa Sub-Sahariana, e dalla stessa area viene chi lo fa per studio (cfr. Tab. 31). Non manca chi utilizza un visto turistico per poi restare nel nostro paese alla sua scadenza. Spesso, com’è noto, questo è solo un escamotage per superare i controlli ed evitare respingimenti: infatti, gli stranieri che hanno intenzione di soggiornare in Italia per un periodo non superiore a 90 giorni per turismo non devono richiedere il permesso di soggiorno, essendo sufficiente la dichiarazione di presenza.

³¹ Un’analisi approfondita di questi processi è svolta in questo volume da Carchedi: cfr. Capitolo 1.

Graf. 2 – Motivo dell'arrivo in Italia



Tab. 31 – Motivo dell'arrivo in Italia per area geografica di provenienza.

	Area geografica					
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale
Per lavoro	26,6%	22,3%	16,5%	7,2%	27,3%	100,0% (278)
Per richiedere protezione internazionale	5,4%	68,5%	12,0%	7,6%	6,5%	100,0% (92)
Per ricongiungimento familiare	34,0%	22,9%	13,9%	11,1%	18,1%	100,0% (144)
Per studio	16,7%	45,8%	12,5%	8,3%	16,7%	100,0% (24)
Per turismo	7,1%	28,6%	7,1%	32,1%	25,0%	100,0% (28)
Totale	23,7% (134)	31,3% (177)	14,5% (82)	9,5% (54)	21,0% (119)	100,0% (566)

Possiamo concludere questa parte potendo sottolineare come il fenomeno migrazione appare in tutta la sua complessità quale decisione strategica legata ad un progetto di mobilità sociale familiare, teso a creare migliori *capabilities* non solo per il singolo migrante, ma per tutto il nucleo familiare. Chi parte non lo fa da solo – a meno che tale non sia rimasto nella vita – ma come attore di punta di un progetto organizzato e consapevole che coinvolge l'intero nucleo familiare, il più delle volte in tempi diversi del processo, grazie ai ricongiungimenti.

3.5. L'inclusione sociale: casa, lavoro e reddito

3.5.1. L'abitazione

Dopo l'arrivo il migrante deve riuscire a includersi nel nuovo contesto di vita. L'inclusione passa, almeno, attraverso la soddisfazione di alcune condizioni di base: l'averne un'abitazione, l'averne un lavoro e un reddito sufficiente per la copertura delle esigenze primarie.

La casa non è solo un tetto ma, al contrario, assume fisicamente e affettivamente un ruolo protettivo dell'identità e dell'intimità. L'abitare è strettamente connesso con molte sfere della vita sociale³², quindi quando ci riferiamo all'abitazione tendiamo a coinvolgere un insieme articolato di fenomeni e relazioni sociali tra loro interconnessi che esercitano, direttamente o indirettamente, influenza sulle vite degli individui: il lavoro, le modalità con cui si strutturano relazioni sociali, la possibilità di avere o meno accesso a determinati servizi, i processi di inclusione ed esclusione sociale³³.

Dal punto di vista del possesso dell'alloggio, prevalgono soprattutto le sistemazioni in affitto (cfr. Tab. 32). Nel nostro paese è diffusa la cultura della proprietà della casa, più di quanto accade nel resto d'Europa (76,5 per cento). Diversa è la condizione degli stranieri: in Italia «tra le famiglie con almeno uno straniero quelle che godono della stessa condizione [di proprietario] sono poco più di un quarto (27,9 per cento). La maggioranza di queste ultime vive in affitto o subaffitto (57,6 per cento, rispetto al 13,7 per cento delle famiglie italiane) e il valore percentuale aumenta se si considerano le famiglie composte da soli stranieri»³⁴.

Tra i nostri intervistati meno del 10% vive in una casa di proprietà, mentre il 70% vive in affitto. Per la metà di loro la ricerca di un'abitazione si è rilevata problematica: in alcuni casi perché erano stranieri, in altri perché privi di un contratto regolare, in altri casi ancora perché con figli piccoli. Normalmente l'appartamento è dotato di 2 o 3 stanze (64,7% dei casi complessivamente), ma circa l'8% vive in un monolocale. La situazione è in linea con il dato rilevato a livello nazionale, dove «la tipologia di abitazione più diffusa tra le famiglie straniere è composta da tre stanze, una in meno rispetto al valore modale tra le famiglie

³² Cfr. Ciampi 2010.

³³ Cfr. Zincone G. (a cura di) 2009; Alietti, Agustoni (a cura di) 2013.

³⁴ Istat 2018, p. 311.

italiane ed ha una superficie media di 84 metri quadri. La metà delle famiglie straniere vive in meno di tre stanze, diversamente dalle famiglie italiane per le quali una su tre è nelle stesse condizioni»³⁵. Complessivamente l'83% circa ritiene la propria abitazione adeguata alle esigenze familiari, dato che si avvicina a quanto accade a livello nazionale, dove il 23% circa degli stranieri ritiene la propria abitazione troppo piccola³⁶.

Tab. 32 – Attualmente abita...

	Frequenza	Valore %
Altra configurazione abitativa	4	0,7
Presso parenti, amici o conoscenti	33	5,4
In una casa di proprietà	58	9,6
In una struttura di accoglienza	87	14,3
In una casa in affitto	425	70,0
Totale	607	100,0

Per quanto riguarda la convivenza, invece, i nostri intervistati dichiarano di vivere con la propria famiglia acquisita nel 40,5% dei casi (cfr. Tab. 33). Quindi il 12% circa vive da solo, mentre il restante 70% convive con qualche familiare; il 18% circa, infine, convive con altre persone, non familiari. Questi ultimi sono più spesso connazionali che non connazionali.

Tab. 33 – Attualmente vive...

	Frequenza	Valore %
Con familiari o parenti	67	11,4
Solo/a	70	11,9
Con altri non familiari	105	17,8
Con la sua famiglia d'origine	109	18,5
Con la sua famiglia acquisita	239	40,5
Totale	590	100,0

Se operiamo delle differenziazioni per sesso, si osserva l'interessante tendenza che mostra come le donne tendano più degli uomini a vivere in situazioni familiari, più "protette" (con altri familiari o con

³⁵ *Ibidem*, p. 317

³⁶ Cfr. Istat 2012.

la famiglia, acquisita o di origine); gli uomini, invece, più facilmente delle donne vivono da soli o con altri non familiari (cfr. Tab. 34).

Tab. 34 – Sesso per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Sesso	Femmina	11,6%	13,4%	45,5%	20,1%	9,4%	100,0% (v.a. 224)
	Maschio	21,5%	10,2%	37,6%	17,4%	13,3%	100,0% (v.a. 362)
Totale		17,7%	11,4%	40,6%	18,4%	11,8%	100,0% (v.a. 586)

Dall'analisi dell'età emerge, invece, come gli stranieri stabilizzano progressivamente la propria convivenza verso forme regolarizzate all'aumentare dell'età (cfr. Tab. 35): dalla famiglia d'origine, alla vita da single o alla convivenza con altri non familiari a quella nella famiglia acquisita.

Tab. 35 – Classe di età per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Età per classe	18-29 anni	34,3%	10,2%	21,1%	21,7%	12,7%	100,0% (v.a. 166)
	30-44 anni	13,9%	12,7%	48,1%	14,3%	11,0%	100,0% (v.a. 237)
	45-65 anni	6,5%	11,0%	52,6%	18,2%	11,7%	100,0% (v.a. 154)
	Totale	18,0% (100)	11,4% (64)	41,3% (230)	17,6% (98)	11,7% (65)	100,0% (v.a.557)

A questa dinamica contribuisce molto probabilmente anche il percorso migratorio. Si rileva, infatti, che chi era solo quando è arrivato in Italia oggi vive solo nel 17% dei casi circa (ricordiamo che abbiamo visto chi aveva deciso da solo di partire – cioè senza concordarlo con i familiari – non aveva nessuno ad attenderlo nell'80% dei casi), mentre quasi il 40% di loro oggi vive con la famiglia che si è fatto in Italia. Negli altri casi, chi aveva un marito o una moglie ad attenderla/o continua

a vivere con loro nel 62% dei casi, così come chi aveva i genitori ad attenderli nel 56% dei casi circa continua a vivere con loro.

Tab. 36 – Arrivo in Italia per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Quando è arrivato in Italia lei era	C'era un familiare/parente ad attenderla/o	11,3%	13,8%	43,8%	20,0%	11,3%	100,0% (80)
	C'era suo/a marito/moglie ad attenderla/o	2,2%	10,9%	62,0%	21,7%	3,3%	100,0% (92)
	C'erano i suoi genitori ad attenderla/o		25,4%	17,5%	55,6%	1,6%	100,0% (63)
	Solo/a	26,9%	8,7%	39,1%	8,7%	16,7%	100,0% (335)
Totale		17,7% (101)	11,6% (66)	41,1% (234)	17,5% (100)	12,1% (69)	100,0% (570)

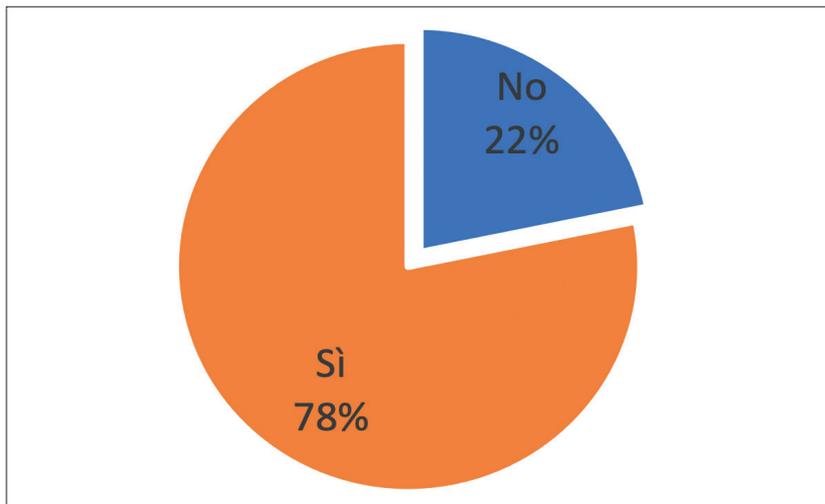
3.5.2. Il lavoro

La condizione formativa, come è noto, è normalmente legata alla prospettiva di garantirsi maggiori opportunità di scegliere il lavoro che si desidera, ovviamente all'interno di vincoli determinati dal contesto socio-economico, più o meno ricco di opportunità professionali. Il mancato riconoscimento del titolo di studio, di cui si è detto sopra, riduce inevitabilmente la quantità e la qualità di queste opportunità, cosicché «in Italia l'inserimento occupazionale degli immigrati si caratterizza per una peculiare dicotomia, o trade-off, tra buone possibilità occupazionali e pessima qualità del lavoro svolto. Se da un lato i lavoratori stranieri hanno tassi di occupazione simili – se non addirittura superiori – a quelli degli italiani, dall'altro essi hanno un maggior rischio di entrare e di rimanere intrappolati negli strati più bassi della struttura occupazionale»³⁷.

³⁷ Panichella 2022, p. 267.

Dalla nostra rilevazione emerge che il 78,7% degli intervistati dichiara di aver lavorato in Italia (cfr. Graf. 4), ma solo il 55% circa di farlo al momento dell'intervista (cfr. Tab. 37). Dunque, più che in altre realtà, nel nostro Paese i migranti rischiano più facilmente di rimanere intrappolati nei cosiddetti lavori delle 5-P³⁸, ovvero nelle occupazioni precarie, pericolose, poco pagate, pesanti e socialmente penalizzanti.

Graf. 3 – Ha mai lavorato in Italia?



Tab. 37 – Attualmente lavora?

	Frequenza	Valore %
Sì, svolgo più lavori	35	5,9
No	266	44,9
Sì, svolgo una sola occupazione	292	49,2
Totale	593	100,0

Quasi 9 su 10 degli occupati sono dipendenti, a tempo pieno o parziale, per la quasi metà di loro con un contratto a tempo determinato. Circa il 30%, invece, può contare su un contratto a tempo indeterminato (cfr. Tabb. 38 e 39).

Tab. 38 – È un lavoratore...

³⁸ Cfr. Ambrosini 2020a.

	Frequenza	Valore %
Autonomo/Imprenditore	27	8,3
Dipendente a tempo parziale	134	41,2
Dipendente a tempo pieno	164	50,5
Totale	325	100,0

Tab. 39 – Tipologia di contratto lavorativo.

	Frequenza	Valore %
Contratto di lavoro atipico (collaboratore a progetto, lavoro occasionale, etc.)	19	6,2
Senza contratto	53	17,4
Contratto di lavoro a tempo indeterminato	87	28,5
Contratto di lavoro a tempo determinato	146	47,9
Totale	305	100,0

I settori economici nei quali sono impegnati sono quelli tradizionali (cfr. Tab. 40): i servizi della ristorazione (29,2%), l'agricoltura (29,0%) o i servizi alla persona, domestici o di cura (22,2%). Niente di nuovo rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, dove emerge che «I lavoratori stranieri uomini sono più concentrati in agricoltura, nell'edilizia e nel settore alberghiero e della ristorazione. Le donne straniere sono invece più presenti delle italiane nel settore alberghiero e della ristorazione e, soprattutto, in quello dell'assistenza domestica e di cura della persona: tra le immigrate il 42,7% lavora in questo settore contro il 7,3% delle italiane, con una differenza di ben 35,4 punti percentuali»³⁹.

Tab. 40 – In quale settore economico lavora o lavorava?

	Frequenza	Valore %
Industria	23	4,9
Salute, scuola, assistenza	25	5,4
Costruzioni	43	9,2
Servizi domestici e di cura alla persona	103	22,2

³⁹ Panichella N. (2022), *Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, p. 270.

Agricoltura, pesca	135	29
Commercio, servizi, alberghi, ristorazione	136	29,2
Totale	465	100,0

Nel 1973 Mark Granovetter⁴⁰ sottolineò l'importanza dei legami sociali, segnatamente quelli meno stretti, nel processo di inclusione lavorativa delle persone. L'importanza e la funzione di questo processo ci viene confermato nelle interviste, quando il 74,4% degli intervistati asserisce di essere venuto a conoscenza delle opportunità lavorative grazie agli amici connazionali o italiani (cfr. Tab. 41). Circa l'11% ha fatto perno sui parenti.

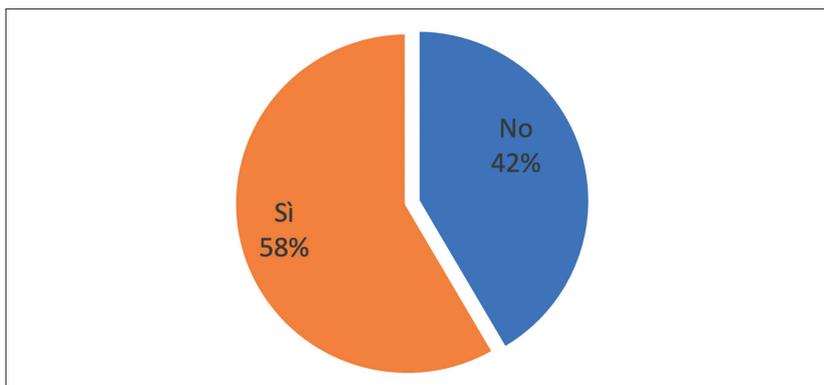
Tab. 41 – Attraverso quali canali è venuto a conoscenza delle opportunità lavorative?

	Frequenza	Valore %
Sindacato/patronato	4	0,9
Cooperativa sociale	6	1,3
Da solo	16	3,6
Sportelli istituzionali	16	3,6
Associazione di migranti	24	5,3
Parenti	49	10,9
Amici italiani	117	26,1
Amici connazionali	217	48,3
Totale	449	100,0

Questo è stato vero anche quando la persona si è trovata in difficoltà nel trovare lavoro. Questo evento ha riguardato quasi il 60% degli intervistati (cfr. Graf. 5), e la reazione è stata per il 40% circa dei casi di rivolgersi agli amici, italiani o stranieri (cfr. Tab. 42). Uno su cinque, invece, ha cercato di cavarsela da solo.

⁴⁰ Cfr. Granovetter M. (1973), «The Strength of Weak Ties», in *American Journal of Sociology*, 78(6), May 1973, pp. 1360–1380; tr. it. *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Roma, Liguori, 1998.

Graf. 4 – Ha mai avuto problemi nel trovare lavoro?



Tab. 42 – Quando ho avuto difficoltà di lavoro ho chiesto aiuto...

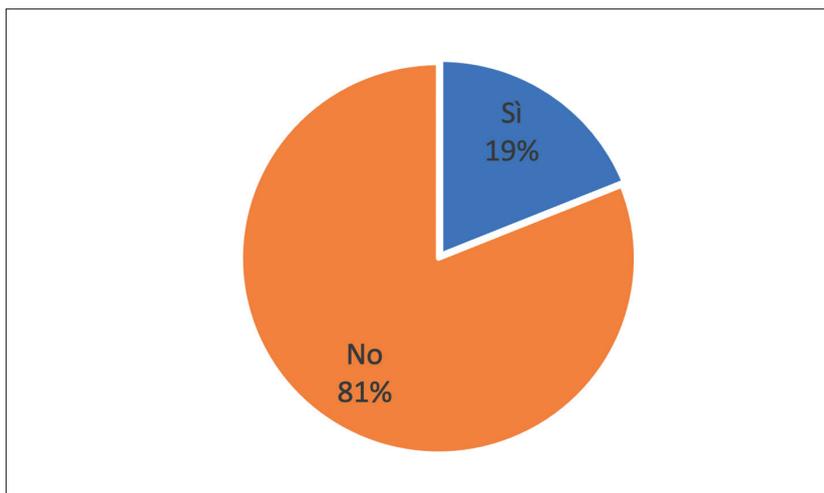
	Frequenza	Valore %
A risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	14	4,0
Alle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	30	8,6
Ai miei familiari e parenti	39	11,2
Terzo settore	52	15,0
Nessuno, ho risolto da solo	75	21,6
Amici	137	39,5
Totale	347	100,0

Chi è disoccupato lo è da meno di 2 anni (il 75% circa), segno che queste persone non si adattano nella disoccupazione (cfr. Tab. 43), anche perché soltanto il 19% di loro percepisce una qualche forma di indennità (cfr. Graf. 6).

Tab. 43 – Da quanto tempo non lavora?

	Frequenza	Valore %
3-4 anni	12	8,5
Oltre 5 anni	24	17
Meno di 1 anno	41	29,1
1-2 anni	64	45,4
Totale	141	100,0

Graf. 5 – Percepisce una qualche indennità?



Conoscere bene o meno la nostra lingua non sembra avere effetto sulle dinamiche occupazionali. Infatti, se guardiamo ai dati la mancanza di occupazione è diffusa in maniera equa tra i diversi livelli, tranne il caso della competenza di base (cfr. Tab. 44).

Tab. 44 – Conoscenza della lingua italiana per occupazione.

Livello conoscenza linguistica	Attualmente lavora?			Totale complessivo
	No	Sì, svolgo più lavori	Sì, svolgo una sola occupazione	
Base A1	59,3%	1,6%	39,1%	100,0% (123)
Elementare A2	46,5%	9,6%	43,9%	100,0% (114)
Intermedio B1	37,6%	7,3%	55,1%	100,0% (109)
Autonomia B2	36,4%	5,9%	57,7%	100,0% (118)
Avanzato C1	35,3%	3,9%	60,8%	100,0% (51)
Ottimo C2	36,8%	5,3%	57,9%	100,0% (57)
Totale complessivo	43,5% (249)	5,8% (33)	50,7% (290)	100,0% (572)

Mentre emerge che, sempre dal punto di vista occupazionale, i livelli d'inclusione lavorativa crescono al crescere del titolo di studio, anche se non danno garanzie dal punto di vista reddituale (cfr. Tab. 45): infatti, indipendentemente dal titolo di studio, il reddito è giudicato dalla maggior parte di loro insufficiente a coprire le spese (cfr. Tab. 46).

Tab. 45 – Titolo di studio per occupazione.

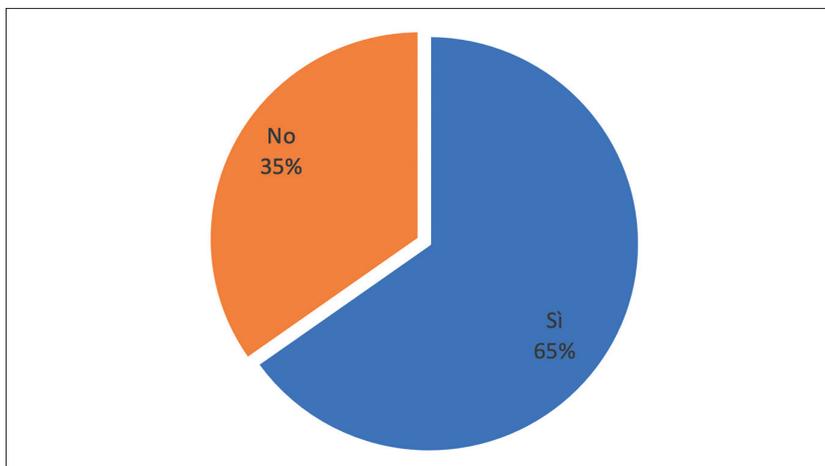
Titolo di Studio	Attualmente lavora?			Totale complessivo
	No	Sì, svolgo una sola occupazione	Sì, svolgo più lavori	
Analfabeta Primario o Funzionale	48,8%	2,3%	48,9%	100,0% (86)
2 Scuola Primaria	48,1%	6,3%	45,6%	100,0% (79)
3 Secondaria di Primo Grado o qualifica professionale	41,4%	4,8%	53,8%	100,0% (210)
4 Secondaria di Secondo Grado	44,1%	9,4%	46,5%	100,0% (127)
5 Laurea Triennale o Magistrale	35,8%	6,0%	58,2%	100,0% (67)
Totale complessivo	43,4% (247)	5,8% (33)	50,8% (289)	100,0% (569)

Tab. 46 – Titolo di studio per adeguatezza del reddito familiare.

Titolo di studio	Il reddito familiare...		Totale
	È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
1 Analfabeta Primario o Funzionale	33,8%	66,2%	100,0% (77)
2 Scuola Primaria	34,3%	65,7%	100,0% (70)
3 Secondaria di Primo Grado o qualifica professionale	30,4%	69,6%	100,0% (204)
4 Secondaria di Secondo Grado	43,3%	56,7%	100,0% (120)
5 Laurea Triennale o Magistrale	44,3%	55,7%	100,0% (61)
Totale	35,9% (191)	64,1% (341)	100,0% (532)

L'inadeguatezza del reddito pesa nel bilancio familiare, al punto tale che i 2/3 degli intervistati affermano di aver avuto problemi economici tali da aver impedito loro di soddisfare i bisogni primari del cibo e del vestiario (cfr. Graf. 7).

Graf. 6 – Ha mai avuto problemi economici: per pagare bollette, cibo, vestiario?



In queste situazioni di difficoltà, divengono prioritari gli aiuti da parte delle realtà del terzo settore, come la Caritas (cfr. Tab. 47). Non manca chi dice di aver provato a risolvere da solo, oppure di aver chiesto aiuto ai familiari e ai parenti.

Tab. 47 –Se ha problemi economici chiede aiuto a

	Frequenza	Valore %
A risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	16	4,2
Alle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	22	5,7
Amici	55	14,4
Ai miei familiari e parenti	69	18
Nessuno, ho risolto da solo	90	23,5
Ad associazioni del territorio: Caritas, Volontari, etc...	131	34,2
Totale	383	100,0

Se andiamo più in profondità e analizziamo le qualifiche, scopriamo che i 2/3 dei laureati sono impegnati in attività di bassa qualifica professionale (cfr. Tab. 48). In altri termini, sembra che nel territorio

non si riescano ad utilizzare appieno le competenze conoscitive e culturali di cui queste persone sono portatrici. Questo è vero in generale, a livello nazionale, dove anche gli immigrati istruiti e qualificati si inseriscono soprattutto nel segmento secondario del mercato del lavoro: «l'alta penalizzazione dei migranti istruiti mostra come le caratteristiche del modello italiano di inserimento siano alla base di una utilizzazione parziale (*brain waste*) delle competenze dei lavoratori stranieri. In altre parole, anche se l'istruzione facilita l'integrazione dei lavoratori stranieri, poiché nonostante le difficoltà culturali e linguistiche iniziali i migranti più qualificati riescono a ottenere lavori migliori di quelli con un basso livello di istruzione, il funzionamento e la struttura del mercato del lavoro italiano riducono le differenze interne nella popolazione immigrata, spingendo verso le occupazioni più instabili e dequalificate anche i più istruiti e qualificati»⁴¹.

Tab. 48 – Titolo di studio per qualifica lavorativa.

Titolo di Studio	Qualifica			
	Bassa qualifica	Media qualifica	Alta qualifica	Totale
Obbligo o senza titolo	89,5	10,1	0,4	100,0 (287)
Diploma superiore	83,0	13,0	4,0	100,0 (100)
Laurea o oltre	67,9	32,1	0,0	100,0 (56)
Totale complessivo	84,4 (379)	13,8 (62)	1,8 (8)	100,0 (449)

Nel Rapporto della Fondazione Leone Moressa del 2015⁴² si è palesata un'interessante contraddizione: se a livello europeo i cittadini immigrati registrano in media tassi di occupazione più bassi rispetto agli autoctoni, per l'Italia il processo è inverso. Le spiegazioni possono essere molteplici, in parte ricollegabili alle tradizioni storiche del mercato del lavoro in Italia, con la presenza di un significativo numero di inattivi, o la presenza di immigrati – più consistente che in altri paesi europei – di prima generazione e senza famiglia al seguito.

⁴¹ Panichella 2022, p. 271.

⁴² Cfr. Fondazione Leone Moressa 2015.

Ma soprattutto l'appartenenza a classi di età più giovani rispetto agli italiani sembra influenzare più di altri elementi questa inclinazione⁴³.

Un'altra considerazione va fatta a proposito del contributo diretto degli stranieri alla crescita economica del paese. Per esempio, si rileva che il contributo degli immigrati al PIL italiano solo nel decennio 2001-2011 sia stato pari a 2,3 punti, senza considerare il contributo "ritardato nel tempo" relativo alle nascite: gli immigrati hanno fatto più figli degli italiani, che possono essere considerati potenziali lavoratori se avranno l'opportunità di restare nel nostro Paese⁴⁴.

Importante è inoltre il loro contributo dal punto di vista del lavoro autonomo e della capacità di fare impresa e dare impulso alla domanda di lavoro: «È proprio in questo ambito che si colgono con chiarezza la dinamicità e l'intraprendenza del lavoro immigrato in Italia, manifestando una maggiore capacità rispetto agli italiani di assumersi il rischio connesso a simili iniziative. A volte è stato il persistere della crisi economica a indurre gli immigrati, espulsi dal lavoro subordinato, a cercare un'alternativa in una attività in proprio. Si tratta di un processo connaturato ad altri paesi dalla storia migratoria più lunga: «Negli Stati Uniti, ad esempio, lo sviluppo delle imprese più innovative della Silicon Valley è stato caratterizzato proprio dalla presenza di ingegneri indiani o cinesi. La stessa Commissione Europea, nel Piano d'Azione Imprenditorialità 2020, ha attribuito agli imprenditori migranti un ruolo importante per il rilancio dell'Unione Europea e del suo sistema economico-produttivo, riconoscendo e sottolineando, per la prima volta, l'importanza del loro contributo all'imprenditorialità»⁴⁵.

3.5.3. Il reddito

Se in Italia abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un aumento delle famiglie in condizioni di povertà assoluta, anche a causa della recrudescenza del fenomeno dovuto al periodo pandemico, la situazione in cui versano gli stranieri è ancora più difficile: «Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 600mila, con una incidenza pari al 32,4%, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,2%). Rispetto al 2020

⁴³ Fondazione Leone Moressa 2015, p. 26.

⁴⁴ Cfr. Barbiellini Amidei, Gomellini, Piselli 2018.

⁴⁵ Di Pasquale 2015, p. 47.

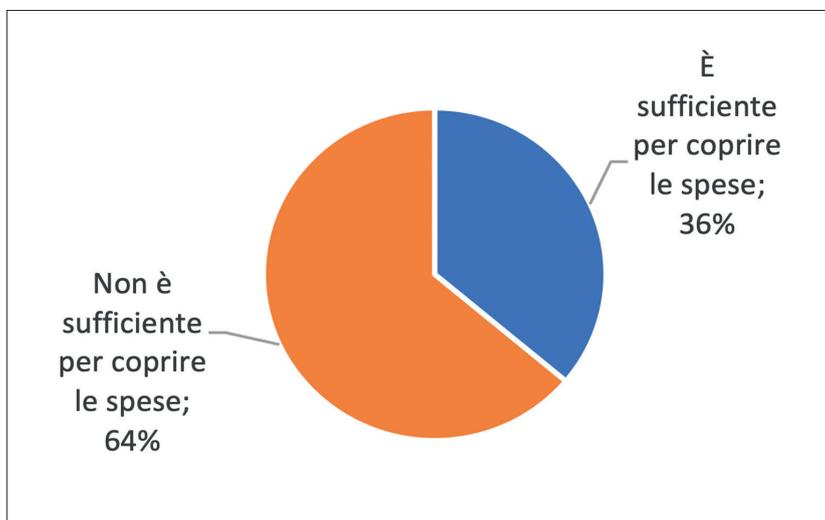
si registra un incremento della povertà assoluta per gli stranieri sia nel Centro che nel Mezzogiorno (rispettivamente 27,5% e 40,3%)»⁴⁶.

Pur essendo presente una diffusa condizione occupazionale, dalle interviste emerge che la condizione economica in cui versano gli stranieri non è rosea. Prevale la situazione monoreddituale (54,7%), con un 16,4% che dichiara di non avere redditi (cfr. Tab. 49). Emerge comunque una condizione di deprivazione economica, al punto tale che per il 64% circa degli intervistati il reddito percepito non è sufficiente per coprire le spese (cfr. Graf. 8), dal momento che il 70% può contare su redditi mensili inferiori ai 1.000 euro.

Tab. 49 – La famiglia dal punto di vista del reddito è...

	Frequenza	Valore %
Dipendente dai familiari	66	12,2
Priva di reddito	89	16,4
Plurireddito	91	16,8
Monoreddito	297	54,7
Totale	543	100,0

Graf. 7 – Il reddito familiare...



⁴⁶ Istat 2022, p. 5.

I più giovani risultano più dipendenti dai loro genitori, in virtù del fatto che, come già visto, la famiglia costituisce il primo e più potente fattore protettivo nei confronti della povertà e dell'esclusione sociale. Tra i più giovani, poi, l'incidenza della condizione di povertà è più diffusa, dal momento che quasi un quarto di loro dichiara che nella loro famiglia non viene percepito alcun reddito. Infatti, i più giovani, come abbiamo già visto, sono più frequentemente single, si sono ritrovati soli all'arrivo e, quindi, devono più facilmente contare sulle loro sole forze.

Nulla di nuovo in realtà rispetto alle caratteristiche della povertà nel nostro Paese: infatti, «facendo riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minori; all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione 86mila individui) [...] La povertà assoluta riguarda il 9,4% delle famiglie con persona di riferimento tra i 18 e i 34 anni e il 5,2% di quelle con persona di riferimento oltre i 64 anni. I valori più elevati dell'incidenza si trovano tra le famiglie con persona di riferimento di 35-44 anni (9,9%) e tra quelle in cui la persona di riferimento ha fra i 45 e i 54 anni (9,7%), stabili rispetto al 2020»⁴⁷.

Nelle altre situazioni abbiamo a che fare in quasi i 2/3 dei casi con famiglie monoreddito (cfr. Tab. 50). Chi è coniugato, però, nel 21,7% dei casi può contare anche sull'aiuto reddituale del partner; cosa che invece non accade con i separati, che nell'80% dei casi si dichiarano monoreddito.

Tab. 50 – Classe di età per condizione reddituale della famiglia.

La famiglia rispetto al reddito è...					
Età per classe	Dipendente dai familiari	Monoreddito	Non percepiamo reddito	Plurireddito	Totale
18-29 anni	25,3%	39,2%	24,7%	10,8%	100,0% (158)
30-44 anni	6,7%	61,0%	14,8%	17,5%	100,0% (223)
45-65 anni	5,6%	61,1%	10,4%	22,9%	100,0% (144)
Totale	12,0% (63)	54,5% (286)	16,6% (87)	17,0% (89)	100,0% (525)

⁴⁷ Istat 2022, pp. 2-3.

Rimane il fatto che anche a livello nazionale «l'incidenza più elevata si registra nel Mezzogiorno, con quote di famiglie di soli stranieri in povertà oltre quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 37,6% e 8,8%). Nel Nord, le famiglie di soli stranieri registrano valori dell'incidenza pari al 30,2% mentre nel Centro i valori sono più contenuti (25,9%). Rispetto al 2020, segnali di peggioramento si registrano per le famiglie di soli stranieri a livello nazionale (si arriva al 30,6% da 26,7%), mentre segnali di miglioramento si registrano per le famiglie miste in tutta Italia (l'incidenza scende dal 22,2% al 17,0% nel 2021) e per le famiglie di soli italiani del Nord (dal 5,4% al 4,3%)»⁴⁸.

Anche se la progressiva stabilizzazione, come abbiamo visto, non assicura un reddito soddisfacente, consente comunque di acquisire almeno un reddito (cfr. Tab. 51): di contro, i più giovani sono più frequentemente in condizione di assenza di reddito.

Tab. 51 – Stato civile per condizione reddituale della famiglia.

Stato civile	La famiglia è...				
	Dipendente dai familiari	Monoreddito	Non percepiamo reddito	Plurireddito	Totale
Coniugato/a o convivente	9,0%	58,1%	11,2%	21,7%	100,0% (322)
Separato/a o divorziato/a	4,0%	80,0%	8,0%	8,0%	100,0% (25)
Single	18,9%	46,3%	26,9%	8,0%	100,0% (175)
Vedovo/a	0,0%	46,2%	23,1%	30,8%	100,0% (13)
Totale	11,8% (63)	55,0% (294)	16,4% (88)	16,8% (90)	100,0% (535)

Troviamo conferme a questa tesi nell'analisi del giudizio sull'adeguatezza del reddito: essere in Italia da più tempo non assicura un reddito giudicato sufficiente a coprire le spese (cfr. Tab. 52). Ma anche questo è noto, infatti l'incidenza della povertà relativa e la perdita

⁴⁸ Ibid., p. 5.

di potere d'acquisto per gli stranieri è risultata più elevata rispetto a quanto registrato tra gli italiani: «in dodici mesi, infatti, le famiglie di soli italiani al di sotto della soglia di povertà relativa sono passate dall'8,6% al 9,2%, quelle miste dal 26,5% al 30,5% e i nuclei composti interamente da migranti dal 25,7% a 32,2%. La crescita costante delle disuguaglianze fra italiani e stranieri emerge in modo ancora più nitido dall'andamento della spesa per i consumi: nel 2021 le famiglie con almeno uno straniero hanno speso, mensilmente, 1.901 euro, il 31,0% in meno (corrispondente a 590 euro) rispetto a quelle composte esclusivamente da italiani»⁴⁹.

Tab. 52 – Presenza in Italia per adeguatezza del reddito familiare.

		Il reddito familiare...		Totale
		È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
Da quanto tempo è in Italia oggi?	Da 0 a 1 anno	24,3%	75,7%	100,0% (37)
	Da 1 a 5 anni	34,3%	65,7%	100,0% (137)
	Da 6 a 10 anni	53,9%	46,1%	100,0% (76)
	da più di 10 anni	34,7%	65,3%	100,0% (222)
Totale		36,9% (174)	63,1% (298)	100,0% (472)

La situazione reddituale non è indifferente alla provenienza: chi ritiene di vivere in condizioni più precarie, con redditi insufficienti è chi proviene dall'Africa sub-sahariana – che abbiamo visto essere più frequentemente sola e giovane – mentre chi dice di passarsela meglio sono i sud-americani (cfr. Tab. 53).

⁴⁹ Paletti 2022, p. 189.

Tab. 53 –Area geografica di provenienza per adeguatezza del reddito familiare...

		Il reddito familiare...		Totale
		È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
Area geografica	Africa del Nord	40,2%	59,8%	100,0% (127)
	Africa Sub-Sahariana	25,1%	74,9%	100,0% (171)
	Asia	44,3%	55,7%	100,0% (70)
	Centro-Sud America	52,1%	47,9%	100,0% (48)
	Europa	37,6%	62,4%	100,0% (101)
Totale		36,4% (188)	63,6% (329)	100,0% (517)

3.6. Inclusione culturale e sociale

Come detto, l'Italia è divenuto un paese ospitante da più o meno 30 anni, dopo essere stato per decenni paese di emigranti. Come purtroppo sempre accade in questi casi⁵⁰, anche nel nostro paese, si è progressivamente registrata la diffusione di atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati⁵¹, il che ha portato in alcuni casi ad una diffusa avversione verso il fenomeno migratorio, soprattutto in virtù della diffusa convinzione che un tumultuoso flusso immigratorio, combinato con la diversità etnico-culturale degli immigrati, determini cattiva integrazione, conflittualità con la società ospitante e la diffusione di comportamenti devianti o criminali: così, per esempio, la maggioranza degli europei occidentali ritiene che la nuova immigrazione aumenti il rischio di atti terroristici⁵².

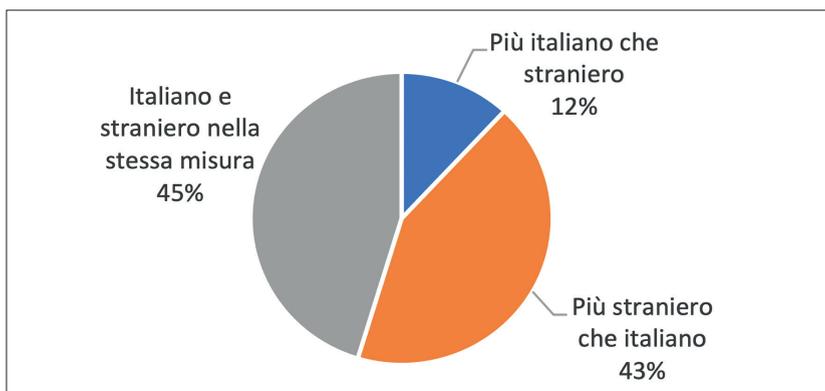
L'essere straniero è più una condizione sottolineata dagli altri (il 63,3% di loro afferma che gli altri lo trattano e lo fanno sentire straniero in Italia), che percepita personalmente (cfr. Graf. 9): infatti, il 45,3% si sente nella stessa misura italiano e straniero, e addirittura il 12% circa si percepisce come "più italiano che straniero".

⁵⁰ Cfr. Pettigrew T.F. 1998.

⁵¹ Cfr. European Union 2015.

⁵² Cfr. Pew Research Center 2016.

Graf. 8 – Mi sento ...



Questa situazione cambia in base alla permanenza (cfr. Tab. 54). Infatti, maggiore è il tempo di presenza nel nostro paese, più la persona afferma di sentirsi italiano e straniero nella stessa misura, o addirittura più italiano che straniero. Il contrario accade con chi è arrivato da poco nel nostro paese.

Tab. 54 – Da quanto tempo è in Italia per senso di appartenenza.

		Mi sento ...			Totale
		Italiano e straniero nella stessa misura	Più italiano che straniero	Più straniero che italiano	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	7,7%	2,6%	89,7%	100,0% (39)
	Da 1 a 5 anni	31,8%	9,1%	59,1%	100,0% (154)
	Da 6 a 10 anni	53,8%	5,0%	41,2%	100,0% (80)
	Da più di 10 anni	60,0%	18,3%	21,7%	100,0% (240)
Totale		46,6% (239)	12,3% (63)	41,1% (211)	100,0% (513)

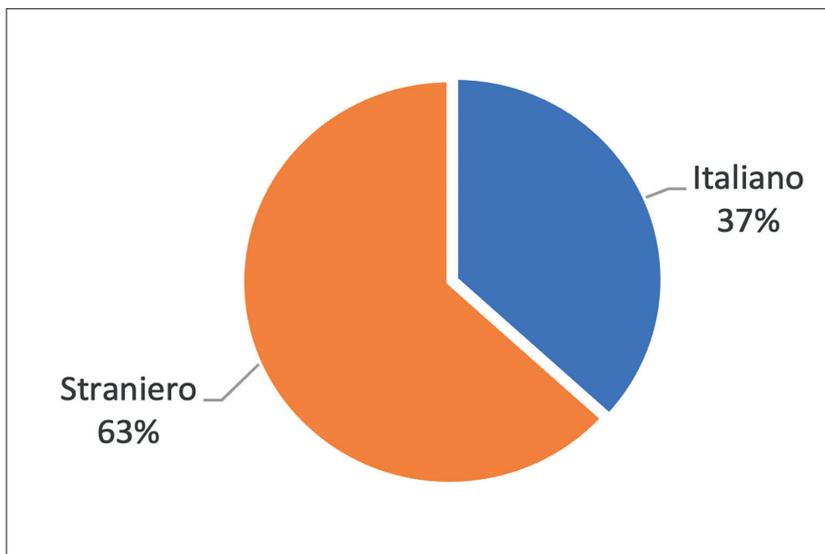
Lo stesso accade rispetto alla percezione che hanno di loro gli altri (cfr. Graf. 10): la maggioranza sente di essere trattata da straniero, ma questa percezione muta in relazione al tempo di permanenza nel nostro paese (cfr. Tab. 55). Sembra, quindi, che la frequentazione della nostra cultura dia la possibilità di assumere atteggiamenti e visione della realtà che riducano la percezione di una differenza.

Tab. 55 – Permanenza in Italia per giudizio altrui sul suo stato.

		Gli altri mi trattano, mi fanno sentire...		Totale
		Italiano	Straniero	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	10,3%	89,7%	100,0% (39)
	Da 1 a 5 anni	19,7%	80,3%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	32,1%	67,9%	100,0% (78)
	Da più di 10 anni	55,2%	44,8%	100,0% (223)
Totale		37,2% (181)	62,8% (306)	100,0% (487)

La presenza di discriminazioni nei confronti degli stranieri nel nostro paese è un dato noto. Quello che emerge dalla nostra indagine è la comparsa di forme di discriminazione a carattere soprattutto verbale più che fattuale. Il 61% dichiara di aver sentito in Italia discorsi e frasi fatte contro gli stranieri, il 41% è stato insultato in quanto straniero (cfr. Tab. 56). Certo, non mancano atti palesemente discriminatori, come il sentirsi ignorato in quanto straniero (45,2%) o il vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero (36,1%).

Graf. 9 – Gli altri mi trattano, mi fanno sentire...



Tab. 56 – Da quando è in Italia le è mai successo di ...

	Sì, 1 o + volte	No, mai
Essere insultato da un italiano perché straniero	41,0	59,0
Essere aggredito da un italiano perché straniero	18,2	81,8
Sentire discorsi, frasi, contro gli stranieri	61,4	38,6
Subire discriminazioni/ingiustizie da parte delle forze dell'ordine o di un servizio pubblico	22,4	77,6
Subire discriminazioni/ingiustizie sul lavoro	30,0	70,0
Vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero: un affitto, l'ingresso in un locale...	36,1	63,9
Sentirsi ignorato o evitato in quanto straniero	45,2	54,8

Diversa è la situazione nel mondo del lavoro. A livello nazionale emerge che «la discriminazione di tipo etnico percepita sui luoghi di lavoro è abbastanza frequente: il 15,5 per cento degli intervistati che hanno avuto esperienze di lavoro in Italia lamenta di “essere stato discriminato, cioè trattato/a meno bene degli altri mentre lavorava”. Meno spesso questo accade rispetto alla ricerca di lavoro (8,5 per cento di coloro che hanno cercato lavoro in Italia)»⁵³.

L'assenza di un'attenzione da parte della governance alla valorizzazione delle risorse umane rappresentate dagli stranieri, indubbiamente ha inciso sulla percezione diffusa del fenomeno migratorio. Dalle testimonianze degli intervistati emerge che anche nei Cimini il mondo del lavoro risente in parte del clima culturale e pregiudiziale nei confronti dei migranti, come visto a livello nazionale. Infatti, si rileva che, pur essendo poco frequenti le aggressioni (13%), un terzo di loro è stato insultato o discriminato, circa il 40% si è sentito ignorato o evitato e la metà ha sentito discorsi contro la presenza straniera in Italia (Tab. 57).

Tab. 57 – Sul lavoro le è mai capitato di...

	Sì, 1 o + volte	No, mai
Essere insultato da un italiano perché straniero	32,1	67,9
Essere aggredito da un italiano perché straniero	13,0	87,0

⁵³ Istat 2018, p. 171.

	Sì, 1 o + volte	No, mai
Sentire discorsi, frasi, contro gli stranieri	50,7	49,3
Sentirsi ignorato o evitato in quanto straniero	39,9	61,1
Vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero: un permesso	30,0	70,0

La mancanza di discriminazioni palesi e diffuse la cui presenza è più l'oggetto degli slogan che accompagnano la competizione politico-elettorale che una prassi della quotidianità, non induce gli stranieri a una eccessiva radicalizzazione verso la propria cultura di appartenenza, che potrebbe essere vissuta come un rifugio rispetto a processi culturali di emarginazione e di esclusione. Per i loro figli, chi li ha, spera quasi indifferentemente che possano sia integrarsi pienamente nella cultura italiana, che mantenere comunque legami vivi con la cultura di estrazione familiare (cfr. Tab. 58 e 59).

Tab. 58 – Dovendo per forza scegliere, è più importante...

	Frequenza	Valore %
Che i miei figli possano mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	142	42,6
Che i miei figli si integrino pienamente nella cultura italiana	191	57,4
Totale	333	100,0

Tab. 59 – Potendo scegliere, vorrei...

	Frequenza	Valore %
Che i miei figli potessero mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	143	43,5
Che i miei figli si integrassero pienamente nella cultura italiana	186	56,5
Totale	329	100,0

Come ci si potrebbe aspettare, più ci si sente integrati, più si spera che lo stesso accada ai propri figli. Quindi, chi si sente più italiano che straniero, oppure italiano e straniero nella stessa misura, desidera che i propri figli si integrino appieno nella cultura italiana, e tra i primi questo desiderio incide quasi per l'80%, qualora dovessero essere costretti a scegliere tra cultura d'origine e cultura d'elezione, e per il 73,2% per chi può scegliere tra le due possibilità. Insomma, il desiderio di integrazione

piena nella nostra cultura appare molto forte negli stranieri residenti nei Cimini (cfr. Tab. 60 e 61).

Tab. 60 – Senso di appartenenza personale per appartenenza dei figli.

		Dovendo per forza scegliere, è più importante...		Totale
		Che i miei figli possano mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	Che i miei figli si integrino pienamente nella cultura italiana	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	42,3%	57,7%	100,0% (168)
	Più italiano che straniero	22,5%	77,5%	100,0% (40)
	Più straniero che italiano	50,0%	50,0%	100,0% (116)
Totale		42,6% (138)	57,4% (186)	100,0% (324)

Tab. 61 – Senso di appartenenza personale per desiderio di appartenenza dei figli.

		Potendo scegliere, vorrei...		Totale
		Che i miei figli potessero mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	Che i miei figli si integrassero pienamente nella cultura italiana	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	37,3%	62,7%	100,0% (166)
	Più italiano che straniero	26,8%	73,2%	100,0% (41)
	Più straniero che italiano	58,3%	41,7%	100,0% (115)
Totale		43,5% (140)	56,5% (182)	100,0% (322)

Il desiderio di piena inclusione lo si rileva anche dalla risposta legata alla vita relazionale nel tempo libero. Dalla letteratura emerge che le relazioni personali dei migranti manifestano una forte tendenza all'omofilia, sviluppandosi quindi maggiormente tra individui affini in termini socio-economici, di status, etnici e culturali⁵⁴. Tale tendenza,

⁵⁴ Cfr. McPherson, Smith-Lovin, Cook 2001; Currarini, Jackson, Pin 2009.

tuttavia, non è assoluta, ma deriva da un insieme di elementi strutturali⁵⁵ e simbolici⁵⁶.

Per quanto riguarda il contesto nazionale emerge che «Nel caso della popolazione straniera in Italia, un numero elevato di relazioni fiduciarie sviluppate in Italia dagli stranieri coinvolgono connazionali. L'82 per cento delle relazioni fiduciarie rilevate dall'indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (CISCS) coinvolgono due connazionali, e il 18 per cento un cittadino straniero e un cittadino italiano. Circa il 62 per cento degli stranieri, nell'enumerare le proprie tre relazioni maggiormente significative in Italia, indica tra queste solo connazionali. È importante, inoltre, notare il carattere residuale delle relazioni fiduciarie che coinvolgono stranieri di nazionalità diversa (inferiori al 5 per cento). L'esperienza migratoria da sola non sembra, quindi, favorire la nascita di reti miste»⁵⁷.

Inoltre, dai risultati dell'indagine sulla CISCS emerge, poi, che «le reti di relazioni significative della popolazione straniera siano di dimensioni relativamente ridotte: meno di un quinto degli stranieri dichiara di non avere relazioni significative in Italia, il 66 per cento indica soltanto una o due persone con cui ritiene di potere parlare di cose importanti per la propria vita»⁵⁸.

Nell'ambito della nostra indagine è emerso che circa il 50% degli intervistati afferma di frequentare indistintamente italiani o stranieri (cfr. Tab. 62), ma se dipendesse da loro, questo valore percentuale salirebbe al 74% (cfr. Tab. 63). Si dimezzerebbe l'incidenza di chi frequenta solo stranieri, e si ridurrebbe di quasi un terzo quella di coloro che frequentano solo connazionali.

Tab. 62 – Nel tempo libero...

	Frequenza	Valore %
Frequenta prevalentemente altri stranieri	52	8,8
Frequenta prevalentemente italiani	61	10,4
Frequenta prevalentemente suoi connazionali	184	31,3
Frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali	291	49,5
Totale	588	100,0

⁵⁵ Cfr. Kossinets, Watts 2009; Wimmer, Lewis 2010.

⁵⁶ Cfr. Sciortino 2012.

⁵⁷ Istat 2018, p. 285.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 282.

Tab. 63 – Nel tempo libero, le piacerebbe...

	Frequenza	Valore %
Frequentare prevalentemente altri stranieri	23	4
Frequentare prevalentemente italiani	52	9
Frequentare prevalentemente suoi connazionali	78	13,4
Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali	427	73,6
Totale	580	100,0

Su questo desiderio incide il sentirsi e l'essere trattato da italiano o straniero. Se osserviamo la tabella 64 infatti emerge che chi "si sente italiano e straniero nella stessa misura" frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali, palesando una fluidità relazionale cosmopolita, che non si osserva negli altri. Ma se chiediamo loro cosa vorrebbero fare se potessero, allora si osserva uno spostamento deciso verso il cosmopolitismo relazionale per tutti (cfr. Tab. 65): sia chi si sente italiano, sia per chi si sente straniero, sia per chi si percepisce sia italiano che straniero, il desiderio è quello di poter "Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali".

Tab. 64 – Senso di appartenenza per nazionalità frequentate normalmente.

		Nel tempo libero...				Totale
		Frequenta prevalentemente altri stranieri	Frequenta prevalentemente italiani	Frequenta prevalentemente suoi connazionali	Frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	69,7%	3,1%	9,8%	17,3%	100,0% (254)
	Più italiano che straniero	38,8%	3,0%	29,9%	28,4%	100,0% (67)
	Più straniero che italiano	30,8%	16,6%	5,3%	47,4%	100,0% (247)
Totale		49,1% (279)	9,0% (51)	10,2% (58)	31,7% (180)	100,0% (568)

Tab. 65 – Senso di appartenenza per nazionalità che si vorrebbe frequentare.

		Nel tempo libero, le piacerebbe...				Totale
		Frequentare prevalentemente altri stranieri	Frequentare prevalentemente italiani	Frequentare prevalentemente suoi connazionali	Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	84,5%	1,6%	8,3%	5,6%	100,0% (252)
	Più italiano che straniero	59,4%	3,1%	28,1%	9,4%	100,0% (64)
	Più straniero che italiano	64,6%	6,9%	4,9%	23,6%	100,0% (246)
Totale		73,0% (410)	4,1% (23)	9,1% (51)	13,9% (78)	100,0% (562)

3.7. I bisogni

Siamo abituati a pensare ai migranti come persone prive di tutto e bisognose di tutto appena arrivate in Italia. Dalle testimonianze dei nostri intervistati, invece, apprendiamo qualcosa di diverso. A loro avviso, infatti, il migrante appena giunto ha soprattutto bisogno di un lavoro (52,6%) e di un alloggio (45,5%). Ciò che emerge con forza è la disponibilità di risorse che facilitino da subito la piena inclusione (cfr. Tab. 66).

Tab. 66 – Appena arrivato un migrante ha bisogno di...

	Sì	Non è una priorità
Assistenza sanitaria	6,7	93,3
Mediazione culturale	8,2	91,8
Sostegno economico	12,3	87,7
Accoglienza	20,0	80,0
Segretariato sociale	22,9	77,1

	Sì	Non è una priorità
Conoscere la lingua italiana	32,6	67,4
Alloggio	45,5	54,9
Lavoro	52,6	47,4

E lavoro ed alloggio sono le cose di cui un migrante ha bisogno anche dopo essersi stabilizzato in Italia (cfr. Tab. 67).

Tab. 67 – Una volta stabilizzato un migrante ha bisogno di...

	Sì	Non è una priorità
Assistenza sanitaria	4,0	96,0
Cittadinanza	6,4	93,6
Conoscere la lingua italiana	6,8	93,2
Segretariato sociale	7,2	92,8
Alloggio	24,4	75,6
Lavoro	64,1	35,9

L'esigenza di casa e lavoro non è il frutto di una valutazione emotiva, ma frutto dell'esperienza e delle difficoltà quotidiane esperire dagli stranieri nel trovare un alloggio. Infatti, questa richiesta è più diffusa al crescere della permanenza nel nostro paese (cfr. Tabb. 68 e 69).

Tab. 68 – Permanenza in Italia per bisogno di lavoro dell'immigrato appena giunto in Italia.

		Desidera lavoro subito		Totale
		Sì	No	
Da quanto tempo è in Italia?	Da 0 a 1 anno	65,6%	34,4%	100,0% (32)
	Da 1 a 5 anni	55,1%	44,9%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	47,8%	52,2%	100,0% (69)
	Da più di 10 anni	40,4%	59,6%	100,0% (213)
Totale		47,9% (221)	52,1% (240)	100,0% (461)

Tab. 69 – Permanenza in Italia per bisogno di un'abitazione dell'immigrato appena giunto in Italia

		Desidera abitazione subito		Totale
		Sì	No	
Da quanto tempo è in Italia?	Da 0 a 1 anno	71,9%	28,1%	100,0% (32)
	Da 1 a 5 anni	59,2%	40,8%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	52,2%	47,8%	100,0% (69)
	Da più di 10 anni	52,6%	47,4%	100,0% (213)
Totale		56,0% (258)	44,0% (203)	100,0% (461)

Insomma, non sembrano emergere richieste particolari, sono le stesse richieste principali fatte da tutti coloro che, anche italiani, si trovano in una condizione di esclusione sociale e vogliono evitare di ritrovarsi ai margini della società. Infatti, alla fine, quando viene loro richiesto di ordinare le preferenze, è emerso che i desideri più sentiti sono quelli di ottenere la cittadinanza italiana, imparare a parlare bene l'italiano e che i loro figli possano continuare a crescere e vivere in Italia: insomma, il desiderio più sentito è quello di integrarsi pienamente nella cultura italiana, senza dimenticare le proprie origini e da dove si è partiti (cfr. Tab. 70).

Tab. 70 – Mi piacerebbe

	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta
Prendere la cittadinanza italiana	73,9	13,8	12,3
Conoscere la lingua italiana	46,4	32,1	21,4
Che i miei figli possano crescere e vivere in Italia	37,7	22,2	40,1
Poter votare in Italia	20,0	53,0	27,0
Farmi una famiglia in Italia	37,5	44,9	17,6
Essere riconosciuto come italiano	27,9	43,2	28,8
Avere e frequentare amici italiani	29,7	35,6	34,7
Condividere lo stile di vita italiano	22,3	35,4	42,3

L'esigenza della cittadinanza muta al crescere del periodo di permanenza (cfr. Tab. 70), ad indicare che dopo essersi ormai radicato nella cultura e nelle usanze italiane, non si capisce perché non si possa accedere al diritto fondamentale propedeutico all'acquisizione degli altri diritti: così il 91,5% di chi è in Italia da più di 10 anni vorrebbe diventare cittadino italiano, di contro al 54,5% di chi è giunto da meno di un anno. Coloro che invece sono giunti da meno di un anno, hanno come desiderio primario quello di farsi una famiglia in Italia (cfr. Tab. 71), anche perché molto probabilmente gli altri hanno già raggiunto questo obiettivo. I presenti da un tempo medio, tra i 6 e i 10 anni, hanno invece esigenze legate soprattutto alla relazionalità (cfr. Tab. 72): vorrebbero conoscere meglio l'italiano così da poter avere e frequentare più facilmente amici italiani (cfr. Tab. 73).

Tab. 70 – Permanenza in Italia per desiderio di prendere la cittadinanza italiana

		Mi piacerebbe [Prendere la cittadinanza italiana]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	54,5%	22,7%	22,7%	100,0% (22)
	Da 1 a 5 anni	61,6%	18,8%	19,6%	100,0% (112)
	Da 6 a 10 anni	69,5%	20,3%	10,2%	100,0% (59)
	Da più di 10 anni	91,5%	4,9%	3,5%	100,0% (142)
Totale		75,2% (252)	13,4% (45)	11,3% (38)	100,0% (335)

Tab. 71 – Permanenza in Italia per desiderio di farsi una famiglia in Italia

		Mi piacerebbe [Farmi una famiglia in Italia]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	58,3%	25,0%	16,7%	100,0% (12)
	Da 1 a 5 anni	30,2%	50,8%	19,0%	100,0% (63)
	Da 6 a 10 anni	44,4%	44,4%	11,1%	100,0% (18)
	Da più di 10 anni	34,6%	42,3%	23,1%	100,0% (26)
Totale		36,1% (43)	45,4% (54)	18,5% (22)	100,0% (119)

Tab. 72 – Permanenza in Italia per desiderio di avere e frequentare amici italiani.

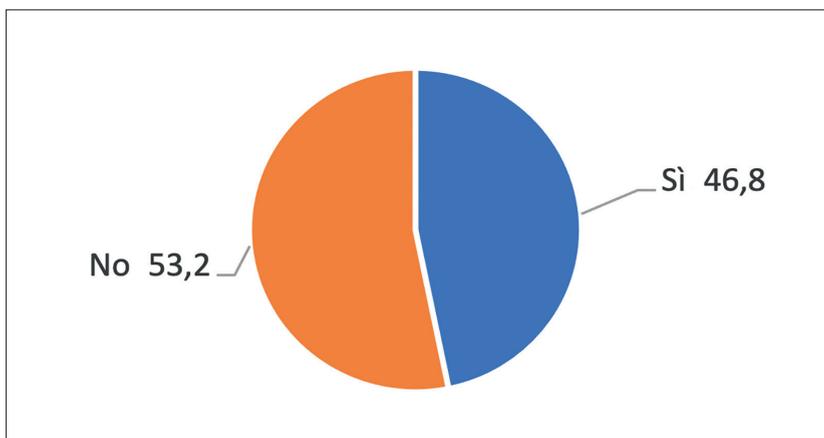
		Mi piacerebbe [Avere e frequentare amici italiani]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	33,3%	50,0%	16,7%	100,0% (6)
	Da 1 a 5 anni	16,1%	41,9%	41,9%	100,0% (31)
	Da 6 a 10 anni	54,5%	18,2%	27,3%	100,0% (11)
	Da più di 10 anni	31,3%	31,3%	37,5%	100,0% (32)
Totale		28,7% (23)	35,0% (28)	36,3% (29)	100,0% (80)

Tab. 73 – Permanenza in Italia per desiderio di conoscere la lingua italiana.

		Mi piacerebbe [Conoscere la lingua italiana]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	21,7%	43,5%	34,8%	100,0% (23)
	Da 1 a 5 anni	51,6%	29,0%	19,4%	100,0% (62)
	Da 6 a 10 anni	68,8%	18,8%	12,5%	100,0% (16)
	Da più di 10 anni	48,6%	28,6%	22,9%	100,0% (35)
Totale		47,8% (65)	30,1% (41)	22,1% (30)	100,0% (136)

Essere in un paese straniero, per quanto si sia presenti da tempo, comporta la possibilità di vivere dei momenti in cui prevalgono la nostalgia e il senso di solitudine. In questi momenti di solitudine, quando accadono, il 46,8% dichiara di essersi sentito escluso, e allora diviene fondamentale poter fare riferimento alla rete più intima della famiglia o degli amici (cfr. Graf. 11).

Graf. 10 – Ti è mai capitato di sentirti solo, escluso?



Tab. 74 – Se si sente solo o escluso ne parla con

	Frequenza	Valore %
Risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	4	1,5
Con qualcuno delle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	7	2,5
Con qualcuno di un'associazione del territorio: Caritas, volontari ecc...	47	17,1
Con nessuno, non ho confidenza con nessuno	53	19,3
Amici	72	26,2
Con miei familiari e parenti	92	33,5
Totale	275	100

3.8. Che ne pensano dell'Italia

Infine, non possiamo che chiederci cosa gli stranieri residenti nei Cimini pensano della loro esperienza migratoria e dell'Italia. A tal proposito è stato loro chiesto di provare a fare un bilancio del loro progetto migratorio sino ad ora. È emerso che, a fronte della tendenza di noi italiani a rappresentarci a volte in modi peggiori rispetto a quanto viene invece dichiarato dagli altri, si rileva di contro che le persone da noi intervistate affermano o che "l'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavamo", oppure che è "migliore di quanto ci aspettavamo" quando sono partiti dal loro paese. Solo poco più di uno su dieci la giudica in termini negativi (cfr. Tab. 75).

Tab. 75 – Oggi, alla luce della sua esperienza, direbbe che...

	Frequenza	Valore %
L'Italia è peggiore di quello che immaginavo	79	13,2
L'Italia è migliore di quello che immaginavo	217	36,2
L'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavo	303	50,6
Totale	599	100,0

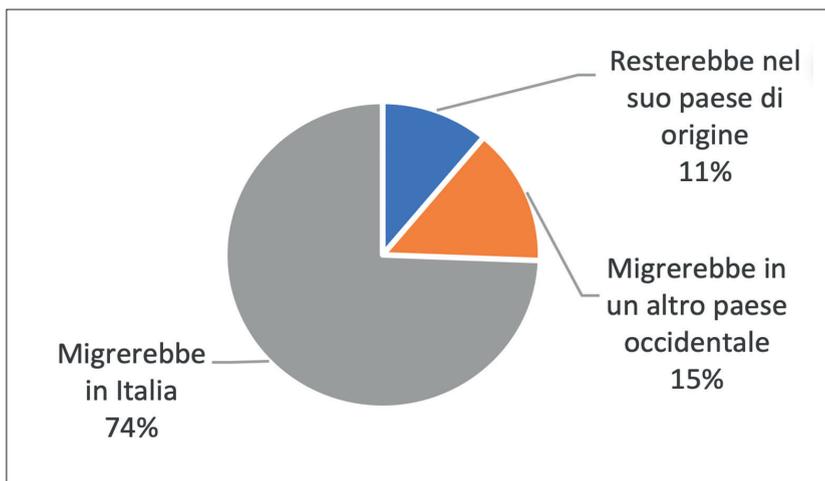
Pesa sul giudizio negativo la disorganizzazione e la mancanza di competenza, soprattutto riferibile al rapporto con la Pubblica Amministrazione cui si rivolgono per documenti e permessi di soggiorno (cfr. Tab. 76).

Tab. 76 – Che cosa, soprattutto, l'ha colpita in negativo?

	Frequenza	Valore %
Poca accoglienza e solidarietà	9	8
Sistema economico produttivo	18	15,9
La mancanza di competenza	19	16,8
La disorganizzazione degli uffici e dei servizi pubblici	67	59,3
Totale	113	100,0

Ma quando abbiamo chiesto loro di ripensare al loro progetto migratorio e di rivalutarlo, allora il giudizio si conferma positivo nei confronti del nostro paese: il 74,4% non si dice pentito della scelta e tornerebbe in Italia (cfr. Graf. 12). È conforme con ciò che emerge a livello nazionale, dove «le persone di origine straniera appaiono piuttosto soddisfatte della propria scelta migratoria: se potesse tornare indietro, il 76,4 per cento, infatti, sceglierebbe di emigrare di nuovo in Italia; il 5 per cento sceglierebbe, invece, di emigrare in un altro Stato; il 7,5 per cento non emigrerebbe affatto; l'11 per cento, infine, non sa»⁵⁹.

⁵⁹ Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, pp. 47-48.

Graf. 11 – Se potesse tornare indietro, rispetto al suo progetto migratorio...

Accade più di frequente che chi si sente più italiano che straniero giudichi, nel 61% dei casi circa, che l'Italia è migliore di quello che si immagina prima di partire, mentre chi si sente più straniero che italiano (nel 55% dei casi) o italiano e straniero nella stessa misura (52% circa dei casi) ritiene che l'Italia non si è rivelata "né migliore né peggiore" rispetto a quanto credeva prima di migrare (cfr. Tabb. 77 e 78).

Tab. 77 – Senso di appartenenza per giudizio sull'Italia.

		Oggi, alla luce della sua esperienza, direbbe che...			Totale
		L'Italia è peggiore di quello che immaginavo	L'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavo	L'Italia è migliore di quello che immaginavo	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	37,0%	11,3%	51,8%	100,0% (257)
	Più italiano che straniero	60,6%	7,0%	32,4%	100,0% (71)
	Più straniero che italiano	27,7%	17,3%	55,0%	100,0% (249)
Totale		35,9% (207)	13,3% (77)	50,8% (293)	100,0% (577)

Tab. 78 – Senso di appartenenza per valutazione del progetto migratorio.

		Se potesse tornare indietro, rispetto al suo progetto migratorio...			Totale
		Migrerebbe in un altro paese occidentale	Resterebbe nel suo paese di origine	Migrerebbe in Italia	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	75,7%	13,8%	10,5%	100,0% (239)
	Più italiano che straniero	90,9%	3,0%	6,1%	100,0% (66)
	Più straniero che italiano	67,3%	19,5%	13,3%	100,0% (226)
Totale		74,0% (393)	14,9% (79)	11,1% (59)	100,0% (531)

3.9. Conclusioni

Sembra quindi che l'assenza di una programmazione orientata ad esempio alla valorizzazione delle competenze dei migranti in connubio con l'apprendimento della lingua italiana ha fatto sì che il fenomeno si declinasse, nel migliore dei casi, in tentativi di integrazione minima, sottovalutando le risorse educative di chi è presente nel nostro paese da straniero, oltre che il contributo che queste potrebbero fornire al paese. Questo è soprattutto vero all'inizio, e sembra che la situazione possa poi migliorare con il passare del tempo: infatti, a causa della difficoltà nel trasferire il capitale umano degli immigrati dal paese di origine a quello di destinazione – a causa per esempio della minore conoscenza della lingua e del mercato del lavoro – le carriere professionali degli immigrati seguirebbero una traiettoria ad U e a un più intenso declassamento all'arrivo seguirebbe una più forte mobilità ascendente, perché i successivi lavori sono più qualificati del primo⁶⁰.

Ci ritroviamo così proprio di fronte ad una situazione di sottostima e conseguente sottoutilizzazione di risorse⁶¹ che potrebbero invece favorire una più rapida integrazione nel mercato del lavoro e quindi nel tessuto sociale⁶², se soltanto le strutture e i servizi regionali dei

⁶⁰ Cfr. Chiswick, Miller 2008; Chiswick, Miller 2009.

⁶¹ Cfr. Fullin, Reyneri 2011; Fellini, Guetto, Reyneri 2018.

⁶² Cfr. Panichella, Avola, Piccitto.

CPIA, dell'istruzione e della formazione professionale, dei Centri per l'Impiego fossero destinatarie di politiche integrate e risorse specifiche rivolte al riconoscimento e alla valorizzazione delle competenze educative dei migranti, congiuntamente ai servizi esistenti di apprendimento della lingua italiana.

Emerge da quanto sin qui visto, infatti, che la mancata gestione politica del fenomeno immigrazione, il mancato riconoscimento delle risorse umane che migrano nel nostro paese, fanno sì che l'Italia non riesca a beneficiare appieno della ricchezza umana di cui queste persone sono portatrici.

Quello che emerge dall'analisi delle politiche migratorie nel nostro paese è che invece di analizzare, affrontare e cercare di governare il processo, si continua soprattutto a cercare di contrastare, limitare, respingere o, ancora peggio, rifiutare di prendere coscienza delle caratteristiche profonde del fenomeno (si veda il Cap. 2 redatto da Antonio Sanfrancesco), perdendo così di vista soprattutto le opportunità che la presenza di queste persone potrebbe fornire al nostro paese.

Perché ciò è rilevante? Partiamo da una riflessione sul nostro sistema di welfare, questo si configura come ibrido rispetto alla tipologia classica che dicotomizza tra sistemi bismarkiani e beveridgiani⁶³: è bismarkiano dal punto di vista previdenziale e del lavoro, è beveridgiano dal punto di vista sanitario e socio-assistenziale. Il finanziamento di questo sistema avviene quindi, rispettivamente, tramite contributi versati da lavoratori e/o datori di lavoro e tramite la fiscalità generale.

Stando così le cose, è facile intuire che sul sistema di welfare incidono profondamente anche, se non soprattutto, la situazione demografica e la situazione economica (in termini di ricchezza creata).

La prima considerazione dalla quale partire è che agli stranieri noi dobbiamo un significativo contributo alla crescita demografica del nostro paese, considerando che ormai dal 1975 l'Italia è al di sotto del parametro di ricostituzione demografica della popolazione e siamo diventati, dopo il Giappone, il paese in cui l'invecchiamento ha la più alta incidenza.

Come si ricava dall'analisi dell'Istat rispetto al Bilancio demografico 2019, ancora una volta si registra un saldo naturale negativo, si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal paese

⁶³ Ferrera 2019.

dal 1918⁶⁴. In particolare, il dato relativo alle nascite è il nuovo record negativo di nascite dall'Unità d'Italia...Il deficit di nascite rispetto ai decessi è totalmente dovuto alla popolazione di cittadinanza italiana (-270 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta ampiamente positivo (+55.510)⁶⁵.

Per gli economisti è un dato acclarato che il processo di invecchiamento della popolazione tende a ridurre il tasso di crescita dell'economia⁶⁶ (Bini Smaghi 2013). In conseguenza di ciò, la spesa pensionistica diviene meno sostenibile con la contrazione della crescita economica. Si dà vita così ad un circolo vizioso che mette fortemente a rischio la sostenibilità macroeconomica del paese.

In questo scenario, l'apporto degli immigrati è imprescindibile.

Per l'ex Presidente dell'INPS Tito Boeri, gli immigrati fanno «un regalo consistente all'Italia poiché molti versano contributi previdenziali senza ricevere alcuna pensione». Nella sua relazione del 2016 sullo stato finanziario dell'INPS, Boeri ha ricordato che gli immigrati hanno regalato all'Italia un punto di PIL, circa 15 miliardi di euro, sotto forma di contributi che non saranno mai riscossi⁶⁷.

Sulla base di quanto riportato dalla Fondazione Leone Moressa, si è calcolato che i contributi versati dagli immigrati ogni anno assicurano il pagamento di oltre 600 mila pensioni alla popolazione anziana italiana, consentendo in tal modo la tenuta complessiva del sistema previdenziale del nostro paese⁶⁸.

Per realizzare gli obiettivi di una più piena integrazione, quindi, sarebbe necessario impostare politiche sociali orientate a dare maggiore spazio sia allo sviluppo del loro capitale umano, che al loro utilizzo coerente con la formazione ricevuta, anziché in ruoli sottostimati.

Ancora oggi invece siamo invischiati in provvedimenti normativi che sono conseguenza di un dibattito politico concentrato ancora sul dilemma "accogliere o respingere", come se un processo macrosociologico così invasivo e pervasivo dal punto di vista sociodemografico ed economico, possa essere affrontato semplicemente sulla base di un on/off delle entrate nel territorio.

⁶⁴ Cfr. Istat 2020.

⁶⁵ Cfr. Caritas Migrantes 2020.

⁶⁶ Cfr. Bini Smaghi 2013.

⁶⁷ Cfr. Il Sole 24 Ore 2017.

⁶⁸ Fondazione Leone Moressa 2015, p. 113.

Anche gli ultimi provvedimenti normativi, il dl 130/2020 convertito poi in legge 173 il 18 dicembre 2020, pur avendo introdotto rilevanti novità (es. il nuovo permesso di protezione speciale o il permesso per calamità naturali) destinate ad aprire nuovi scenari e ad allargare notevolmente la platea degli immigrati che potranno stabilizzarsi in Italia, insiste comunque soprattutto su tematiche quali permessi di soggiorno, modalità di espulsione, transito per le acque territoriali, trattenimento nei centri per migranti, riconoscimento della protezione internazionale.

Insomma, il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese è stato tipicamente affrontato in termini passivi e difensivi, più che attivi e propositivi, alla luce di una rappresentazione del fenomeno che ha più i caratteri dell'invasione (che non c'è)⁶⁹, che quelli di un "dilemma globale"⁷⁰ quale risultato di dinamiche sociologiche planetarie ineludibili. Nel complesso, quindi, si può dire che il fenomeno dell'immigrazione ha toccato le corde emotive più che razionali, imponendo uno sguardo impaurito, spesso fomentato e strumentalizzato da una politica più interessata alla costruzione del consenso che al fronteggiamento del fenomeno attraverso una lettura, sì problematica, ma anche equilibrata e credibile. Non sono mancate le corresponsabilità anche da parte di certa stampa, interessata anch'essa più ad inseguire gli umori dell'opinione pubblica piuttosto che aiutare a ragionare obiettivamente sulle singole vicende riportate⁷¹.

Insomma, qualcosa è stato fatto, ma moltissimo resta ancora da fare per avvicinarci all'idea di una società inclusiva ed accogliente, forte e capace di gestire e integrare al suo interno le diversità delle culture, dato ormai imprescindibile di un mondo globale, favorevoli o contrari che si sia nei confronti di esso.

⁶⁹ Cfr. Impagliazzo 2015; Ambrosini 2020b.

⁷⁰ Cfr. Rampazi 2020.

⁷¹ Cfr. Marini, Gerli 2017.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2004), *Gli immigrati extracomunitari nella provincia di Viterbo*, Prefettura di Viterbo.
- AA.VV. (2017), *Scenari Economici. Le Sfide Della Politica Economica*, Centro Studi Confindustria, Roma, 2017.
- AA.VV. (2002), *Gli immigrati extracomunitari nella Provincia di Viterbo*, Viterbo, Camera di Commercio della Provincia di Viterbo.
- ACCORINTI M. (2021), *L'immigrazione e la necessità di trasformare il welfare state*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1, pp. 87-93.
- ALIETTI A., Agustoni A. (a cura di), (2013), *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Milano.
- ALLIEVI S., Dalla Zuanna G., (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'Immigrazione*, Roma, Laterza.
- ALLIEVI S. (2020), *La spirale del sottosviluppo. Perché (così) l'Italia non ha futuro*, Bari-Roma, Laterza.
- AMBROSINI M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- AMBROSINI M. (2020b), *L'invasione Immaginarie. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Roma-Bari, Laterza.
- BALDINI M., Campomori F., Pavolini E. (2022), *Il contributo economico dell'immigrazione*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Idos, Roma.
- BARBIELLINI AMIDEI F., Gomellini M., Piselli P. (2018), *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di «storia» italiana*, Occasional Papers, Banca d'Italia, n. 431.
- BINI SMAGHI L. (2013), *Immigrati ed economia: una prospettiva a lungo termine*, in Impagliazzo M. (a cura di), *Integrazione. Il modello Italia*, Milano, Guerini e associati.
- BONIFAZI C., (2007), *L'Immigrazione Straniera in Italia*, Bologna, il Mulino.
- CAGIANO DE AZEVEDO R. (2007), *Le Migrazioni Internazionali*, Torino, Giappichelli Editore.
- CAMPOMORI F., Caponio T. (2015), *Immigration and Social Inequalities: Italian Integration Policies Revisited*, in «Politiche Sociali», 1, 43-58.
- CANTALINI S., Guetto R., Panichella N. (2022), *Ethnic Wage Penalty and Human Capital Transferability: A Comparative Study of Recent Migrants in 11 European Countries*, in «International Migration Review», 57(1), <https://doi.org/10.1177/019791832210994>.
- CARITAS ITALIANA (2002), *Immigrazione. Dossier statistico 2002. XII rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni Nuova Anterem.
- CARITAS, Migrantes (2020), *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*, Todi, Tau Editrice.
- CHISWICK B. R., Miller P. W. (2009), *The International Transferability of Immigrants' Human Capital*, in «Economics of Education Review», n. 28, pp. 162-169.

- CHISWICK B. R., MILLER P. W. (2008), *Why is the Pay-off to Schooling Smaller for Immigrants?*, in «Labour Economics», n. 15, pp. 1317-1340.
- CIAMPI M., (2010), *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- COLOMBO A., SCIORTINO G., (2004), *Gli Immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CURRARINI S., JACKSON M. O., PIN P. (2009), *An Economic Model of Friendship: Homophily, Minorities and Segregation*, in «Econometrica», vol. 77(4), pp. 1003-1045.
- CVAJNER M., SCIORTINO G., (2010), *A Tale of Networks and Policies: Prolegomena to an Analysis of Irregular Migration Careers and their Development paths*, in «Population, Space and Place», 1(3) pp. 213-225.
- DANDOLO F. (2018), *Una rassegna sui temi dell'immigrazione in Italia*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», XXXII, n. 1-2, pp. 167-186.
- DELLA PORTA D., (2000), *Immigration and Protest: New Challenges for Italian Democracy*, in «South European Society and Politics», 5(3) pp. 108-132.
- DI PASQUALE E. (2015), *L'imprenditoria straniera in Italia: L'impatto economico dell'immigrazione*, in Neodemos, *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Firenze, Istituto Stensen.
- EUROPEAN UNION (2015), *Discrimination in the EU in 2015*, Bruxelles, European Union.
- FELLINI I., GUETTO R., REYNERI E. (2018), *Poor returns to origin-country education for non-Western immigrants in Italy. An analysis of occupational status on arrival and mobility*, in «Social Inclusion», 6(2) pp. 34-47.
- FERRERA M. (2019), *Le Politiche Sociali*, Bologna, Il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2015), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, Bologna, il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2016), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'impatto fiscale dell'immigrazione*, Bologna, il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2022), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, Bologna, il Mulino.
- FULLIN G., REYNERI E. (2011), *Low unemployment and bad jobs for new immigrants in Italy*, in «International Migration», vol. 49, pp. 118-147.
- GIANCOLA O., SALMIERI L. (2018), *Education and the Inclusion of Immigrants. A Cross-National Analysis among Five European Countries*, in «Scuola Democratica», 2, 311-334.
- GRANOVETTER M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, *American Journal of Sociology*, 78(6) May 1973, pp 1360-1380; tr. it. *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Roma, Liguori, 1998.
- IL SOLE 24 ORE (2017), *Inps, Boeri: con la chiusura delle frontiere agli immigrati buco da 38 miliardi*, «Il Sole 24 Ore», 4 luglio.
- IMPAGLIAZZO M. (2015), *L'invasione che non c'è*, in «Limes. Chi bussa alla nostra porta», n. 6, pp. 137-148.

- IOM (2019), *World Migration Report 2020*, Ginevra, International Organization for Migration (IOM).
- ISTAT (2012), *Aspetti della vita quotidiana*, Roma.
- ISTAT (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, <https://www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf>
- ISTAT (2020), *Indicatori demografici anno 2019*, Roma, https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf
- ISTAT (2022), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, Roma.
- KOSSINETS G., Watts D. J. (2009), *Origins of Homophily in an Evolving Social Network*, in «American Journal of Sociology», vol. 115(2), pp. 405-450.
- MARINI R., Gerli M. (2017), *Le forme di un tema. L'immigrazione nell'arena dei quality papers italiani*, in «Comunicazione Politica», 3, pp. 481-506.
- MCAULIFFE M., Khadria B. (2019), *World Migration Report 2020*, IOM, Geneva.
- MCPHERSON M., Smith-Lovin L., Cook J. (2001), *Birds of a Feather: Homophily in Social Networks*, in «Annual Review of Sociology», n. 27, pp. 415-444.
- MUTTI A. (2019), «L'integrazione degli immigrati», *Il Mulino*, 2, pp. 312-318.
- PALETTI F. (2022), *Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, pp. 186-190.
- PANICHELLA N., Avola M., Piccitto G. (2021), *Migration, class attainment and social mobility: An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy*, in «European Sociological Review», 37(6), 2021, pp. 883-898.
- PANICHELLA N. (2022), *Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, pp. 267-272.
- PETTIGREW T.F. (1998), *Reactions toward the New Minorities of Western Europe*, in «Annual Review of Sociology», 24, pp. 77-103.
- PEW RESEARCH CENTER (2016), *Europeans Fear Wave of Refugees Will Mean More Terrorism, Fewer Jobs*, Washington DC, Pew Research Center Jobs. Washington, DC: Pew Research Center.
- POMPEI D. (2007), *Non di solo pane*, in «Limes. Il mondo in casa», 4, pp. 141-148.
- RAMPAZI M. (2020), *Dilemmi globali. Introduzione alla sociologia della globalizzazione*, Milano, Egea.
- ROSSI E. (2020), *Le dichiarazioni dei redditi degli immigrati e il gettito Irpef versato in Italia*, in «Dossier Statistico Imigrazione 2020», Idos, Roma.
- SCIORTINO G. (2012), *Ethnicity, Race, Nationhood, Foreignness and Many Other Things: Prolegomena to a Cultural Sociology of Difference-Based Interactions*, in Alexander J. C., Jacobs R., Smith P., *Oxford Handbook of Cultural Sociology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 365-389.
- SEN A. K., 1992, *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press, tr. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- STARK O. (1991), *The Migration of Labor*, Cambridge, Blackwell.

- STARK O., Bloom D. E. (1985), *The New Economics of Labour Migration*, in «American Economic Review», 75(1), pp. 191–196.
- VITIELLO M. (2020), *Le politiche di integrazione e i servizi sociali per gli immigrati*, in «Parole chiave», 4, 213-225.
- WIMMER A., Lewis K. (2010), *Beyond and Below Racial Homophily: Erg Models of a Friendship Network Documented on Facebook*, in «American Journal of Sociology», vol. 116(2), pp. 583-642.
- ZANFRINI L. (2007), *Sociologia delle Migrazioni*, Roma-Bari, Laterza.
- ZINCONI, G., (1998), *Illegality, Enlightenment and Ambiguity: a Hot Italian Recipe*, in «South European Society and Politics», 3(3) pp. 45–82.
- ZINCONI G. (a cura di), (2009), *Immigrazione: Segnali di integrazione*, il Mulino, Bologna.

4. Migranti e immigrazione nell'immaginario giovanile

Matteo Finco

4.1. Introduzione

L'idea che gli stranieri debbano "integrarsi" all'interno del tessuto sociale e civile dei paesi in cui si ritrovano a vivere è diffusa nel senso comune: viene formulata con frequenza dai partiti politici e rivendicata ampiamente nella sfera pubblica. L'*integrazione* appare così talvolta come una pretesa nei confronti degli stranieri – chiamati appunto in prima persona ad *integrarsi* –, talvolta come un obiettivo politico e civile da realizzare attraverso azioni mirate e politiche pubbliche. Così l'*integrazione* (nelle sue diverse dimensioni: *socio-culturale*, *socio-economica* o *legale-politica*)¹ assume le sembianze di un valore pressoché universalmente condivisibile sul piano morale (e difficilmente contestabile, a pena di negare la possibilità della convivenza civile), quanto conveniente sul piano sociale (rappresentando una condizione o quantomeno un incentivo per l'ordine e la coesione all'interno della società). In altre parole, all'intento eticamente orientato di favorire l'inserimento delle persone straniere nel tessuto sociale si accompagna quello – pragmaticamente sensato – di evitare conflitti e favorire l'armonia a livello sociale.

Al netto dei buoni sentimenti come pure dell'opportunismo politico e della retorica che spesso si celano dietro tali richiami, l'*integrazione* può essere messa in discussione tanto da un punto di vista concettuale quanto, per così dire, civile. Da un lato, infatti, essa rimanda al presupposto di un'unità omogenea (come suggerisce l'etimologia

¹ Sciortino 2015, p. 27, in cui viene anche delineata una sintetica storia dello sviluppo del concetto e le sue diverse accezioni.

latina: *intēgru(m)*, composto da *in-* e dal derivato di *tangĕre*, ad indicare dunque un intero “non toccato”²⁾ di cui migranti e rifugiati dovrebbero auspicabilmente entrare a far parte. Ma davvero in una società *globale* – interconnessa sul piano dei flussi comunicativi, dell’economia e della finanza, della tecnologia, sempre più anche della cultura, dei regimi temporali e molto altro ancora³ – si può ancora ragionare nei termini di stati-nazione al loro interno sostanzialmente omogenei? Dall’altro, se l’idea di integrazione si avvicina a quella di *assimiliazione*⁴ – implicando una sorta di “riduzione” degli individui che vengono integrati, costretti così a rinunciare ad aspetti fondamentali della propria identità socio-culturale⁵ – si rischia, come ci insegna la storia recente, di trovarsi di fronte a più problemi di quanti non se ne voglia evitare.

Un’ulteriore difficoltà sorge quando il concetto viene utilizzato focalizzandosi sulle generazioni più giovani. Qui spesso si fatica ad individuare quelle differenze costitutive, essenziali, che dovrebbero giustificare l’integrazione, visto che il processo di socializzazione avviene precocemente nel paese all’interno del quale si pretende in qualche misura di integrarli. Ciò vale in particolare per le cosiddette “seconde generazioni”, cioè i figli di persone straniere che sono però cresciuti nel paese “ospitante”⁶. Nel caso dell’Italia, si tratta di bambini e ragazzi che dal punto di vista linguistico, sociale e culturale sono in tutto e

² Garzanti Linguistica, voce ‘Integro’; url: <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=integro>.

³ Si vedano in proposito, fra gli altri, Luhmann 1997, pp. 67-79; Appadurai 1996.

⁴ L’*assimiliazione* è un concetto di largo successo in passato nell’ambito delle scienze sociali, dalla valenza allo stesso tempo analitica e normativa, secondo cui gli immigrati e i loro discendenti sarebbero destinati ad “assumere atteggiamenti e comportamenti sempre più simili a quelli degli autoctoni, fino a divenire progressivamente indistinguibili per collocazione sociale e per profilo culturale.” (Sciortino 2015, p. 12).

⁵ Infatti, dal punto di vista di coloro che vivono in un paese straniero, quelli dell’*integrazione* e dell’*assimiliazione* rappresentano due modelli con differenti obiettivi e modalità di azione: mentre l’integrazione riguarda “un qualche processo che consenta agli immigrati di ottenere, in genere con una certa gradualità, opportunità per sé e la propria discendenza pari a quelle accessibili ai nativi di lungo periodo delle società di accoglienza”, “l’assimiliazione è un processo di convergenza dei comportamenti, che tipicamente porta i nuovi venuti ad avvicinarsi alla società di accoglienza, all’interno di un rapporto esistente tra le due che può essere egualitario, ma anche inegualitario” (Colombo, La Fauci 2018, p. 71-72).

⁶ Tale categoria “comprende almeno tre macro-insiemi di individui: i minori nati in Italia da genitori stranieri, quelli giunti – a diverse età – a seguito di un ricongiungimento familiare e i giovani con alle spalle un *background* migratorio ma in possesso della cittadinanza italiana” (Di Patrizio, Rottino, 2022, p. 232).

per tutto simili ai loro compagni di scuola e amici "italiani", tranne ovviamente che per il possesso formale della cittadinanza. A questo proposito, è stato riscontrato il fatto che molti ragazzi delle seconde generazioni avvertano "una sorta di sospensione dell'identità"⁷.

In questo senso, pur senza pretendere di proporre un mutamento di paradigma nell'approccio al fenomeno delle migrazioni da parte della politica e dell'opinione pubblica, le scienze sociali sono però chiamate ad interrogare la fondatezza dei concetti che utilizzano, a maggior ragione nell'ambito di ricerche empiriche che prendono forma (come in questo caso) all'interno di progetti di matrice istituzionale, da cui ci si aspettano inevitabilmente risultati che possano guidare l'azione e gli interventi concreti.

Queste brevi considerazioni hanno guidato la lettura/interpretazione delle risposte acquisite mediante la somministrazione di questionari strutturati agli studenti di scuola media e superiore italiani e stranieri frequentanti la scuola media inferiore e superiore di Orte e provenienti dalla cittadina e dalle zone ad essa limitrofe.

4.2. Obiettivi e finalità della ricerca

Lo studio è stato concepito all'interno del Progetto Servizi Sociali Efficienti e Funzionali (S.S.E.F) 2019-2021 della Comunità Montana dei Cimini, con la partecipazione dell'Università Sapienza di Roma, con il finanziamento del Programma F.A.M.I. 2980⁸.

L'obiettivo centrale dell'azione di ricerca era quello di prendere in esame un territorio caratterizzato da una presenza di stranieri residenti particolarmente elevata – superiore alla media nazionale –, indagando le prassi di convivenza fra studenti di diversa nazionalità e origine, le loro percezioni relative all'inclusione sociale e alla cittadinanza e le istanze emergenti nel processo di costruzione della propria identità.

A questo scopo, nel periodo compreso fra dicembre 2022 e febbraio del 2023, è stato somministrato un questionario *online* presso le Scuole Secondarie di I e II Grado dell'Istituto Omnicomprensivo di Orte. A

⁷ Strozza Conti 2022, pp. 217-221.

⁸ Il "Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020", istituito con il **Regolamento UE n. 516/2014**, è uno strumento finanziario finalizzato alla promozione di "una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio" (<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>).

rispondere sono stati 1.260 studenti (548 della scuola di primo grado e 712 di quella di secondo grado), cittadini italiani e stranieri, equamente distribuiti fra maschi e femmine⁹. Gli studenti stranieri sono complessivamente il 15,7% alle medie e il 18,7% alle superiori, ovvero il 17,4% del totale complessivo¹⁰ (Tabelle 1 e 2).

In generale, fra i rispondenti non si registrano, a parte qualche caso isolato e limitato ad alcune delle risposte ad una medesima domanda, frequenti e/o ampi divari nelle risposte rispetto al sesso (genere): ovvero, nell'ambito di uno stesso grado di scuola (medie o superiori) e delle due categorie associate alla cittadinanza (italiani o stranieri), maschi e femmine rispondono quasi sempre in maniera sostanzialmente analoga, con percentuali molto vicine attribuite ad una stessa opzione. A fare dunque la differenza sembrano più l'origine socio-culturale e l'età (cioè il grado di scuola frequentato), che non il genere. Per questo, nei risultati esposti di seguito (salvo dove diversamente indicato) quest'ultimo dato non viene riportato.

Nell'analisi dei risultati, per ogni domanda, in un primo momento sono state prese in considerazione, da un lato, le risposte degli studenti nella loro totalità (prescindendo dunque dal fatto che fossero italiani o stranieri) e, dall'altro lato, quelle dei soli studenti stranieri. Nell'esposizione, tuttavia, proprio per poter mettere meglio in risalto le possibili differenze riconducibili alla "nazionalità" e alla "cittadinanza" ed associarle al processo di socializzazione e maturazione (desumibile dal grado scolastico), si è deciso di rendere esplicito tali criteri. Perciò, i risultati vengono presentati perlopiù considerando quattro categorie: studenti italiani medi, studenti stranieri medi, studenti italiani superiori, studenti stranieri superiori.

Una prima batteria di domande ha riguardato le percezioni e le opinioni sul fenomeno delle migrazioni, sui flussi in entrata in Italia e sulla categoria dei migranti¹¹.

⁹ Una minoranza non ha dichiarato il proprio genere (vedi Tab. 2).

¹⁰ Da notare che tale percentuale è superiore rispetto alla media complessiva (scuole di ogni ordine e grado) degli studenti stranieri nella provincia di Viterbo nell'anno scolastico 2020/2021, che ammonta al 10,3% (ovvero 4.129 alunni) (IDOS 2022).

¹¹ Agli alunni delle superiori sono state inoltre poste tre ulteriori questioni, relative a quelle che si presumesse fossero le necessità dei migranti all'arrivo in Italia e una volta stabilizzatisi nel paese, e a quali servizi gli studenti avrebbero attivato nei loro confronti, se ipoteticamente avessero potuto farlo. A differenza delle altre domande, le risposte sono in questo caso piuttosto articolate e differenziate (anche perché era possibile esprimere in maniera libera fino a tre diverse opzioni). Per questo ne diamo

Un secondo gruppo ha sondato le opinioni riguardanti la presenza di studenti stranieri a scuola (con i problemi e le questioni derivanti), chiedendo di esprimersi sulle eventuali difficoltà incontrate dagli alunni nel corso della propria esperienza scolastica.

Va precisato che alcune delle domande relative a questi due gruppi sono state somministrate soltanto agli studenti delle superiori.

Un terzo gruppo di domande, riservate agli studenti stranieri, ha indagato amicizie e tempo libero, alcune caratteristiche identitarie, linguistiche e culturali della vita personale e familiare, priorità relative al processo di inclusione/integrazione, eventuali episodi (avvenuti sia a scuola che fuori) di discriminazione, gli stati d'animo che l'esperienza suscita, ed infine (solo per gli studenti delle superiori) i desideri per il futuro.

4.3. Gli stranieri in Italia, nel Lazio e nella provincia di Viterbo

Quanti sono gli stranieri in Italia? Prima di guardare al nostro paese, il fatto che quella contemporanea sia una società mondiale rende più che opportuno accennare alle migrazioni, anche solo molto brevemente, proprio nella loro dimensione globale.

Le migrazioni¹² costituiscono un fenomeno sociale attestato fin dall'antichità, nel senso che la mobilità è sempre stata essenziale per la sopravvivenza stessa dei gruppi umani. Tale fenomeno ha assunto

conto soltanto brevemente in nota, nonostante esse diano delle indicazioni rispetto alle idee relative all'"integrazione" e all'"inclusione" degli stranieri. Rispetto alle necessità dei migranti, vengono indicati soprattutto l'aiuto concreto rispetto ai bisogni essenziali (cibo e abitazione) e la necessità di familiarizzare con la lingua italiana ed ottenere i documenti necessari (*in primis* il permesso di soggiorno), nonché di quella di ottenere un lavoro. Proprio la stabilità lavorativa, come pure la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana, insieme al diritto a non venire discriminati e ad ottenere rispetto e fiducia, vengono poi ritenuti importanti una volta che la presenza nel paese fosse divenuta stabile. Fra i servizi che sarebbe importante attivare a favore dei migranti, spicca l'attivazione di corsi gratuiti di lingua italiana. In definitiva, sembra plausibile affermare che i rispondenti, nonostante l'importanza primaria attribuita all'aiuto materiale, ritengano che esso non riguardi soltanto la garanzia, nel presente, di poter condurre una vita dignitosa: invece, l'integrazione/inclusione nel tessuto sociale passa inevitabilmente per un pieno riconoscimento della dignità della persona e della cittadinanza del paese in cui si vive.

¹² Per una definizione del fenomeno, si può fare riferimento a quella dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni: un migrante è quindi "any person who is moving or has moved across an international border or within a State away from his/her habitual place of residence, regardless of (1) the person's legal status; (2) whether the

però, per dimensioni e rilevanza delle sue conseguenze – dal punto di vista demografico, economico, politico, giuridico, socio-culturale in senso lato – un tratto caratteristico della modernità con la costituzione degli Stati-Nazione (e dunque con la definizione più esatta dei rispettivi confini). Nell'ultimo secolo, poi, con l'accentuarsi dei processi di globalizzazione e la loro complessità (determinata, fra gli altri, dagli effetti dell'instabilità politica di molti paesi, della necessità di manodopera dei paesi più "sviluppati", dei cambiamenti climatici e dall'evoluzione possente dei mezzi di comunicazione), i flussi migratori sono diventati oggetto di particolare attenzione per la politica di breve, medio e lungo periodo perlomeno in tutti i paesi occidentali¹³.

Nel 2021 il numero di migranti internazionali è stato quantificato in circa 281 milioni, pari al 3,6% della popolazione mondiale¹⁴. Di questi, 196 milioni si sono spostati in cerca di lavoro.

L'Italia, tradizionalmente un paese di emigrazione, negli ultimi cinquant'anni (a partire dal biennio 1972-1973) è divenuto meta di un gran numero di persone alla ricerca di migliori opportunità e condizioni di vita, giungendo così ad essere tra le maggiori aree di destinazione dei migranti in Europa¹⁵. Negli anni sono state emanate diverse leggi in materia, di ispirazione e con finalità anche piuttosto differenti fra loro¹⁶. Gli ambiti di azione principali sono stati i seguenti: regolare i flussi in entrata, normare il riconoscimento della cittadinanza e quello del diritto a risiedere nel paese, sanzionare la presenza irregolare di persone sul territorio nazionale, rispondere al bisogno di sicurezza espresso dai cittadini. Così, se nel 1981 il primo censimento Istat degli stranieri in Italia riportava il numero di 321mila stranieri, al 31 dicembre 2022 questi hanno raggiunto – considerando soltanto coloro i quali sono presenti ufficialmente e stabilmente (stranieri residenti) – oltre cinque milioni (5.141.341 per

movement is voluntary or involuntary; (3) what the causes for the movement are; or (4) what the length of the stay is" (OIM, *Who is a migrant*).

¹³ I mutamenti del clima, l'impovertimento delle classi medie, l'instabilità politica, la crescita demografica, l'innovazione tecnologica e la *curiositas* (cioè la spinta ad andare "oltre il conosciuto") costituiscono secondo V. Cesareo (2022, pp. 8-60) i principali fattori che alimentano la mobilità umana. Per una introduzione al fenomeno delle migrazioni ed in particolare per un approccio dal punto di vista sociologico, si vedano, fra gli altri, Ambrosini 2005 e Zanfrini 2016.

¹⁴ OIM 2022.

¹⁵ Einaudi 2010.

¹⁶ Si veda a tal proposito il capitolo 2 curato da Antonio Sanfrancesco.

l'esattezza; dato della rilevazione censuaria del 2020). Una quota che rappresenta l'8,7% della popolazione residente¹⁷.

Per quanto riguarda i paesi di origine, la comunità più numerosa è quella proveniente dalla Romania, con il 21% di tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale, seguita da quelle albanese e marocchina (8,1%), cinese (6%) ed ucraina (4,9%)¹⁸.

Guardando alle differenti regioni italiane, il Lazio (634.045 stranieri residenti) si colloca al secondo posto, dietro la Lombardia e prima di Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana per numero di stranieri residenti. Nell'area dei Monti Cimini la presenza di residenti di origine non italiana è significativa: nella provincia di Viterbo ammontano a 30.624 unità, cioè il 4,8% su quello della regione e il 9,9% sul totale dei residenti. Si tratta di una quota di un punto percentuale più alta rispetto alla media nazionale (8,7%) e di un punto e mezzo più bassa di quella laziale (11,3%).

La comunità straniera più numerosa nel viterbese è quella proveniente dalla Romania (12.236 unità, pari al 39,9% dei cittadini stranieri presenti). A seguire ci sono quella albanese (5,1%), quella marocchina (4,3%) e quella ucraina (3,5%).

A partire dalla sezione seguente si riporta l'analisi dei questionari somministrati in funzione dello svolgimento empirico dell'indagine qui presentata.

Due fattori meritano di essere presi in considerazione, in particolare alla luce delle caratteristiche dei rispondenti ai questionari, e del territorio in cui essi vivono. Rispetto a quest'ultimo punto, come si vedrà a breve, nella provincia di Viterbo risiede un numero di stranieri più alto rispetto alla media del paese. Nel paese, gli stranieri sono presenti in maggioranza nelle regioni del Centro-Nord. Ciò avviene però non in virtù di una gestione del fenomeno dei flussi in entrata (nonostante la loro consistenza) – a sua volta basata su di un identificabile modello di "accoglienza", concepito organicamente. Al contrario, i flussi tendono ad auto-regolarsi: "l'immigrazione sembra attestarsi per proprio conto attorno a configurazioni geografico-territoriali che sono forse le migliori possibili"¹⁹. Ciò fa sì che, da un lato, gli insediamenti si concentrano verso il Nord (58,7% del totale) e, in misura minore, verso il

¹⁷ IDOS 2022.

¹⁸ Qui e immediatamente di seguito si fa riferimento a ISTAT 2022.

¹⁹ Volpi 2022.

Centro (25%): nel Sud e sulle Isole restano rispettivamente l'11,9% e il 4,7%. Dall'altro, i cittadini immigrati non si addensano nelle metropoli, ma si distribuiscono sul territorio in ragione della conformazione dell'economia nazionale centrata sulle piccole e medie imprese: infatti il 32,0% degli stranieri residenti vive in Comuni con oltre 100mila abitanti, mentre quasi il 40,0% in Comuni con meno di 20mila abitanti. Non è secondario, e non secondariamente, del bisogno diffuso di assistenza e di cura degli anziani che offrono e soddisfano le lavoratrici domestiche perlopiù straniere (dato il tasso di invecchiamento che contraddistingue il nostro paese)²⁰.

L'altro aspetto riguarda lo status stesso di "straniero": per definizione, si tratta di chi non possiede la cittadinanza italiana. A questo riguardo, occorre notare che il nostro paese concede ogni anno oltre 100mila attestazioni di cittadinanza a stranieri residenti²¹, ovvero persone che già vivono da lungo tempo nel territorio e che in tal maniera acquisiscono finalmente la piena titolarità dei diritti costituzionali. Per questo, come già accennato, la condizione dei minorenni figli di cittadini stranieri, ovvero ragazzi cresciuti (e in molti casi anche nati) in Italia²², appare "sospesa": dal punto di vista biografico, il processo di socializzazione li rende (e in buona parte si sentono tali) italiani "di fatto", tuttavia la legge italiana (improntata sul modello dello *ius sanguinis*) non li riconosce tali (al contrario di quanto accadrebbe secondo la prospettiva dello *ius soli*)²³. Ancora oggi infatti la cittadinanza italiana viene concessa a *coloro che sono nati in Italia* soltanto al compimento del diciottesimo anno di età, sempre che la permanenza nel paese sia

²⁰ Ibid.

²¹ Ibid.

²² Negli ultimi trent'anni la crescita del numero dei ragazzi con *background* migratorio è cresciuta notevolmente: dai 26mila del Censimento del 1991 ad oltre 1 milione e 22mila di gennaio 2020 (Di Patrizio, Rottino, 2022, pp. 232-233).

²³ Secondo un recente rapporto di Save the Children (2023), gli studenti iscritti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie che *non* hanno la cittadinanza italiana sono 872.360 (pari al 10,6% del totale). Di questi, quelli nati in Italia sono il 67,5%. Su questo, lo psicologo dell'infanzia e dell'adolescenza Giulio Costa fa notare che "il rendimento di chi ha visto la propria cittadinanza riconosciuta è migliore rispetto a quelli a cui è stata negata" in quanto "l'essere accettati nelle proprie diversità, il riconoscimento come un valore di una differenza, predispone a una migliore condizione di interazione". In altre parole, "dove c'è riconoscimento è in atto un processo di integrazione che, di conseguenza, appiana le differenze sia nel breve che nel lungo periodo. È un vantaggio anche per la società oltre che per l'individuo. Più precoce è il riconoscimento, più radicata è l'integrazione." (Costa 2023, p. 22).

stata continua, oppure quando nessuno dei genitori possa trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo le leggi del relativo paese. Ancora, la cittadinanza può essere riconosciuta ai nati in Italia e a coloro che sono arrivati da minorenni nel paese a titolo di ricongiungimento familiare²⁴.

4.4. L'analisi dei dati e le informazioni emerse dai questionari acquisiti

Dei 1.260 rispondenti ai questionari, 548 (il 43,5%) sono studenti delle scuole medie inferiori e 712 (il 56,5%) di quelle superiori (Tab. 1). La distribuzione degli studenti per età, all'interno dei due percorsi scolastici, è sostanzialmente omogenea. Il primo gruppo si compone di 257 studentesse e 281 studenti maschi, il secondo di 336 femmine e 446 maschi. Tra questi, gli studenti stranieri (quantomeno di fatto, ovvero privi di cittadinanza italiana), sono 81 alle medie (51 maschi e 30 femmine) e 119 alle superiori (60 sono maschi e 59 femmine) (Tab. 2). In entrambi i livelli di studio la nazionalità maggiormente rappresentata è quella romena (complessivamente 50 alunni, il 26,9% del totale), seguita da quella marocchina (24 alunni) e albanese (17)²⁵, come riporta la tabella 3.

Tab. 1. Numero interviste agli *studenti delle scuole medie e superiori*, suddivisi per nazionalità.

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Italiani	462	84,3	579	81,3	1.041	82,6
Stranieri	86	15,7	133	18,7	219	17,4
Totale complessivo*	548	100	712	100	1.260	100

* Indica la somma tra studenti italiani e stranieri

²⁴ Codini 2023, pp. 89-98. Tuttavia l'opinione pubblica sembra nettamente orientata per la concessione della cittadinanza molto prima della maggiore età. Recentemente, ad esempio, la proposta del cosiddetto "*Ius scholae*" (ovvero il diritto, per i figli di stranieri, a diventare italiani se nati o arrivati nel paese prima dei 12 anni, avendovi sempre risieduto legalmente e senza interruzione e una volta completato un percorso scolastico di 5 anni) vedeva favorevoli due terzi degli italiani (Diamanti 2022, pp. 12-13).

²⁵ Da notare che nell'anno scolastico 2020/2021 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane sono stati 828.690, ovvero uno studente su dieci. Inoltre, il 75% di essi era nato in Italia (IDOS, 2022).

Tab. 2. *Studenti italiani e stranieri, per genere e grado di scuola frequentata.*

Genere	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Femmina	227	48,9	277	47,8	504	48,4
Maschio	230	49,6	286	49,4	516	49,6
Non dichiarato	5	1,1	16	2,8	21	2,0
<i>Sub totale</i>	462	100	579	100	1.041	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Femmina	30	34,9	59	44,0	89	40,6
Maschio	51	59,3	60	44,8	111	50,7
Non dichiarato	5	5,8	14	10,4	19	8,7
<i>Sub totale</i>	86	100	133	100	219	100
Totale complessivo	548	100	712	100	1.260	100

Tab. 3. *Paese di provenienza degli studenti stranieri, per genere e grado di scuola frequentata.*

Paese di provenienza	Studenti stranieri					
	Medie Inferiori		Medie Superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Romania	18	23,1	32	29,7	50	26,9
Marocco	10	12,8	14	13,0	24	12,9
Albania	6	7,7	11	10,2	17	9,1
Altre risposte	44	56,4	51	47,1	95	51,1
Totale complessivo	78	100	108	100	186	100

4.5. Percezioni ed opinioni sulla presenza degli stranieri in Italia

Come si è visto, gli stranieri attualmente residenti in Italia sono oltre 5 milioni. Tuttavia, la percezione dei rispondenti è più o meno largamente sottostimata (vedi Tab. 4): guardando alle risposte dei quattro gruppi (alunni medi italiani, alunni medi stranieri, alunni superiori italiani, alunni superiori stranieri), oltre la metà dei rispondenti crede infatti che tale cifra sia più o meno largamente inferiore (fino a

4 milioni), mentre soltanto un terzo circa si colloca nell'intervallo più "verosimile" (4-6 milioni). La scarsa corrispondenza fra realtà e percezione rispetto alla quota di stranieri presenti nel paese non va però forse interpretata come "ignoranza" o "disinteresse", quanto piuttosto come una prevedibile combinazione di poca dimestichezza con le fonti di informazione appropriate (e con la quantificazione della realtà sociale) da un lato, e con un limitato interesse nel tema dall'altro. Rispondere sensatamente a questioni del genere richiederebbe infatti una preparazione che è difficile aspettarsi non solo da ragazze e ragazzi in età scolare, ma anche da adulti che fossero in generale molto bene informati. Trattandosi dunque di *percezioni*, è lecito attendersi la presenza tanto di *bias* cognitivi quanto, più in generale, di una scarsa consapevolezza del fenomeno, data la mancanza di una informazione e di una riflessione specifiche al riguardo.

Inoltre, visto che le differenze fra le risposte degli alunni italiani e di quelli stranieri non sono così marcate, e considerando anche che tale risultato (come si vedrà) si presenta in varie delle risposte alle domande del questionario, si avanza già qui una considerazione, da fissare come ipotesi di lavoro: italiani o stranieri che siano, gli alunni vivono nello stesso territorio, frequentano la stessa scuola, sono sottoposti in misura analoga all'influenza dei media di massa e vivono lo stesso ambiente digitale (Internet e *social network* – anche se sarebbe meglio dire nella stessa realtà *onlife* (Floridi, 2015)). Di conseguenza, non possono che condividere in gran parte dei riferimenti culturali comuni e perciò non dovrebbe sorprendere il fatto che possano avere opinioni sostanzialmente analoghe su molti fatti, fenomeni, eventi.

Tornando alla domanda in questione (quantità di stranieri presenti in Italia), più che una possibile lettura dei dati emergenti, sembrerebbe invece opportuno avanzare delle ipotesi: per un verso, il numero degli stranieri regolari potrebbe venire in buona parte sottostimato in quanto si ritiene che la maggior parte degli stranieri in Italia sia "irregolare"; oppure, più semplicemente, perché pur essendo abituati alla loro presenza fra la popolazione, vengono comunque considerati "una minoranza" all'interno di questa. Ancora, in riferimento a coloro che hanno effettuato stime molto superiori (con percentuali che variano dall'8,6% degli studenti stranieri superiori al 17,9% degli stranieri medi) ci si potrebbe interrogare sull'influenza enfaticamente dei mass media e di quanti – tra le forze sociali che fanno leva sulla xenofobia – rappresentano gli stranieri come oggetto minaccioso della convivenza civile.

Relativamente invece alla distribuzione della popolazione sul territorio nazionale, è evidente, sia alle medie che alle superiori, che gli studenti italiani sovrastimino la presenza degli stranieri nel Centro e nel Sud del paese rispetto al Nord (Tab. 5). È in particolare il Nord-est ad essere sostanzialmente ignorato, quasi non esistesse o fosse un'area remota del paese. Sarebbe interessante capire il perché. L'inclusione, nelle risposte proposte nel questionario, dell'Emilia-Romagna nella categoria di Italia centrale non basta a spiegare tale fatto: Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto sono notoriamente regioni ad alta presenza di migranti. In questo caso la percezione è significativamente distante dalla realtà, come già accennato nel precedente paragrafo²⁶.

Va specificato che la percezione distorta della presenza degli stranieri nelle diverse aree del paese riguarda anche gli stessi studenti di origine straniera: se è vero che tanto alle scuole superiori quanto alle medie la metà di questi collocano gli stranieri prevalentemente nel Centro Italia, diminuisce invece la percentuale di chi li colloca al Sud (12,3% e 25,7%) e rimangono analoghe le preferenze per il Nord.

La scarsa consapevolezza delle dinamiche dei flussi migratori nel nostro paese, la ridotta attenzione degli studenti all'informazione giornalistica (in particolare dell'approfondimento, al di là della sintetica cronaca), la sovraesposizione a livello mediatico della capitale rispetto al Nord, una scarsa conoscenza dei caratteri geografici e socio-culturali del Nord – in particolare del Nord-Est, forse più difficile da identificare per la mancanza di grandi città metropolitane, a differenza del Nord-Ovest dove il rimando immediato è alle città di Milano, Torino e Genova: sono tutti fattori che potrebbero aiutare a spiegare le risposte degli studenti, ma che valgono soltanto come ipotesi. Un'altra, forse la più intuitiva, rimanda al fatto che l'ambiente in cui si vive quotidianamente rappresenta l'unica realtà effettivamente conosciuta, con cui si ha dimestichezza e che difficilmente si ha occasione di mettere a confronto con altri contesti, lontani dal proprio raggio di attenzione.

Chiedendo un'opinione sulla quantità degli stranieri nel nostro paese, cioè sull'adeguatezza (o inadeguatezza) del loro numero, il dato principale emergente è che *almeno* la metà – ad eccezione degli studenti stranieri medi, la cui percentuale comunque è molto vicina (43,2%) –

²⁶ Il Lazio è la seconda regione per numero di residenti stranieri (635.045), dietro la Lombardia (1.176.179) e davanti l'Emilia-Romagna (554.041), il Veneto (498.127), il Piemonte (420.240) e la Toscana (415.190) (ISTAT, *Stranieri residenti al 1° gennaio*; url: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1).

degli studenti ritiene che siano “troppi” (per gli italiani delle superiori la quota sale al 71,5%) (Tab. 6). Che siano “pochi” lo ritiene circa un quinto dei rispondenti italiani e stranieri alle scuole medie, ma soltanto una minoranza assoluta alle superiori (il 5,0% degli italiani e l'8,8% degli stranieri). Che il numero degli stranieri sia “giusto”, “ragionevole”, “equo”, “bilanciato”, “normale” – sostanzialmente, “né troppi né pochi” e dunque adeguato rispetto al totale della popolazione residente – lo crede in sostanza un quinto degli studenti italiani e un terzo circa di quelli stranieri. In ogni caso, si vede che il giudizio tende a farsi più severo al crescere dell'età, ovvero passando da un grado all'altro del percorso scolastico.

Il questionario chiedeva inoltre una stima della quantità di stranieri in Italia in confronto agli altri paesi europei (se si ritenesse dunque il loro numero in linea, maggiore o minore rispetto a questi ultimi). Qui occorre premettere che quattro paesi dell'Unione europea assommano circa il 70% delle presenze straniere: la Germania (10,5 milioni), Spagna (5 milioni e 368mila), Francia (5 milioni e 215mila) e infine l'Italia (5 milioni e 171mila)²⁷. Il nostro paese, dunque, ne ospita circa la metà della Germania e una quota sostanzialmente analoga a Spagna e Francia, non collocandosi dunque, oggettivamente, in una situazione di “eccezionalità”.

Pur non chiedendo agli studenti di distinguere fra i vari paesi europei, l'opinione che in Italia ce ne siano più che altrove è diffusa: lo credono due terzi dei rispondenti italiani ed oltre la metà di quegli stranieri (Tab. 7). Che la proporzione sia invece analoga a quella di altri paesi lo crede un terzo dei rispondenti, mentre che ne sia inferiore una minoranza (con percentuali inferiori al 10%). In generale, si nota anche qui che nel passaggio dalle medie alle superiori i giudizi tendano a farsi più severi: tanto fra gli stranieri quanto fra gli italiani, aumenta infatti la percentuale di chi crede che ci siano più stranieri nel nostro paese che altrove. Parallelamente, diminuisce anche in maniera piuttosto drastica la quota di coloro che ritengono vero il contrario, cioè che il nostro paese ospiti meno stranieri rispetto agli altri paesi, mentre tale tendenza risulta meno accentuata rispetto a chi risponde che il numero di stranieri sia sostanzialmente analogo.

Vale però la pena notare che, a differenza della maggioranza degli altri quesiti, qui è possibile rintracciare uno scarto nelle risposte in

²⁷ IDOS 2022.

base al genere: prendendo in considerazione le diverse opzioni, studenti maschi e femmine mostrano percentuali che differiscono anche del 10%. Tuttavia, sembra azzardato trarne considerazioni generali: infatti non si può affermare che uno dei due generi risponda in maniera più vicina alla realtà (ad esempio, le studentesse straniere delle medie credono in misura maggiore dei loro colleghi maschi che in Italia ci siano più stranieri che altrove, ma allo stesso tempo sono di più anche coloro che rispondono che ce ne sono meno).

Tab. 4. Dimensione quantitativa percepita della presenza straniera in Italia, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Meno di 1 milione	44	9,7	43	7,6	87	8,6
Fra 1 e 2 milioni	33	7,3	95	16,9	128	12,6
Fra 2 e 3 milioni	76	16,8	97	17,2	173	17,0
Fra 3 e 4 milioni	82	18,1	78	13,9	160	15,8
Fra 4 e 5 milioni	65	14,4	88	15,6	153	15,1
Fra 5 e 6 milioni	71	15,7	102	18,1	173	17,0
Fra 7 e 10 milioni	81	17,9	60	10,7	141	13,9
<i>Sub totale</i>	452	100	563	100	1.015	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Meno di 1 milione	10	12,3	4	3,4	14	7,0
Fra 1 e 2 milioni	13	16,0	18	15,4	31	15,7
Fra 2 e 3 milioni	12	14,8	19	16,2	31	15,7
Fra 3 e 4 milioni	9	11,1	19	16,2	28	14,1
Fra 4 e 5 milioni	10	12,3	17	14,5	27	13,7
Fra 5 e 6 milioni	20	24,7	22	18,8	42	21,2
Fra 7 e 10 milioni	7	8,6	18	15,4	25	12,7
<i>Sub totale</i>	81	100	117	100	197	100
Totale complessivo	533	100	680	100	1.206	100

Tab. 5. *Stima relativa all'area di residenza* degli stranieri in Italia, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani				Totale v.a.
	Scuole medie		Scuole superiori		
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	
Al Centro (p. es. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio)	156	34,4	192	34,2	
Al Sud (p. es. Campania, Calabria, Puglia)	137	30,2	195	34,8	
Nel Nord-Est (p. es. Veneto, Trentino-A.A., Friuli-V. G.)	22	4,8	16	2,9	
Nel Nord-Ovest (p. es. Piemonte, Lombardia, Liguria)	76	16,7	42	7,5	
Nelle Isole (Sicilia o Sardegna)	63	13,9	116	20,7	
<i>Sub totale</i>	464	100	561	100	1.025
	Studenti stranieri				Totale v.a.
	Scuole medie		Scuole superiori		
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	
Al Centro (p. es. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio)	40	49,4	57	49,1	
Al Sud (p. es. Campania, Calabria, Puglia)	9	11,1	30	25,9	
Nel Nord-Est (p. es. Veneto, Trentino-A.A., Friuli-V. G.)	4	4,9	4	3,4	
Nel Nord-Ovest (p. es. Piemonte, Lombardia, Liguria)	18	22,2	15	12,9	
Nelle Isole (Sicilia o Sardegna)	10	12,3	10	8,6	
<i>Sub totale</i>	81	100	116	100	
Totale complessivo	545	100	672	100	1.217

Tab. 6. Opinione sulla quantità di stranieri presenti in Italia, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Pochi	98	22,0	27	5,0	125	12,6
Né troppi né pochi	101	22,6	106	19,5	207	20,9
Troppi	227	50,9	388	71,5	615	62,2
Altre risposte	20	4,5	22	4,0	42	4,2
<i>Sub totale</i>	446	100	543	100	989	100

	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Pochi	17	21,0	10	8,8	27	13,8
Né troppi né pochi	28	34,6	32	28,1	60	30,8
Troppi	35	43,2	64	56,1	99	50,8
Altre risposte	1	1,2	8	7,0	9	4,6
<i>Sub totale</i>	81	100	114	100	195	100
Totale complessivo	527	100	657	100	1184	100

Tab. 7. Stima della presenza straniera in Italia in confronto agli altri paesi europei, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

Risposte per Genere	Studenti italiani				Totale
	Scuole medie		Scuole superiori		
	v.a.	v. %*	v.a.	v. %*	
In proporzione come negli altri paesi europei					1.012
Maschio	69	30,5	79	29,7	
Femmina	98	43,4	84	30,3	
In proporzione meno che negli altri paesi europei					
Maschio	51	22,6	13	4,6	
Femmina	40	17,1	22	7,9	
In proporzione più che negli altri paesi europei					
Maschio	106	46,9	191	67,5	
Femmina	88	38,9	171	61,7	
<i>Sub totale</i>	452	100	560	100	
In proporzione come negli altri paesi europei					1.012
Maschio	12	40,0	21	35,6	
Femmina	18	35,5	17	29,3	
In proporzione meno che negli altri paesi europei					
Maschio	9	17,6	5	8,5	
Femmina	3	10,0	10	17,2	
In proporzione più negli altri paesi europei					
Maschio	24	41,1	33	55,9	
Femmina	15	50,0	31	53,4	

<i>Sub totale</i>	81	100	117	100	198
Totale complessivo	532	100	674	100	1.206

* rispetto al totale degli studenti dello stesso sesso.

4.6. Opinioni su provenienza e modalità di ingresso degli stranieri

La stragrande maggioranza dei rispondenti (l'86,5% degli studenti italiani e il 77,7% di quelli stranieri) pensa che gli stranieri in Italia arrivino prevalentemente dal continente africano (Tab. 8). L'Europa dell'Est viene indicata da una quota minoritaria (7,9% degli italiani e 16,2% degli stranieri) ma notevolmente superiore rispetto alle altre opzioni (Asia, Europa dell'Ovest, Nord America), che vengono indicate in misura del tutto residuale. A sorprendere in questo caso non è tanto la sostanziale equivalenza fra l'idea di straniero e quello di individuo africano, cioè nero – radicata nel senso comune. Lo è piuttosto il fatto che i rispondenti siano cresciuti proprio in un'area dove è alta la presenza di individui provenienti da un paese dell'Est Europa, ancorché vicino, cioè la Romania²⁸. Al di là delle possibili interpretazioni, ci si potrebbe chiedere se il radicamento quantitativamente rilevante e di lungo corso nel viterbese non spinga proprio a far passare in secondo piano la provenienza originaria, rendendo difficile o poco significativo distinguere gli italiani dagli stranieri, quando si tratta di cittadini romeni.

Rispetto alla modalità di ingresso in Italia, ovvero al mezzo utilizzato, anche qui si distingue l'addensamento di una maggioranza pressoché assoluta (ad eccezione degli studenti stranieri medi) delle risposte verso un'opzione: quella dell'arrivo via mare con i barconi (Tab. 9). Nonostante uno scarto di venti-venticinque punti percentuali fra le risposte degli studenti italiani e stranieri, si tratta di un'opinione tanto diffusa (anche qui: in misura crescente con l'età) quanto lontana dalla realtà e dovuta, presumibilmente, alla quotidianità della comunicazione sui media (in particolare della cronaca politica)²⁹. Che gli stranieri

²⁸ Si veda la sezione 3.

²⁹ Peraltro, il fatto che si ritorni periodicamente a parlare di "emergenza sbarchi" è dovuto più alla propaganda politico-partitica che non all'effettivo e significativo variare dei flussi nel tempo: oscillazioni costanti si sono registrate ad esempio per tutta la seconda decade di questo secolo – 4.406 nel 2010, 62.692 nel 2011, 13.267 nel 2013,

giungano invece sempre via mare, ma in nave, oppure ancora in aereo, lo pensa una quota minoritaria di rispondenti, anche se, in questo secondo caso, il loro numero è significativamente più alto fra gli studenti stranieri: qui viene naturale pensare all'influenza dell'esperienza personale, diretta o indiretta (racconti di familiari, amici e conoscenti), che finisce per prevalere rispetto alla narrazione *mainstream* di media e reti sociali)³⁰. Altri mezzi (come l'automobile e i camion) vengono indicati in misura notevolmente minore.

Tab. 8. Percezione sulla provenienza degli stranieri in Italia, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Africa	388	85,5	492	87,4	880	86,5
Asia	12	2,6	12	2,1	24	2,3
Europa dell'Est	36	7,9	44	7,8	80	7,9
Europa dell'Ovest	6	1,4	7	1,2	13	1,3
Nord America	8	1,7	2	0,5	10	1,0
Altre risposte	4	0,9	6	1,0	10	1,0
<i>Sub totale</i>	454	100	563	100	1.017	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Africa	65	80,2	88	75,9	153	77,7
Asia	4	4,9	5	4,3	9	4,6
Europa dell'Est	10	12,3	22	18,9	32	16,2
Europa dell'Ovest	-	0,0	1	0,9	1	0,5
Nord America	1	1,3	-	0,0	1	0,5
Altro	1	1,3	-	0,0	1	0,5

42.925 nel 2013 e 170.100 nel 2014, mantenendosi sopra i 100mila fino al 2017, per poi scendere a 23.370 nel 2018 e tornare a crescere regolarmente – nei primi cinque mesi del 2023 sono stati 48.837 (Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno, 30 maggio 2023; url: <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>).

³⁰ I loro giudizi si avvicinano così, pur senza corrispondervi esattamente, alla realtà: infatti un precedente questionario realizzato nel 2021 all'interno dello stesso progetto di ricerca e rivolto a migranti residenti nell'area dei Cimini, aveva attestato che il 45,0% di loro era arrivato via aereo, il 23,4% in barcone, il 13,9% in nave e il 17,3% via terra su mezzi vari (si veda in questo volume Bruni, 2024).

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
<i>Sub totale</i>	81	100	116	100	197	100
Totale complessivo	535	100	679	100	1.214	100

Tab. 9. Opinione sul mezzo utilizzato dagli stranieri per l'ingresso in Italia, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Aereo	26	5,7	18	3,2
Nave	76	16,8	66	11,8
Barcone	315	69,5	444	79,1
Non rispondono così	36	7,9	33	5,9
<i>Sub totale</i>	453	100	561	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Aereo	18	22,2	19	16,1
Nave	12	14,8	13	11,0
Barcone	36	44,5	70	59,3
Non rispondono così	15	18,5	16	13,6
<i>Sub totale</i>	81	100	118	100
Totale complessivo	534	100	679	100

4.7. Opinioni sul perché i migranti partono e scelgono l'Italia

Fra i rispondenti è diffusa l'idea che a spingere i migranti a lasciare il proprio paese sia la necessità di sopravvivenza, minacciata dalla guerra e dalla fame. Lo pensa complessivamente il 40,4% degli studenti italiani³¹ e il 48,7% di quelli stranieri (Tab. 10). Che la ragione sia invece la ricerca di migliori opportunità di studio, lavoro e di vita in generale lo crede una quota analoga degli studenti stranieri, ma molto inferiore (21,7%) di quelli italiani. Pochissimi invece indicano il ricon-

³¹ Nonostante uno scarto notevolissimo, peraltro, fra quelli medi (0,4%) e quelli delle superiori (72,8%) – scarto che non si registra per gli studenti stranieri.

giungimento familiare (più alle medie che non alle superiori) o l'intenzione di transitare in Italia in direzione di un altro paese: un'opzione non considerata affatto dagli studenti stranieri, insieme a quella della facilità di ingresso e/o della vicinanza dell'Italia³² – che invece viene indicata complessivamente dal 28% degli italiani³³.

Quest'ultimo aspetto risulta peraltro decisivo nell'opinione dei rispondenti, in particolare di quelli italiani (complessivamente il 71,3%) – meno per gli stranieri (46,4%), per la scelta dell'Italia come meta (Tab. 11). Si tratta di un fattore indicato in maniera crescente rispetto al grado scolastico. Accade il contrario invece per la motivazione relativa alla facilità di trovare lavoro e stabilirsi nel nostro paese, indicata dagli studenti delle medie in misura due (superiori) o tre volte (medie) maggiore, mentre l'intenzione di transitare in Italia verso un altro paese e il ricongiungimento familiare vengono indicati da una quota significativamente minore di rispondenti (meno per gli italiani che non per gli stranieri – anche qui presumibilmente in ragione dell'esperienza personale).

La vicinanza geografica spiegherebbe anche la diffusione della conoscenza del nostro paese fra i migranti: per circa la metà dei rispondenti (al di là delle quattro categorie prese in considerazione) questa è dovuta alle testimonianze dirette di chi è già arrivato in Italia³⁴, mentre poco più del 30% ritiene che sia l'effetto dei media (meno rilevante è ritenuta l'influenza di Internet³⁵) (Tab. 12).

³² La prossimità al Nord-Africa rende il nostro paese il primo approdo via mare, mentre la frontiera con i Balcani ne fa meta privilegiata per le richieste di asilo, soprattutto in virtù delle maggiori garanzie per la propria sicurezza e incolumità rispetto ad altri paesi europei confinanti.

³³ Anche qui, con una differenza impressionante, stavolta di segno inverso rispetto alla prima opzione, fra studenti medi (62,6%) e superiori (0,4%).

³⁴ Un dato che trova corrispondenza nell'indagine a cui si è già fatto riferimento (Bruni, *Gli immigrati nei comuni dei Cimini*, cit.) sull'esperienza dei migranti stabilitisi nel viterbese: per il 76,4% di questi (456 su 597) erano stati proprio i racconti di altre persone a far conoscere loro il nostro paese.

³⁵ Un dato che potrebbe tutto sommato anche stupire, visto che i rispondenti appartengono alla generazione dei cosiddetti *nativi digitali*.

Tab. 10. Opinione sulla motivazione della decisione di emigrare da parte degli stranieri, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Fuga da guerra o fame	2	0,4	406	72,8	408	40,4
Speranza di migliori opportunità (lavoro, studio, vita)	94	20,8	125	22,3	219	21,7
Facilità di ingresso, vicinanza	282	62,6	2	0,4	284	28,0
Ricongiungimento familiare	23	5,1	10	1,8	33	3,3
Per transitare verso un altro stato	47	10,4	-	-	47	4,7
Altre risposte	3	0,7	15	2,7	18	1,9
<i>Sub totale</i>	453	100	558	100	1.011	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Fuga da guerra o fame	35	43,2	62	52,5	97	48,7
Speranza di migliori opportunità (lavoro, studio, vita)	40	49,4	47	39,9	87	43,8
Facilità di ingresso, vicinanza	-	-	-	-	-	-
Ricongiungimento familiare	5	6,2	3	2,5	8	4,0
Per transitare verso un altro stato	-	-	-	-	-	-
Altre risposte	1	1,2	6	5,1	7	3,5
<i>Sub totale</i>	81	100	118	100	199	100
Totale complessivo	534		676	100	1.210	100

Tab. 11. Opinione sulla motivazione della scelta dell'Italia da parte degli stranieri, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Facilità di ingresso/vicinanza	280	62,1	440	78,9	720	71,3

Facilità nel trovare lavoro e stabilirsi	96	21,3	39	7,0	135	13,4
Per transitare verso un altro stato	47	10,4	41	7,3	88	8,7
Perché c'è già qualcuno della famiglia	23	5,1	14	2,5	37	3,7
Altre risposte	5	1,1	24	4,3	29	2,9
<i>Sub totale</i>	451	100	558	100	1.009	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Facilità di ingresso/vicinanza	31	39,7	60	50,9	91	46,4
Facilità nel trovare lavoro e stabilirsi	27	34,7	24	20,4	51	26,0
Per transitare verso un altro stato	11	14,1	20	16,9	31	15,8
Perché c'è già qualcuno della famiglia	7	8,9	9	7,6	16	8,2
Altre risposte	2	2,6	5	4,2	7	3,6
<i>Sub totale</i>	78	100	118	100	196	100
Totale complessivo	479	100	676	100	1.205	100

Tab. 12. Opinione sulla modalità di conoscenza dell'Italia da parte degli stranieri, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Racconti diretti	199	43,9	271	49,2	470	46,8
Da Internet	71	15,7	74	13,4	145	14,4
Dai media	148	32,7	162	29,4	310	30,8
Altre risposte	35	29,7	45	8,0	80	8,0
<i>Sub totale</i>	453	100	552	100	1.005	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Racconti diretti	43	53,1	61	53,0	104	53,0
Da Internet	7	8,6	12	10,5	19	9,7
Dai media	28	34,6	33	28,7	61	31,1

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Altre risposte	3	3,7	9	7,8	12	6,2
<i>Sub totale</i>	81	100	115	100	196	100
Totale complessivo	534	100	672	100	1201	100

4.8. Percezioni sulla condizione esistenziale dei migranti e sui rischi e pericoli da essi rappresentati

Per capire quale sia l'immagine dei migranti nel nostro paese percepita dai rispondenti, è stato chiesto loro di definirli anzitutto in base a quella che credono sia la loro condizione generale (materiale e psicologico-emotiva). In questo senso, povertà e "disperazione", o ancora il desiderio di realizzarsi e di migliorare le proprie condizioni di vita, intrecciano gli aspetti materiali con la personalità individuale. In questo caso, nonostante fosse prevedibile che si manifestassero in certa misura alcuni pregiudizi diffusi nel senso comune, l'idea più frequente riguarda proprio la voglia di realizzare i propri sogni e migliorare la propria vita (per un terzo degli studenti italiani e oltre la metà di quelli stranieri), seguita dalla necessità di uscire dalla povertà e/o dalla condizione di disperazione (un terzo degli italiani e un quinto degli stranieri). L'idea che si tratti di persone "furbe" o prive di "voglia di lavorare" riguarda una quota notevolmente minore. Va comunque rilevato che nel passaggio dalle medie alle superiori la frequenza di tale risposta aumenti (fra l'altro, in misura più marcata fra gli studenti stranieri), mentre diminuisca quella delle due opzioni prevalenti (tranne che nel caso della povertà per gli studenti stranieri) (Tab. 13).

Per comprendere meglio come i migranti – in quanto categoria – vengono percepiti dagli studenti, ed in particolare quali rischi e pericoli da un lato, e quali opportunità dall'altro, porterebbero con la loro presenza, sono state poste alcune domande a cui occorre rispondere indicando quanto si fosse d'accordo con le affermazioni proposte in una scala a quattro opzioni (completamente d'accordo, perlopiù d'accordo, perlopiù in disaccordo, completamente in disaccordo).

A ritenere i migranti un "pericolo per la sicurezza" è così una quota significativa di studenti italiani (in particolare alle superiori): oltre il 30% alle medie e il 40% alle superiori si dichiara completamente o

prevalentemente d'accordo con questa affermazione. Una quota analoga invece si dichiara per lo più in disaccordo, mentre fra un quarto (alle medie) e un quinto (alle superiori) discorda decisamente. In ogni caso, la maggior parte dei rispondenti non identifica i migranti come un pericolo per la sicurezza. È così, abbastanza prevedibilmente, anche per gli studenti stranieri, ma comunque un quinto di quelli delle medie e un quarto di quelli delle superiori rileva tale "pericolo" (Tab. 14).

Che i migranti mettano a rischio la salute della popolazione (a partire dall'idea che portino malattie ormai debellate nei paesi avanzati) è in qualche misura d'accordo un quinto degli alunni medi (sia italiani che stranieri) e quasi il 40% degli italiani delle superiori, mentre la pensa così meno della metà dei loro colleghi stranieri. Anche qui l'opinione contraria accomuna tuttavia la maggior parte dei rispondenti (Tab. 15).

L'idea che i migranti tolgano lavoro agli italiani è poco diffusa, a parte fra gli studenti italiani delle superiori: anche in questo caso è sempre un 40% a trovarsi totalmente o prevalentemente d'accordo. Di converso, a trovarsi in disaccordo più o meno totale è la netta maggioranza (il 60% degli studenti italiani superiori e l'80% circa nelle altre tre categorie) (Tab. 16).

Immagine dei migranti percepita dagli studenti, per grado di scuola frequentata e nazionalità

Tab. 13. "I migranti sono persone..."

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Che vogliono realizzare i propri sogni/ migliorare le proprie condizioni di vita	219	48,1	196	35,1
Disperate/Povere	198	43,5	186	33,4
Furbe/Senza voglia di lavorare	25	5,5	59	10,5
Altre risposte	13	2,9	117	21,0
<i>Sub totale</i>	455	100	558	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Che vogliono realizzare i propri sogni/ migliorare le proprie condizioni di vita	57	70,4	67	56,8

Disperate/Povere	18	22,2	25	21,1
Furbe/Senza voglia di lavorare	5	6,2	20	17,0
Altre risposte	1	1,2	6	5,1
<i>Sub totale</i>	81	100	118	100
Totale complessivo	536	100	676	100

“I migranti sono...”

Tab. 14. Un “pericolo per la sicurezza”

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	29	6,4	74	13,2
Per lo più d'accordo	110	24,1	178	31,7
Per lo più in disaccordo	200	43,9	218	38,9
Completamente in disaccordo	117	25,6	91	16,2
<i>Sub totale</i>	456	100	561	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	7	8,7	4	3,4
Per lo più d'accordo	10	12,3	26	22,2
Per lo più in disaccordo	26	32,1	54	46,2
Completamente in disaccordo	38	46,9	33	28,2
<i>Sub totale</i>	81	10,0	117	100
Totale complessivo	534	100	679	100

Tab. 15. Un “pericolo per la salute”.

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	19	4,2	50	8,9
Per lo più d'accordo	82	18,0	164	29,2
Per lo più in disaccordo	174	38,2	217	38,6
Completamente in disaccordo	181	39,7	131	23,3
<i>Sub totale</i>	456	100	562	100

	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	3	3,7	3	2,6
Per lo più d'accordo	13	16,0	18	15,4
Per lo più in disaccordo	16	19,8	42	35,9
Completamente in disaccordo	49	60,5	54	46,2
<i>Sub totale</i>	81	100	117	100
Totale complessivo	534	100	679	100

"I migranti..."

Tab. 16. "Tolgono il lavoro agli italiani".

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	14	3,1	92	16,4
Per lo più d'accordo	64	14,1	132	23,6
Per lo più in disaccordo	146	32,1	181	32,3
Completamente in disaccordo	231	50,8	155	27,7
<i>Sub totale</i>	455	100	560	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	4	4,9	4	3,4
Per lo più d'accordo	8	9,9	11	9,4
Per lo più in disaccordo	19	23,5	32	27,4
Completamente in disaccordo	50	61,7	70	59,8
<i>Sub totale</i>	81	100	117	100
Totale complessivo	536	100	677	100

Allo stesso tempo, il fatto che i migranti rappresentino un'opportunità sotto vari profili, trova d'accordo la maggioranza degli studenti: che essi siano una "ricchezza culturale" in quanto aiutano gli autoctoni a guardare in modo diverso il mondo lo crede la maggioranza assoluta – quasi l'80% degli studenti italiani medi (addirittura di più dei loro col-

leggi stranieri) e degli studenti stranieri delle superiori mentre di segno contrario è l'opinione degli studenti italiani delle superiori (quasi il 60% è totalmente o prevalentemente d'accordo) (Tab. 17).

La maggioranza degli intervistati crede anche che gli stranieri rappresentino una ricchezza professionale, nel senso specifico (indubbiamente "riduttivo") che questi accettano di svolgere i lavori che gli italiani non vogliono (più) fare. Ad ogni modo, a dissentire non sono pochi: fra gli italiani, il 40% circa alle scuole medie e oltre il 45% alle superiori (Tab. 18).

Sempre nell'ambito del mondo del lavoro, ma all'interno dello specifico settore sanitario, la maggioranza dei rispondenti ritiene che i migranti siano una risorsa importante per poter garantire assistenza a persone non autosufficienti e ai malati (svolgendo funzioni e professioni quali quelle di infermiere, operatore socio-sanitario (OSS), assistente alla cura della persona, comunemente detto "badante" o, all'inglese, *caregiver*): lo afferma oltre la metà degli studenti italiani superiori e oltre il 70% fra quelli delle altre categorie (in questo caso, il giudizio risulta fortemente polarizzato soltanto fra gli italiani delle superiori) (Tab. 19).

Tab. 17. Una "ricchezza culturale" (aiutano a vedere il mondo da un'altra prospettiva).

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	164	36,0	117	20,9
Per lo più d'accordo	190	41,8	213	38,1
Per lo più in disaccordo	70	15,4	133	23,8
Completamente in disaccordo	31	6,8	96	17,2
<i>Sub totale</i>	455	100	559	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	24	29,6	48	41,4
Per lo più d'accordo	29	35,8	45	38,8
Per lo più in disaccordo	17	21,0	18	15,5
Completamente in disaccordo	11	13,6	5	4,3
<i>Sub totale</i>	81	100	116	100
Totale complessivo	536	100	675	100

Tab. 18. Una "ricchezza professionale" (fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare)

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	107	23,6	93	16,6
Per lo più d'accordo	165	36,3	211	37,7
Per lo più in disaccordo	144	25,1	144	25,8
Completamente in disaccordo	68	15,0	111	19,9
<i>Sub totale</i>	455	100	559	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	24	29,6	39	33,3
Per lo più d'accordo	29	35,8	51	43,6
Per lo più in disaccordo	17	21,0	22	18,8
Completamente in disaccordo	11	13,6	5	4,3
<i>Sub totale</i>	81	100	117	100
Totale complessivo	536	100	676	100

Tab. 19. Un "aiuto per i nostri anziani e i malati" (fanno i badanti, gli infermieri, ecc.).

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	114	25,1	66	11,8
Per lo più d'accordo	213	46,9	241	43,1
Per lo più in disaccordo	92	20,3	145	25,9
Completamente in disaccordo	35	7,7	107	19,1
<i>Sub totale</i>	454	100	559	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	25	31,3	24	20,5
Per lo più d'accordo	34	42,5	66	56,4
Per lo più in disaccordo	11	13,8	19	16,2
Completamente in disaccordo	10	12,5	8	6,8
<i>Sub totale</i>	80	100	117	100
Totale complessivo	534	100	676	100

4.9. Legittimazione dello straniero e ineluttabilità delle migrazioni

Spesso nella comunicazione e nel senso comune la legittimità della presenza dello straniero prescinde dalla valutazione dei percorsi individuali dei migranti (condizione all'arrivo, ragione che li ha spinti a migrare, impegno dimostrato ad imparare una lingua e cercare lavoro, ecc.) ma dipende da criteri generali frutto di convinzioni e valori personali. Per questo agli studenti è stato chiesto chi lascerebbero entrare se fossero loro a poter decidere (Tab. 20).

Tab. 20. Opinione su quale dovrebbe essere il criterio di accesso in Italia per gli stranieri, per grado di scuola frequentata e nazionalità degli studenti.

	Studenti italiani					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Chiunque lo desideri	243	54,0	146	26,2	389	38,6
Solo chi ha un permesso per studio/lavoro	118	26,2	209	37,4	327	32,4
Solo chi viene per turismo	30	6,7	44	7,9	74	7,3
Solo chi vuole andare negli altri paesi dell'UE	9	2,0	14	2,5	23	2,3
Altro	50	11,1	145	26,0	195	19,4
<i>Sub totale</i>	450	100	558	100	1.008	100
	Studenti stranieri					
	Scuole medie		Scuole superiori		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Chiunque lo desideri	50	61,8	57	48,3	107	53,8
Solo chi ha un permesso per studio/lavoro	12	14,8	33	28,0	45	22,7
Solo chi viene per turismo	4	4,9	3	2,5	7	3,5
Solo chi vuole andare negli altri paesi dell'UE	3	3,7	5	4,3	8	4,0
Altre risposte	12	14,8	20	16,9	32	16,0
<i>Sub totale</i>	81	100	118	100	199	100
Totale complessivo	532	100	674	100	1.206	100

A non porre limiti, lasciando entrare in Italia chiunque lo desiderasse è, in tre delle quattro categorie considerate, più della metà dei rispondenti: fanno eccezione gli studenti italiani delle superiori, nel cui caso tale quota si dimezza (26,2%). Complessivamente più di un quinto degli studenti lascerebbe invece accedere solo chi fosse già in possesso di un permesso per studio o lavoro. Tale opzione è, prevedibilmente, più comune fra gli studenti stranieri. L'entrata per turismo o per transitare verso un altro paese europeo raccoglie un numero esiguo di preferenze.

Sembrirebbe così che se da un lato la maggioranza dei rispondenti non si mostri diffidente o indifferente nei confronti degli stranieri, dall'altro una quota significativa di loro ritiene che la legittimità ad entrare – e successivamente risiedere – nel territorio vada riconosciuta soltanto a coloro che possano giustificarla e certificarla ufficialmente.

Peraltro, fra gli stessi studenti stranieri, nel passaggio dalle medie alle superiori si registra una diminuzione significativa (-13%) dei favorevoli all'ingresso di chiunque lo desideri, e un parallelo aumento (+13%) di coloro che ritengono necessario un apposito permesso di studio o lavoro.

Ai soli studenti delle superiori è stato inoltre chiesta un'opinione sulla proporzione desiderabile di stranieri rispetto agli italiani (Tab. 21). Se è vero che oltre la metà degli studenti italiani (53,0%) e quasi un quarto di quelli stranieri (22,2%) hanno dichiarato che non esiste una percentuale predefinita, è anche vero che l'8,8% dei rispondenti italiani non ne vorrebbe *nessuno* e un terzo che non dovrebbero comunque essere più del 10% (la pensa così un quinto degli studenti stranieri).

In continuità con tali questioni, sempre agli studenti delle superiori è stata posta un'altra serie di domande, che richiedevano loro delle proiezioni per il futuro a proposito del fenomeno dell'immigrazione. Così, di fronte all'ipotesi che esso sia destinato ad esaurirsi oppure al contrario ad aumentare, sono state proposte di volta in volta una serie di possibili cause, chiedendo agli studenti se le si ritenessero o meno plausibili. In questo senso, le opinioni di italiani e stranieri tendono a convergere sul doppio scenario relativo all'influsso della crisi economica: sostanzialmente, per il 60% (sommando coloro che si sono dichiarati completamente e prevalentemente d'accordo) questa causerà una crescita dei flussi, mentre per il 40% (completamente o prevalentemente in disaccordo) li farà diminuire (Tab. 22).

La possibilità che i flussi tendano ad esaurirsi a causa della tanto declamata politica dei respingimenti trova d'accordo più della metà degli studenti (sia italiani che stranieri), mentre oltre il 70% non crede che ciò avverrà in ragione della crescita economica asiatica (Tab. 23).

L'ipotesi che le migrazioni continueranno così come avviene nel presente è stata indagata proponendo tre diversi scenari: il fatto che la nostra è di fatto una società globale (totalmente o prevalentemente d'accordo i tre quarti degli studenti italiani e stranieri), che è normale per le persone volersi spostare (quasi il 60% degli studenti italiani e i tre quarti degli stranieri d'accordo) e infine che "la storia non può essere fermata". Soltanto nel caso di quest'ultima ipotesi le risposte di studenti italiani e stranieri registrano dei risultati marcatamente differenti: ad essere più o meno d'accordo è meno della metà (45%) dei primi, mentre lo è il 70% dei secondi (Tab. 24).

Tab. 21. Opinione sulla quantità massima auspicabile di stranieri in proporzione alla popolazione italiana

	Studenti italiani					
	Studenti italiani		Studenti stranieri		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Massimo i 2/3	9	1,6	2	1,7	11	1,6
Massimo il 5-10%	153	27,3	22	19,1	175	26,0
Massimo l'1%	47	8,4	4	3,5	51	7,6
Nessuno	49	8,8	4	3,5	53	7,9
Non esiste una quantità predefinita	296	53,0	83	72,2	379	56,2
Altre risposte	5	0,9	-	-	5	0,7
Sub totale	559	100	115	100	674	100

Tab. 22. Opinione sul fatto che il fenomeno dell'immigrazione sia destinato a crescere/esaurirsi a causa della crisi economica.

	Studenti italiani			
	A crescere		Ad esaurirsi	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	122	21,9	66	11,9
Per lo più d'accordo	229	41,2	159	28,6
Per lo più in disaccordo	137	24,6	207	37,2
Completamente in disaccordo	68	12,2	124	22,3

<i>Sub totale</i>	556	100	556	100
	Studenti stranieri			
	A crescere		Ad esaurirsi	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo	19	16,8	11	9,6
Per lo più d'accordo	48	42,5	33	28,7
Per lo più in disaccordo	42	37,2	50	43,5
Completamente in disaccordo	4	3,5	21	18,3
<i>Sub totale</i>	113	100	115	100
Totale complessivo	669	100	671	100

Tab. 23. Opinione sul fatto che il fenomeno dell'immigrazione sia destinato ad esaurirsi a causa della...

		Politica respingimenti		Crescita economica asiatica	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %
	Completamente d'accordo	95	17,1	37	8,5
	Per lo più d'accordo	234	42,1	127	18,9
	Per lo più in disaccordo	168	30,2	252	43,8
	Completamente in disaccordo	59	10,6	138	28,8
	<i>Sub totale</i>	556	100	554	100
Studenti stranieri					
	Completamente d'accordo	16	14,0	7	6,1
	Per lo più d'accordo	42	36,8	26	22,6
	Per lo più in disaccordo	45	51,7	61	53,0
	Completamente in disaccordo	11	9,6	21	18,3
	<i>Sub totale</i>	114	100	115	100
Totale complessivo		670	100	669	100

Tab. 24. Opinione sul fatto che il fenomeno dell'immigrazione sia destinato a continuare perché...

		Siamo in una società globale		È normale che le persone voghiano spostarsi		La storia non può essere fermata	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %

	Completamente d'accordo	154	27,7	103	18,6	67	12,1
	Per lo più d'accordo	268	48,3	214	38,6	181	32,7
	Per lo più in disaccordo	85	15,3	146	26,4	178	32,2
	Completamente in disaccordo	48	8,6	91	16,4	127	23,0
	<i>Sub totale</i>	555	100	554	100	553	100
Studenti stranieri							
	Completamente d'accordo	31	27,2	37	32,2	30	26,3
	Per lo più d'accordo	61	53,5	51	44,3	51	44,7
	Per lo più in disaccordo	21	18,4	20	17,4	18	15,8
	Completamente in disaccordo	1	0,9	7	6,1	15	13,2
	<i>Sub totale</i>	114	100	115	100	114	100
Totale complessivo		669	100	669	100	667	100

4.10. Essere stranieri a scuola (e fuori): fra difficoltà e convivenza ordinaria

4.10.1. Studiare da stranieri: alcune criticità

La presenza in misura quantitativamente notevole di studenti stranieri nelle scuole al centro di questa indagine è un fatto riconosciuto dagli stessi studenti, ad eccezione di una piccolissima percentuale che afferma invece che non ci siano (Tab. 25). Peraltro, anche di fronte ad un fenomeno evidente è lecito aspettarsi espressioni di rifiuto: ovvero, anche se reale e comune, una situazione di fatto può non venire accettata e considerata "normale" (desiderabile). Per questo è stato chiesto agli studenti se crederessero giusto consentire agli stranieri di frequentare la scuola insieme ai coetanei di cittadinanza italiana (Tab. 26). Anche qui, nove rispondenti su dieci ritengono di sì, ad eccezione degli studenti italiani delle superiori (78,5%). Così, quella che potrebbe apparire una domanda provocatoria o apparentemente scontata, di fatto non lo è se si considera che il 7,8% degli studenti stranieri ritiene che a ragazzi e ragazze sprovvisti di cittadinan-

za italiana dovrebbe essere consentito frequentare la scuola nel nostro paese soltanto se avessero un passaporto della Comunità Europea.

Fra le possibili ragioni di scetticismo o avversione, è stata messa alla prova l'idea che gli stranieri, per il fatto di non avere le stesse conoscenze e competenze pregresse degli italiani, potrebbero causare un rallentamento delle lezioni. Più specificatamente, l'idea che la causa sarebbe la scarsa (o nulla) conoscenza della lingua italiana³⁶ viene condivisa nella stessa misura dagli studenti stranieri ed italiani, ma con un grado differente fra scuole medie (30% circa) e superiori (circa il 40%). La stessa cosa accade nell'ipotesi che l'ostacolo possa essere il livello di preparazione generale: un'idea condivisa – in egual misura da italiani e stranieri – da circa un quarto degli studenti inferiori e dal 35-40% di quelli delle superiori (Tab. 27).

La congruenza delle opinioni sulle “precondizioni” per lo svolgimento dell'attività didattica potrebbe essere spiegata a partire da una certa diffusione di pregiudizi e scetticismo nei confronti di chi viene percepito come “diverso”; oppure, all'opposto, come frutto dell'esperienza. D'altronde, situazioni del genere possono comprensibilmente generare fastidio e preoccupazione non solo negli studenti italiani, ma anche dai loro genitori, come pure disagio e senso di inadeguatezza in quelli stranieri (e nelle loro famiglie). Fattori ed ipotesi di cui le politiche educative e le pratiche pedagogiche dovrebbero tenere conto, al fine di rendere l'azione pedagogica più efficace e di conseguenza la scuola realmente maggiormente “inclusiva” ed equa³⁷.

³⁶ Fra l'altro, la scarsa abilità nel parlare la lingua italiana – laddove è presente – può dare l'impressione che gli studenti stranieri abbiano una minore capacità di apprendimento in generale. Da questo punto di vista, ci si potrebbe chiedere se non fosse opportuna una maggiore attenzione all'insegnamento bilingue come metodo di transizione a quello monolingue (ossia in italiano). Cfr. Catenaccio, Garzone, 2020, pp. 37-68.

³⁷ Non è un caso che i 119 docenti degli stessi istituti, rispondendo, nell'ambito della stessa indagine, ad un questionario relativo all'esperienza con gli alunni stranieri e alla convivenza fra questi e gli italiani, abbiano testimoniato in misura non indifferente (40,3%) di aver incontrato un qualche tipo di difficoltà. Di questi, il 29,2% ha affermato che esse riguardano la sfera cognitiva (ad esempio, pensiero astratto, difficoltà a comprendere determinate categorie concettuali e il pensiero astratto); il 41,7% la sfera emotiva (es.: senso di inadeguatezza e sfiducia in sé stessi, sensazione di estraniamento culturale) e il 46,7% quella relazionale (es.: ostacoli all'integrazione dovuti a usi e costumi diversi o alla tendenza a raggrupparsi in base all'appartenenza etnica). Inoltre, il 62,7% degli insegnanti ha auspicato l'attivazione di una rete di collaborazione con altre istituzioni, al fine di affrontare tali difficoltà.

Tab. 25. Presenza di studenti stranieri (o figli di stranieri) nella propria scuola.

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Si	411	92,6	509	95,0
No	20	4,5	11	2,1
Non lo so	13	2,9	16	3,0
<i>Sub totale</i>	444	100	536	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Si	78	96,3	114	98,3
No	-	-	2	1,7
Non lo so	3	3,7	-	-
<i>Sub totale</i>	81	100	116	100
Totale complessivo	525	100	652	100

Tab. 26. Opinione sul fatto che sia giusto che gli studenti stranieri frequentino la scuola con gli italiani.

	Studenti italiani			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Si	407	91,7	419	78,5
Solo se comunitari	28	6,3	87	16,3
No	7	1,6	19	3,5
Altre risposte	2	0,4	9	1,7
<i>Sub totale</i>	444	100	534	100
	Studenti stranieri			
	Scuole medie		Scuole superiori	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Si	76	93,8	104	89,7
Solo se comunitari	3	3,7	9	7,8
No	2	2,5	3	2,5
Altre risposte	-	0	-	0
<i>Sub totale</i>	81	100	116	100
Totale complessivo	525	100	650	100

Tab. 27. Opinione relativa al fatto che gli studenti stranieri costringano a un rallentamento delle lezioni perché...

		<i>Non conoscono la lingua</i>		<i>Sono meno preparati</i>	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %
Inferiori	Completamente d'accordo	48	10,7	31	6,9
	Per lo più d'accordo	92	20,5	91	20,2
	Per lo più in disaccordo	150	33,5	147	32,6
	Completamente in disaccordo	158	35,3	182	40,4
	<i>Sub totale</i>	448	100	451	100
Superiori					
	Completamente d'accordo	90	16,3	75	13,6
	Per lo più d'accordo	143	25,9	135	24,4
	Per lo più in disaccordo	187	33,8	195	35,3
	Completamente in disaccordo	133	24,1	148	26,8
	<i>Sub totale</i>	553	100	553	100
Totale studenti italiani		1.001	100	1.004	100
Studenti stranieri					
Inferiori	Completamente d'accordo	6	7,5	8	10,0
	Per lo più d'accordo	17	21,3	13	16,3
	Per lo più in disaccordo	28	35,0	25	31,3
	Completamente in disaccordo	29	36,3	34	42,5
	<i>Sub totale</i>	80	100	80	100
Superiori					
	Completamente d'accordo	17	14,5	13	11,2
	Per lo più d'accordo	27	23,1	28	24,1
	Per lo più in disaccordo	40	34,2	42	36,2
	Completamente in disaccordo	33	28,2	33	28,4
	<i>Sub totale</i>	117	100	116	100
Totale studenti stranieri		197	100	196	100

Un'altra domanda chiedeva invece – a partire da una prospettiva opposta a quella che caratterizzava le questioni precedenti – di esprimersi rispetto ad un elemento positivo derivante dalla presenza in classe degli alunni stranieri, cioè il presunto arricchimento culturale (già menzionato in precedenza) reso possibile dall'incontro con culture differenti dalla propria. Nello specifico, venivano proposte le opzioni relative alla possibilità di entrare in contatto e conoscere da un lato usi e costumi diversi, e dall'altro credenze ed opinioni differenti (Tab. 28). In questo caso oltre la metà degli studenti italiani delle medie e poco meno della metà di quelli delle superiori si trova “completamente d'accordo” con i punti di vista proposti e, se si considerano anche coloro che sono “per lo più d'accordo”, si arriva ad oltre il 90% delle preferenze alle medie e a circa l'80% alle superiori. Per gli studenti stranieri le percentuali sono ancora più alte.

In questo stesso gruppo di domande, altre due questioni sono state poste soltanto agli alunni delle superiori. Si chiedeva la propria opinione sul fatto che gli studenti stranieri rappresentassero da un lato una presenza ovvia nella società globalizzata, e dall'altro una conseguenza altrettanto scontata dell'applicazione del diritto allo studio (Tab. 29).

Tali questioni, che potrebbero essere considerate un'evidenza innegabile, sono in realtà scontate soltanto in apparenza, quantomeno per gli studenti italiani, se è vero che il 30,0% circa di essi si è dichiarato in disaccordo (totale o parziale) con la prima prospettiva (società globalizzata). Questi risultati sono peraltro quasi completamente sovrapponibili a quelli della domanda già analizzata in cui si ipotizzava che i flussi migratori siano una conseguenza inevitabile proprio del fatto di vivere in una società globale (Tab. 24). Com'è lecito attendersi, fra i soli studenti stranieri, scende drasticamente (ma rimane comunque leggermente superiore al 10%) la percentuale di chi non considera ovvia la presenza sui banchi di alunni non autoctoni.

Il secondo quesito invitava alla riflessione, nei termini di una deduzione sullo *status quo* o in quelli relativi alla realizzazione di una condizione inevitabile, entrambe relative all'applicazione del diritto allo studio: essendo universale non dovrebbe (né potrebbe) escludere nessuno, a prescindere dalla nazionalità. In questo caso le risposte di studenti italiani e stranieri concordano in misura pressoché identica fra chi si dichiara completamente o per lo più d'accordo (oltre l'80%), e registrano una differenza ridotta fra coloro che sono dell'opinione contraria (17,1% degli italiani contro l'11,2% degli stranieri). Se ne po-

trebbe dedurre che la possibilità di studiare e formarsi, a prescindere da qualsiasi *differenza*, è considerata appunto un diritto fondamentale.

Tab. 28. *Opinione relativa al fatto che gli studenti stranieri rappresentano un'occasione di conoscere...*

		<i>Usi e costumi diversi</i>		<i>Credenze e opinioni diverse</i>	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %
Inferiori	Completamente d'accordo	254	56,6	256	57,1
	Per lo più d'accordo	148	33,0	159	35,5
	Per lo più in disaccordo	31	6,9	24	5,4
	Completamente in disaccordo	16	3,6	9	2,0
	<i>Sub totale</i>	449	100	448	100
Superiori	Completamente d'accordo	259	45,1	256	46,2
	Per lo più d'accordo	226	40,9	213	38,4
	Per lo più in disaccordo	38	6,9	51	9,2
	Completamente in disaccordo	39	7,1	34	6,1
	<i>Sub totale</i>	552	100	554	100
Totale studenti italiani		1.001	100	1.002	100
Studenti stranieri					
Inferiori	Completamente d'accordo	48	60,8	55	68,8
	Per lo più d'accordo	23	29,1	18	22,5
	Per lo più in disaccordo	2	2,5	3	3,8
	Completamente in disaccordo	6	7,6	4	5,0
	<i>Sub totale</i>	79	100	80	100
Superiori	Completamente d'accordo	57	48,7	63	54,8

		<i>Usi e costumi diversi</i>		<i>Credenze e opinioni diverse</i>	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %
	Per lo più d'accordo	48	41,0	44	38,3
	Per lo più in disaccordo	4	3,4	5	4,3
	Completamente in disaccordo	8	6,8	3	2,6
	<i>Sub totale</i>	117	100	115	100
Totale studenti stranieri		196	100	195	100

Tab. 29. *Opinione* relativa al fatto che gli *studenti stranieri* rappresentino...

		<i>Qualcosa di ovvio nella società globalizzata</i>		<i>Semplicemente l'applicazione del diritto allo studio</i>	
Studenti italiani		v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo		103	18,8	236	43,1
Per lo più d'accordo		272	49,5	218	39,8
Per lo più in disaccordo		121	22,0	60	10,9
Completamente in disaccordo		53	9,7	34	6,2
<i>Sub totale</i>		549	100	548	100
Studenti stranieri		v.a.	v. %	v.a.	v. %
Completamente d'accordo		37	32,5	54	46,6
Per lo più d'accordo		65	57,0	49	42,2
Per lo più in disaccordo		9	7,9	6	5,2
Completamente in disaccordo		3	2,6	7	6,0
<i>Sub totale</i>		114	100	116	100
Totale complessivo		663	100	664	100

4.10.2. Amicizie e tempo libero: tutti insieme indistintamente?

Se la convivenza all'interno delle aule scolastiche è una realtà quotidiana che gli studenti non possono evitare, non lo sono invece le loro frequentazioni esterne: amicizie e svago sono "liberi" per definizione. Naturalmente i rapporti che si creano e cementano la mattina sui banchi, nei corridoi e nei cortili scolastici, possono riempire anche i

pomeriggi (e le sere, soprattutto per i più grandi) a casa, nei cortili e in strada, nei centri sportivi e ricreativi, in giardini e piazze.

La questione è stata indagata rispetto agli studenti stranieri (73 alle medie e 105 alle superiori): infatti il loro punto di vista permette di capire se vi sia convivenza, quali caratteri assuma e quale ne sia la percezione della parte più “debole”, che dal punto di vista della maggioranza deve essere accettata, inclusa, integrata che dir si voglia. Per questa ragione, l’ambito delle frequentazioni, delle amicizie e più in generale della gestione del tempo libero è stato osservato in relazione, da un lato, con gli aspetti culturali che caratterizzano la biografia, l’identità e l’autoappresentazione individuale delle studentesse e degli studenti stranieri (la lingua madre dei genitori e quella effettivamente parlata in famiglia; l’identità nazionale cui sentono di appartenere e se si viene trattati dagli altri in maniera ad essa conforme); dall’altro con le priorità e valori relativi al processo di inclusione/integrazione, i desideri e le aspettative per il futuro, l’esperienza concreta personale (la presenza di episodi – avvenuti sia a scuola che fuori – di discriminazione, abuso, torti subiti) e gli stati d’animo da essa suscitati.

Oltre la metà degli studenti rispondenti, tanto alle medie che alle superiori, dichiara che il proprio gruppo di amici è composto sia da italiani che da stranieri: la percentuale cresce in questo secondo caso (Tab. 30). Inoltre, è maggiore la quota di coloro che frequentano soprattutto italiani rispetto a quella di frequenta soprattutto stranieri. Segnale, si direbbe, che la convivenza è un fatto ordinario, è (già) realtà.

Ci si è poi chiesti se tale realtà quotidiana degli studenti corrisponda effettivamente ai loro desideri o fosse invece una situazione percepita come limitante. In questo senso, vorrebbe frequentare tanto italiani quanto stranieri una percentuale ancora più alta rispetto a chi già lo fa: sia alle medie che alle superiori si tratta di circa il 10% in più. Coloro che invece preferirebbero frequentare soprattutto italiani sono la metà di chi lo fa attualmente, mentre chi vorrebbe frequentare prevalentemente stranieri è, alle medie, un 5% (19%) in più rispetto a chi li frequenta nel presente (alle superiori non si danno invece differenze sostanziali rispetto al presente) (Tab. 31).

Questi dati sembrerebbero suggerire che, nell’orientamento alle amicizie, criteri come quelli della nazionalità o della cittadinanza³⁸

³⁸ Al di là delle definizioni rigorose, si intende qui indicare con il primo termine

abbiano per gli studenti un peso tutto sommato relativo e, ancora una volta, che la convivenza è già una realtà.

Tab. 30. *Amici frequentati per nazionalità.*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Italiani e stranieri	47	58,0	81	69,2	128	64,6
Soprattutto italiani	22	27,2	20	17,1	42	21,3
Soprattutto stranieri	12	14,8	16	13,7	28	14,1
Totale	81	100	117	100	198	100

Tab. 31 – *Preferenze ideali per la frequentazione di amici*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Italiani e stranieri	54	68,4	89	78,1	143	74,1
Soprattutto italiani	10	12,7	10	8,8	20	10,4
Soprattutto stranieri	15	19,0	15	13,1	30	15,5
Totale	79	100	114	100	193	100

4.10.3. Studenti stranieri: famiglia, identità e mutamento

Le lingue di origine degli intervistati dichiarate con maggiore frequenza sono, nell'ordine: romeno, arabo (inclusa la variante del marocchino), albanese, francese. La romena è quella di circa un quarto degli studenti delle medie (24,7%) e di un terzo (35,2%) di quelli alle superiori (Tab. 32), rispecchiando, come si è visto, flussi che durano già da tempo nell'area dei Cimini.

Rispetto alla lingua parlata in casa, il 43,4% degli studenti medi e ben il 60,6% di quelli superiori dichiara di utilizzare più l'italiano che non la lingua di origine dei genitori (Tab. 33): ciò è proprio il segnale del radicamento della famiglia in Italia – e dunque del fatto che i ragazzi vivono già in casa una situazione “ibrida” fra la cultura di origine e quella italiana; di conseguenza, è lecito presupporre che la socializzazione

l'appartenenza identitaria (relativa ai caratteri culturali e politici) e con il secondo il formale riconoscimento giuridico dell'appartenenza ad un determinato Stato.

degli studenti si sia svolta precocemente nel nostro paese. La tendenza dell'italiano a prevalere nel corso della crescita potrebbe essere ricondotta al fatto che il nucleo familiare nel suo complesso sia protagonista di una progressiva inclusione nel contesto nazionale, e che ciò spinga ad allontanare via via i vincoli con la propria tradizione; ma si potrebbe anche ipotizzare che sia dovuto ad una scelta consapevole di chi è emigrato prima (data l'età dei ragazzi delle superiori, si tratta di chi è arrivato fino al primo decennio del XXI secolo) di utilizzare l'italiano per facilitare l'inserimento stesso dei propri figli nel nostro paese.

Tab. 32. *Lingua di origine della propria famiglia*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Albanese	8	11,0	11	10,5	19	10,7
Arabo	9	12,3	13	12,4	22	12,4
Francese	4	5,5	8	7,6	12	6,7
Romeno	18	24,7	37	35,2	65	36,5
Altre risposte	34	46,5	36	34,3	60	33,7
Totale	73	100	105	100	178	100

Tab. 33. *Lingua parlata in casa*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Più in italiano che nella lingua dei genitori	33	43,4	66	60,6	99	53,5
Più nella lingua dei genitori che in italiano	43	56,6	43	39,4	86	46,5
Totale	76	100	109	100	185	100

Alla domanda se si sentano più italiani o stranieri, la maggioranza degli studenti risponde di sentirsi entrambe le cose allo stesso tempo: tuttavia, ciò avviene più alle medie (60,3%) che alle superiori (47,7%), laddove una quota maggiore degli studenti più grandi (un terzo esatto), in confronto a quelli più piccoli (un quarto di essi), dichiara di sentirsi più italiano che non straniero. Una minoranza (in proporzione leggermente superiore alle superiori) dichiara invece il contrario (Tab. 34). In generale, si può notare che il sentirsi italiani – in tutto o in parte – tenda a prevalere rispetto al sentirsi stranieri.

Anche in questo si possono avanzare ipotesi: il fatto che nel tempo la compresenza dell'identità italiana e di quella straniera tenda a perdere peso, a vantaggio di una identità prevalente, potrebbe essere dovuto a processi di "radicalizzazione" di alcuni aspetti dell'identità nazionale, che tendono a guadagnare rilievo nel tempo; o più semplicemente a una maggiore attenzione e consapevolezza, normale fra gli adolescenti, date alla definizione della propria identità personale, che deve trovare dei riferimenti all'esterno, fra cui appunto quello relativo al paese (ma anche alla nazione o al popolo) di appartenenza.

La prevalenza dell'"italianità" sembra trovare un certo riscontro nel trattamento che si riceve dagli altri: in questo caso, quasi il 90% degli studenti medi e tre quarti di quelli superiori si sente trattato da italiano (Tab. 35). Il fatto che alle superiori aumenti in maniera netta la quota di chi si sente trattato da straniero (+16%) potrebbe per un lato rinforzare l'ipotesi, appena esposta, che nel processo di crescita – implicando questo la progressiva definizione della propria identità, anche in contrasto e in conflitto con gli altri – assuma una importanza maggiore il sentirsi parte di una collettività nazionale. Di conseguenza, potrebbe accadere che, quando la percezione di come si viene trattati dagli altri non corrisponda esattamente alla propria autorappresentazione, si tenda a sottolineare tale difformità. In altre parole, il fatto che ci siano più studenti che si sentono trattati da stranieri rispetto a quelli che si sentono effettivamente tali, potrebbe essere ricondotto al fatto che in più di qualche caso le aspettative nei confronti degli altri non trovino il riscontro atteso, portando dunque il soggetto a percepire un trattamento che non conferma la propria identità. Anche qui, è abbastanza comune che in certe fasi della crescita si tenda a dare un'attenzione e un peso non indifferenti alla percezione del giudizio e della considerazione altrui: in questo senso si potrebbe ipotizzare che il sentirsi trattati "da stranieri" possa in molti casi derivare dalla sensazione di non essere considerati come si vorrebbe, attribuendo a certi atteggiamenti, comportamenti ed episodi una rilevanza finanche eccessiva.

A non mutare fra medie e superiori è l'importanza di mantenere le tradizioni della propria cultura di origine: di fronte alla domanda su quale sia l'aspetto prioritario fra questo e il fatto di integrarsi pienamente nella cultura italiana, oltre l'80% degli alunni propende per il primo. Significativo potrebbe invece essere il fatto che alle scuole

medie siano più le ragazze che non i ragazzi (+20%) ad esprimersi in questa maniera (Tab. 36).

Tab. 34. *Identità nazionale* degli studenti.

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Più italiano che straniero	20	25,6	37	33,3	57	30,3
Più straniero che italiano	11	14,1	21	18,9	33	17,5
Italiano e straniero nella stessa misura	47	60,3	53	47,7	100	53,2
Totale	77	100	111	100	188	100

Tab. 35. Percezione su come ci si sente trattati dagli altri in riferimento alla *nazionalità* (da...)

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Italiano	69	89,6	79	73,1	148	80,0
Straniero	8	10,4	29	26,9	37	20,0
Totale	77	100	108	100	185	100

Tab. 36. *Priorità* rispetto al processo di inclusione/integrazione socio-culturale

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo
	v.a.	v. %*	v.a.	v. %*	v.a.
Integrarti pienamente nella cultura italiana					
Maschio	11	23,4	9	16,1	20
Femmina	1	3,4	8	14,8	9
<i>Sub totale</i>	12		17		31
Mantenere le tradizioni della cultura di origine					
Maschio	36	76,6	47	83,9	83
Femmina	28	96,6	46	85,2	74
<i>Sub totale</i>	64		93		157
Totale	76		110		188

* rispetto al totale degli studenti dello stesso sesso

4.10.4. Dall'indifferenza all'ostilità: esperienze di discriminazione

Sentirsi italiani piuttosto che stranieri e percepire di essere trattati come tali non dipende soltanto dai valori e dalle preferenze personali, ma anche dall'esperienza concreta: in questo senso, sono rilevanti eventuali trattamenti discriminatori subiti – tanto a scuola quanto al di fuori di essa: è lecito ipotizzare che episodi del genere possano influire sulla propria autostima e soprattutto sul sentirsi “diversi”. Ma sono rilevanti anche per capire in che misura la “convivenza” fra italiani e stranieri possa risultare problematica.

Per questo è stato chiesto agli studenti stranieri di riportare gli episodi concreti di avversione nei loro confronti (manifestazioni di indifferenza, atteggiamenti e discorsi ostili e discriminatori, violenza fisica e verbale, ma anche il fatto di essersi semplicemente sentiti ignorati oppure evitati), avvenuti proprio in quanto stranieri. Le risposte mostrano alcune differenze di cui tenere conto: da un lato tra gli studenti delle medie e quelli delle superiori; dall'altro, in alcuni casi limitati, fra l'esperienza all'interno delle mura scolastiche e quella al loro esterno.

In generale, per quanto riguarda gli studenti delle medie, all'interno della scuola gli episodi di discriminazione e abusi subiti in quanto stranieri sembrano avere una dimensione limitata: alla maggioranza degli studenti non è mai capitato di essere insultati (oltre i due terzi) o aggrediti (86,9%), ma neppure ignorati o evitati (oltre i tre quarti), né di essersi visti rifiutare qualcosa (93,4%). Se l'aver sentito discorsi, frasi, atteggiamenti contro gli stranieri è invece un'esperienza più comune (al 18,2% è successo una sola volta, ma al 30% più di una volta), comunque non è mai capitato al 39% di loro. Per i ragazzi delle superiori invece discriminazione e abusi sono più comuni: anche laddove la maggioranza non ne abbia mai subiti, questo avviene in una percentuale più bassa rispetto alle medie, e soprattutto, cresce la quota di coloro che ne hanno fatto esperienza più di una volta (ad esempio, insulti: 37,8%; aggressioni: 10,9%; aver sentito discorsi, frasi o atteggiamenti discriminatori: 34,8%) (Tabelle dalle 37 alla 41).

Tab. 37. *Essere insultati da un italiano perché stranieri.*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	53	68,8	46	41,5	99	52,7

Solo una volta	13	16,9	16	14,4	29	15,4
Più di una volta	7	9,1	42	37,8	49	26,1
Spesso	4	5,2	7	6,3	11	5,8
Totale	77	100	111	100	188	100

Tab. 38. *Essere aggrediti da un italiano perché stranieri.*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	66	86,9	86	78,2	152	81,7
Solo una volta	7	9,2	9	8,2	16	8,6
Più di una volta	1	1,3	12	10,9	13	7,0
Spesso	2	2,6	3	2,7	5	2,7
Totale	76	100	110	100	186	100

Tab. 39. *Aver sentito discorsi, frasi, atteggiamenti contro gli stranieri.*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	30	39,0	25	22,3	55	29,1
Solo una volta	14	18,2	8	7,1	22	11,6
Più di una volta	23	29,9	39	34,8	62	32,8
Spesso	10	13,0	40	35,7	50	26,5
Totale	77	100	112	100	189	100

Tab. 40. *Essersi sentiti ignorati o evitati in quanto stranieri.*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	59	76,7	67	60,4	126	67,0
Solo una volta	7	9,1	14	12,6	21	11,2
Più di una volta	7	9,1	19	17,1	26	13,8
Spesso	4	5,2	11	9,9	15	8,0
Totale	77	100	111	100	188	100

Tab. 41. *Essersi visti rifiutare qualcosa solo perché stranieri (un compito; l'invito ad una festa, ecc.)*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	71	93,4	78	70,3	149	79,6

Solo una volta	2	2,6	9	8,1	11	5,9
Più di una volta	3	3,9	16	14,4	19	10,2
Spesso	0	0,0	8	7,2	8	4,3
Totale	76	100	111	100	187	100

Se sarebbe lecito supporre che a scuola discriminazioni e abusi si manifestino meno di quanto non accada al di fuori di essa – in quanto costituisce tutto sommato un ambiente “controllato” e “protetto”, in cui è più facile che certi comportamenti vengano rilevati e sanzionati – dalle risposte degli studenti sembra invece che le cose non stiano così, tranne in qualche caso (Tabelle dalla 42 alla 45): ad esempio, cresce la quota dei ragazzi delle superiori che dichiarano di aver subito “spesso” aggressioni, ma diminuisce quella di coloro che affermano di essersi visti rifiutare qualcosa – in uno o più casi – solo perché stranieri (come l’ingresso in un locale, la fruizione di un servizio, la vendita di qualche merce, ecc.).

Esperienza extrascolastica:

Tab. 42 – *Essersi stati insultati da un italiano perché stranieri*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	56	73,7	52	48,1	108	58,7
Solo una volta	8	10,5	15	13,9	23	12,5
Più di una volta	9	11,8	29	26,9	38	20,6
Spesso	3	3,9	12	11,1	15	8,2
Totale	76	100	108	100	184	100

Tab. 43 – *Essere stati aggrediti da un italiano perché stranieri*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	67	89,3	86	80,4	153	84,0
Solo una volta	4	5,3	9	8,4	13	7,2
Più di una volta	3	4,0	8	3,7	11	6,0
Spesso	1	1,3	4	11,1	5	2,8
Totale	75	100	107	100	182	100

Tab. 44 – *Aver sentito discorsi, frasi, atteggiamenti contro gli stranieri*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	28	37,3	27	25,7	55	30,6
Solo una volta	15	20,0	9	8,6	24	13,3
Più di una volta	21	28,0	36	34,3	57	31,7
Spesso	11	14,7	33	31,4	44	24,4
Totale	75	100	105	100	180	100

Tab. 45 – Essersi *sentiti ignorati o evitati* in quanto stranieri

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	60	78,9	67	62,0	127	69,0
Solo una volta	8	10,5	17	15,7	25	13,6
Più di una volta	6	7,9	19	17,6	25	13,6
Spesso	2	2,6	5	4,6	7	3,8
Totale	76	100	108	100	184	100

In ogni caso, sia a scuola che fuori di essa, l'aver semplicemente sentito discorsi o frasi o assistito ad atteggiamenti contro gli stranieri, anche soltanto una volta, riguarda la maggioranza degli studenti. Meno frequente è invece l'essersi visti negare qualcosa in quanto stranieri: a scuola può essere stato ad esempio l'invito a una festa, o l'aiuto nei compiti. Per ragazze e ragazzi delle medie si tratta di episodi rari (mai accaduti ad oltre il 90% di essi), mentre alle superiori è un fenomeno più frequente, che ha riguardato, almeno una volta, oltre un quarto degli studenti (Tab. 41, vedi sopra). Fuori dalla scuola il fenomeno (in questo caso il vedersi rifiutare qualcosa riguarda ad esempio l'ingresso in un locale o l'esecuzione di un servizio) è pressoché analogo, ma meno accentuato (Tab. 46).

Tab. 46 – Essersi *visti rifiutare qualcosa solo perché stranieri* (l'ingresso in un locale, la fruizione di un servizio, la vendita di qualcosa, ecc.)

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	69	91	89	82,4	158	86,3
Solo una volta	4	5,3	9	8,3	13	7,1
Più di una volta	1	1,3	8	7,4	9	4,9
Spesso	1	1,3	2	1,9	3	1,7
Totale	75	100	108	100	183	100

Anche l'aver subito discriminazioni o ingiustizie varie, come ad esempio non aver visto riconosciuto un proprio diritto, se rimane un'esperienza isolata per gli studenti delle medie, ha pur sempre riguardato almeno una volta al 40% quelli delle superiori ("spesso", al 9,3% dei rispondenti) (Tab. 47). Questo è probabilmente il dato più allarmante, che testimonia quanto nel nostro paese siano diffuse forme di xenofobia, stereotipi e becero senso comune.

Inoltre – come le cronache non smettono di raccontare e come molti avranno potuto constatare di persona almeno una volta – si verificano con una certa regolarità discriminazioni e torti nei confronti degli stranieri da parte di membri delle forze dell'ordine, pubblici ufficiali o anche funzionari di un servizio pubblico. Alle medie questa rimane un'esperienza relativamente poco frequente (riportata in totale dall'11,8% degli studenti), mentre alle superiori viene testimoniata da oltre un terzo dei rispondenti, sommando chi ne abbia fatto esperienza in un unico caso, più volte e addirittura spesso (Tab. 48).

Tab. 47 – Aver subito discriminazioni o ingiustizie, non aver visto riconosciuto un proprio diritto

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	67	89,3	65	60,7	132	72,5
Solo una volta	6	8,0	15	14,0	21	11,5
Più di una volta	2	2,7	17	15,9	19	10,5
Spesso	0	0,0	10	9,3	10	5,5
Totale	75	100	107	100	182	100

Tab. 48 – Aver subito discriminazioni o ingiustizie da parte delle forze dell'ordine o di un servizio pubblico

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Mai	67	88,2	69	64,5	136	74,3
Solo una volta	1	1,3	12	11,2	13	7,1
Più di una volta	7	9,2	18	16,8	25	13,7
Spesso	1	1,3	8	7,5	9	4,9
Totale	76	100	107	100	183	100

Subire anche un solo caso di discriminazione può senza dubbio incidere nella crescita e nella formazione della personalità di un adole-

scente, tanto più quando tali avvenimenti si ripetono. Tuttavia, anche in assenza di torti ed ingiustizie palesi, la stigmatizzazione o quantomeno le manifestazioni di indifferenza e diffidenza possono portare a sperimentare sensazioni quali solitudine o esclusione: ciò viene testimoniato dalla metà esatta dei rispondenti delle medie e dal 57,8% di quelli delle superiori (Tab. 49). In questi casi, alla richiesta di specificare con chi ci si fosse confidati in proposito, ha dichiarato di averlo fatto con i familiari un terzo degli studenti medi e oltre un quinto di quelli superiori, mentre gli amici, in entrambi i casi, sono stati consultati dal 27% dei rispondenti. Il dato che dovrebbe forse preoccupare è invece rappresentato dalla quota di coloro che non ne ha parlato con nessuno: un terzo degli studenti delle medie e oltre il 40% di quelli delle superiori (Tab. 50). Al di là di facili – quanto inutili – letture e moralismi, e della “fisiologica” difficoltà di “aprirsi” per gli adolescenti, si è portati a riflettere su come, in una società in cui esposizione e trasparenza (Han, 2012) sono valori diffusi, risulti problematica proprio la comunicazione in ambito affettivo e in relazione ad eventi rilevanti dell’esperienza personale.

Tab. 49 – Essersi *sentiti soli o esclusi*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Sì	38	50,0	63	57,8	101	54,6
No	38	50,0	46	42,2	84	45,4
Totale	76	100	109	100	185	100

Tab. 50 – Se sì, *con chi ne hai parlato?*

	Scuole medie		Scuole superiori		Totale complessivo	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. a.	v. %
Familiari e parenti	12	32,4	14	22,2	26	26
Amici	10	27,0	17	27,0	27	27
Nessuno	12	32,4	26	41,3	38	38
Altre risposte	3	8,1	6	9,5	9	9
Totale	37	100	63	100	100	100

Infine, è stato chiesto soltanto agli studenti stranieri delle superiori di indicare – selezionando le prime tre per ordine di importanza fra le opzioni elencate – le proprie aspirazioni per il futuro (ad esempio, se volessero trascorrere in Italia il resto della propria vita), anche rispetto ad

alcune delle questioni già affrontate (avere o frequentare amici italiani, essere riconosciuti come italiani, prendere la cittadinanza del nostro paese). Come si vede, tali questioni rimandano all'idea di quella che viene definita solitamente una "piena integrazione" nel tessuto sociale e civile di un paese. Perché ciò si realizzi, accanto all'impegno individuale (volontà di restare, nonostante tutte le possibili difficoltà), occorre infatti che le proprie aspettative di riconoscimento vengano soddisfatte a livello giuridico-normativo (cittadinanza e diritto di voto), relazionale (amicizie e relazione interpersonali) e sociale in generale (attaccamento al paese, percezione di sicurezza e di prospettive per sé e per i propri cari, ecc.).

In questo senso, le opzioni maggiormente indicate dai rispondenti sono state, nell'ordine: l'acquisizione della cittadinanza italiana (indicata da quasi il 30% degli alunni), il fatto di trascorrere il resto della propria vita in Italia (un quinto) e l'essere riconosciuti come italiani (9%)³⁹ (Tab. 51). In una realtà nella quale andare a vivere in un altro paese è una opzione che buona parte dei giovani oggi sono consapevoli di non poter escludere a priori (se non altro per necessità), il fatto che un quinto dei rispondenti abbia indicato come priorità il fatto di vivere per sempre in Italia potrebbe essere così inteso come una attestazione di apprezzamento per il nostro paese. D'altro canto, sembra che gli studenti siano abbastanza consapevoli del fatto che il possesso della cittadinanza realizza una "piena inclusione", cioè dà l'accesso ad una serie di diritti che talvolta vengono loro negati o non pienamente riconosciuti. Tale riconoscimento colma, infatti, quantomeno dal lato giuridico-costituzionale, quel bisogno di essere riconosciuti come "italiani" che può realizzarsi pienamente se riguarda anche i rapporti personali e il proprio agire e "partecipare" nel contesto sociale in generale.

Tab. 51 – *Desideri per il futuro (fino a tre preferenze)*

	Scuole superiori	
	v.a.	v. %
Prendere la cittadinanza italiana	26	29,2
Trascorrere il resto della mia vita in Italia	17	19,1
Essere riconosciuto come italiano	8	9,0
Totale	89	100

³⁹ La somma delle percentuali indicate non è pari a 100 perché si è scelto di mostrare soltanto le singole opzioni più frequentemente indicate tra quelle proposte, al di là dell'ordine di preferenza espresso e delle altre opzioni meno frequenti, non riportate in tabella.

4.11. Considerazioni finali. Scuola, integrazione, inclusione

Nel senso comune è diffusa l'opinione che gli stranieri "servano" all'economia e al paese, in quanto rappresentano una "risorsa": proprio per questo vengono talvolta accettati con molte riserve, "tollerati" più che "accolti", quasi si trattasse di un "male necessario". Alcuni di questi pregiudizi vengono espressi anche nelle risposte al questionario: ad esempio, come si è visto, il timore che gli stranieri possano togliere lavoro agli italiani è presente, anche se riguarda una minoranza dei rispondenti. In generale, tuttavia, lo scetticismo non sembra prevalere sulla disponibilità e l'apertura nei confronti dei migranti: dalle risposte sembra invece emergere una certa consapevolezza – presumibilmente implicita – del ruolo degli stranieri all'interno del contesto nazionale. Ad esempio, il fatto che siano tendenzialmente disposti ad accettare quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, che contribuiscano attivamente all'economia del paese (anche in veste di imprenditori), che rendono il calo demografico della popolazione italiana meno pesante (visto il tasso di natalità mediamente più alto rispetto a quello degli italiani, nonostante nel tempo i comportamenti riproduttivi tendano ad uniformarsi).

In questo senso, le risposte al questionario proposto agli studenti non devono sorprendere laddove mostrino una certa diffusione di pregiudizi e luoghi comuni, tenendo conto anche della giovane età dei rispondenti. E neanche laddove, come nel primo gruppo di domande, emergano con una certa evidenza percezioni che non trovano riscontro nella realtà (ad esempio sul volume dei flussi, i paesi di provenienza, la distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale e le modalità di arrivo). Dopotutto, ragazzi e ragazze esprimono convinzioni e percezioni basandosi in buona parte su quello che assorbono anzitutto nell'ambiente familiare e dai media. In entrambi i casi, al di là delle intenzioni, le semplificazioni aiutano a orientarsi nell'incertezza, nonostante il rischio di essere eccessivamente riduttive o del tutto fuorvianti.

Se è vero, dunque, che dalle risposte sembra spesso che gli studenti abbiano le idee confuse sul fenomeno migratorio nel suo insieme e sulle caratteristiche che esso assume nel nostro paese in generale e nel territorio in cui vivono in particolare, è pur vero che il migrante viene considerato per lo più una persona in fuga da situazioni al limite della sopravvivenza o comunque molto critiche, e perciò in cerca di migliori

condizioni di vita, che è legittimato a cercare di ottenere. L'importanza di fornire supporto ai migranti all'arrivo nel nostro paese e di garantire loro la possibilità di rimanervi appaiono altrettanto evidenti. Così, le opinioni relative alle motivazioni che spingono a migrare, alla disponibilità all'accoglienza e alla possibilità che gli stranieri rappresentino un pericolo (relativamente a sicurezza, salute pubblica, occupazione degli italiani, ecc.) o piuttosto un'opportunità mostrano in buona parte una tendenza a comprendere le ragioni e i bisogni dei migranti, nonché una significativa apertura nei loro confronti. Il fatto che ciò si basi anche su una certa dose di "pragmatismo" (spesso assente nel dibattito pubblico, come ad esempio rispetto alla convinzione che le migrazioni non possono essere fermate ed anzi non potranno che aumentare in futuro, ma anche riguardo la consapevolezza dell'apporto fornito al paese in termini di arricchimento culturale da un lato, e di copertura di mansioni e garanzia di servizi molto richiesti quali l'assistenza ad anziani e malati, dall'altro) piuttosto che essere giudicato severamente dovrebbe essere tutto sommato apprezzato, visto che tale atteggiamento va in senso opposto rispetto ai tentativi di semplificazione di un fenomeno complesso.

In definitiva, le risposte ai quesiti presentati sembrano in parte confermare – sebbene si tratti di una quota minoritaria in termini percentuali – e in buona parte contraddire le rappresentazioni stereotipate del fenomeno migratorio, basate sovente su pregiudizi e luoghi comuni, diffidenza e scetticismo nei confronti degli stranieri. In linea generale, emergono infatti con una certa evidenza disponibilità all'accoglienza, partecipazione emotiva alle difficoltà che sottende il percorso migratorio e quello di insediamento, e non di rado la ricerca della legittimazione sociale e politico-istituzionale propedeutica all'integrazione/inclusione di migranti e stranieri.

Nel secondo gruppo di quesiti – quello relativo all'esperienza scolastica fra italiani e stranieri – la convivenza emerge come una realtà diffusa, un fatto normale, che per la maggior parte degli studenti non risulta problematico. Si potrebbe quasi dire: la convivenza è una prassi che nel proprio compiersi squalifica sostanzialmente la distinzione stessa fra italiani e stranieri, perché questa viene scarsamente percepita dagli studenti, i quali crescono fianco a fianco senza difficoltà rilevanti. Per questo, anche quando gli studenti italiani rilevano difficoltà oggettive – come il rallentamento delle lezioni a causa di difficoltà linguistiche o minore preparazione dei colleghi stranieri – non appaiono chiusi all'altro, alla presunta "diversità".

Per le ragazze e i ragazzi stranieri, la convivenza non sembra peraltro determinare un disconoscimento della cultura di origine, che viene vissuta e valorizzata parallelamente a quella italiana. A casa parlano magari l'italiano accanto alla lingua dei propri genitori, talvolta più il primo che la seconda. Così, per loro è possibile – ed importante – sentirsi ed essere riconosciuti come italiani, pur mantenendo – e rivendicando – le proprie “radici”. E proprio per questo, forse, gli episodi di discriminazione subiti dai rispondenti – segnalati in misura minoritaria ma non marginale – rischiano di provocare senso di solitudine ed esclusione. Di cui però si tende a far fatica a parlare, in particolare con i genitori. Si tratta di un aspetto che rimanda alla necessità di una educazione affettiva, ma soprattutto a quella, *in primis* da parte delle istituzioni – e dunque anzitutto la scuola – di attivarsi in tal senso.

Rispetto alle questioni relative alle aspettative ed alle aspirazioni degli studenti⁴⁰, alla necessità di acquisire la cittadinanza italiana si accompagna anche quella di un riconoscimento diffuso – sul piano delle relazioni e della società nel suo insieme – del proprio essere italiani (un'autorappresentazione identitaria che appunto per i più non è incompatibile con quei caratteri trasmessi dalla famiglia di origine). Se l'autorappresentazione individuale di molti dei rispondenti riesce a far convivere la condizione straniera e quella italiana, è importante però che esse possano essere esercitate e riconosciute nel presente e nel futuro, in continuità fra piano individuale, relazionale e sociale. L'obiettivo dell'integrazione/inclusione non può essere infatti raggiunto solo attraverso l'impegno personale, ma deve trovare le proprie basi nella società. Ancora una volta, la possibilità di richiedere la cittadinanza italiana è essenziale in questo senso.

In definitiva, anche parlare di “convivenza” tra giovanissimi italiani e stranieri sembra avere poco senso, perché se la differenza che sta alla base di tale distinzione non viene esperita dagli stessi, o non le viene data importanza, perché dovrebbe averne per la società?

Analogamente, anche il concetto di “integrazione” ha i suoi limiti nell'inquadrare e comprendere le forme di relazione ed espressione e le

⁴⁰ Tali aspettative possono prendere la forma di vere e proprie *pretese* (di un diritto o comunque di un riconoscimento a livello relazionale, sociale o istituzionale – dunque normativo, cognitivo o affettivo), oppure restare sul piano dei *desiderata*. La distinzione fra *aspettative* e *pretese* è del sociologo tedesco N. Luhmann (1990). Per quella fra *pretese cognitive, normative* e *affettive*, il riferimento è Baraldi 2001.

pretese cognitive, normative e affettive che le generazioni più giovani manifestano.

C'è il rischio, in questo senso, di permanere legati ad una concezione negativa del termine integrazione, tendente ad indicare "il caso nel quale due o più comportamenti debbano essere armonizzati tra loro, laddove però con armonizzazione si deve intendere una limitazione della gamma di possibilità ammessa. [...] integrazione significa limitazione del grado di libertà"⁴¹. Ma è proprio la libertà che i soggetti sembrano rivendicare: anzitutto quella di essere qualcosa che dall'esterno può essere indicato solo come compresenza di identità italiana e straniera.

L'ipotesi è dunque che il concetto di "inclusione" risulti più adeguato tanto dal punto di vista dei singoli, che vogliono lasciarsi alle spalle la sensazione e le situazioni concrete di esclusione, sia da quello della società, in cui non esistono criteri univoci che rendono gli individui pienamente in grado di esercitare la propria azione e sviluppare la propria personalità, ma dove invece differenti ambiti richiedono differenti requisiti, precondizioni, competenze, capacità di azione. Ci si può infatti sentire ed essere di fatto pienamente parte della propria classe a scuola, della propria cerchia di amici, del gruppo sportivo o ricreativo (cioè "integrati"), ma allo stesso tempo non avere gli stessi diritti, le stesse opportunità e la stessa considerazione dei propri compagni, amici e colleghi. Il concetto di inclusione sembra inoltre più adatto perché aiuta a spostare lo sguardo dalle aspettative della maggioranza (che vorrebbe appunto "integrare" una minoranza) a quelle degli esseri umani, dei cittadini, con le loro aspettative, aspirazioni e pretese concrete.

Nella società contemporanea la funzione educativa non si riduce all'istruzione – alla trasmissione di conoscenze, abilità, competenze, *skills*, etc. – ma riguarda il fatto di mettere in condizione l'individuo di prendere parte alla società – nei suoi differenti ambiti – senza troppe difficoltà⁴². Sarebbe allora auspicabile che l'azione educativa a cui la scuola è considerata deputata non consistesse soltanto nel compito di trasmettere contenuti o di mettere in condizione gli allievi di sviluppare delle *skills*, né che puntasse tanto alla selezione dei migliori o a premiare il merito, ma che fosse il luogo concreto in cui i giovani possano vivere, ogni giorno, gli uni accanto agli altri, non nonostante, ma proprio in virtù delle loro differenze, della loro irriducibilità a etichette o identità nazionali.

⁴¹ Corsi 2002, p. 20.

⁴² Baraldi, Corsi 2017, p. 49.

Riferimenti Bibliografici

- AMBROSINI, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- APPADURAI, A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota.
- BARALDI, C. (2001), *Il significato della promozione della partecipazione sociale di bambini e adolescenti*, in (a cura di) Id., *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Laboratorio infanzia e adolescenza-Urbino, Donzelli, Roma, pp. 5-25.
- BARALDI, C., Corsi, G. (2017), *Niklas Luhmann. Education as a Social System*, Springer, Cham.
- CATENACCIO, P., Garzone, G. (2020), *Multilingualism and immigration in the educational system: The case of Italian schools*, in G. Caliendo, R. Janssens, S. Slembrouck, P. Van Avermaet (a cura di), *Urban Multilingualism in Europe: Bridging the Gap between Language Policies and Language Practices*, De Gruyter Mouton, Berlino-Boston, pp. 37-68.
- CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS (2022), *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Ed. IDOS, Roma.
- CESAREO, V. (2022), *Le migrazioni in un mondo sempre più insicuro*, in Fondazione ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*, FrancoAngeli, Milano, pp. 8-60.
- CODINI, E. (2023), *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano.
- COLOMBO, A. D., La Fauci, L. (2018), *Non più stranieri. Strutture familiari e assimilazione degli stranieri in Italia*, in *Vita e percorsi di integrazione in Italia*, ISTAT, Roma, pp. 70-99.
- CORSI, G. (2002), *Carriere devianti e detenzione*, in G. Corsi, A. La Palombara, C. Besio, L. Morici (a cura di), *Percorsi personali e di reclusione*, Sensibili alle foglie, Dogliani, pp. 11-34.
- COSTAN, G. (2023), *“È un dovere etico e di cura dei ragazzi migliora anche il rendimento negli studi”*, intervista di F. Del Vecchio, in *“La Stampa”*, 23 novembre, p. 22.
- DIAMANTI, I. (2022), *Il futuro è nello Ius scholae, gli italiani lo promuovono*, in *“la Repubblica”*, 22 agosto, pp. 12-13.
- DI PATRIZIO, F., Rottino, F. M. (2022), *Gli effetti della pandemia sugli alunni con background migratorio, tra stranieri e nuovi cittadini*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, pp. 232-233.
- EINAUDI, L. (2010), *Le politiche di immigrazione in Italia dall'unità a oggi*, Dizionario di Storia, Treccani; disponibile su: <

- HAN, B.-C. (2012), *Transparenzgesellschaft*, Matthes & Seitz, Berlin.
- ISTAT (2023a), *Censimento permanente popolazione Residente – Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2022*; disponibile su: <<https://www.istat.it/files//2023/12/censimentoedinamicademografica2022.pdf>>.
- ISTAT (2023b), *Stranieri residenti al 1° gennaio*; disponibile su: <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1>.
- LUHMANN, N. (1997), *Globalization or World society: How to conceive of modern society?*, in "International Review of Sociology", 7 (1), pp. 67-79.
- LUHMANN, N. (1990), *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna.
- OIM (2022), *World Migration Report 2022*; disponibile su: <<https://publications.iom.int/books/world-migration-report-2022>>.
- OIM, *Who is a migrant*; disponibile su: <<http://www.iom.int/who-is-a-migrant>>.
- SAVE THE CHILDREN (2023), *Il mondo in una classe*, 6 settembre; disponibile su: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/il-mondo-una-classe_0.pdf>.
- SCIORTINO, G. (2015), È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte, in "Quaderni del Dipartimento di Sologia e ricerca sociale dell'Università di Trento", 63, p. 27.
- STROZZA, S., Conti, C. (2022), *Nuove generazioni e cittadinanza: la voce inascoltata dei tempi maturi*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, pp. 217-221.
- VOLPI, R. (2022), *I flussi intelligenti*, in "la Lettura", "Corriere della Sera", 10 luglio, p. 2.
- ZANFRINI, L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari-Roma.

Appendice

Il Questionario

Dati anagrafici (*per tutti*)

Sesso

Età

Anno di corso

Nazionalità di origine

Parte riservata agli studenti di origine italiana (scuole medie e superiori)

OPINIONI SUI E PERCEZIONE DEI MIGRANTI E DEL PROBLEMA DELLE MIGRAZIONI

1. Secondo la tua opinione quanti sono gli stranieri residenti regolarmente in Italia?
2. Secondo te gli stranieri presenti in Italia si trovano soprattutto...
3. Secondo la tua opinione gli stranieri presenti in Italia sono...
4. Come che sia, secondo la mia opinione gli stranieri presenti in Italia sono...
5. Se fossi io a poter decidere...
6. Secondo la tua opinione, da dove vengono soprattutto gli stranieri?
7. Secondo la tua opinione con quale mezzo, soprattutto, gli stranieri arrivano in Italia?
8. Secondo la tua opinione, nella decisione di emigrare prevale di più...
9. Secondo la tua opinione, per quale motivo gli stranieri scelgono l'Italia?
10. Secondo la tua opinione, soprattutto, come fanno gli stranieri a conoscere l'Italia?
11. Se tu dovessi definire l'immigrato, diresti che è soprattutto...
12. Non so se a te è mai capitato di sentire dire che gli stranieri...

Parte riservata agli studenti di origine italiana delle scuole superiori

13. Secondo te, di che cosa ha bisogno uno straniero nei primi mesi che è in Italia? (*indicare al massimo tre per ordine di importanza*)
14. Secondo te, di che cosa ha bisogno uno straniero che è ormai stabilizzato in Italia? (*indicare al massimo tre per ordine di importanza*)
15. Se fossi tu a decidere, quali servizi attiveresti a favore degli stranieri? (*indicare al massimo tre per ordine di importanza*)

16. Quanto sei d'accordo o in disaccordo con le seguenti asserzioni?
- Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a esaurirsi a causa della crisi economica
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a esaurirsi a causa della politica dei respingimenti
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a esaurirsi a causa della crescita economica asiatica
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a crescere a causa della crisi economica
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a continuare, perché siamo in una società globale
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a continuare perché è normale che le persone vogliano spostarsi
 - Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a continuare perché la storia non può essere fermata
17. Secondo te quanti stranieri dovrebbero esserci al massimo in Italia in proporzione alla popolazione italiana?

Parte riservata agli studenti di origine italiana (scuole medie e superiori)

Esperienza diretta con e opinioni sui migranti a scuola

18. Nella tua scuola sono presenti studenti stranieri (o figli di stranieri)?
19. Come che sia, secondo la mia opinione gli stranieri presenti in Italia sono...
20. Ritieni giusto che gli studenti stranieri frequentino la scuola con gli italiani?
21. Secondo te, gli studenti stranieri rappresentano...

ESPERIENZA DIRETTA AMICIZIE

22. Il tuo gruppo di amici è composto da...
23. Nel tempo libero...
24. Nel tempo libero, ti piacerebbe...

Parte riservata agli studenti di origine straniera (scuole medie e superiori)

FAMIGLIA

25. Qual è la lingua di origine della tua famiglia?
26. A casa tua si parla...

IDENTITÀ INDIVIDUALE

27. Mi sento ...

28. Gli altri mi trattano, mi fanno sentire...

29. Potendo scegliere, per te è più importante...

Esperienza e relazioni personali

30. A scuola ti è mai successo di ...

31. Al di fuori della scuola, ti è mai successo di ...

32. Ti è mai capitato di sentirti solo, escluso?

33. Se sì, con chi ne hai parlato?

34. Se con Nessuno, con chi ne avresti voluto parlare?

Aspirazioni personali (*Parte riservata agli studenti di origine straniera delle superiori*)

35. Mi piacerebbe... (indica per ordine di importanza le prime tre)

5. Determinanti delle diseguaglianze di salute: una riflessione sociologica sull'accesso al servizio sanitario nazionale italiano degli immigrati nella Comunità Montana dei Cimini

Federica Cretazzo

5.1. Premessa

Le cause che sottendono le disuguaglianze di salute sono di indiscusso interesse per i ricercatori, i decisori politici e i cittadini. Ancora aperto è infatti il dibattito nella comunità scientifica, nell'arena politica e nell'opinione pubblica sui fattori ambientali, demografici, economici, psicologici e sociali che determinano lo stato di salute delle diverse fasce della popolazione, e quindi generatori di disuguaglianze che tendono a stratificarsi, componendo, così, un mosaico altamente complesso, con una moltitudine di sfaccettature che rendono altrettanto complesse le misure di contrasto.

Ciò che proponiamo nel presente contributo è un'analisi di alcuni fattori correlabili alle modalità di accesso e fruizione delle prestazioni offerte dal servizio sanitario nazionale italiano agli immigrati residenti in un'area del territorio viterbese facente parte della Comunità Montana dei Cimini. In questo modo, s'intende offrire una chiave di lettura sociologica utilizzando informazioni acquisite attraverso un censimento dei servizi sociali del territorio in esame, seguito da un'analisi secondaria dei dati sugli atteggiamenti delle giovani generazioni¹. Il presente contributo si inserisce in un più ampio progetto di ricerca-intervento istituito con il Regolamento dell'Unione Europea, gestito dal Ministero dell'Interno, e finanziato dal FAMI (Fondo Asilo, Immigrazione, Integrazione).

¹ I dati di seconda mano sono stati raccolti mediante un questionario standardizzato somministrato agli immigrati nelle strutture di accoglienza e riferimento della Comunità dei Monti Cimini (cfr. cap. 3 curato da Bruni).

Diverse sono state le ragioni sottese alla decisione di soffermarsi sulla suddetta realtà locale italiana. La prima ragione, di ordine teorico, è stata la possibilità di adottare uno sguardo sociologico su un fattore determinante per la salute della popolazione straniera o di origine straniera, cioè – come poc'anzi accennato – l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari, in quanto assume ineguagliabile importanza nel contesto nazionale italiano. Molte sono infatti le caratteristiche individuali dei potenziali fruitori delle risorse sanitarie e le condizioni di vita che li contraddistinguono, continuando a pesare non solo sulla effettiva tutela del diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, ma anche sulla stessa capacità di accesso e fruizione adeguata ai servizi sanitari.

La seconda ragione, sempre di ordine teorico, è stata l'occasione di soffermarsi sulle disuguaglianze di salute degli immigrati, in quanto questi costituiscono una componente della popolazione italiana mediamente più vulnerabile rispetto a quella autoctona. Ciò nonostante, si tratta di una tematica ancora poco esplorata e, per questa ragione, la letteratura sull'argomento è ancora relativamente limitata, soprattutto se paragonata a quella ravvisabile in altri paesi (europei e non). A questo, si aggiunge la scarsa sensibilità e volontà politico-istituzionale e, di conseguenza, l'incapacità o la difficoltà di affrontare adeguatamente la questione della salute degli immigrati. Uno degli indicatori principali è il loro innalzamento numerico e le dinamiche interattive della convivenza civile, in quanto negli ultimi decenni la percentuale di immigrati sul totale della popolazione italiana ha raggiunto il 5%, producendo – di conseguenza – una maggiore richiesta di assistenza sanitaria, non del tutto adeguatamente soddisfatta. Un dato, questo, in aperta contraddizione con la normativa vigente, la quale riconosce il principio secondo cui la salute della popolazione italiana, inclusa quella straniera o di origine straniera, si garantisce estendendo universalmente il diritto alla cura e all'assistenza sanitaria.

La terza ed ultima ragione, di ordine empirico, è stata l'opportunità di condurre un'analisi conoscitiva della presenza straniera o di origine straniera residente nei Monti Cimini, in quanto presenta caratteristiche sociodemografiche ed economiche proporzionalmente simili e, in qualche caso, sovrapponibili a quelle che si riscontrano nell'intera Provincia di Viterbo e in tutta la Regione Lazio. Questa similitudine ha consentito anche di tracciare con maggior approssimazione il profilo della popolazione straniera o di origine straniera residente in Italia che

accede con maggiore (o minore) facilità ai servizi sanitari, e quindi di individuare i fattori che concorrono a contrastare (o determinare) le disuguaglianze di salute delle diverse fasce della popolazione. I risultati, con le dovute accortezze metodologiche, possono essere utilizzati per un'analisi esplorativa compiuta dei Monti Cimini.

5.2. La cornice teorica

La letteratura nazionale che pone l'attenzione sulle modalità di accesso e fruizione dei servizi sociosanitari della popolazione straniera o di origine straniera – come poc'anzi accennato – è alquanto limitata. Essa rispecchia, in prima istanza, la posizione dei membri che la compongono rispetto allo status giuridico attinente alla regolarità del soggiorno, la collocazione all'interno del mercato del lavoro (e il possesso del corrispondente contratto), e dunque la certificazione della residenza (da cui deriva il diritto all'esigibilità delle prestazioni erogabili a parità di trattamento/opportunità con gli autoctoni). Questi caratteri non sempre si trovano tutti formalmente presenti e allineati nelle persone migranti medesime – e dei loro familiari più prossimi – in modo che possano accedere/fruire delle risorse pubbliche di qualsivoglia natura. Ad esempio, fonti sindacali stimano che su circa 2 milioni di lavoratrici domestiche straniere, solo il 40% ha un regolare contratto di lavoro, mentre il restante 60% (pari a 1,200,000 unità) ne è completamente priva². E tale condizione rappresenta un netto spartiacque per l'accesso (o meno) alle risorse medico-sanitarie pubbliche.

Un'altra componente priva di contratto di lavoro – e dunque in condizione di vulnerabilità economica e sociale – si registra nel settore agro-alimentare, e ammonta a circa 250,000 unità (su 1,050,000 complessive svolgenti occupazioni alle dipendenze)³. Altrettanto nel settore alberghiero/turistico e nel commercio, nei servizi alle imprese e nelle costruzioni: una parte di essi è costituita da cittadini stranieri o di origine straniera⁴. La fragilità socioeconomica delle comunità straniere – soprattutto nelle parti di più recente insediamento (arriva entro i cinque anni precedenti) – raggiunge quindi quasi la metà dei 5,030,000 stranieri presenti complessivamente, considerando che la fascia dei

² Cfr. Carchedi, Lavanna 2022.

³ De Gregorio, Giordano 2022.

⁴ Cfr. ISTAT 2021.

minori si attesta quasi sulle 800,000 unità⁵. Questi ultimi, essendo minorenni, in linea generale, accedono/fruiscono delle risorse pubbliche nella misura in cui vi accedono/fruiscono i rispettivi genitori, parenti, o adulti di prossimità a cui gli stessi fanno riferimento; e, nel caso che i minori siano soli, la cura è un diritto esigibile a prescindere dalla posizione giuridica ricoperta.

Un'altra criticità nel soddisfare i diritti dei cittadini stranieri relativi allo stato di salute, in considerazione della loro diversa distribuzione nelle regioni o macro-ripartizioni italiane – come noto – è una accentuata divaricazione tra i sistemi di offerta del Centro-Nord e del Meridione. Inoltre, in considerazione delle differenze socioculturali connesse alle tradizioni sanitarie e ai sistemi di cura rispetto ai paesi di origine, appare altrettanto critica una accentuata differenziazione delle capacità d'interrelazione collettiva e individuale che si attivano con le istituzioni locali di soggiorno e residenza. All'interno di questa cornice teorica, alcuni autori⁶ si sono focalizzati sul nesso intercorrente tra domanda e offerta delle prestazioni erogate dal sistema sanitario nazionale, mostrando che le differenze culturali sussistenti tra i potenziali fruitori tendono a facilitare (o frenare) l'accesso e l'utilizzo delle risorse disponibili. Ciò è rapportabile, a sua volta, alle disomogeneità territoriali di residenza correlabili con un diverso tasso infrastrutturale dei servizi sociosanitari presenti, e dunque con il ventaglio di prestazioni ordinarie o specialistiche offerte.

Le criticità si manifestano altresì nel campo della diagnostica. Dall'analisi di un campione di 228,201 italiani e stranieri residenti in Italia di età compresa tra i 18-69 anni in riferimento al 2008-2013, Campostrini e collaboratori⁷ hanno rilevato che le donne straniere hanno una probabilità minore rispetto a quelle italiane di accedere alle diagnosi precoci per alcune neoplasie: tumore della mammella, tumore al collo dell'utero e tumore del colon-retto. Due tra i principali fattori che concorrono a determinare differenze nel ricorso allo screening oncologico sono connesse all'area di provenienza straniera e alla zona di residenza abituale in Italia. Sono soprattutto le donne asiatiche ad ave-

⁵ Cfr. ISTAT 2023.

⁶ Cfr. Agostinelli, Farina 2013; Campostrini, Carozzi, Salmaso, Severoni (a cura di) 2015; Di Napoli, Rossi, Battisti, Cacciani, Caranci, Cernigliaro, De Giorgi, Fanolla, Fateh-Moghadam, Lazzeretti, Melani, Mininni, Mondo, Recine, Rosaia, Rusciani, Scondotto, Sivestri, Trappolini, Petrelli 2020.

⁷ Cfr. Campostrini, Carozzi Salmaso, Severoni (a cura di) 2015.

re un approccio alla prevenzione profondamente diverso dal punto di vista culturale, e quindi ad abbracciare forme di medicina alternativa e tra queste sono più spesso coloro che vivono nelle regioni meridionali, dove il sistema sanitario nazionale mostra mediamente maggiori criticità. Inoltre, gli stranieri hanno una probabilità minore degli italiani di sottoporsi alle visite mediche, sia generali sia specialistiche, e di ricorrere al ricovero ospedaliero in regime ordinario. Essi manifestano un tasso di probabilità maggiore nel ricorso ai diversi settori del pronto soccorso in situazioni di urgenza e, all'opposto, nel ricovero in regime di lungodegenza⁸.

Altri autori si sono soffermati sul carattere pervasivo e strutturale della dimensione di genere nelle modalità di accesso e fruizione del sistema sanitario nazionale⁹. In uno studio svolto nel 2021-2023 su coorti di pazienti italiani e stranieri di età non superiore ai 64 anni (dunque escludendo gli anziani) e residenti in città centro-settentrionali (Bologna, Modena, Reggio-Emilia, Roma, Torino e Venezia), hanno rilevato nel tasso di ospedalizzazione evitabile una marcata differenza di genere. In particolare, è emerso che gli uomini hanno una probabilità maggiore delle donne di incorrere in ospedalizzazioni inadeguate; e questa differenza di genere si evidenzia in maniera marcata altrettanto nella componente straniera rispetto a quella italiana. In un altro studio trasversale su soggetti italiani e stranieri residenti nelle Regioni Umbria, Trento, Toscana, Sicilia, Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna, nella Provincia Autonoma di Bolzano e nella Regione Basilicata svolta nel biennio 2016-2017, Di Napoli e colleghi¹⁰ sono approdati a risultati simili. Confermando, infatti, l'esistenza di uno svantaggio ravvisabile per gli uomini, in quanto il tasso di ospedalizzazione evitabile è maggiore rispetto alle donne, mentre per queste ultime, nello specifico nei

⁸ Cfr. Cacciani, Bargagli, Marino, Agabiti, Canova, Bardin, Dalla Zuanna, Pacelli, Caranci, Zengarini, Ferracin, Davoli 2019; Demuru, Di Napoli, Sebastiani, Di Filippo, Mirisola, Petrelli 2017a; Demuru, Petrelli, Di Napoli, Costanzo, Sebastiani 2017b; Di Napoli, Perez, Rossi, Spizzichino, Iannucci, Gargiulo, Panaccione, Mirisola, Petrelli 2017.

⁹ Cfr. Bardin, Cacciani, Dalla Zuanna, Barbieri, Simonato, Petrelli, Spadea, Ferracin, Zengarini, Pacelli, Di Girolamo, Agabiti, Bargagli, Marino, Davoli, Canova 2019; Di Napoli, Rossi, Battisti, Cacciani, Caranci, Cernigliaro, De Giorgi, Fanolla, Fateh-Moghadam, Lazzaretti, Melani, Mininni, Mondo, Recine, Rosaia, Rusciani, Scondotto, Sivestri, Trappolini, Petrelli 2020.

¹⁰ Cfr. Di Napoli, Rossi, Gaudio, Petrelli (a cura di) 2019; Di Napoli, Rossi, Ventura, Petrelli (a cura di) 2021.

gruppi stranieri, è ravvisabile un uso improprio del pronto soccorso. In entrambi i casi, le componenti straniere risultano quelle più svantaggiate – come emerso nella fase pandemica – in Italia e in altri paesi (europei e non); in particolare, quelle femminili, come evidenziano uno studio del Parlamento Europeo¹¹ e uno studio sulle comunità italiane all'estero¹².

Inoltre, altri autori si sono soffermati sulla durata di permanenza in Italia come fattore correlabile alle modalità di accesso e fruizione delle risorse sanitarie. Come confermano alcuni studiosi di migrazioni, la spiegazione di un fenomeno sociale non può prescindere dall'analisi accurata del suo cambiamento nel tempo e nello spazio. Le migrazioni – come si afferma nel capitolo 1 – possono essere considerate sia un processo sociale, perché implicano un processo evolutivo che comporta una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo, sia un sistema di relazioni che riguardano le aree di partenza, quelle di transito e infine quelle di destinazione; coinvolgendo – in ciascuna area – attori ed istituzioni, di diversa natura, e attivando interazione multiple che creano (congiuntamente) uno spazio sociale fisico e simbolico nel quale agire e svolgere le proprie attività quotidiane.

Da questa prospettiva, il tempo trascorso nel paese di accoglienza è indicatore dell'esperienza soggettiva delle migrazioni lungo la dimensione temporale. Il vantaggio di salute che caratterizza il primo periodo del processo migratorio (cosiddetto *effetto sano*) tende a diminuire all'aumentare del tempo trascorso nel paese ospite. In particolare, degno di attenzione è l'avvicinamento dei migranti alle fasce socialmente svantaggiate degli autoctoni nelle fasi successive del processo migratorio. In pratica, nel prosieguo del percorso di insediamento, si assiste all'insorgenza di un nuovo bisogno di salute, e quindi di una nuova domanda di assistenza sanitaria. Sicché al sovrappiungere di ulteriori iniquità sociali si rinforzano ancora di più le barriere all'accesso e alla fruizione delle risorse sanitarie, causate principalmente dagli effetti inibitori derivanti dalle condizioni sociali sfavorevoli, soprattutto di vita e lavoro¹³.

¹¹ Cfr. Parlamento Europeo 2021.

¹² Cfr. Carchedi 2023.

¹³ Cfr. ISTAT 2018.

In secondo luogo, il tempo trascorso nel paese di accoglienza s'intriccia con l'esperienza personale delle migrazioni lungo la dimensione dello spazio. Le reti sociali che si sono sviluppate nel paese di origine sono spesso soggette a mutamento nel paese ospite, e questo mutamento tende ad aumentare con l'aumentare della durata di permanenza in Italia. Sono state dimostrate importanti implicazioni (non necessariamente negative) sulle modalità di accesso e fruizione delle risorse sanitarie. La ridefinizione del tessuto sociale nel paese di accoglienza tende ad abbattere o almeno ad affievolire le barriere di diversa natura che caratterizzano il primo periodo del processo migratorio. Un esempio è rappresentato dalla possibilità, per gli immigrati, di aumentare la conoscenza del sistema sanitario nazionale e delle sue dinamiche di funzionamento, e dunque di acquisire le capacità di orientamento e adeguata fruizione¹⁴. Da queste considerazioni, seppure parziali, si dipana e si articola il presente contributo, in quanto analizza – sulla base di dati acquisiti tramite questionario standardizzato – le modalità di accesso e fruizione delle risorse sanitarie da parte del collettivo intervistato.

5.3. L'analisi delle informazioni acquisite mediante interviste

5.3.1. Elementi della struttura sociodemografica

L'insieme delle interviste effettuate ammonta a 608 unità, come si riscontra nella Tab. 1. Si tratta di un gruppo numericamente consistente che consente di tracciare un primo profilo sociodemografico degli immigrati intervistati nella Comunità Montana dei Cimini, e di identificarne le caratteristiche strutturali di base (genere, età, stato civile e grado di istruzione) nel rapporto con i servizi sanitari. Il totale complessivo dei rispondenti, dal punto di vista del genere, è composto maggiormente da maschi (61.5%) che da femmine (38.5%), ciò nonostante sono queste ultime ad accedere con una frequenza leggermente superiore ai servizi sanitari: l'85.0% a fronte del 75.6%. L'età media dell'intero gruppo intervistato si aggira intorno ai 37 anni, con una polarizzazione che oscilla da una età minima di 18 anni ad una massima di 65.

¹⁴ Cfr. Tognetti Bordogna 2012; Tognetti Bordogna 2013.

Tab. 1. Alcune caratteristiche sociodemografiche (genere, età, stato civile, e grado di istruzione) per accesso ai servizi sanitari del gruppo di intervistati (v.a. e v.%).

Genere, età, stato civile, e istruzione	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari		
	No		Sì	Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
<i>Genere</i>					
Maschio	374	61.5	25.4	74.6	100.0
Femmina	234	38.5	15.0	85.0	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Classe di età</i>					
18-29	188	30.9	27.7	72.3	100.0
30-44	253	41.6	22.1	77.9	100.0
45-65	167	27.5	13.2	86.8	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Stato civile</i>					
Sposato/a o convivente	348	57.2	18.4	81.6	100.0
Separato/a o divorziato/a-vedovo/a	51	8.4	17,7	91.2	100.0
Mai sposato/a	209	34.4	29.7	70.3	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Grado di istruzione</i>					
Basso	177	29.1	23.2	76.8	100.0
Medio	360	59.2	21.7	78.3	100.0
Alto	71	11.7	15.5	84.5	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Nella prima colonna (Numero intervistati) sono state riportate le percentuali di colonna. Nella seconda colonna (Accesso ai servizi sanitari) sono state riportate le percentuali di riga.

La classe di età centrale è quella compresa nel range 30-44 anni – pari al 41.6% – essendo la più numerosa del gruppo in questione, mentre quella dei giovani adulti (18-29 anni) sfiora appena il 31%. Gli intervistati più grandi – tra i 45 e i 65 anni – raggiungono quasi un quarto del totale, pari al 27.5%. Da queste percentuali – ravvisabili nelle diverse fasce di età con la quale sono stati suddivisi i rispondenti – l'età non sembrerebbe influire in maniera particolare sulla capacità di accesso ai servizi sanitari, anche se i più adulti ne fruiscono in misura maggiore rispetto al gruppo dei più giovani (86.8% a fronte del 72.3%). Sulla base

dello stato civile – il sottogruppo più numeroso è quello dei coniugati/conviventi – l'accesso ai servizi sanitari è in percentuale preponderante tra quanti (maschi e femmine) risultano essere separati/divorziati o vedovi (in quanto si collocano nelle fasce di età più alte) rispetto a quanti risultano essere al momento dell'intervista celibi/nubili. Le differenze percentuali tra gli uni e gli altri superano il 20/25%. In una posizione intermedia – tra le due polarità appena tratteggiate – si posizionano i coniugati/conviventi con l'81.6%.

Interpretando ancora i dati dal punto di vista del grado di istruzione (suddiviso in alto, medio, e basso)¹⁵, si riscontra che quasi due terzi degli intervistati (59.2%) ha una scolarizzazione definibile come media (comparandola a quella corrispondente ai titoli di studio italiani), mentre l'11.7% (definibile come alta), da una parte, e il 29.1% (come bassa), dall'altra, rappresentano le due polarità.

L'accesso ai servizi sanitari è pressoché simile, ma con una leggera accentuazione decrescente tra quanti hanno una scolarizzazione più alta rispetto a quanti ne hanno una più bassa (lo scarto percentuale tra i primi e i secondi è compreso tra il 7 e l'8.0%). Dall'insieme delle informazioni sintetizzate nella Tab. 1 emerge che la percentuale degli intervistati che accedono ai servizi sanitari è molto alta – si attesta attorno ai quattro quinti (80.0% circa) del totale – a prescindere dalla struttura sociodemografica di base che li contraddistingue.

5.3.2. L'area di provenienza, la durata di permanenza, la posizione nell'occupazione e la famiglia

Prendendo come visuale esplicativa la nazionalità degli intervistati, nonché la durata di permanenza e la posizione nell'occupazione – come sintetizza la Tab. 2 – si riscontra che l'aggregato nazionale più consistente è quello relativo all'Africa: sia settentrionale (*in primis*, con i cittadini marocchini, tunisini, ed egiziani) sia centro-occidentale (con i maliani, ghanesi, e in piccola misura nigeriani). Questo gruppo si atte-

¹⁵ Questa gradazione è stata pensata in rapporto ai titoli di studio italiani: alto = titolo di studio superiore/universitario; medio = titolo di scuola secondaria di secondo grado/formazione professionale breve; e basso = titolo di scuola primaria. Questa suddivisione consente di districarsi nelle diverse configurazioni dei titoli di studio in possesso dei rispondenti provenienti da paesi diversi (dunque, con una organizzazione scolastica altrettanto diversa). La questione annosa di definire l'equipollenza tra titoli acquisiti all'estero e in Italia rappresenta un *vulnus* nella facilitazione dei processi di integrazione/inserimento delle componenti straniere nel nostro paese.

sta intorno al 60.0% sul totale complessivo. L'altra aggregazione – che segue a molta distanza i cittadini africani – è quella europea, pari al 21.4% (ossia un intervistato su cinque) dove la preponderanza è costituita da cittadini romeni, e in misura minore da bulgari e albanesi. Gli altri continenti – America e Asia – sono quantitativamente minoritari rispetto ai precedenti, attestandosi, rispettivamente, intorno al 10.0%. Tra questi ultimi le nazionalità prevalenti sono, da un lato, i brasiliani e gli argentini, e dall'altro, i bangladesi e i pakistani.

Quasi metà del collettivo intervistato risiede in Italia da più di dieci anni, di cui il 15.0% vi risiede tra sei e dieci. Dunque, il 62.0% dei rispondenti (377 casi sul totale di 608) si caratterizza per essere presente da oltre un quinquennio, un tempo ragguardevole per comprendere come districarsi nell'accedere ai servizi sanitari, e non solo. Anche se ciò non è automatico, poiché – come poc'anzi accennato – l'accesso è determinato anche da altri fattori strutturali, a volte indipendenti dalla volontà dei diretti interessati. L'altro gruppo significativo, dal punto di vista della durata di permanenza, è quello arrivato in Italia in un periodo compreso tra uno e cinque anni. Questo gruppo ammonta a 184 unità, pari al 30.3% del totale; una parte di essi, con molta probabilità, attiva comportamenti sociali, in rapporto alle istituzioni, più vicini a quanti sono entrati nel territorio nazionale italiano da almeno cinque anni, e un'altra parte a quanti sono arrivati da meno anni, ossia da meno di un anno (7.7%).

Tab. 2. Alcune caratteristiche sociodemografiche (area di provenienza, durata di permanenza, e occupazione) per accesso ai servizi sanitari del gruppo di intervistati (v.a. e v.%).

Area di provenienza, durata di permanenza, occupazione, condizioni familiari	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari		
	v.a.	v.%	No	Si	Totale
			v.%	v.%	v.%
<i>Area di provenienza</i>					
Europa	130	21.4	23.9	76.6	100.0
Africa	360	59.2	20.3	79.7	100.0
America	64	10.5	9.4	90.6	100.0
Asia	54	8.9	37.0	63.0	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Durata di permanenza in Italia</i>					
< 1 anno	47	7.7	44.7	55.3	100.0
1-5	184	30.3	21.7	78.3	100.0
6-10	91	15.0	26.4	73.6	100.0

Area di provenienza, durata di permanenza, occupazione, condizioni familiari	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari		
			No	Si	Totale
	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.%
> 10	286	47.0	15.7	84.3	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Condizione occupazionale</i>					
No, nessuna occupazione	143	23.5	18.9	81.1	100.0
Si, ma non stabile	132	21.7	29.6	70.5	100.0
Si, una o più occupazioni	333	54.8	19.2	80.8	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Nella prima colonna (Numero intervistati) sono state riportate le percentuali di colonna. Nella seconda colonna (Accesso ai servizi sanitari) sono state riportate le percentuali di riga.

Questi ultimi sono la fascia che dichiara meno accessi al sistema sanitario rispetto agli altri (55.3% a fronte del 73.6% e dell'84.3%), ma occorre tener presente che, plausibilmente, si tratta delle frange giovanili e quindi, in linea generale, rappresentano le componenti fisicamente più sane e robuste. Una parte preponderante degli intervistati – pari al 76.5%, cioè i due terzi del totale (465 casi su 608) – dichiara di essere occupata, anche se in maniera differenziata. Il 54.8% svolge una o più occupazioni in modo regolare e continuativo, mentre un'altra parte – pari al 21.7% – svolge una occupazione non stabile, e dunque discontinua. Quest'ultima fascia di intervistati è quella che dichiara in percentuale un minor accesso ai servizi sanitari, in misura del 70.5% (a fronte dell'81% circa delle altre fasce di rispondenti occupati e non occupati)¹⁶.

Nella Tab. 3 è riportata l'ampiezza del nucleo familiare di riferimento e la valutazione dello status socioeconomico del medesimo nucleo. La parte più consistente dei rispondenti (il 70.6%) non è solo, anche se differente è la numerosità dei nuclei. Infatti, dalle informazioni raccolte, si evince che il 34.2% ha un solo familiare, mentre il 36.4% ne ha almeno due. Il restante 29.4% è solo, cioè senza familiari al seguito.

¹⁶ I non occupati sono in parte disoccupati – dunque hanno dismesso l'attività lavorativa – e in parte non ancora nel mercato del lavoro: i primi possono continuare a fruire dei servizi sanitari (per un anno allo scadere del contratto di lavoro), i secondi devono ricorrere, quando non sono in regola con la documentazione di soggiorno, al diritto previsto per gli stranieri temporaneamente presenti (STP).

La presenza di congiunti di prossimità rappresenta, in linea generale, una risorsa aggiuntiva per i rispondenti, poiché le conoscenze della realtà territoriale possono aumentare, e dunque facilitare l'accesso ai servizi sanitari rispetto alle persone senza congiunti. Tuttavia, ciò può dipendere in parte da altri fattori, come ad esempio lo status socioeconomico della famiglia, come sintetizza la tabella in esame. Da questa prospettiva, significativo è comunque il numero di quanti hanno asserito che lo status socioeconomico della famiglia è basso, ma ciò nonostante hanno dichiarato di non avere problemi ad accedere ai servizi sanitari, così come si rileva per le condizioni economiche ritenute medie o alte. Ciò fa pensare che la rete di protezione sanitaria pubblica (quando vi si accede) funziona adeguatamente, e mostra una certa e capillare efficacia.

Tab. 3. Alcune caratteristiche sulla condizione familiare per accesso ai servizi sanitari del gruppo di intervistati (v.a. e v.%).

Dimensione e status socioeconomico familiare	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari		
	v.a.	v.%	No	Sì	Totale
			v.%	v.%	v.%
<i>Dimensione del nucleo familiare</i>					
Nessun familiare	179	29.4	26.3	73.7	100.0
Un unico familiare	208	34.2	17.8	82.2	100.0
Due o più familiari	221	36.4	20.8	79.2	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0
<i>Status socioeconomico familiare</i>					
Basso	315	51.8	19.4	80.6	100.0
Medio	277	45.6	24.6	75.5	100.0
Alto	16	2.6	6.3	93.8	100.0
Totale	608	100.0	21.4	78.6	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Nella prima colonna (Numero intervistati) sono state riportate le percentuali di colonna. Nella seconda colonna (Accesso ai servizi sanitari) sono state riportate le percentuali di riga.

5.3.3. Le difficoltà linguistiche e quelle burocratiche

Nel prosieguo dell'analisi, le informazioni acquisite sul campo saranno comparate, dove possibile, con i risultati di una indagine

ISTAT¹⁷ sulla popolazione straniera residente in Italia. Sarà possibile pertanto corroborare (o confutare) la similitudine e la sovrapposizione delle acquisizioni conoscitive di entrambe le ricerche, seppure su scala diversa, ossia nazionale (dell'ISTAT) e locale (qui all'esame). Si presterà particolare attenzione alle difficoltà e alle barriere di diversa natura che si frappongono all'accesso/alla fruizione dei servizi sanitari in relazione alla durata di permanenza, al fabbisogno sanitario e alla funzione svolta dalle reti familiari (quando presenti).

Comparando un primo aspetto della rilevazione ISTAT citata con i dati della presente ricerca riportati nella Tab. 4 riguardanti le difficoltà linguistiche ravvisabili nel processo di insediamento connesse alla durata di permanenza, si evidenzia una significativa similitudine. L'ISTAT¹⁸ rilevava un'elevata difficoltà linguistica (stimata al 30.0%) della popolazione straniera nel primo quinquennio di permanenza, così come si riscontra nell'attuale collettivo intervistato. Difficoltà che, in parte, tende a diminuire nell'evolversi (sovente in modo non lineare) del percorso di inserimento economico e sociale per le questioni più pratiche, e a permanere per quelle più complesse.

Tab. 4. Difficoltà linguistiche (o meno) incontrate per durata di permanenza in Italia (v.a. e v.%).

Difficoltà linguistiche	Numero intervistati		Durata di permanenza in Italia			
			< 1 anno	1-5	6-10	> 10
	v.a.	v. %	v. %	v. %	v. %	v. %
No, nessuna	326	53.6	63.8	47.3	56.0	55.2
Sì	282	46.4	36.2	52.7	44.0	44.8
Totale	608	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

Nella tabella in esame le difficoltà dichiarate al primo anno di insediamento raggiungono il 36.2% (leggermente più alto del dato ISTAT) con una tendenza a decrescere man mano che aumenta la permanenza. Ciò nonostante, dopo una certa soglia di apprendimento linguistico – quella correlabile all'agire quotidiano che si misura nei rapporti sociali essenziali – il salto di qualità incrementale non può che avvenire

¹⁷ Cfr. ISTAT 2014.

¹⁸ *Ibid.*

con quelle forme di apprendimento strutturato che si generano con la frequenza scolastica/formativa, con la lettura e con le relazioni ravvicinate con gli autoctoni. L'agibilità linguistica, d'altra parte, principalmente per queste ragioni, può essere sufficiente per affrontare alcune questioni – per così dire, relativamente più semplici – e non altre, dove occorrono invece conoscenze maggiori per affrontare barriere di accesso ai servizi sanitari più complesse. Ciò emerge dalla Tab. 5: tra quanti hanno avuto infatti la necessità di accedere ai servizi sanitari (il 78.6% del totale, ovvero 478 su 608), le difficoltà linguistiche permangono in misura dell'82.6%.

Tab. 5. Difficoltà incontrate nell'accesso ai servizi sanitari per eventuali difficoltà linguistiche (v.a. e v.%).

Accesso ai servizi sanitari	Numero intervistati		Difficoltà linguistiche	
			No, nessuna	Sì
	v.a.	v. %	v. %	v. %
No	130	21.4	24.8	17.4
Sì	478	78.6	75.2	82.6
Totale	608	100.0	100.0 (478)	100.0 (478)

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

Il secondo aspetto posto a paragone riguarda la complessità della burocrazia da affrontare per effettuare le prestazioni sanitarie. Per l'ISTAT si tratta di un problema particolarmente importante, quasi indipendente dalla durata di permanenza in Italia, seppure con una accentuazione per coloro che sono in Italia da meno di cinque anni. Di fatto, rileva l'ISTAT¹⁹, le difficoltà restano anche per i residenti che oltrepassano i cinque anni di stabilizzazione in misura del 15/20.0%, ossia un cittadino straniero su 5/7; percentuale che si avvicina di molto a quella acquisita dalla presente indagine sugli stranieri dei Monti si vede nella Tab. 6. Le difficoltà linguistiche dovute alla complessità burocratiche – pur interessando 117 casi, ovvero il 19.2% del totale – permangono, innalzandosi entro il primo quinquennio (intorno al 26.0%), e decrescendo di qualche punto percentuale dal sesto anno in avanti (attestandosi al 15.0% circa con il superamento del decimo anno).

¹⁹ Cfr. ISTAT 2014.

Tab. 6. Difficoltà burocratica o meno incontrate per durata di permanenza in Italia (v.a. e v.%).

Difficoltà linguistiche dovute alla complessità burocratica	Numero intervistati		Durata di permanenza in Italia			
			< 1 anno	1-5	6-10	> 10
	v.a.	v. %	v. %	v. %	v. %	v. %
No, nessuna	491	80.8	72.3	74.5	83.5	85.3
Si	117	19.2	27.7	25.5	16.5	14.7
Totale	608	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

Le difficoltà di destreggiarsi nella complessità derivante dalla burocrazia amministrativa e non – allorché si tende a soddisfare bisogni di natura sanitaria – possono divenire, nel loro insieme, un vero e proprio sbarramento, superabile, in parte, con il procedere del percorso di insediamento/integrazione. Sbarramento che assume dimensioni molto ampie al primo anno di soggiorno, e successivamente – come abbiamo poc'anzi argomentato – tende a ridimensionarsi senza mai diluirsi completamente nel tempo. Le barriere di diversa natura che impediscono o ostacolano l'accesso/fruizione dei servizi sanitari richiedono spesso tempi lunghi per poter essere superate; e quando si configurano come difficoltà linguistiche richiederebbero una accentuata mobilitazione dal lato della domanda (cioè, un coinvolgimento diretto degli immigrati per addivenire ad una serie di cambiamenti che intacchino l'intera modalità di ingresso nel sistema sanitario nazionale, introducendo capillarmente mediatori linguistico-culturali), e la promozione di percorsi diffusi di formazione linguistica dal lato dell'offerta.

5.3.4. Difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari in base agli impegni di lavoro, e discriminazione razziale

Come poc'anzi accennato, possono sussistere difficoltà nell'accedere ai servizi sanitari correlabili allo status occupazionale, ovvero se il lavoro svolto è coperto o meno da un contratto di lavoro, oppure se gli impedimenti sono dovuti a incompatibilità con gli impegni occupazionali (distanza, isolamento dai centri di erogazione, ed orario) e – come mostra la Tab. 7 – all'assenza o presenza del lavoro, e in questo

caso alla sua stabilità (o instabilità). È innegabile che essere economicamente attivi costituisca un vantaggio in termini di fruizione dei servizi sanitari (se non altro per sostenere i costi dei ticket previsti), ma – come appena accennato – si registra anche il rovescio della medaglia. Spesso, infatti, in assenza di una effettiva tutela dei lavoratori, sancita dall'articolo 38 della Costituzione, avere un'occupazione può rappresentare un deterrente: sia alla prevenzione, sia alla cura in presenza di disturbi e/o malattie che necessitano interventi sanitari.

Tab. 7. Difficoltà incontrate nell'accesso ai servizi sanitari per incompatibilità con gli impegni occupazionali (v.a. e v.%).

Difficoltà di accesso ai servizi sanitari	Numero intervistati		Incompatibilità con l'occupazione		
			Si, per l'orario di lavoro	Si, per distanza /trasporti	Si, altri impedimenti
	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.%
No	130	21.4	29.5	18.9	19.2
Si	478	78.6	70.5	81.1	80.8
Totale	608	100.0	100.0 (478)	100.0 (478)	100.0 (478)

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

L'ISTAT²⁰ riscontra infatti che gli orari e le distanze incolmabili per accedere ai servizi sanitari sono molteplici, e spesso fungono da barriere, e che esse si registrano maggiormente nelle componenti straniere maschili rispetto a quelle femminili per il tipo di lavoro spesso svolto. Nella tabella in esame si riscontra che le difficoltà di accesso vengono dichiarate dal 78.6% dei rispondenti (come sopra esplicitato), e che l'orario di lavoro risulta essere incompatibile per poco più dei due terzi degli stessi, mentre distanza/trasporti e altre incompatibilità si stagliano attorno all'81%. Tra queste ultime, si possono ricordare la scarsità delle relazioni sociali interne o esterne alla famiglia (quando presente), l'isolamento, nonché l'impossibilità di scambiare esperienze e/o informazioni attinenti al soddisfacimento dei bisogni sanitari o di altra necessità.

Dalla Tab. 8 si rileva, di fatto, che le difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari non si riduce in presenza di un nucleo familiare composto da

²⁰ Cfr. ISTAT 2014.

due o più membri: anzi sembrerebbe, seppure in maniera non significativa in termini percentuali, che le stesse difficoltà siano minori nelle famiglie composte da un unico membro. Ciò fa pensare che sia gli uni che gli altri potrebbero, a prescindere dalla composizione familiare, incorrere nelle stesse incompatibilità, il cui svantaggio, tra l'altro, si registra soprattutto nelle componenti femminili.

Tab. 8. Difficoltà incontrate nell'accesso ai servizi sanitari per dimensione del nucleo familiari (v.a. e v.%).

Difficoltà di accesso ai servizi sanitari	Numero intervistati		Dimensione della famiglia		
			Famiglia con unico membro	Famiglia con due membri	Famiglia con più membri
	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.%
No	130	21.4	26.3	17.8	20.8
Si	478	78.6	73.7	82.2	79.2
Totale	608	100.0	100.0 (478)	100.0 (478)	100.0 (478)

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

Per quanto riguarda le difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie derivanti da forme diverse di discriminazione razziale percepita/subita, occorre innanzitutto rilevare che l'ISTAT²¹ stima sotto il 5.0% il non accesso ai servizi sanitari da parte della popolazione straniera o di origine straniera per motivi esplicitamente razziali/xenofobi. La Tab. 9 – rispetto al sub-collettivo che dichiara di aver difficoltà a soddisfare bisogni correlati allo stato di salute (478 su 608) – evidenzia che coloro che dichiarano di non aver mai subito discriminazioni razziali ammontano al 27.9%, mentre un numero superiore a più del doppio (il 72.1%) dichiara di aver subito discriminazioni ma non correlabili alla provenienza nazionale. Al contempo, i quattro quinti affermano di averne subite almeno una volta, e la stessa percentuale almeno due volte. E coloro che hanno percepito/subito discriminazioni riconducibili alla provenienza geografica, e dunque alla dimensione razziale, sono perlopiù cittadini africani (raggiungendo quasi un terzo dei rispondenti). Minore discriminazione, in base ai dati raccolti, è percepita/subita dagli americani (in maggioranza dei paesi latini).

Tab. 9. Difficoltà incontrate nell'accesso ai servizi sanitari per eventuali forme di discri-

²¹ Cfr. ISTAT 2014.

minazione razziale percepita/subita (v.a. e v.%).

Difficoltà di accesso ai servizi sanitari	Numero intervistati		Discriminazione razziale percepita/subita		
			No, mai	Sì, una volta	Sì, due o più volte
	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.%
No	130	21.4	27.9	18.5	18.2
Sì	478	78.6	72.1	81.5	81.8
Totale	608	100.0	100.0 (478)	100.0 (478)	100.0 (478)

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

5.3.5. Il bisogno di salute e le difficoltà incontrate nel ricevere risposta

A corollario della discussione sulle barriere nell'accesso ai servizi sanitari, è importante soffermarsi anche sull'emersione dei bisogni che necessitano risposte sanitarie, e dunque sulle fasi che precedono l'intenzione di ricorrere al sistema di offerta istituzionale. È noto che una parte dei fabbisogni di natura sanitaria, che potremmo definire contingenti e di bassa problematicità, sono affrontabili sulla base delle conoscenze di ciascuna persona e su quelle provenienti dalle delle reti di prossimità, e finanche dal medico di base; altri fabbisogni, al contrario – quelli di una certa rilevanza e con tassi di rischio per la propria incolumità più elevati – non possono che essere soddisfatti da forme di assistenza sanitaria professionali, accedendo alle strutture specializzate. Questa maturazione, che implica la padronanza dell'agire sociale e la conoscenza dei dispositivi di accesso, rimanda, come abbiamo accennato in precedenza, alla scolarizzazione, alla durata della permanenza, alla presenza attiva delle reti familiari e alla qualità delle relazioni sociali, che rendono possibile implementare le proprie la capacità linguistiche. Fattori che scambievolmente interagiscono tra la dimensione sociologica del tempo e dello spazio, e che caratterizzano e accompagnano l'intero processo di insediamento migratorio.

La Tab. 10 riporta il fabbisogno di salute che non è stato possibile affrontare direttamente dai rispondenti, che quindi hanno dovuto ricorrere alle cure sanitarie erogate dai servizi sanitari preposti. Il ricorso all'assistenza sanitaria dei rispondenti coinvolge il 10.0% circa dell'intero collettivo intervistato, ossia una persona su dieci. Tale necessità sembra essere distribuita nel corso dell'intera traiettoria di inse-

diamento, con la sola differenza di qualche punto percentuale (dunque quasi trascurabile) nei primi cinque anni di soggiorno/stabilizzazione. Ciò è dovuto al fatto – molto probabile – che il collettivo dei rispondenti è mediamente giovane (la media si posiziona al di sotto dei 40 anni).

Tab. 10. Bisogno di salute e necessità di ricorrere all'assistenza sanitaria dedicata per durata di permanenza in Italia (v.a. e v.%).

Bisogno di salute	Numero intervistati		Durata di permanenza in Italia			
			< 1 anno	1-5	6-10	> 10
	v.a.	v. %	v. %	v. %	v. %	v. %
No, nessuno	549	90.3	87.2	89.1	93.4	90.6
Sì	59	9.7	12.8	10.9	6.6	9.4
Totale	608	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

Le difficoltà, per quanti hanno dovuto ricorrere ai servizi sanitari, sono ravvisabili nella Tab. 11. In essa si riscontra che in presenza della necessità di ricorrere ai servizi sanitari, dei 59 intervistati, quasi il 90.0% del totale (cioè, 53 casi sul totale di 59) incontra difficoltà. Invero, sembrerebbe che quasi l'intero gruppo richiedente assistenza sanitaria trovi difficile l'accesso ai servizi e alle cure che ne conseguono. Nonostante questo gruppo di rispondenti sia di piccola entità numerica rispetto all'intero collettivo (percentualmente si attesta attorno al 9.7%), assume – pur tuttavia – una valenza significativa. Si tratta, nella sostanza, dell'intero gruppo che risponde di aver avuto necessità di cure sanitarie di una certa rilevanza e che allo stesso tempo rileva difficoltà nell'accesso, rimarcando così uno scollamento tra bisogno di salute e risposta sanitaria nei confronti di frange di popolazione straniera e di origine immigrata.

Tab. 11. Difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari per necessità medico-assistenziali (v.a. e v.%).

Bisogno di salute	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari	
			No	Sì
	v.a.	v. %	v. %	v. %
No, nessuno	549	90.3	22.6	10.2
Sì	59	9.7	77.4	89.8

Bisogno di salute	Numero intervistati		Accesso ai servizi sanitari	
			No	Sì
	v.a.	v. %	v. %	v. %
Totale	608	100.0	100.0	100.0

Abbreviazioni: v.a. = valore assoluto. v.% = valore percentuale.

Note: Percentuali di colonna.

5.4. Osservazioni conclusive

Obiettivo del presente contributo è stato quello di offrire una riflessione sociologica sull'accesso ai servizi sanitari nella Comunità Montana dei Cimini. Con un'enfasi sulla durata di permanenza in Italia o "anzianità migratoria", per prendere in prestito una metafora molto suggestiva proposta nel Quarto rapporto biennale (2011-2012) sulle disuguaglianze economiche e sociali in Italia²², si può legittimamente affermare che tale obiettivo sia stato conseguito.

Il tempo trascorso in Italia è apparso di significativa rilevanza per due ordini di ragioni. In primo luogo, è stato possibile individuare la soglia critica del processo migratorio nel contesto della salute, giacché – in generale – entro il primo quinquennio dall'arrivo nel paese di accoglienza, gli immigrati tendono ad esperire in misura maggiore disuguaglianze di salute, siano esse dovute a barriere vere e proprie nell'accesso ai servizi sanitari o ostacoli ad una loro piena fruizione. Vari vincoli si affacciano lungo il percorso migratorio, ma non tutti sono riconducibili nella stessa misura allo status di immigrato. Le conoscenze linguistiche per poter navigare nei meandri burocratici del sistema sanitario nazionale, universalistico nelle parole ma selettivo nei fatti, chiama in causa la configurazione del sistema sanitario medesimo, e quindi la sua capacità di interfacciarsi con qualunque utenza a prescindere dalla nazionalità e dallo status giuridico-legale.

Il tempo trascorso nel paese ospitante può costituire certamente un vantaggio per consolidare conoscenze e competenze comunicative, per destreggiarsi tra le pratiche amministrative che ruotano attorno alla salute e affrontare gli eventuali impedimenti come qualsiasi altro cittadino italiano o anche straniero ma con una lunga permanenza in Italia.

²² Cfr. Saraceno, Sartor, Sciortino (a cura di) 2013.

Nondimeno, altrettanto auspicabili sono tutta una serie di strategie di integrazione e inclusione, quali il potenziamento della formazione linguistica nel nuovo contesto di riferimento e della mediazione interculturale nel sistema sanitario nazionale, nonché lo snellimento burocratico per aumentarne l'efficienza e ridurne le barriere.

Oltre al fattore concernente la durata dell'insediamento, particolare rilevanza assumono l'esperienza personale dei protagonisti dell'immigrazione, le differenze di genere e le forme di discriminazione razziale percepite o subite concretamente, in quanto tendono a definire l'individuo nella società più ampia, a prescindere dallo status di immigrato. Per una efficace gestione del fenomeno migratorio, occorre dunque dirottare gli sforzi dei decisori politici in diverse aree delle politiche pubbliche: migratorie, ma anche economiche e sociali.

I punti di forza nella nostra analisi di carattere conoscitivo non mancano. Spicca sicuramente il fatto che consegniamo al lettore una riflessione sociologica su un determinante delle disuguaglianze di salute (il tasso di fruizione dei servizi sanitari), esperite da un gruppo sociale tra i più vulnerabili in Italia (gli immigrati), attraverso un'analisi primaria dei dati (rilevazione diretta delle informazioni nei centri di accoglienza e riferimento). A ciò si aggiunga la linea guida per politiche pubbliche basata su una visione olistica del fenomeno migratorio nel contesto della salute.

Punti di debolezza sono presenti, ma nondimeno offrono l'orientamento per prossimi studi mirati all'approfondimento di questo complesso argomento. Non è stato possibile prestare particolare attenzione all'eterogeneità dell'offerta del sistema sanitario nazionale, e quindi alle prestazioni e/o ai servizi disponibili, né fare una comparazione tra autoctoni e immigrati, né ancora inferire statisticamente – con maggior puntualità – i risultati al contesto nazionale italiano. Al contempo però, l'intera ricerca permette di conoscere meglio su scala locale il quadro di riferimento che contraddistingue il rapporto tra segmenti della popolazione migrante e i servizi sanitari dell'area dei Monti Cimini esaminata. E da questa visuale diviene possibile aggiustare il tiro per favorire interventi più efficaci per includere maggiormente i cittadini stranieri.

Bibliografia

- AGOSTINELLI A., Farina A. (2013), *Salute e fenomeno migratorio: Caratteristiche e limiti alla fruizione dei servizi sanitari da parte della popolazione straniera*, in: Cherubini, M. (a cura di), *Tecnologie, Pubblica Amministrazione, Migrazioni*, ESI, Napoli, pp. 53-75.
- BARDIN A., Cacciani L., Dalla Zuanna T., Barbieri G., Simonato L., Petrelli A., Spadea T., Ferracin E., Zengarini N., Pacelli B., Di Girolamo C., Agabiti N., Bargagli A. M., Marino C., Davoli M., Canova C. (2019), *Ospedalizzazione evitabile: confronto tra popolazione italiana e autoctona, pediatrica e adulta, nelle coorti della rete italiana degli studi longitudinali metropolitani*, in: Petrelli A., Di Napoli A. (a cura di), *Salute degli immigrati e disuguaglianze socioeconomiche nella popolazione residente in Italia valutate attraverso la rete degli Studi Longitudinali Metropolitani*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 43 (5-6), Supplemento 1, pp. 71-79.
- CACCIANI L., Bargagli A. M., Marino C., Agabiti N., Canova C., Bardin A., Dalla Zuanna T., Pacelli B., Caranci N., Zengarini N., Ferracin E., Davoli M. (2019), *Ospedalizzazione: confronto tra popolazione italiana e immigrata nelle coorti della rete italiana degli studi longitudinali metropolitani*, in: Petrelli A., Di Napoli A. (a cura di), *Salute degli immigrati e disuguaglianze socioeconomiche nella popolazione residente in Italia valutate attraverso la rete degli Studi Longitudinali Metropolitani*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 43 (5-6), Supplemento 1, pp. 57-70.
- CAMPOSTRINI S., Carozzi G., Salmaso S., Severoni S. (a cura di) (2015), *Malattie croniche e migranti in Italia. Rapporto sui comportamenti a rischio, prevenzione e diseguaglianze di salute*, Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Istituto Superiore della Sanità (ISS), Università Ca' Foscari Venezia, pp. 129-174.
- CARCHEDI F. (2023), *Introduzione*, in: Carchedi F., (a cura di), *Così vicini, così lontani. Italiani all'estero per lavoro nel biennio pandemico da Covid 19*, Edizioni Futura, Roma, pp. 17-36.
- CARCHEDI F., Lavanna C. (2022), *Le pratiche di sfruttamento delle lavoratrici italiane e straniere. La parola alle sindacaliste*, in *Slaves Non More. Rapporto 2022*, Edizioni Gruppo Abele, Novembre 2022, pp. 99 e ss.
- DE GREGORIO C., Giordano A. (2022), *L'occupazione agricola fra regolarità e sommerso*, in *Osservatorio Placido Rizzotto, VI Rapporto. 2022. Agromafie e caporalato*, Futura Editrice, Roma, pp. 17-21.
- DEMURU E., Di Napoli A., Sebastiani G., Di Filippo P., Mirisola C., Petrelli A. (2017a), *Cittadinanza e livello socioeconomico nel ricorso all'ospedalizzazione in Italia: Evidenze dal follow-up dell'indagine ISTAT sulla salute e il ricorso ai servizi sanitari*, Congresso di Primavera dell'Associazione Italiana di Epidemiologia. Roma, 05-06 Giugno 2017, Atti.
- DEMURU E., Petrelli A., Di Napoli A., Costanzo G., Sebastiani G. (2017b), *Rischio di ospedalizzazione e durata della degenza per cittadinanza e condizioni socioeconomiche in Italia: 10 anni di follow-up*, XLI Congresso dell'Associazione Italiana di Epidemiologia. Mantova, 25-27 Ottobre 2017, Atti.

- DI NAPOLI A., Perez M., Rossi A., Spizzichino D., Iannucci L., Gargiulo L., Panaccione D., Mirisola C., Petrelli A. (2017), *Fattori associati al ricorso a visite mediche: confronto tra cittadini italiani e stranieri residenti in Italia*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 41(3-4), Supplemento 1, pp. 41-49.
- DI NAPOLI A., Rossi A., Gaudio R., Petrelli A. (a cura di) (2019), *Sistema di monitoraggio dello stato di salute e di assistenza sanitaria alla popolazione immigrata: risultati anno 2016*, in «Quaderni Epidemiologia», Sezione 2, pp. 15-29.
- DI NAPOLI A., Rossi A., Battisti L., Cacciani L., Caranci N., Cernigliaro A., De Giorgi M., Fanolla A., Fateh-Moghadam P., Lazzeretti M., Melani C., Mininni M., Mondo L., Recine M., Rosaia E. M., Ruscioni R., Scondotto S., Sivestri C., Trappolini E., Petrelli A. (2020), *Valutazione dell'assistenza sanitaria della popolazione immigrata in Italia attraverso alcuni indicatori di un sistema nazionale di monitoraggio*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 44 (5-6), Supplemento 1, pp. 85-93.
- DI NAPOLI A., Rossi A., Ventura M., Petrelli A. (a cura di) (2021), *Sistema di monitoraggio dello stato di salute e di assistenza sanitaria alla popolazione immigrata: risultati anno 2017*, in «Quaderni Epidemiologia», Sezione 2, pp. 21-36.
- ISTAT (2014), *Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari. Anno 2011-2012*, Roma, 30 Gennaio 2014, https://www.istat.it/it/files/2014/01/salute-stranieri_2011-2012-FINALE.pdf
- ISTAT (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, <https://www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf>
- ISTAT (2021), *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2016-2019*, Roma, 18 Ottobre 2021, <https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-ECONOMIA-NON-OSSERVATA-2019.pdf>
- ISTAT (2023), *Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale. Anno 2021*, Roma, 15 Marzo 2023, https://www.istat.it/it/files//2023/03/Statistica-Report_STRANIERI-RESIDENTI.pdf
- PARLAMENTO EUROPEO (2021), *COVID-19 and its economic impact on women and women's poverty. Insights from 5 European countries*, Study requested by the FEMME commission, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs Directorate-General for Internal Policies PE 693.183 – Maggio 2021 [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/693183/IPOL_STU\(2021\)693183_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/693183/IPOL_STU(2021)693183_EN.pdf)
- SARACENO C., Sartor N., Sciortino G. (a cura di) (2013), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.
- TOGNETTI BORDOGNA M. (2012), *Accesso ai servizi sanitari e costruzione della cittadinanza dei migranti*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 1, pp. 111-124.
- TOGNETTI BORDOGNA M. (2013), *Nuove diseguaglianze di salute: Il caso degli immigrati*, in «Cambio», 5(1), pp. 59-72.

Gli autori

Carmelo Bruni, Ph.D., è Professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di “Sapienza Università di Roma”, dove insegna Politica Sociale nel corso di laurea in Sociologia e Progettazione dei Servizi Sociali nel corso di laurea Magistrale in Progettazione, Gestione e Valutazione dei Servizi Sociali.

Francesco Carchedi docente a contratto presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di “Sapienza Università di Roma”. Studioso di processi migratori, delle politiche e dei servizi sociali per i migranti di origine straniera è stato consulente del Dipartimento Pari Opportunità c/o la Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Esteri – Cooperazione allo sviluppo contro la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale e lavorativo.

Antonio Sanfrancesco, sociologo, è il Presidente e Amministratore unico della Filef Basilicata Società Cooperativa Sociale. Ha svolto attività formativa di ricerca nell’ambito delle politiche di genere, delle politiche attive del lavoro e della formazione, delle politiche migratorie e del terzo settore.

Matteo Finco, Ph.D., è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di “Sapienza Università di Roma” e collabora con il Centro di Ricerca Socio-Economica sull’Invecchiamento (CRESI) dell’Istituto Nazionale Riposo e Cura Anziani (IRCCS-INRCA) di Ancona.

Federica Cretazzo, Ph.D., è Assegnista di Ricerca in Sociologia Generale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove collabora nell'ambito del Progetto Age-It - Ageing Well in An Ageing Society. I suoi interessi di ricerca riguardano la Sociologia della salute e del benessere.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO – SERIE STUDI POLITICI

Coordinatore

LUCA MICHELETTA (Sapienza Università di Roma)

Membri

CRISTIANA ABBAFATI (Roma, Sapienza)	ALESSANDRO GUERRA (Roma, Sapienza)	GABRIELE NATALIZIA (Roma, Sapienza)
PAOLO ARMELLINI (Roma, Sapienza)	SANDRO GUERRIERI (Roma, Sapienza)	MARIA PIA PATERNÒ (Roma, RomaTre)
TOMMASO BARIS (Palermo, Università degli Studi)	ROBERTA IANNONE (Roma, Sapienza)	ANTONIO PUTINI (Roma, Sapienza)
MARC BELISSA (Paris Ouest Nanterre)	LUIGI MANZETTI (Dallas, Southern Methodist University)	SHALINI RANDEIRA (Geneva, Graduate Institute of International and Development Studies)
MASSIMO BUCARELLI (Roma, Sapienza)	MARIA CRISTINA MARCHETTI (Roma, Sapienza)	ETTORE RECCHI (Sciences Po, Paris)
RICHARD COHEN (Buffalo, State University of New York)	TITO MARCI (Roma, Sapienza)	MAURIZIO RICCIARDI (Bologna, Università degli Studi)
GABRIELLA COTTA (Roma, Sapienza)	MATTEO MARCONI (Roma, Sapienza)	GIOVANNI RUOCCO (Roma, Sapienza)
AUGUSTO D'ANGELO (Roma, Sapienza)	LAURA MARIOTTINI (Roma, Sapienza)	FLAMINIA SACCÀ (Viterbo, Università della Tuscia)
STEFANO DE LUCA (Napoli, Suor Orsola Benincasa)	MONICA MARTINAT (Lyon, Université Lumière Lyon 2)	CARLA SAN MAURO (Roma, Sapienza)
FRANCO DI SCIULLO (Messina, Università degli Studi)	SAŠA MIŠIĆ (Belgrado, Università degli Studi)	LUCA SCUCCIMARRA (Roma, Sapienza)
FABRIZIO FORNARI (Chieti, Università G. D'Annunzio)	GIOVANNI MORO (Roma, Sapienza)	PAOLO SELLARI (Roma, Sapienza)
JEAN GARRIGUES (Université d'Orléans)	MICHELA NACCI (L'Aquila, Università degli Studi)	MAURIZIO ZINNI (Roma, Sapienza)
ENRICO GRAZIANI (Roma, Sapienza)	PAOLO NAPOLI (École Des Hautes Études en Sciences Sociales - EHESS)	

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

140. Le culture e le letterature ispanoamericane nella scuola italiana
a cura di Adele Villani e Francesco Caracci
141. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa III
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Mario Prayer
142. The COVID-19 Pandemic in Asia and Africa
Societal Implications, Narratives on Media, Political Issues
edited by Giorgio Milanetti, Marina Miranda, Marina Morbiducci
Volume I – Culture, Art, Media
143. The COVID-19 Pandemic in Asia and Africa
Societal Implications, Narratives on Media, Political Issues
edited by Giorgio Milanetti, Marina Miranda, Marina Morbiducci
Volume II – Society and Institutions
144. La Bukowina e la “letteratura etnografica” di lingua tedesca
Giulia Fanetti
145. Stability and flexibility in Labour Law reforms. Europe and Latin America
edited by Stefano Bellomo, Domenico Mezzacapo, Fabrizio Ferraro
146. Tutto taglia
Antologia di poetesse maya contemporanee
a cura di Aida Toledo Arévalo
147. La parola contesa
Narrativa centroamericana contemporanea
a cura di Stefano Tedeschi
148. Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”
Prospettive sulla Leichte Sprache
a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro
149. Tullio Massotti
L’itinerario politico di un sindacalista rivoluzionario
Federico Goddi
150. Migranti e migrazioni
Opinioni, atteggiamenti e bisogni nella Comunità Montana dei Cimini
A cura di Carmelo Bruni



Il nostro paese è interessato dai processi immigratori ormai da più di 50 anni. Il moltiplicarsi della presenza di stranieri ha posto l'Italia di fronte ad una sfida nuova: provare a integrare queste persone all'interno delle nostre comunità, perseguendo il delicato equilibrio tra il riconoscimento dei diritti e la garanzia del rispetto delle regole, così da evitare che il fenomeno si trasformasse in un problema sociale.

È ormai chiaro che le migrazioni rappresentano un fenomeno ineludibile della contemporaneità, che non può essere risolto semplicemente costruendo muri. Ma una risposta efficace e strutturale richiede un costante monitoraggio e un'analisi approfondita del fenomeno, nelle sue dinamiche e nei suoi mutamenti.

Il lavoro che qui si propone si è mosso esattamente in questa direzione. Nato in virtù di un finanziamento a valere sul fondo FAMI (Fondo Asilo, migrazione ed integrazione), il progetto "Servizi Sociali Efficienti" ha avuto l'obiettivo di realizzare un sistema integrato di ricerca, formazione e azione nei confronti sia dei migranti che degli operatori degli Enti Locali, per predisporre servizi tarati sulle reali esigenze del territorio.

Carmelo Bruni, PHD, è Professore Associato nel Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di Sapienza Università di Roma, dove insegna Politica Sociale nel corso di laurea triennale in Sociologia e Progettazione dei Servizi Sociali nel corso di laurea magistrale in Progettazione gestione e valutazione dei servizi sociali.

ISBN 978-88-9377-340-9



9 788893 773409

